DELLA SCROFOLA

O

MALATTIA SCROFOLARE

COMMENTARIO

DEL CAVALIERE

CESARE CASTIGLIONI

DIRETTORE DELL' OSPIZIO DEI PAZZI ALLA SENAVRA,

MEMBRO DI PIU' ACCADEMIE, ECC.

DAL R. ISTITUTO LOMBARDO ONORATO CON *ACCESSIT*

AL PREMIO DI FONDAZIONE CAGNOLA NEL 1861.

MILANO

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.

MDCCCLXII

AI MUNICIPJ ITALIANI

Io sono bene lontano dall' attribuire a questo mio *Commentario* un tal valore da renderlo degno, anche in minimo grado, d'essere offerto alle onorevoli Rappresentanze comunali. Ma se mai avessi avuto la fortuna di svolgervi o almeno di tracciarvi alcune utili verità pel bene delle popolazioni, starebbe, certo, nei loro poteri il farle opportunamente fruttificare.

Egli è perciò, che ardisco di loro offrirlo.

E ne spero il compatimento.

Il Devotissimo
Dott. fis. Cesare Castiglioni.

Rapporto della Commissione del Reale Istituto Lombardo di scienze, lettere e arti, incaricata di esaminare le Memorie presentate al concorso Cagnola nel 1859, sulla malattia scrofolare.

Avendo il Corpo accademico deliberato, che la malattia scrofolare, già nel 1855 fatta oggetto di concorso ad un premio della fondazione scientifica Cagnola, da conferirsi nel 1858, ma non conferito, lo divenisse nuovamente, però con modificazione del relativo quesito, furono quattro i lavori prodotti in questo esperimento secondo, tutti con aggiuntavi distinta scheda, ed

il I (al N. 600) col titolo di *Commentario*, e colla doppia epigrafe:

È la scrofola uno dei più gran flagelli che abbia addosso il genere umano (Burci).

Niuna cosa si conosce da noi perfettamente, se non si conosce in tutte le sue relazioni possibili (Bufalini);

il II (al N. 719) col titolo di *Memoria sopra la scrofola*, e senza epigrafe;

il III (al N. 730) pure col titolo di *Memoria*, e colla epigrafe:

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria;

il IV (al N. 734) colla epigrafe:

Quum vero jam magis adoleverint (pueri) inflammationes tonsillarum et vertebrarum, quæ in occipitio sunt, luxationes ad inferiora, asthmata, calculi, lum-

a

brici rotundi, ascarides, verrucæ pensiles, satyriasis, strumæ et alia tubercula, sed præcipue antedicta.

La Commissione prescelta pel loro esame aveva dinanzi a sè tre notevoli circostanze, cioè, i giudizj sopra i sei scritti presentati al primo concorso; la ammissione loro da parte di questo collegio scientifico; e le conseguenti modificazioni introdotte nel programma.

Come e dove essa abbia creduto tenerne conto, verrà chiarito nella presente sua relazione. Sin d'ora importa però richiamare, che le maggiori incertezze ed imperfezioni nel primitivo concorso essendosi derivate dall'obbligo ingiuntovi di parlare della storia e delle epoche di maggiore dominio della malattia scrofolare, e di versare con teoriche sull'abito e sulla diatesi scrofolosa, sui sistemi organici prediletti dal male, e sulle relazioni patologiche delle varie sue manifestazioni, si propose e si ammise che il nuovo programma non chiamasse esplicitamente a discorrere tutti quei punti più vaghi e controversi, e lasciasse libero il campo a limitarsi ai frutti più positivi della osservazione e della esperienza. In fatto avvenne così, che il quesito suoni come segue:

« Determinare, sia nei primordj sia nel loro andamento, *le varie forme* della malattia scrofolare, con riguardo allo stato attuale della scienza, e facendosi carico delle ragioni addotte da quelli che vi annoverano o ne escludono il gozzo, il cretinismo, la rachitide, la tubercolosi, ec.;

» discorrerne le *cause* in modo ordinato e corrispondente alla varia loro qualità e forza;

» esporne e valutarne i *mezzi igienici* preservativi, ed i *metodi di cura* generale e locale ».

Per tal guisa, lo scopo contemplato dall'Istituto fu di preferenza l'utilità pratica, alla quale per lo meno divenivano subordinate, se pure apparivano necessarie, le disquisizioni teoriche e le conchiusioni puramente scientifiche.

Ciò premesso, si esamini il modo con cui dai quattro concorrenti si procedette allo scioglimento delle questioni sulla patologia, eziologia e profilassi e cura della malattia scrofolare.

I.

(Al N. 600.)

1.° L'autore del primo fra gli scritti indicati, quantunque abbia avvertita la differenza dei due programmi, credette tuttavia di concedere lungo discorso a disquisizioni ed induzioni teoriche dirette a chiarire ed a determinare la denominazione, la sede, la essenza, le forme attribuite e da attribuirsi alla malattia scrofolare.

Così la sola *Patologia* del morbo occupa tre quinti delle pagine dello scritto (da pag. 9 a 291); perchè l'anonimo, persuaso di concatenare le idee degli antichi con quelle dei moderni, e di farsi campione di tali dottrine, a cui possano accomodarsi, nel maggior numero loro, le varie sentenze, dichiarazioni e teoriche emesse sul controverso argomento, soddisfa a questa sua persuasione sia trattando in modo generale, sia svolgendo particolarmente gli indicati punti, notevoli sì, ma non tutti contemplati dal quesito.

Di fatto, nei due primi capitoli passa in rivista le opinioni vecchie e recenti, le disgiunge, le annoda,

le confronta, affinchè meglio ne apparisca, ora la parte di vero che in esse trova, ora la pochezza e la fallacia loro; e discende eziandio ad esaminare diffusamente e confutarne davvicino alcune primarie, propugnate da molti o da illustri medici, quali appunto sono le relative alla derivazione della scrofola da esuberanza di principj calcarei, da una materia specifica, dal virus sifilitico degenerato, e dal tubercolo. Nei quattro capitoli successivi poi, passa ad esporre gli abbracciati concetti sulla essenza e genesi della scrofola, sulle sue forme primitive e proprie, sulle relazioni sue colla tubercolosi, colla rachitide e col cretinismo, e sullo sviluppo ed andamento di essa.

Il voluminoso scritto, ove fosse passato in rivista coll'ordine stesso dell'A., condurrebbe a lungherie e ripetizioni; ad evitare le quali i vostri commissarj preferiscono di offerirvi raccolto ciocchè trovasi sparso in più luoghi sopra materie e questioni identiche, e sull'adottato loro scioglimento.

2.° Tanto il tempo e modo di origine del vocabolo *scrofola* e le datevi spiegazioni, quanto i vani tentativi fatti per non servirsi più oltre di esso, convinsero l'A., che quella denominazione sia arbitraria, incongrua ed impropria, ma omai non possa più venire abbandonata. Essa però deve sempre serbarsi distinta dall'altra di *struma*, e considerarsi equivalente a quella di *malattia scrofolare;* senzachè con ciò si intenda e si voglia aderire a coloro, i quali disputarono affinchè sotto quest'ultimo nome si vedesse una malattia generale, costituzionale, diatesica, o fecero dell'abito e della costituzione una medesima cosa colla scrofola.

3.° Le ricerche sui libri antichi e moderni, quali

veggonsi condotte nello scritto, alimentano la persuasione che, se non pure l'unico ed esclusivo, certamente il precipuo campo della scrofola abbiasi sempre riconosciuto nel sistema della glandula o dei ganglj linfatici, o dei vasi linfatici onde risultano: dimodochè dove queste parti più abbondano, ivi si siano riscontrate le morbose appariscenze caratteristiche, alle quali nondimeno sarebbero state associate talora quelle dei tessuti sieroso, mucoso, cutaneo ed osseo. Il nostro A., dalla varietà appunto con cui le ultime sogliono essere ammesse e descritte, è fatto proclive a non trovarle essenziali, e quindi a conchiudere che la scrofola sia veramente « una affezione del sistema glandulare o gangliare linfatico, caratterizzata in particolar modo da tumori più o meno numerosi e coacervati nelle diverse parti esterne ed interne dell'organismo, in base all'anatomica sua topografia, e sopra un fondo organico che, favoreggiandola, ne completi ad un tempo la individualità. »

La scrofola, così considerata, per sè non inchiude il significato di una particolare malattia: essa accenna alle intumescenze linfatico-gangliari, alla congerie ed agglomeramento loro, e quindi a una data manifestazione esterna dello stato organico in un determinato sistema ed in località più o meno determinate.

A farle assegnare la sede indicata concorrono, e dall'A. si adoperano, le più recenti nozioni di anatomia fisiologica e patologica raccolte sul sistema linfatico e sui suoi ganglj.

4.° Posta quella sede, ne viene facilmente, che fondo organico favorevole alla scrofola risulti il temperamento linfatico, in cui si colloca la semplice disposi-

zione, ed il quale si descrive anche perchè meglio apparisca la differenza delle idee dell'A. da quelle di coloro, che ammettono una materia scrofolosa, una costituzione ed una malattia generale, di cui siano sintomi i tumori scrofolosi.

Se incontrasi eccezionalmente la scrofola in chi non offre i caratteri del temperamento linfatico, ciò vuolsi derivare o da combinazione di esso col temperamento sanguigno e col nervoso, o da preponderanza localmente acquistata dal linfatico sopra gli altri sistemi.

Se l'antica idea d'una discrasia, di un vizio scrofoloso dovuto ad una materia specifica potè essere accreditata anche mercè i concorsi ed i premj decretati nel 1751 e 1781 dalle Accademie di chirurgia e di medicina di Parigi, intorno alla origine ed essenza di essa materia fu prima e poi troppo variamente ragionato dai molti seguaci delle vecchie e nuove dottrine sugli umori e sulle loro degenerazioni.

D'altro canto i vitalisti, benchè in minor numero, non mancarono di adattarvi pur essi le loro teorie.

5.° Ad onta di ciò, parecchi ragionamenti addotti ad appoggio di dottrine disparate possono trovar luogo nella spiegazione dell'origine, dell'andamento, della diffusione e degli esiti dei tumori scrofolosi. Ed anzi l'A. avvisa di essere giunto, sulla via da esso tracciata, ad abbracciare o respingere ciò che i diversi autori dissero di positivo e vero, o di chimerico e falso.

Una volta in fatto che la scrofola si consideri quale malattia propria esclusivamente del sistema linfatico, *A*) nulla si opporrebbe a che essa avesse la propria essenza « nelle primitive anomalie di tessuto e nelle formazioni eterologhe, quali sono verificabili in

più parti ed organi e sistemi dell'organismo, e nelle primitive condizioni morbose di congestione, di irritazione, di flogosi, col corredo patologico onde sogliono accompagnarsi: »

B) vorrebbe essere ammessa la molta influenza che hanno nella di lei genesi « le anomalie di contenuto nei vasi linfatici, vale a dire le alterazioni quali si siano possibili della linfa e del chilo, le materie fluide o liquide inaffini o nemiche all'organismo »:

C) non si esiterebbe a vederla « nei tumori linfatici gangliari indotti dai soliti processi morbosi, in conseguenza di svariate cause interne ed esterne, nonchè dei soliti loro esiti, e tra mezzo alle circostanze di disposizione accennate, cui per regola generale forma base il temperamento linfatico »:

D) e nè pure si dubiterebbe di sua insorgenza, « per la primitiva ipertrofia dei ganglj medesimi, nonchè pel deposito in essi dei tubercoli, e per la relativa loro evoluzione, » ancorchè questi non si avverino sempre in individui di assoluto temperamento linfatico.

6.° Per ciò che spetta alle forme, le primitive o proprie e meglio decise sarebbero invero costituite, sia esternamente sia internamente, da intumescenze bernoccolute ovunque i ganglj linfatici siedono più numerosi, o almeno non isolati: ma, quando manchi traccia o sospetto di labe sifilitica, vi potrebbero appartenere eziandio le gangliti uniche ed isolate, sopratutto in individui di temperamento linfatico, e se precedentemente siansi visti altri sintomi od esiti del morbo.

All'incontro, quand'anche si fossero avverate queste ultime circostanze, la sussistente incolumità del sistema linfatico-glandulare richiederebbe che non aves-

sero a dirsi scrofola quelle molteplici affezioni dell'indumento cutaneo, delle membrane mucose, del sistema cellulare, delle glandule conglomerate, de' tessuti bianchi e delle ossa, le quali, al paro di alcune di qualche organo fibroso e di più organi dei sensi, nonchè dei centri nervosi, vi si sogliono riferire da tanti scrittori.

7.° Lungo sarebbe il seguire l'A. nella stretta applicazione di codesti principj, fatta con diffuse parole e con ulteriori argomenti. Non nega egli la maggiore o minore frequenza delle malattie delle anzidette parti negli affetti da scrofola. Ma, per esempio, *le dermatosi* sono a considerarsi come facili complicazioni, talvolta come effetti, come cause occasionali della scrofola, non come forme di essa. Complicazioni, od esiti, o forme secondarie ne sarebbero gli ascessi linfatici: e ne risulterebbero compagne, capaci di modificarsi a vicenda, ma però sempre distinte e differenti, *la spina bifida, con o senza tumore linfatico, il pedartrocace, la carie vertebrale, i tumori bianchi*, e simili altre affezioni del sistema osseo. Quanto a *quelle delle membrane*, valga la conchiusione delle molte cose dette sopra la infiammazione della congiuntiva oculare; cioè essa « sarà sempre a considerarsi una *ottalmia* che complica, che accompagna la scrofola, che ha radice nel temperamento linfatico, che ne riceve modificazioni ed assume carattere ribelle, giusta il Cooper ed il Lawrence; una ottalmia che suole derivare, giusta il Giacomini, dalla scrofola; un'ottalmia dal Lepelletier e dal Lebert giustamente detta de' scrofolosi; non mai un'ottalmia scrofolosa. »

8.° Piu ovvie e marcate risultano le differenze addotte e dall'A. valutate del *gozzo*, perchè costituito da

alterazione di una glandula conglomerata, e del *cretinismo*, sia perchè ha sede nel sistema cerebro-spinale, sia per la nessuna comunanza di cause, di sintomi e di rimedj.

9.° Quasi altrettanto sarebbe a ritenersi delle differenze della *rachitide*, che attacca il sistema osseo; nella quale ha sempre parte attiva il sistema sanguigno, e molti veggono bensì rapporti ed analogie colla scrofola, ma pur notano essenziali diversità; che non può essere costantemente giovata dalla stessa cura; e che, se appare contemporaneamente alla scrofola negli stessi individui, egli è perchè vi si complica, o vi succede.

10.° Le maggiori relazioni si avrebbero *col tubercolo*. Questo in vero ha una esistenza propria, elementi proprj, caratteri proprj, e, purchè si abbia riguardo alle qualità sue originarie ed allo stadio di metamorfosi cui pervenne, è sempre riconoscibile dovunqne appare. Ma poichè l'ente generatore delle intumescenze linfatico-gangliari non è unico e di una stabilita natura, sì bene di diversa, così anche il tubercolo può invadere i ganglj linfatici, e colle proprie metamorfosi produrvi e costituirvi tumori da denominarsi scrofolosi. D'altra parte la iperemia e la flogosi, capaci di dare origine alla scrofola nel sistema linfatico-gangliare, possono più tardi produrvi eziandio il tubercolo. Perlochè è manifesto, darsi in somiglianti casi una scrofola tubercolare o con tubercolo, senzachè possa dirsi scrofola il tubercolo, o viceversa. L'una affezione tiene coll'altra rapporti di causa ad effetto, di coesistenza, di complicazione: e così spiegasi eziandio la indiretta unione, che per l'anello del tubercolo o della scrofola

hanno molteplici affezioni, giudicate di natura identica o diversa, secondochè si facevano derivare ora dall'uno, ora dall'altra, e si voleva poi che la malattia tubercolare e la scrofolosa fossero identiche o differenti.

11.° Dopo tutto ciò, la malattia scrofolare, o scrofola, non può ripetere la sua origine da un principio o *virus* specifico, nè può essere altramente distinta che in esterna ed in interna.

12.° « La scrofola esterna (così l'A. epiloga il molto detto da lui), costituita nelle intumescenze o nei tumori dei ganglj linfatici, oppure dei gruppi loro, può estendersi a tutta la superficie del corpo: può comprendere i ganglj linfatici superficiali, od i profondi: predilige le località del collo, delle ascelle, della regione mammaria, degli inguini, dei popliti: il più spesso insorge sul temperamento linfatico nelle sue varie gradazioni, e non isdegna un altro temperamento, od il temperamento misto: talvolta esiste senza la scrofola interna, talvolta si associa a questa: può dipendere dalla preesistenza di altre malattie, ed associarvisi: può cagionare altre malattie: quando induce una alterazione nella crasi umorale e nell'impasto organico, quando vi conseguita: riconosce per condizione patologica la ipertrofia, la flogosi pressochè sempre lenta, co' suoi esiti: si svolge in seguito all'azione di cause esterne, interne, anche specifiche, e della deposizione tubercolare ».

Indi segue un generale discorso sul suo andamento clandestino, lento; sul volume vario dei tumori; sugli esiti loro, aggiungendovi opportuni confronti col tubercolo e coi varj suoi stati, nonchè coi globuli proprj di esso e con quelli proprj del pus. Vi succede la enume-

razione delle varie evenienze possibili e delle molteplici opinioni avanzate sui principj, la cui mancanza od abbondanza nel sangue e negli umori si dissero capaci di indurre per ipertrofia dei vasi linfatici la scrofola; e sulla influenza delle stagioni, delle età e del sesso. In seguito è parola delle complicazioni con morbi acuti e cronici, fra i quali ultimi è sempre da aversi siccome assai frequente il deposito tubercolare.

Discende poscia l'A. alla rivista della scrofola esterna nelle varie sue località, sempre colla scorta delle nozioni anatomiche sulla sede e quantità dei vasi linfatici e dei loro ganglj. Essa, frequente al collo, lo è meno alle ascelle, meno ancora agl'inguini, e rara al cavo popliteo. Alla regione mammaria nelle donne deve essere profonda, perchè profondi sonvi i ganglj linfatici; mentre agli inguini per la medesima causa vedesi e superficiale e profonda. Dubita l'A. che siavi una scrofola esterna generale ed universale, ma la vide diffusa a tutta la superficie cutanea, contrassegnata da tumori a vario stato, e complicata alla tisi. E del resto non manca di accennare ai dubbj possibili nella diagnosi ed alla infida guida per ciò stata offerta da parecchi autori; dimodochè gli giova presentare riuniti in un quadro comparativo i caratteri dei tumori gangliari proprj della scrofola e quelli dei non proprj di essa, e ad ogni specie aggiungere osservazioni e considerazioni opportune a fare distinguere la malattia.

13.° Con metodo analogo è condotto il trattato della scrofola interna, possibile nelle cavità addominale e toracica, non nella cranica-spinale, ove coi vasi e ganglj linfatici mancherebbe ad essa la base.

Dalle molteplici ed addottevi opinioni degli autori

sulla scrofola addominale, e sul così detto *carreau* dei Francesi, si deduce la necessità di evitare confusioni, e si avvisa conseguire ciò, asserendo che la scrofola mesenterica consiste nei tumori, o meglio nei gruppi di tumori, con o senza tubercolo, formati dai ganglj linfatici mesenterici, d'altronde assai numerosi perchè ascendenti a più di cento. Da tale copia e diffusione dei ganglj; dalla graduata e successiva insorgenza dei tumori, dal lento corso e vario volume, e dallo stato ed esito vario di essi; dalla presenza o mancanza del tubercolo; dalla possibile suppurazione ed ulcerazione, donde si hanno e dolori e tabe; sono poi a derivarsi la sì notata diversità de' sintomi, la comunanza di alcuni fra questi con quelli di altre malattie, le descrizioni quindi svariate offerte del morbo, e la importanza assoluta a bene distinguerlo di tenere dietro continuatamente al suo decorso, con riguardo alle forme, modificazioni e condizioni, che gli è dato di assumere. E poichè la scrofola mesenterica è spesso preceduta, accompagnata e seguita dall' esterna e dal tubercolo; ed i suoi tumori passano spesso a suppurazione; e talora anco e parzialmente si obliterano i vasi linfatici; così è altrettanto facile quanto variamente spiegato il di lei esito, d'ordinario tristissimo, ed appena sotto una serie ben difficile ad avverarsi di fortunate circostanze, capace di non terminare colla morte.

Nell'addome occorre altresì di osservare la scrofola nella escavazione pelvica e nella regione lombare: ma in amendue i casi una parte dei tumori sono da riferirsi alla mesenterica, ed i sintomi risultano incerti o comuni, nè vi ha di speciale se non che i tumori scrofolosi nella pelvi giungono talvolta a rendere difficile il parto.

14.° Anche la scrofola interna negli organi del respiro venne da varj medici delineata in guisa, che dietro le citazioni loro il nostro A. dimostra quale cosa più che evidente, come in quegli organi i ganglj linfatici infiammano, ingrossano, crescono a tumori, soggiaciono ad alterazioni, si accompagnano col tubercolo o ne restano liberi, suppurano, vanno in esulcerazione, offrono in fine le condizioni, le fasi, le forme morbose della malattia scrofolare o della scrofola dai loro tumori rappresentata. Essendo glandule o ganglj linfatici, giusta l'avviso di Meckel e di altri anatomici, tanto le bronchiali quanto le polmonali, la scrofola può limitarsi alle une od alle altre, e dare origine alla tisi bronchiale od alla polmonare, senzachè vi debba sempre unicamente e direttamente influire la tubercolosi. Perchè la materia tubercolare si deposita nelle cellule, o fra le cellule del parenchima polmonare, e, quanto ai bronchi, nel tessuto mucoso o nei follicoli di essa membrana mucosa: se eziandio si estende, come il fa di frequente, ai ganglj linfatici di quelle località, ciò avviene, secondo il nostro A., per una più frequente combinazione, ma in modo identico a quello già avvertito per la scrofola esterna e la mesenterica. Nella scrofola bronchiale e polmonale, la tisi è una finale conseguenza del processo morboso, e la tubercolosi ne è una complicazione od una concomitanza. Da ciò la frequenza della tisi e della tubercolosi polmonare negli individui a temperamento linfatico e negli scrofolosi: da ciò l'esito funesto e la diagnosi distintiva difficile. Onde agevolare quest'ultima, l'A. alle varie opinioni altrui accoppia una serie di opportune considerazioni, e termina con un cenno sopra la scrofola ai mediastini,

meno rara all'anteriore che al posteriore, e, più che altramente, riconoscibile sotto le indagini anatomico-patologiche.

15.° La parte seconda del lavoro (da pag. 292 a pag. 361) è destinata alla eziologia, dichiarata importante per la frequenza del male, ma svolta inopportunamente finchè a questo si assegnò una essenza speciale ed una estensione soverchia. Fermo nel contrario concetto, l'A. tratta in due capitoli delle cause disponenti, e delle occasionali o determinanti; ed in un terzo brevemente accenna alla influenza varia, che, sia le une, sia le altre, esercitano sulle varie parti dell'organismo.

16.° La disposizione vuole essere ricercata nel sistema dei ganglj linfatici, e si nasconde spesso in un particolare atteggiamento vitale molecolare, difficile ad essere definito e riconosciuto. Universale, perchè universale è il sistema, ha essa per elementi l'età, il sesso, il temperamento, le condizioni ereditarie, il clima e le stagioni, le località ed il genere di vita. La rivista di essi elementi è condotta con erudizione e sagacia, e mira a combattere molte esclusive opinioni addotte intorno ad alcuni dei medesimi. Quelle singolarmente sulle età, sul clima e sulle stagioni, e sulle località, cadrebbero ove si ammettesse, che soltanto i tumori dei ganglj linfatici costituiscono la malattia scrofolare; e che essi di ordinario insorgono dietro un lento processo flogistico, del quale tante e sì varie possono essere le cagioni. Notevole eziandio è la cura di sostenere, che il temperamento linfatico non deve confondersi colla scrofola, al cui sviluppo occorre pur sempre una causa determinante; e che ben raro è il passaggio della scrofola dai ge-

nitori ai figli per eredità, mentre piuttosto, e in questo caso ed in quelli di sifilidi e di tubercolosi, si eredita un impasto organico atto a prepararne la disposizione. Nè si omette di provare con dati statistici quanto il trattamento molle o non proporzionato alle forze, il cattivo vitto, il soverchio lavoro, e la mancanza di moto all'aria libera valgano a predisporre ed a dare sviluppo alla malattia.

17.° Parimente le cause occasionali o determinanti, una volta rejetto il virus scrofoloso specifico, acquistano maggiore importanza. La divisione fattane è in igieniche ed in patologiche. Alle prime si riferiscono le specificate, con latini vocaboli, *circumfusa*, *ingesta*, *excreta*, *applicata*, *percepta*, *gesta:* e le considerazioni sull'aria, sugli alimenti, sulla pulizia personale, sulle vesti, sulle occupazioni di spirito e di corpo vi si fondano sopra i principj della igiene, ma con qualche riguardo speciale alla malattia di cui temesi la insorgenza; conchiudendo però, che questa suole essere determinata, non già da un solo, ma bensì dal concorso di più fra gli indicati elementi. Le patologiche, premessa la disposizione, sono pure molte: e fra esse si illustrano le molteplici irritazioni, sopratutto ove agiscano sul sistema linfatico, i colpi, le cadute, le febbri esantematiche, la sifilide, e le evoluzioni organiche.

18.° La terza sezione dello scritto è consacrata alla profilassi e alla terapia; e mentre si estende ad un quarto del numero delle pagine (da pag. 362 a pag. 481), ammette due naturali suddivisioni.

19.° La profilassi deve essere diretta a combattere tanto le cause disponenti quanto le occasionali. Ma poichè la massima attenzione si rivendicano il tem-

peramento linfatico e la ereditarietà della scrofola, il discorso si aggira sul matrimonio, sulla gestazione, sulle cure verso il neonato, sulle cure verso gl'individui nelle età ulteriori, e sulle cure igieniche generali.

Notate le lodi impartite allo incrocicchiamento delle razze, ed agli altri mezzi diretti ed indiretti di loro miglioramento, e riferite le rimostranze fatte contro i matrimonj in età troppo inoltrata o disparata, e di persone infermicce e malate, sopratutto di scrofola e di tubercolosi, si fa osservare come le possibili provvidenze siano da attendersi ben difficilmente da apposite leggi, ma piuttosto dai consigli di medici, di parenti, di sacerdoti, e dal senno stesso dei conjugi nel caso di accidenti sopravvenuti al matrimonio (pag. 365).

Per le gravide hannovi cure comuni a tutte, e cure speciali o proprie, sia delle agiate e cittadine, sia delle povere e campagnuole. Pressochè tutte riduconsi a determinate cautele nel contegno e modo di vivere, di guardarsi da nocive potenze, e di alimentarsi; ed all'uso di opportuni sussidj terapeutici, ove abbianvi manifesti indizj della malattia (p. 370).

Delle cure verso i neonati si parla più a lungo, perchè si indicano i casi, in cui la madre dovrebbe astenersi dall'allattare la propria prole; quelli in cui il latte di sana nutrice soggiace a mutamenti di qualità e quantità, che possono riuscire dannosi; la necessità di una regola nell'allattamento, secondo le varie circostanze; come siano a tenersi le nutrici campagnuole nelle case degli agiati; quando giovi svezzare i bambini, od al latte aggiungere le pappe; come siano queste a confezionarsi; la importanza di una pura aria respirabile a moderata temperatura, sia nelle stanze

ordinarie, sia altrove, e nelle stalle stesse per le genti di contado; la cauta maniera a seguirsi nell'involgere e coprire i bambini; la convenienza della pulizia con frequenti bagni e lavacri; l'utilità degli strofinamenti lungo la colonna vertebrale e le estremità; i danni dell'abitudine a soverchie delicatezze, al sonno troppo prolungato o ad arte provocato; ed i vantaggi all'incontro di un graduato esercizio delle membra e della regolarità delle escrezioni tutte (p. 373 al 389).

Ancora più lungamente si discorrono le cautele da aversi verso gl'individui nell'età ulteriori. Vi si considerano i cibi e le bevande, onde tracciare le idee da adottarsi dal medico ne' suoi consigli sulla qualità e quantità loro. Si parla delle vestimenta, da modellarsi a norma dell'età, della costituzione, dello stato di salute, delle stagioni e dei climi. Si ragiona dei lavacri e dei bagni, da istituirsi a fredda o calda temperatura, giusta l'abitudine e la condizione temporaria dell'organismo, preferendosi però all'uopo l'acqua fredda e di mare, sopratutto se vi si può aggiungere il nuoto. Oltre quest'ultimo esercizio, si raccomandano gli altri tutti ginnastici, purchè con discernimento diretti e scelti, onde opporsi all'inerzia sì ovvia negli scrofolosi, e favorire la ematosi in un'atmosfera libera e pura. La necessità della quale vuolsi avere presente anco durante le occupazioni cui si dedicano gli individui, nelle scuole e nelle sale de'luoghi di educazione, alle ore di ricreazione, ecc. Nè mancano cenni sulle cure maggiori da aversi all'epoca della seconda dentizione, e perchè la educazione intellettuale e morale gradatamente proceda, senza costringere a studj precoci o troppo prolungati. Si rilevano eziandio i vantaggi delle abitazioni salubri ed

asciutte, dell'atmosfera a mite temperatura, dei viaggi, e di alcuni speciali esercizj di corpo più favorevoli all'ematosi, di una opportuna e graduata proporzione tra la veglia ed il sonno, e della più adatta maniera con cui giova abbandonarsi a quest'ultimo (pag. 390-411).

Che se in tutto ciò si attende molto dai privati, non però riesce meno necessario il concorso delle pubbliche amministrazioni e del governo per le cure igieniche generali. Queste si desiderano dirette in guisa, da favorire le insinuazioni convenienti pei matrimonj; l'allattamento regolare dei bambini delle madri operaje; la sorveglianza sui cibi e sulle bevande nei pubblici macelli e mercati, anche per assicurare una alimentazione mista e salubre, e l'uso di acque potabili monde e di buona qualità; la erezione di pubblici bagni e lavatoj, giusta la pratica di varie nazioni europee, ed i primi anche lungo le spiagge del mare; la mondezze delle strade e delle case nelle città e nelle campagne; il libero giuoco dell'aria nei luoghi abitati; l'adattamento opportuno e l'ampiezza necessaria di tutti i locali di pubblico e maggiore convegno per divertimenti e lavori; la limitazione degli ultimi, sopratutto per la età tenera e giovanile; ed ogni genere di esercizj ginnastici popolari (p. 412-427).

20.° Anche la terapia, quando non sia cieca ed empirica (quale fu troppo spesso nella scrofola, ed è altamente condannata dall'A.), deve mirare a togliere le cause morbose amovibili, ed a correggere le non amovibili, dimodochè i suoi mezzi dall'A. stesso vengono consigliati eziandio durante la profilassi: deve poi combattere le tre forme scrofolose di tumore, di ascesso, e di ulcera, senza punto fidare o pensare a rimedj

specifici, ma sì bene attendendo specialmente alla località affetta, se esterna od interna, ed alla età, al sesso ed alla condizione dell'individuo. In essa importa calcolare due stati distinti possibili, l'uno in cui sovrabbondano i principj nutritivi, l'altro in cui sono deficienti o alterati, perchè, giusta la teoria e la pratica, nel primo sono indicate le preparazioni di bromo, di jodio, di soda e di potassa, e le omologhe, e nel secondo i ferruginosi. A questo cenno generale l'A. ne aggiunge altri sul costante bisogno di tenere pulito il tubo gastro-enterico con purgativi od emetici, secondo i casi, e per tutto il corso della cura; sulla efficacia dei rimedj usati internamente a vincere l'affezione locale, e viceversa, dei mezzi localmente adoperati a correggere l'universale; sulla attenzione da aversi alle facili complicazioni, e specialmente alla tubercolosi. Continua insistendo sulla necessità di condurre la terapia sempre in relazione all'entità morbosa, dichiarata consistere « primitivamente quando nella ipertrofia, quando nella irritazione o nella flogosi dei ganglj linfatici e dei tessuti contornanti; successivamente nei varj postumi della flogosi stessa, ed in alcune particolari degenerazioni; » non che di modificarla a seconda delle tre già indicate forme di tumore, di ascesso e di ulcera. Contro quell'entità morbosa, mutabile di grado e d'importanza, non di natura, vale il trattamento antiflogistico comune, in corrispondenza alla malattia interna od esterna, ed agli organi affetti, e con ispeciale riguardo al lento e mite procedere della flogosi, e quindi con prudenza sì, ma con insistenza (p. 428-441). Dell'apparato farmaceutico conveniente alle tre forme distinte si passa a trattare separatamente.

E prima a lungo versando sul modo di ottenere l'assorbimento e la eliminazione della materia, onde hanno origine e nutrimento i tumori scrofolosi, si discorrono quali mezzi più accreditati i preparati di jodio, di bromo, di mercurio, di barite, di calce, di soda, di potassa, d'antimonio, di ferro, di oro, la spugna usta, il carbone animale, lo zolfo, l'olio di fegato di merluzzo, la cicuta, la china-china, le foglie di noci. Nella rivista si accennano le varie vicende, le lodi ed i biasimi, i modi diversi di preparazione e di applicazione, ed a quando a quando le osservazioni dell'A, il quale conchiude che in generale si scelgono all'intento di dissipare i tumori scrofolosi i preparati di jodio e di mercurio, ed all'intento di migliorare la costituzione organica i preparati di ferro e l'olio di fegato di merluzzo. » Parlasi poi della elettricità, capace di dissipare i tumori, o eccitando l'assorbimento o inducendo il processo suppurativo: parlasi anche delle frizioni a secco, della compressione, della docciatura, dell'idro-sudoterapia per favorire la scomparsa di essi tumori, come per agevolarne la suppurazione si indicano i vescicatoj, l'unguento di tartaro stibiato, il nitrato di argento, ecc. Contro la tubercolosi ed altre complicazioni l'A. raccomanda, con termini generali, le sollecitudini suggerite dalle contingenze. Se l'individuo versasse nella tabe, « è naturale, scrive egli, che non potrà essere aggredita unicamente e fortemente nè col jodio nè coi mercuriali, ma sarà meglio curata, all'interno, coll'olio di fegato di merluzzo, coi preparati semplici ferruginosi; all'esterno, col linimento ammoniacale, coi preparati di soda e di potassa ». Del resto, l'uso dei rimedj interni sarebbe a farsi dietro le regole generali

pei casi di scrofola interna ed esterna, e quello degli esterni colle modificazioni corrispondenti alla sede dei tumori, la quale, se profonda ed interna, richiederà che le sostanze medicamentose si applichino a parti ricche di linfatici. Finalmente, quando non si giunga a dissipare i tumori, restano gli emuntorj ed i caustici, capaci almeno di impedirne lo ingrandimento e la insorgenza ulteriore; e da ultimo la estirpazione (pag. 442-474).

Le cose brevemente (pag. 475-479) dette sulla terapia della scrofola sotto la forma di ascesso, versano di preferenza intorno alla cura di tenere moderata la suppurazione, e di scegliere tempo e mezzi più convenienti per l'apertura; mostrandosi l'A. inclinato a sollecitarla anzichenò, e ad operarla col caustico.

Il brevissimo (p. 479-481) articolo sul trattamento della scrofola nella sua forma di ulcera, ricorda la eventuale possibilità di curarla, se interna, con alcuni fra i mezzi indicati per le altre forme; e quanto all'esterna, si limitano i soccorsi a quelli suggeriti per le ulcere dipendenti da qualsiasi ascesso.

Qualunque poi sia la triplice forma da combattere, ed inoltre per la facilità che più forme contemporaneamente sussistano, non sono da trascurarsi la cura interna ed esterna farmaceutica, consentanea al caso, e gli igienici presidj, di cui fu parola.

II.

(al N.° 719.)

Memoria sopra la scrofola, divisa in due parti, e racchiusa in 67 pagine.

21.° Notata l'antichità della scrofola, l'A. distingue la malattia e la diatesi scrofolosa. Egli fa consistere quest'ultima « in una esagerazione di sviluppo del sistema linfatico-glandulare generalmente preso, cui non corrisponde una forza di reazione organica relativa; dalla quale sproporzione ha origine quella peculiare tendenza ad ammalare cronicamente. » Nella scrofola dichiara importante la distinzione di *eretistica* e di *torpida*, ma la riconosce difficile ad operarsi nei varj casi, per la mescolanza de' loro caratteri. Cita molti autori all'appoggio dell'avviso da lui abbracciato, che la malattia risieda *nel sistema linfatico-glandulare*, dove l'anatomia patologica sarà in grado di constatarne gli effetti, *e più o meno nella linfa*, la quale può peccare nei suoi principj, ma la cui condizione anormale non può dirsi scrofola, come nol può una abnorme ed imperfetta crasi del sangue, nè qualsiasi infiammazione dell'anzidetto sistema. Imperocchè l'essenza della scrofola sta *in una lenta adeno-linfagioite a base diatesica*. L'abito di corpo scrofoloso ne è il fondamento essenziale, la condizione *sine qua non*; data e dominando la quale si può avere la malattia scrofolare sotto varie forme irradiata e trasportata ad altri organi e sistemi che non siano linfatici. L'esame comparativo dei sistemi primitivamente affetti farà conoscere se le forme di malattie comuni siano

complicazioni della scrofola, o facciano svolgere maggiormente l'affezione discrasica (p. 1-10).

22.° Nel breve discorso (pag. 10-14) sulle cause, l'A. le distingue in predisponenti ed occasionali. Riferisce alle prime la origine da genitori scrofolosi, deboli e malconci per lunghe sofferenze, escludendo però la idea, che la scrofola sia una sifilide degenerata; e vi riferisce pure quel periodo della vita che passa fra il termine dello allattamento e la pubertà, ed il sesso femminile, amendue per la preponderanza del sistema linfatico. Fra le occasionali annovera parecchie malattie esantematiche, l'umidità ed un nutrimento cattivo per qualità e quantità, in relazione cogli organi digerenti dell'individuo. Nota poi la facilità e la frequenza con cui concorrono più cause dell'una e dell'altra serie, e da ciò trae motivo a respingere l'opinione esclusiva di Lugol, che dichiara essere la scrofola sempre ereditaria.

23.° Ragionando pure brevemente (pag. 15-19) della cura, preconizza la igienica e preservativa, cominciata sino dall'epoca della gestazione, dell'allattamento, ed estesa ai fanciulli e agli adulti. Per la terapeutica riconosce corrispondere alla sede ed essenza della malattia, quali antiflogistici linfatico-glandulari, il mercurio, il sodio, il bromo, il muriato di barite, la cicuta, ed i loro succedanei o compagni, la dulcamara, la salsapariglia, la spugna, il carbone animale, le foglie ed il mallo di noce. Avverte poi, mancare spesso di effetto, perchè la cura, o si intraprende troppo tardi, o non si continua abbastanza, o non si ha riguardo allo stato del tubo digerente, od alle possibili complicazioni; aggiungendovi alcune fra le più ovvie e comuni cautele,

ed insistendo sulla contemporanea necessità di una conveniente igiene.

24.° Succede il discorso intorno alle forme scrofolari, dove, dopo avere addotto che Ippocrate parlò di un caso di scrofola generale (*Epid.* lib. V), se ne riconoscono di esterne e di interne.

Delle prime appena viene dato, a così dire, l'elenco, se in 18 pagine (20-38) si racchiude quanto credesi sufficiente di registrare intorno alla sede, frequenza, forma, diagnosi, decorrenza e cura, distintamente delle adeniti esterne; del tumore linfatico; per ragione di analogia, degli ascessi semplici scrofolosi, e di quelli detti per congestione; della carie, colle dichiaratevi sue varietà, necrosi, spina ventosa, ed artrocace; della struma della mamella, del tumore del testicolo, delle ulceri essenziali cutanee, delle dermatiti scrofolose, dell'ottalmia, dell'ottorrea, e dell'ozena scrofoloso.

Forme interne scrofolari più comuni si dichiarano (pag. 39-41) l'angina, le febbri gastro-verminose, la tabe meseraica e le idropi; le due prime distinguibili per il lento loro corso e la facile recidiva; la terza presto congiunta alla tabe intestinale e peritoneale, e seguita da certa morte; e le ultime d'indole scrofolosa quando nell'abito individuale e nelle malattie sofferte, o meglio, concomitanti si riscontrino i caratteri dell'affezione scrofolare.

Quali forme di origine scrofolosa controversa, la tubercolosi, la rachitide, il gozzo ed il cretinismo vengono separatamente considerate nella seconda parte della Memoria, in altrettanti articoli.

25.° Per ciò che spetta alla tubercolosi (pag. 42-48), l'A., citati Ippocrate, Sydenham, Portal ed altri, riporta

un brano dell'opera conosciuta di Giuseppe Franck, per ammettere con questi, che essa abbia da riferirsi alla scrofola. Nei tubercoli non ravvisa egli caratteri speciali, nè si fa carico di addurre in proposito le opinioni di alcuni moderni, tranne quella del Benvenisti, che li distingue in primitivi e secondarj, e colloca fra i primitivi quelli dei polmoni e degli intestini. Bensì accenna alla idea espressa da alcuni, che la tubercolosi debba accoppiarsi ad affezione venosa, e specialmente del fegato, per poi addurre argomenti contro la necessità di tale morbosa concorrenza del fegato, il quale se ammala, ciò avviene in seguito alla fase flogistico-suppurativa del tubercolo. Questi può essere stazionario, se derivato da flogosi polmonare estesa alle glandulette in preda a diatesi scrofolosa cruda, ma più spesso procede oltre ad esito fatale, a motivo della progressiva diatesi. Finchè è tubercolo, si cura come la scrofola; ma se è preso da flogosi e suppurazione, con metodo antiflogistico assai moderato. Sarebbe inganno combattere la tisi sia come semplice flogosi polmonare, sia come semplice tubercolo, occorrendo l'un metodo e l'altro, sempre a tenore della gravezza maggiore o minore del processo flogistico o del tubercolare.

26.° Della rachitide, che attacca essenzialmente le ossa, si dà (pag. 49-53) una descrizione assai succinta, onde emerga la differenza, che l'A. passa a dichiarare esistente tra essa e la scrofola, a motivo che nei rachitici si incontrano ingrossamento del fegato e della milza, disordini dell'intiero sistema venoso, e talora labe scorbutica consecutiva. Con ciò peraltro egli non intende rigettare interamente ciocchè altri, e sopratutto il Puccinotti, adducono onde assimilare le due

malattie, nè intende pure escludere tra esse ogni necessaria attinenza: chè anzi finisce a trovare come la scrofola possa essere ora causa ed ora effetto della rachitide; e più sotto, per il fatto che in Inghilterra quest'ultima si cura da vario tempo col solo (!) olio di fegato di merluzzo, non esita a dire, che ciò prova una identità di processo nei due morbi. Del resto, parlando della prognosi e della cura, si limita a toccare alcune cose ovvie ed essenziali nella sola rachitide.

Anche nel ragionamento (pag. 54-66) sul gozzo e sul cretinismo, si riferiscono le contrarie opinioni professate sul punto di loro identicità colla scrofola; e l'A. valuta bensì di preferenza la logica del Puccinotti, e quindi la grande relazione tra il gozzo ed il cretinismo, ed in questo la colleganza insieme della scrofola e della rachitide; ma ritiene che alle individuali predisposizioni indotte da queste malattie si aggiungano altre speciali cause locali a fare isviluppare sia il gozzo, sia il cretinismo. Troverebbe l'A., che la distinzione della scrofola in *eretistica* e *torpida* non ha maggiore fondamento di quella ch'egli ama di constatare fra la scrofola e la rachitide insieme congiunte, sebbene in grado più elevato, ed il gozzo e il cretinismo endemici. Inoltre declina dallo ammetterne col Puccinotti quale unica causa il predominio assoluto o relativo nel sangue dei principj calcari, dappoichè in Venezia, abbondante di scrofolosi e di rachitici, si beve acqua filtrata, riconosciuta da quel professore come sicuro mezzo preservativo; e ritorna ad esprimere l'avviso sulla necessità del concorso simultaneo di molte cause.

27.° Aggiunse poi quattro conchiusioni, donde apparisce, che l'A. stesso riconosce di non avere spic-

gata in modo assoluto ed esclusivo l'intima genesi della scrofola, nè come vada a costituirsi la patogenia scrofolosa, sì bene di averne soltanto indicate le differenze di forma, ed in esse molto valutati per necessità gli effetti della flogosi, e proposti rimedj i quali, quantunque da molti non si riconoscano forniti dell'azione deprimente specifica loro attribuita da esso, sono lontani dall'essere stimolanti, e dal non potersi dire vantaggiosi.

III.

(al N. 730.)

28.° L'autore della Memoria colla epigrafe: *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*, dichiara essersi avvantaggiato di anteriori studj e di una pratica estesa; di condannare il dualismo patologico esclusivo applicato alla scrofola, l'avvenuta rejezione di alcuni principj morbosi speciali, e l'abuso del processo flogistico posto a base della scrofola; e di volersi attenere fedelmente al proposto quesito. Però le tre parti di questo ottengono nei *trenta* fogli dello scritto una disuguale e non proporzionata soluzione, risultando che vi si ragioni in *sedici* fogli sulle forme, in *dodici* sulle cause, ed in *tre* appena sulla profilassi e cura della malattia scrofolare.

29.° Il primo argomento vi è trattato in tre sezioni, perchè l'A. riduce a tre le serie di manifestazioni della scrofola, dovute ad altrettanti processi morbosi distinti; cioè:

a) « un generale pervertimento del processo nutritivo, associato a deperimento del potere vitale, non disgiunto da uno stato irritativo: »

b) « lesioni locali conseguenti ad un processo flogistico ulcerativo e distruttivo di natura specifica, che non risparmia alcun tessuto della fabbrica umana: »

c) « abnorme secrezione o deposito *sui generis* che si effettua nei diversi tessuti, organi o sistemi, e costituisce quel prodotto inorganico, che comunemente dicesi tubercolosi. »

30.° (Sezione I.) Non vi ha vizio scrofoloso senza lesione nel processo nutritivo, estesa a tutto l'organismo, e talora più pronunciata in questo che in quel tessuto, organo e sistema. Essa, senza speciale processo infiammatorio e morboso in alcuna località, costituisce l'*abito scrofoloso*, ed, a differenza della prava nutrizione indotta da altre e ben diverse cause, « è il risultato di uno speciale disordine chimico-organico, per cui l'umana fabbrica cangia il suo modo di esistere, ed acquista una particolare impronta caratteristica, » prima ancora che si abbiano segni razionali del turbamento nelle rispettive funzioni, per opera dei mutati liquidi, sopravvenuto ne' tessuti organici.

L'abito scrofoloso, primordio distinto della malattia scrofolare, ha i suoi indizj, che l'A. descrive e spiega, nella cute, nel sistema capillare arterioso, nei peli, nelle membrane mucose, nelle gengive, nelle ossa del capo voluminoso, nelle articolazioni, nell'apparato muscolare esterno e quindi nell'interno, e nel sistema linfatico-glandulare. Nel quale gli ingorghi, che appajono e non si debbano ad altre cause accidentali irritanti, sono a considerarsi uno stato passivo per languore del potere vitale, dimodochè la così detta costituzione o *temperamento linfatico* sia un effetto della influenza scrofolosa, e non la causa predisponente. Del

resto, onde riconoscere l'abito scrofoloso, non sono a ricercarsi tutti i suoi caratteri, ma sì a calcolarli isolatamente, e tanto più, quanto più sono numerosi e importanti, e si tratti di famiglie con altri individui già scrofolosi.

31.° E perchè la depravata nutrizione estende le dannose sue conseguenze anche ai tessuti ossei, il nostro A. avvisa, che eziandio la *Rachitide* derivi da vizio scrofoloso, e ne sia una delle sue prime manifestazioni. Esposte le più importanti nozioni sopra quella forma morbosa, egli conchiude, esservi tra essa e la scrofola i più stretti rapporti, perchè amendue riconoscono le stesse cause, e sopratutto l'eredità e l'allattamento; per lo più veggonsi riunite negli stessi individui, e vengono giovate dai medesimi mezzi igienici e curativi. Ed a diminuire la forza delle objezioni si osserva, che la rachitide, costituendo il primo periodo della scrofola, deve precedere alla scrofola localizzata; che nella prima va scemando il difetto del sistema osseo, come nella seconda diminuisce quello del muscolare; che le ossa ammalano anche a grado avanzato della scrofola; e che i dati storici sulla più recente comparsa della rachitide soggiaciono a gravi eccezioni.

32.° (Sezione II.) Una volta che il potere vitale diventa inetto a reagire al principio o vizio scrofoloso, questo suscita un processo infiammatorio e disordini locali, e la conseguente malattia scrofolare invade questo o quello dei varj tessuti.

Si hanno allora impetiggini nel tessuto cutaneo; ascessi nel cellulare sottocutaneo; ottalmie, ozena e polipi, ottirrea, ulceri ed afte e flogosi più o meno lente nelle membrane mucose degli occhi, del naso, del-

l'udito, della bocca e delle vie respiratorie e digerenti, con tutte le peggiori loro rispettive sequele di carie nelle ossa nasali, di perforazione della membrana del timpano, e di ulcerazioni negli organi del respiro e della digestione. Dei quali morbi scrofolari l'A. indica i sintomi speciali, e nota il vario andamento e la diversa importanza.

Passando poscia al sistema linfatico-glandulare, nega che primitivamente ed essenzialmente propria di esso sia la scrofola, i cui effetti morbosi vi appajono piuttosto con maggiore facilità per varie ragioni. Vi si manifestano poi quali si descrivono sommariamente anche dall'A., cioè come conseguenze di un più o meno lento processo flogistico; primitivo se da vizio scrofoloso, secondario se per deposito di materia tubercolosa; d'ordinario di non grave importanza quando ne sono prese le glandule esterne, e letale prima ancora di percorrere tutti i suoi stadj quando sono attaccate le mesenteriche, perchè non è più libero il passaggio per esse della sostanza nutritiva.

A morbo scrofolare inoltrato ammalano le articolazioni e le ossa; fra le prime di preferenza quelle del ginocchio, del cubito, del piede, dalla mano e la ileo-femorale; fra le seconde, tutte d'altronde soggette, le ossa spugnose. L'A. ne parla più o meno diffusamente, ma accorda speciale attenzione ai tumori bianchi, al coxartrocace, alla carie in genere ed a quella delle vertebre in ispecie, alla osteomalacia, anche per notarne le differenze essenziali della rachitide, ed alla spina ventosa. Il relativo discorso però lascia non poco a desiderare per la più esatta distinzione, e per la descrizione delle varie forme, e dei loro sintomi, gradi ed effetti.

33.° (Sezione III.) La tubercolosi, unica nella terza serie delle manifestazioni della scrofola, si definisce « morbosa secrezione di un liquido, la quale si opera o nell'interno degli organici tessuti, o alla loro superficie, e passa successivamente allo stato concreto inorganico, assumendo forme più o meno variate; la quale sostanza dicesi materia tubercolosa. » Non si ammette che questa sia organizzata, come vuole Lebert, perchè non vi si trova indizio alcuno di organizzazione; essa non ha connessione alcuna colle parti circostanti; cresce per sopraposizione di parti, e talora si incontra libera alla superficie di qualche cavità.

I tubercoli, o migliariformi, o globulari di varia grandezza, od in massa irregolare, si rinvengono allo stato quando di crudità, solidi, quando di rammollimento e fusione per chimica loro decomposizione, e talora per unione al pus delle parti circostanti. All'ultimo stato succede la ulcerazione e, sotto favorevoli circostanze, la cicatrice.

34.° Accennato come quasi nessun tessuto ed organo ne sia rimasto immune, e nelle glandule esterne i tubercoli abbiano l'andamento dei tumori spettanti alle seconde manifestazioni della scrofola, l'A. si limita a trattare brevemente della tubercolosi dei polmoni, o tisi tubercolare scrofolosa. Nella quale ammette tre stadj, di cui il 1.° ad indizj generali corrispondenti ai primordj del vizio scrofoloso, e con tubercoli ancora crudi; 2.° di sviluppo o di suppurazione per flogosi indotta dalla presenza dei tubercoli; ed il 3.° di ulcerazioni, conclamato e letale. Nega che i tubercoli siano risultamento di un processo flogistico, perchè in molti cadaveri ne trovò in istato di crudità, senza traccia

alcuna d'infiammazione al polmone circostante: accorda importanza alla possibilità, che il viscere eserciti a lungo le sue funzioni benchè con tubercoli crudi: e vuole che molto si calcoli la comparsa della tubercolosi, più tarda di anni e di lustri al confronto delle altre forme di malattia scrofolare, onde approfittare del tempo concesso ad una adatta cura preservativa.

35.° Poichè pertanto, a suo avviso, la scrofola e la tubercolosi non sarebbero due malattie universali, ossia due diverse cachessie, muove egli a combattere gli argomenti addotti in contrario, riducendoli a quattro.

Al fatto, che si osservano tubercoli e tisi polmonari tubercolose ereditarie in individui e famiglie senza traccia di scrofola, oppone che i primordj di questa poterono e possono passare inosservati, o che non valutati abbastanza furono alcuni indizj di essa; e che il deposito della materia tubercolare può avvenire anche quando il vizio scrofoloso non si è localizzato.

Contro il fatto, che la flogosi vedesi progredire fino al massimo grado, ed indurre i guasti e disordini più profondi per anni ed anni, senzachè vi abbia materia tubercolosa, adduce che la tubercolosi non è manifestazione costante e necessaria della scrofola, come non lo sono nè pure le altre già annoverate; e che del resto non sono determinate le condizioni e circostanze in cui avviene quella secrezione morbosa, come non si conoscono i sorprendenti lavori per cui si compiono le secrezioni fisiologiche.

La opinione di quanti ritengono i tubercoli quali risultati di una semplice locale infiammazione, viene dichiarata erronea, perchè non se ne veggono nei casi di infiammazioni legittime, croniche ed acute, ed al-

l'incontro si danno tubercoli diffusi a più organi e tessuti, senza corrispondenti sintomi infiammatorj; e perchè, a dettame dello stesso Lebert, e come l'A. verificò, la infiammazione non precede il tubercolo, e soltanto può esserne la conseguenza.

Da ultimo, contro l'avviso suggerito dalla frequente comparsa dei tubercoli negli scrofolosi, che, cioè, vi abbia coincidenza e complicazione delle due malattie, si fa osservare, che la frequenza anzidetta accenna più a regola che ad eccezione; che si videro famiglie con più generazioni attaccate a vicenda ora da scrofola ora da tubercolosi; e che gli stessi mezzi igienici e terapeutici giovano a prevenire e scrofola e tubercolosi.

Conchiude quindi l'A., che la tubercolosi non costituisce la essenza del vizio scrofoloso, ma questi è la causa delle varie forme morbose descritte, fra cui la tubercolosi. Egli crede inutili le indagini chimiche e le microscopiche per rilevare la identità delle due materie. Il vizio scrofoloso è tale, che turba le funzioni anche prima di essere localizzato, per insufficienza della natura a reagire; ed il tubercolo ha un'azione puramente meccanica.

36.° Passa di poi l'A. ad escludere dalle forme di malattia scrofolare il *gozzo*, perchè costituito da ipertrofia della tiroidea, non soggiace alle lesioni proprie delle parti molli degli scrofolosi, s'incontra in persone robuste e di fiorente salute, è endemico di date località, e spesso si combatte inutilmente coi rimedj suggeriti per la scrofola: ed il *cretinismo*, perchè pur esso è endemico in date località, ed ha poi quale carattere fisico una speciale conformazione del cranio, reso meno capace, e contenente una minore massa cerebrale.

37.° Dà fine l'A. alla prima parte del lavoro coi suoi studj intorno al nesso delle tre manifestazioni della scrofola nella loro morbosa condizione o patogenia. Egli è indotto a ritenerla nella viziata crasi del sangue, per la sua diffusione sotto forme identiche e costanti a tanti organi e tessuti diversi; perchè si vede anche in teneri bambini e neonati; e perchè il sangue degli scrofolosi ha minore forza plastica e rigeneratrice, ha più siero in proporzione col crassamento, questo poco consistente, ed una notabile diminuzione di fibrina. Che se la chimica non giunge a dimostrare la natura dell'alterazione del sangue, anche perchè lo esamina quand'è sottratto alla influenza della vita, non è meno vero però che, sia che in esso si generi od introduca un principio specifico disaffine il quale sfugge ad ogni ricerca, sia che abbia subita una modificazione ne' suoi elementi e principj, esso non è atto alle ordinarie sue funzioni tanto come stimolo, quanto qual materiale destinato a ricomporre la macchina umana. Da tale morbosa condizione, finchè sta entro dati limiti, si ha la prima manifestazione: se avanza, e la resistenza organica scemi, si hanno le forme varie della seconda manifestazione: e se si turbano anche le secrezioni, sino a depositare un liquido atto a rendersi concreto nei tubercoli, si ha la terza manifestazione.

Errerebbe poi chi vedesse nella scrofola un processo infiammatorio, prima nel sistema linfatico-glandulare, poi nell'organismo. Il vizio scrofoloso precede qualsiasi infiammazione: esso è ben lungi dall'estendersi in ragione diretta delle infiammazioni e della loro forza e frequenza: le cause irritanti del sistema linfatico non danno origine alla scrofola nei sani: le infiammazioni

da esse suscitate, presto cessano: il metodo antiflogistico esclusivo nella scrofola non vale a combatterla, ma solo a porre un freno a qualche infiammazione locale: i caratteri, il corso e l'esito del processo infiammatorio comune, diversificano da quello associato alla scrofola. Tali, in compendio, sono le ragioni dall'A. addotte.

38.° La eziologia della scrofola, a mente dell'A., non può essere bene indagata e studiata che nella storia del male. Ed a questa appunto egli dedica ben quattro dei dodici fogli in cui è parola delle cause, e ne trae conchiusioni riferibili all'argomento.

La scrofola, svoltasi già anteriormente ad Ippocrate, fu da questo descritta e da altri medici antichi conosciuta nelle principali sue forme (tumori grandulari, malattie delle ossa, rachitide, tisi tubercolare), senzachè si intravedesse la relazione loro reciproca.

Nell'andamento della scrofola vi ebbero due periodi. L'uno antico, lunghissimo, abbraccia circa 2000 anni, ed arriva sino al 1620, epoca in cui si pretende essersi sviluppata la rachitide. Esso potrebbe dirsi lento, stazionario, inquantochè nei tessuti ed organi presi dal male non si notarono disordini straordinarj nè per forma nè per frequenza. Il secondo periodo è moderno, recente, notabile per la maggiore estensione e forza acquistate dalla malattia, e può poi essere suddiviso. Imperocchè la scrofola, se per 200 anni circa, cioè dal 1620 sino a tutto il secolo scorso, fu vista e più frequente e più intensa, ancora più sarebbesi osservata in aumento nel secolo attuale.

Stando adunque alla storia, gioverebbe ammettere cause straordinarie, diverse, speciali, capaci di aggra-

vare il male e di facilitarne la diffusione, ed esse sarebbero state, per la *prima* divisione del secondo periodo la sifilide, e per la *seconda* la vaccina.

39.° Ciò premesso, l'A. ragiona delle varie cause in modo, da potere abbracciare tutti i relativi concetti come segue:

« I. Le cause vanno distinte in due ordini, cioè in primarie, che ingenerano il vizio scrofoloso, ed in secondarie, che soltanto ne favoriscono lo sviluppo.

» II. Sebbene sia da ammettersi una primitiva origine del germe scrofoloso, per noi occulta, la trasmissione è la via più comune della sua diffusione, la quale particolarmente richiama l'attenzione del medico.

» III. Risulta provato, doversi escludere l'immediato contagio della scrofola, nel rigore della parola.

» IV. La scrofola, come da alcuni si pretende, non può ritenersi una degenerazione del virus sifilitico, il quale è ad essa posteriore di tanti secoli.

» V. La lue celtica però costituisce una gravissima complicazione di questa malattia, e si accrebbe per essa la sua attività e la sua malignità.

» VI. Per la trasmissione della scrofola una grande influenza devesi attribuire senza dubbio al vizio ereditario.

» VII. Anche l'allattamento da fonte non immune da labe scrofolosa è capace di diffondere il morbo.

» VIII. Altra via di trasmissione che rese la scrofola tanto comune ai nostri giorni è la inoculazione mista, operata per mezzo del vaccino, ben inteso che il miasma vaccinico puro è per sè stesso innocuo.

» IX. Il non essere la scrofola per sè stessa inoculabile, non costituisce un objetto insuperabile per questa

opinione, in appoggio della quale stanno d' altronde fatti numerosi.

» x. Le cause secondarie operano indirettamente alla produzione della scrofola col pervertire la regolarità delle funzioni dell'organismo, coll'affievolirne la vitale energia, e col renderlo meno atto a reagire contro il vizio preesistente.

» xi. Queste cause secondarie si riducono principalmente a quelle che valgono ad originare le malattie comuni.

» xii. Gli effetti di queste cause, che operano anche isolatamente, saranno in ragione composta del loro numero, della intrinseca importanza, del loro grado ed intensità, e della loro durata. »

40.° Conformemente al suo modo di vedere intorno alle cause, l'A. parla della profilassi, da lui dichiarata importante e meritevole di maggiore calcolo al confronto della cura, d'altronde difficile. Quindi invoca il concorso del governo ad impedire la diffusione del virus sifilitico: suggerisce consigli, interposizioni ed altri mezzi indiretti a prevenire i matrimonj capaci di trasmettere la scrofola per eredità: vuole poi sempre che si usino cure speciali a migliorare la salute dei conjugi infermicci, ed in favore delle gravide: ed accenna alle molte diligenze da aversi per la scelta della nutrice.

Dove però si trattiene più a lungo, si è intorno alle cautele per la vaccinazione, per la quale vorrebbe che si istituissero commissioni speciali, d'uomini illuminati, rivestiti di ampj poteri, onde sorvegliare e studiare le riforme possibili. Frattanto egli consiglierebbe trarre il vaccino primitivo dall'Inghilterra ogni anno, a cura del governo; per la diramazione di esso da braccio a brac-

cio non servirsi de' figli delle Case degli esposti, ma scegliere individui di sane e robuste famiglie, estendendo quindi l'esame anco ai genitori; esaminare se non convenga protrarre la vaccinazione al 3.° o 4.° anno, e quindi se non siavi minor danno correndo il pericolo d'incontrare il vajuolo, di quello sia esponendosi a soggiacere alla rachitide, agl'ingorghi glandulari, alla tubercolosi, ecc.; dubitare assai della efficacia della retrovaccinazione a rendere più attivo il vaccino; e finalmente non insistere per la rivaccinazione.

41.° Per ultimo, nelle *cinque* pagine consacrate al discorso sulla cura, si accenna a tre serie di mezzi, cioè igienici, terapeutici e chirurgici.

Gli igienici riduconsi ad evitare le cause secondarie; e l'A. riferendosi al molto detto in proposito dagli scrittori sulla scrofola, discorre brevemente ciò che è più raccomandato in punto ai cibi, alle abitazioni, al moto ed esercizio di corpo, alla parte morale, ed al genere di vita regolare.

Per la terapia non vi hanno nè sono da ricercarsi specifici; il metodo controstimolante prescritto contro il vizio scrofoloso si usa a frenare i processi flogistici da esso suscitati; e quali rimedj capaci di ajutare l'organismo a condurre colle proprie forze a guarigione sono i *nominati soltanto* dall'A., cioè la china, gli amari, la salsapariglia, gli antimoniali, i marziali, l'idroclorato di calce, i diversi preparati di jodio in uso esterno ed interno, l'olio di fegato di merluzzo specialmente pei tubercoli polmonari, i bagni a bassa temperatura ed il nuoto.

Ai chirurgici si riferiscono gli ammollienti, le sanguisughe, il ferro ed i caustici, i setoni, i vescicatorj,

l'ortopedia, ed i mezzi atti a favorire lo staccamento delle ossa necrosate.

Del resto, una dichiarazione aggiuntavi, appalesa che l'A. stesso conobbe di avere lasciato imperfetto e bisognoso di miglioramenti il proprio lavoro.

IV.

(al N.° 734.)

42.° Il quarto lavoro porta in fronte la stessa epigrafe già apposta al VI degli scritti giudicati nell'anteriore concorso, ed a quello appunto le cui mende maggiori notaronsi nella mancanza d'ordine, nella negligenza dello stile, e nella non adeguata nè proporzionata risposta data ad alcuni punti del quesito, mentre vi si illustravano subjetti da questo non contemplati. Fatti ora gli opportuni confronti col primo manoscritto, tuttavia esistente nell'archivio dell'Istituto, ne risulta fuori di dubbio, che lo stesso anonimo debba essere l'autore di amendue, tanto sono in entrambi le parti eguali e caratteristiche nell' essenza, sebbene poi si incontrino molte mutazioni e riforme e molti miglioramenti in quello, che si va ora ad analizzare. E l'analisi posta a fronte dell'anteriore rapporto de' vostri commissarj darà a conoscere così fatti cangiamenti lodevoli in corrispondenza al nuovo programma.

43.° Cominciasi coi *dati storici* (p. 1-14), le cui conchiusioni, identiche alle riferite nel primo giudizio, attribuiscono alla sifilide e ad altre malattie la maggiore frequenza oggidì osservata di malati scrofolosi, ma escludono degenerazioni e vizj maggiori nelle odierne che nelle antiche popolazioni.

44.° Tiene dietro un discorso *sulla natura della scrofola*, dove le ipotesi delle varie scuole e dei principali autori antichi e moderni, compresovi il dottor Moretti Enrico, ora notoriamente propugnatore della origine parassita della scrofola (1), vengono riferite con opportuni commenti, per poi accordare anche in questa occasione la preferenza alla dottrina del celebre Bufalini. La quale, se oggidì si dimostrerebbe meglio appoggiata da analoghe dichiarazioni di Moscati, Tommasini, Lepelletier de la Sarthe, Vering, Grisolle, Fieramosca, de Renzi e Minervini, non però si direbbe sufficiente a rendere ragione ed a dare una giusta idea dell'alterazione speciale del misto organico, posta a base della malattia (p. 14-36).

45.° Codesta incognita è da riguardarsi quale una necessità, che non giunsero a diminuire nè le indagini fisico-chimiche nè le patologiche, siccome viene posto in chiaro dall'A., in base alle primitive idee ed alle più recenti osservazioni ed esperienze istituite intorno al sangue, all'orina e ad altri umori degli scrofolosi, ed allo stato dei loro cadaveri (p. 36-50).

46.° Laonde l'A., nel definire la scrofola, ammette una diatesi, provata dall'abito speciale che imprime a tutto il corpo, e dalla tendenza alla generalizzazione e successione delle lesioni, colle quali essa si manifesta: fra le date divisioni dichiara la più vera quella di scrofola *florida* e *torpida*, offrendone i principali caratteri: e prima ancora che si sviluppi la diatesi o malattia scrofolare, avverte essere ovvio negl'individui *l'abito*

(1) Vedi i giudizj pronunciati sui lavori prodotti nell'anteriore concorso al n. III.

scrofoloso, del quale pure descrive i caratteri molto variabili, e perfino contradditorj, e quindi da valutarsi nel loro complesso e con non ordinaria sagacità (p. 50-59).

Premesse queste nozioni, donde apparisce che per l'A. scrofola suona lo stesso che diatesi e malattia scrofolare, passa egli alla parte destinata a racchiudere la risposta al nuovo programma, e la quale non pertanto abbraccia alcuni altri punti, dimodochè possa ammettere, in luogo di tre, quattro suddivisioni.

47.° Le varie manifestazioni della scrofola vi ottengono dapprima una trattazione tanto più diffusa (pag. 60-278), quantochè non ne venne ristretto il numero, limitando ad un sistema, o ad una serie di organi e di parti la possibile insorgenza della malattia.

48.° Rivendicano per la loro frequenza il primo posto gl'ingorghi glandulari, risiedenti nel sistema linfatico esterno ed interno; descritti ne' loro sintomi ed andamento; considerati nelle cause loro possibili diverse dalla scrofola, e negli esiti varj sino alla trasformazione parziale o totale, ma non essenziale, in tubercolo prima crudo e talora stazionario, poi rammollito e fuso; e variamente calcolati pel grado di infiammazione e per la natura della febbre onde sono accompagnati, non che pei dati offerti alla prognosi. L'A., persuaso che tutte le glandule del corpo umano possano ammalarsi negli scrofolosi, vede un grado più elevato del male quando ne sono colte anco le glandule salivali e le parotidi: nota il grave pericolo nell'affezione delle bronchiali e polmonali; e più estesamente parla di quella delle mesenteriche (*carreau* dei Francesi), del testicolo, e della mammella, dando per quest'ultima i caratteri a distinguerla dallo scirro.

Successivamente si incontra quanto deve servire a bene riconoscere e valutare lo stato e le alterazioni, che negli scrofolosi presentano le membrane mucose dell'orecchio, del naso, della vagina e dell'utero: — le ulcere scrofolose esterne, cui si riferisce la *pourriture scrophuleuse* di Guersant: — le varie forme di ottalmia esterna ed interna, per ispeciali indizj contrasegnate col nome di scrofolose: — e gli ascessi linfatici.

Quali altre forme più frequenti e gravi del morbo scrofolare si passano poscia in rivista le malattie delle articolazioni, sia nelle parti loro esterne, sia nelle interne e nelle ossa stesse. Vi si descrive ed illustra la infiammazione più o meno lenta dei tessuti molli e delle membrane non solo, ma eziandio dei tendini e delle cartilagini, tenendo dietro alle esperienze istituite nel 1858 da Flourens; fra gli altri esiti si annovera per la membrana sinoviale e le cartilagini quello della ulcerazione e colliquazione; e si discende a trattare estesamente del modo di sviluppo, de' sintomi, dell'andamento e della prognosi, prima del tumor bianco in generale, e poi in particolare di quello delle articolazioni primarie; e tutto ciò con riguardo alle diversità occorrenti quando non la scrofola ma altre cause vi fecero insorgere fenomeni morbosi analoghi.

Parimente, benchè molte altre cause valgano ad indurla, poichè vi concorre eziandio la malattia scrofolare, l'A. parla a lungo dell'artritide cronica della colonna vertebrale, spondilartrocace o male di Pott, e delle sue conseguenze visibili, non solo nella spina in varj sensi ricurva, ma eziandio nelle alterate configurazioni delle ossa del torace e del bacino, nelle mutate posizioni e forme dei visceri coi corrispondenti

sconcerti delle loro funzioni, nella carie stessa di qualche vertebra, e negli ascessi di congestione dovuti alla materia purulenta che s'infiltra e tragitta lungo il tessuto cellulare in luoghi anco lontani dalla sede del morbo, di non facile diagnosi dapprincipio, sempre grave e spesso letale.

Altra frequente serie di manifestazioni della scrofola ammettesi nel sistema osseo. Il periostio comincia a presentare i vasi sanguigni molto sviluppati sia alla superficie esterna, sia all'interna. Vi succedono nel periostio stesso e nella sostanza ossea lente infiammazioni, gonfiezze, soluzioni di continuità, tumori analoghi ai tubercolari, fratture e ritardata formazione del callo, sequestri più o meno voluminosi, carie e necrosi. Le varie forme nelle varie parti del sistema vengono descritte ed illustrate con nozioni di anatomia patologica, con cenni di prognosi, coi caratteri onde alcune di esse tra loro si distinguono, e coll'indicazione di altre malattie delle ossa, che talvolta possono essere generate dalla diatesi scrofolosa.

La quale poscia viene studiata nei suoi effetti alla pelle colla scorta di Cazenave, di Scedel, di Alibert e di Ricord. Laonde vi si registrano le molteplici vegetazioni, a così dire, cutanee, le impetiggini, gli induramenti; la singolare loro pertinacia; il decorso; gli esiti, e di più le diverse apparenze di quelle morbosità al cui sviluppo ha contribuito eziandio la sifilide.

49.° Indi, senza pienamente ascrivere col Puccinotti ad endemìa scrofolare la cirrosi del fegato e l'enterite follicolare ulcerosa, il nostro A. riconosce possibile, che tutti i visceri del corpo umano, tanto nell'interna loro sostanza, quanto nelle superficie loro membra-

nose, soggiacciano a patimenti dovuti alla scrofola: e dopo avere citati esempj di tumori, di depositi, di tubercoli, di ulcerazioni da lui e da altri rinvenute ne' cadaveri, passa a parlare con qualche estensione del *cretinismo.* Ed ivi, quantunque le discordi sentenze addotte nello scritto sulla essenza e sulle cause del male potrebbero dare luogo a contrario avviso, egli non pertanto si mostra inclinato a vedervi una specie singolare di scrofola, una scrofola del cervello, forse combinata colla rachitide.

50.° Ma non procede con eguale facilità ragionando del gozzo, della rachitide e della tisi.

Il primo potrà essere indotto da cause identiche, e vedersi spesso negli scrofolosi; ma nè la stessa ipertrofia semplice della tiroidea, e molto meno poi le strume enfisematica, acquosa, varicosa, ecc., possono aversi per malattia scrofolare.

51.° Molte differenze da questa vede l'A. nella rachitide. Fra i diciotto punti toccati in proposito, primeggiano le esterne apparenze e l'epoca dello sviluppo, diverse nelle due malattie; i sintomi febbrili acuti e le qualità delle orine nella rachitide; la possibilità di indurla artifizialmente nei cani; la facile successione dell'una all'altra; e la specialità dei sintomi proprj di ciascheduna, offerti dal sistema osseo e dai visceri addominali.

52.° Per ciò che spetta alla tisi, si aderisce in vero dall'A. all'opinione di coloro, che dicono essere la vera tisi costituita da tubercoli, e questi in tutte le loro fasi mostrarsi con caratteri speciali e distinti: si discorrono ventuno punti di contatto e confronto tra la scrofola ed i tubercoli, a meglio coglierne le differenze: e si termina coll'affermare, che le due diatesi scrofolosa e

tubercolosa non si devono confondere insieme: ma nondimeno, con Marco d'Espine, si vuole continuato lo studio dei due ordini di fatti, onde poi proseguire ad avvicinarli tra loro, e valutare ciò che hanno di comune.

E così chiudesi il trattato sulle molteplici manifestazioni della scrofola, nel quale l'A. seppe mostrarsi erudito in tutti gli argomenti, e bene spesso alle abbracciate opinioni altrui apportare la conferma della propria osservazione e sperienza.

53.° Le dottrine eziologiche sono basate sul principio generale, che vi hanno cause predisponenti ed occasionali della scrofola, ma questa non si manifesta per effetto di alcuna di esse isolatamente, sì bene sempre per il concorso di più. Quindi la disamina della influenza delle età, del sesso, della costituzione, dei cibi e delle bevande, della luce, dell'aria, del clima, di alcune malattie conduce a conoscere ed insieme a respingere le idee di quanti si fecero sostenitori dell'esclusiva potenza di questa o quella fra le accennate cagioni. In molto calcolo però si tiene la labe ereditaria, quale apportatrice non tanto dei germi della scrofola, quanto di una costituzione opportuna allo sviluppo di essa. Nè si manca di addurre e combattere le ragioni, per cui taluno credette diffondersi la scrofola per contagio, o derivare da virus sifilitico degenerato (pag. 279-328).

54.° (Da pag. 329-358). Dopo il molto detto intorno alle manifestazioni scrofolose, potrebbe dirsi estraneo al programma ed inutile il discorso, che quì si incontra fatto in modo generale, sulla diagnosi, il decorso, la terminazione, le complicazioni e la prognosi della

malattia scrofolare. Giova nondimeno registrare, che vi si aggiunsero i caratteri differenziali di alcuni morbi analoghi ai descritti, e che i fatti e criterj epilogati intorno alle altre materie vi sono valutati in base all'esperienza dello stesso A.

55.° Resta a dire come tengasi parola della cura. Premessi alcuni cenni storici ed avvisi sull'antichità e difficoltà di essa, e sull'assoluta necessità di combattere le cause del male con mezzi igienici, e di non confidare sui soli terapeutici, si discorrono prima quelli e poi questi.

56.° La cura igienica pertanto (da pag. 363-394) abbraccia ovvj precetti e raccomandazioni sull'aria; sugli esercizj di corpo; sulla pulizia della persona, sull'uso de' bagni; sulla scelta delle vesti; sugli effetti della luce; sugli alimenti dei neonati di preferenza, e quindi sulle nutrici e loro scelta e condotta, come eziandio sulla condotta delle gravide: e vi hanno pure voti per l'opportuna scelta dei conjugi, per il miglioramento delle acque potabili, e per una conveniente educazione dei fanciulli.

57.° La cura farmaceutica svogliesi in modo generale ed in particolare. Nelle generalità (pag. 394-439), dopo alcuni precetti sulla maniera d'intraprenderla e di condurla, e dopo avere accennato all'eccessivo numero de' rimedj usati, si parla dei ferruginosi, del jodio e de' suoi preparati, del bromo, de' mercuriali, dell'antimonio, dei preparati d'oro, del cloruro e joduro d'argento, di alcuni altri clorurì, dei sotto-carbonati alcalini, dell'olio di fegato di merluzzo, del carbone animale, delle foglie di noci, della cicuta, della digitale, della salsapariglia, ec., dello zolfo, de' bagni e delle acque

minerali, dell'idropatia, dell'aria compressa secondo il metodo di Pravaz, e della dieta durante la cura. Vi si aggiungono alcune considerazioni generiche di Minervini e di Turchetti, ed un cenno sul metodo seguito da Guggenbühl nella cura del cretinismo.

58.° Molto più diffusa (440-559) è la esposizione del trattamento speciale, opportuno per le varie manifestazioni e forme di malattie scrofolari. Nessuna delle serie superiormente (§ 48) indicate non solo, ma nè pure delle specie loro notevoli vi sono omesse; e di più tutte vi vengono considerate con riguardo alla importanza della sede, de' sintomi, e degli stadj loro, onde additare in ciaschedun caso i rimedj più adatti, più raccomandati col voto altrui, e più raccomandabili per esperienza ed uso fattone dall'autore. Il quale si manifesta medico insieme e chirurgo esercente, non dominato soverchiamente nè da scetticismo nè da fiducia nell'efficacia dei rimedj, e forte nella propria missione di lenire almeno i mali che non ammettano guarigione.

I vostri commissarj, a grandi linee e per l'opportuno confronto, in 58 paragrafi hanno tracciato il sunto fedele dei quattro lavori prodotti al concorso.

Tutti gli autori loro credettero che, a malgrado della esclusione fattane nel nuovo programma, giovasse versare con maggiore o minore estensione sull'essenza, natura e sede della scrofola, onde dedurne e meglio illustrarne le varie forme e manifestazioni. Eglino però vi procedettero in due modi differenti, e con convinzioni ben diverse.

L'autore del primo lavoro, perchè trovò ostacoli, tortuosità, tenebre sulle strade anteriormente battute,

ne dedusse la necessità di una nuova, e la convenienza della segnata da lui (§§ 2.° al 7.° e § 11°.)

Gli altri tre andarono contenti dei sentieri fino ad ora percorsi, di segnalare più o meno le difficoltà ed incertezze incontratevi, e di avere un filo qualunque a guida, o, meglio, a rendere ragione dei loro passi (§§ 21. 37. e 44 al 47).

Quale dei due partiti merita la preferenza? Certamente nell'anteriore concorso, una volta che fossero stati riconosciuti felici i tentativi fatti a chiarire la essenza e la sede della malattia scrofolare, avrebbero potuto aspirare a grande, e forse ad un precipuo calcolo. Ma nell'attuale, la questione è già stata decisa dal Corpo accademico, quando, in vista appunto dei vaghi ragionamenti introdotti o ripetuti nelle soluzioni date a quelle parti del primitivo quesito, le quali contemplavano esplicitamente nella scrofola l'abito o la diatesi, i sistemi organici di preferenza attaccati, e la relazione patologica delle sue forme, volle tutto ciò escluso dal nuovo programma, dettato, come sino dapprincipio accennavasi, colla unica mira della utilità pratica.

I vostri commissarj pertanto, allo stato odierno delle cose, trovansi obbligati a valutare il pregio delle idee teoriche o nuove od illustrate solo in quanto con esse siasi giovato allo scioglimento delle domande sulle forme, cause, profilassi e cura del morbo scrofolare.

Le ultime determinazioni e conchiusioni teoriche dell'autore del primo scritto si possono ridurre alle seguenti: — non vi ha vizio scrofoloso — non vi ha diatesi scrofolosa — il temperamento linfatico predispone al male — la scrofola è scrofola perchè risiede

nel sistema linfatico-glandulare — altrove non vi hanno che complicazioni o sequele di essa.

All'incontro, gli autori degli altri tre scritti ammettono un vizio non bene definito, e forse non bene definibile, o nella linfa (§ 21), o nel sangue (§ 37), o nel misto organico (§§ 44 e 45); fanno equivalere, chi la diatesi scrofolosa alla predisposizione (§ 21); chi il temperamento linfatico ai primordj del male (§ 30), chi la diatesi stessa alla malattia scrofolare (§ 46); e per ciò riconoscono potere questa svilupparsi nei varj tessuti e sistemi dell'umano organismo, ed assumere forme molteplici.

Un modo di vedere cotanto diverso doveva condurre, e, nelle risposte alle tre parti del quesito, condusse alle notevoli diversità superiormente registrate, ed ora da giudicarsi con riguardo al tenore ed allo scopo del programma.

Quanto alle forme, l'anonimo che abbracciò una opinione esclusiva sulla sede della scrofola nel sistema gangliare linfatico (§ 3), potè per avventura in base ad essa meglio determinare le differenze del gozzo o del cretinismo (§ 8), e delineare sagacemente e con qualche apparenza di verità le differenze insieme e le relazioni della rachitide e della tubercolosi (§§ 9 e 10): ma non riescì a tenere in egual modo bene distinte e separate parecchie affezioni da esso escluse dalle forme scrofolari (§ 7). E potrebbe eziandio sorgere il desiderio di vedere dimostrato come, dovendo sempre esservi od ipertrofia od infiammazione più o meno lenta e gli esiti suoi, ogniqualvolta codeste condizioni morbose nell'una o nell'altra delle molte specie di scrofola esterna ed interna si estendessero al di là del sistema gangliare

linfatico, abbia a trattarsi di colleganza o complicazione di altre malattie (§§ 12, 13, 14.)

Dietro il di lui discorso sulle cause, si presenta ovvio il dubbio che, mentre la disposizione vi viene basata ad elementi diffusi per tutto l'organismo, quali sono gli assegnati al temperamento linfatico, la malattia abbia sempre ad insorgere nel solo sistema linfatico-glandulare. Ma anche prescindendo da ciò, l'A. stesso confessa, nascondersi frequentemente essa disposizione in un particolare atteggiamento vitale molecolare, difficile ad essere definito e riconosciuto (§ 16); ciocchè potrebbe dirsi l'incognita notata dagli altri tre concorrenti. Inoltre era da attendersi che, trattando della eziologia e della profilassi, l'A. vi raccogliesse notizie, provvidenze ed argomentazioni, che avvalorassero il proprio concetto teorico, o ne fossero facili e naturali conseguenze. Il relativo trattato è esteso, ordinato, appoggiato a sodi principj ed a fatti inconcussi; però i vostri commissarj nulla vi trovarono di nuovo e speciale in relazione alla sede esclusiva assegnata alla scrofola; benchè non esitino a dichiararlo meglio condotto e scritto, che non siano gli altri avuti in esame (§§ 16,19).

Fu nel ragionamento sulla cura, che l'A. tentò una manifesta applicazione della propria teoria. Ne risultò, che i metodi curativi si distinguessero secondochè dirigonsi a guarire i tumori, gli ascessi, o le ulcere derivanti da scrofola: che ai rimedj più usati ed encomiati si attribuissero le facoltà di ajutare l'assorbimento e la elimazione, o di impedire la formazione ulteriore dei tumori: e che vagamente o nulla si accennasse intorno alla cura delle malattie dichiarate complicazioni o sequele della scrofola (§ 20).

Valutando tutte le cose esposte si ha, che le accarezzate innovazioni teoriche, o non rischiararono sufficientemente alcuni punti precisati nel quesito, o nello scioglimento d'altri non ebbero applicazione, od avendola in altri, finirono ad essere di incerto vantaggio per la pratica. La conchiusione adunque dei vostri commissarj sarebbe, che il primo concorrente, basandosi sopra idee non ancora comuni intorno alla essenza ed alla sede della scrofola, avrebbe offerta con esse una risposta, che, messa a rigoroso confronto col programma, lascia molto a desiderare.

E questo avviso viene deliberatamente così formulato, perchè non si intende escludere in modo assoluto, che sulla via stessa battuta dall'anonimo non sia possibile col tempo cogliere risultamenti migliori, e più utili eziandio nella pratica. Anzi, ad onore del vero importa dichiarare della prima parte dello scritto, che grande ovunque, e, sotto diversi aspetti, opportunamente usata, vi è la erudizione, maggiore la sottigliezza e quasi l'arte del raziocinio, sopratutto per i paragoni, per i disgiungimenti e per le combinazioni degli altrui avvisi e principj: mezzi tutti sagacemente adoperati dall'A. a combatterne o propugnarne il valore, ed a far emergere la aggiustatezza delle proprie determinazioni e conchiusioni teoriche. Alla originalità derivante al lavoro per tale metodo analitico e critico, aggiungasi, l'avere condotto in analogo modo il discorso quando trattavasi di confutare opinioni esclusive sulle cause del morbo, e sopra date facoltà di qualche rimedio: aggiungansi le dottrine eziologiche e profilatiche nell'ampiezza e generalità loro bene ordinate ed esposte: aggiungansi la maestria cattedratica nella tessitura della

opera tutta, e la sollecitudine usata nelle citazioni e ne' commenti; e si troverà fondato il voto qui espresso dai vostri commissarj, che lo scritto sotto il N.° I. e colla doppia riferita epigrafe abbia a vedere la pubblica luce. Ne deriverebbero onoranza meritata e lodi all'A., medico pratico, certamente colto, sagace e veggente, che fia così forse indotto ad ispingersi oltre nell' abbracciato cammino, e bell'esempio ed eccitamento ai colleghi, perchè sappiano e vogliano intraprendere somiglianti studj analitico-critici, feraci pur sempre di vantaggi notevoli.

Parole egualmente lunghe e favorevoli non richiedono dalla vostra Commissione gli scritti sotto i N.i II e III. In essi non si condannano la preferenza data al vecchio sentiero, e la conservazione d'incertezze e di incognite: chè l'Istituto non volle definitivamente chiuso il primo, nè calcolò di vedere dissipate tutte le seconde. Bensì si avrà riguardo alla nessuna o scarsa messe con essi contribuita al retto e pieno scioglimento del quesito.

L'autore della Memoria mancante di epigrafe al N.° II (senza voler contare l'ordine diverso dato alle materie, e per cui si riservò alla fine il discorso sulle forme della scrofola), lasciò molto, anzi troppo, a desiderare colà dove parla delle cause del male e della loro valutazione (§ 22), dei rimedj e dei modi di usarli (§ 23), e delle forme scrofolari dichiarate non dubbie ed accresciute di numero (§ 24): procedette con passo incerto, indeciso nella discussione e scelta delle varie opinioni intorno alle quattro affezioni dichiarate dal programma di origine controversa (§§ 25, 26); e malgrado ciò, conta sottrarsi alle objezioni possibili, di

cui mostra essersi accorto (§ 27.) E per questa sua accortezza confidano i vostri commissarj, ch'egli qui rilevando i meriti degli altrui, troverà il proprio lavoro men degno di ulteriori riguardi e proposte.

Nell' altra Memoria al n.° III e coll' epigrafe: *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*, di vero si incontrano frutti manifesti di lunghi studj, di convinzioni profonde, e di una mente capace di corrispondere al connaturale desiderio di far adottare dagli altri le proprie idee. Queste tuttavia non risultano di eguale valore, nè meritevoli di eguali encomj. I vostri commissarj vogliono risguardare quale evento non improbabile, che l'A. trovi seguaci e propugnatori dello schema da lui offerto delle contemplate manifestazioni morbose (§ 29), e quindi della identità della rachitide (§ 31) e della tubercolosi (§§ 33 e 35) colla scrofola. Più facilmente potrebbero elevarsi dubbiezze sull'assegnazione fatta di date forme a date epoche più o meno avanzate della malattia (§ 32), e sull'andamento e stato di tubercoli esterni, e, in relazione ai tre stadj della tisi, degli interni (§ 34). All'incontro, è a credersi che sorgeranno maggiori i dubbj e facili saranno le objezioni colà dove si riconosce indispensabile la storia cronologica del morbo a chiarirne le cause (§ 38), per poi attribuire al vaccino tanta influenza sulla di lui diffusione, dichiarare secondaria e di cotanto minore l'azione di altre conosciute cause morbifere, e dare assoluta importanza a provvidenze più o meno necessarie e facili per la vaccinazione, serbando silenzio o facendo cenni brevissimi delle altre igieniche e profilatiche comunemente reclamate (§§ 39, 40 e 41). Ma ciò che ad ognuno risulterà veramente difettoso, sarà

il discorso sulla cura (§ 41). È per esso che la vostra Commissione si trova inabilitata ad estendere i confronti e giudizj, e si unisce all'A. medesimo nel lamentare gli ostacoli imprevisti sopravvenutigli, ed il tempo mancatogli a terminare e perfezionare un lavoro, dai cui primordj potevasi argomentare, che, sino al suo pieno compimento, franchezza e coscienziosità si sarebbero accordate con ampia dottrina e sana esperienza.

All'opposto, per più titoli commendevole è tutta l'opera del quarto concorrente, di cui resta a parlare. Presentatosi egli, come si disse (§ 42), ad amendue i concorsi, portò nella seconda occasione, non solo accresciuta quella copia di nozioni teoriche e pratiche, che si ebbe ad apprezzare dapprima (1); ma dimostrò eziandio di avere approfittato delle osservazioni ed avvertenze fatte allora sull'ordine mancante, sulla redazione imperfetta e sulla negligenza nello stile. Questa ultima menda è forse quella, cui si pose minore riparo, ma si hanno in compenso parecchj altri vantaggi.

Non seppe l'A. sacrificare ciò ch'egli aveva maturamente pensato e scritto intorno alla storia, alla diagnosi e prognosi in generale, ed alla natura della scrofola, quantunque ad esse non accennasse il nuovo programma. La riproduzione dei suoi pensamenti sopra i due primi punti fu fatta in luogo conveniente ed in modo alcun poco più succinto e migliore (§§ 43 e 54): e, qualora si ponga mente alla non ordinaria coltura

(1) Vedi la relazione sulle Memorie prodotte nell'anteriore concorso.

e pratica medica di chi scrive, non si può che avvertire all'utilità di così fatta aggiunta.

Sulla natura della scrofola, l'A. dissertò ampiamente, ed in guisa da mantenere sempre più vive le opportune dubbiezze sulle opinioni assolute da tanti avanzate in proposito, e da persuadere meglio di quella necessità, cui servirono Bufalini, Tommasini, Vering, De Renzi ed altri moltissimi, ammettendo di non poter determinare in che realmente consista quell'alterata mistione intima dell'organismo, a cui si convenne di dare il nome di diatesi scrofolosa, e di scrofola (§§ 44, 45, 46). La forza prepotente della osservazione e della pratica è quella, che gli fa riconoscere la frequente e diffusa presenza di detta alterazione; che gli fa confessare la incognita; che gli fa porre il principio intorno a cui deve aggirarsi il discorso sulle forme, sulle cause e sulla profilassi e cura del morbo in questione. I vostri commissarj, allo stato attuale della scienza, non potrebbero consigliare il rifiuto della base così data all'intero edifizio, dappoichè questo abbisognava pure di un fondamento.

E per verità, sino a tanto che non prevalga qualche opinione esclusiva, identica od analoga alla prodotta e difesa con molto acume, ma tuttavia non abbastanza provata, dal primo dei quattro aspiranti al premio della fondazione scientifica Cagnola, la sola generalità del vizio renderà sufficiente ragione delle molte forme comunemente assegnate alla malattia scrofolare, e quindi della estesa attività attribuita alle cause di essa, e della confermata efficacia di tanti rimedj e metodi curativi, in molti modi e punti tra loro somiglianti. Posta poi una volta quella viziosità organica

generale, il maggiore merito di chi muovesse a trattare degli effetti suoi starà nella loro esatta determinazione, e nella distinzione loro dagli altri affini nelle forme, ma di diversa natura ed origine.

Con questi criterj la vostra Commissione intese aversi a condurre l'esame delle parti dello scritto, che strettamente si riferiscono al triplice quesito dell'Istituto.

Ciocchè essa fu in grado di registrare superiormente intorno al discorso sulle forme scrofolari, appalesa che l'A. vi procedette ordinatamente, disponendole a gruppi, con riguardo alla frequenza delle affezioni, ed insieme alla diversità de' sistemi affetti: tenne a calcolo le proprie osservazioni e convinzioni, e quindi non omise di addurre, a luogo opportuno, gli avvicinamenti e le differenze di consimili effetti morbosi, nati per altri vizj e motivi generali e locali (§§ 47, 48). Senza escludere assolutamente il bisogno di qualche riduzione, piccola aggiunta e pulitura, può dirsi essere colà esaurito il subjetto praticamente ed in utile maniera. Dubitano i vostri commissarj di affermare altrettanto delle idee abbracciate dall'A. sulle strette relazioni del cretinismo colla scrofola (§ 49), quantunque si adduca interpretato ad appoggio il voto dell'illustre e benemerita Commissione sarda. Ed all'incontro trovano di qualificare vantaggiosa per la pratica la distinzione, come venne fatta (§§ 50, 51, 52), del gozzo, della rachitide e della tubercolosi, anche perchè si addussero e si illustrarono ad uno ad uno i contatti loro colla scrofola, e si lasciò campo ad ulteriori osservazioni.

Coerenti all'estesa sede naturale assegnata alla scrofola possono dichiararsi la enumerazione ed il calcolo delle molte cause (§ 53) e dei mezzi profilatici (§ 56):

come alle molteplici forme morbose corrispondono pienamente i mezzi terapeutici passati in rivista, descritti, commentati e giudicati (§ 57, 58). Quivi pure potrà desiderarsi qua e là di vedere abbreviata, disposta altramente e migliorata la dizione: ma l'insieme qual è, costituisce tale raccolta di nozioni teorico-pratiche, di osservazioni fatte al letto d'infermi, e di avvedute conseguenze e proposte, da rendere il lavoro molto superiore agli altri, molto utile a quanti medici pratici fossero in grado di consultarlo, e tanto più meritevole di ricompensa quantochè l'autore non esitò di incontrare le fatiche di una lunga e difficile revisione, onde seguire i consiglj e corrispondere alle aspettative di questo Corpo accademico.

Riassumendo pertanto il proprio giudizio, la vostra Commissione vi propone:

1.° di conferire il proclamato premio a carico della fondazione scientifica Cagnola, e sopra il quesito sulla malattia scrofolare, all'anonimo autore dello scritto sotto il n.° IV e colla epigrafe *Quum vero magis adoleverint (pueri)*, ecc., aggiungendo però l'esortazione ed il consiglio di una ulteriore pulitura e perfezionamento di esso scritto, prima della necessaria sua pubblicazione:

2.° di riconoscere e dichiarare, per le ragioni superiormente addotte, degno del premio d'incoraggiamento con medaglia di bronzo, e meritevole della stampa anche l'altro scritto al n.° I e colle due epigrafi tratte dalle opere del Burci e del Bufalini, avvertendo che, ove l'anonimo autore intendesse appalesarsi e prestarvisi, i rappresentanti della fondazione scientifica Cagnola, a tutto peso di questa, ne procureranno la inserzione nei volumi dei proprj *Atti*, e la consegna ad esso autore di trecento esemplari separati:

3.° di serbare nell'archivio gli altri due manoscritti, a corredo opportuno del giudizio.

I Commissarj,

Prof. Bartolomeo Panizza.
Prof. Giovanni Polli.
D.r Giovanni Strambio.
Prof. G. L. Gianelli, *Relatore*.

Letto e approvato nell'adunanza straordinaria del 25 luglio 1864: e fatte le pratiche di regola, si aprirono le schede, e si trovò autore

della Memoria al n.° IV, il dottor Giuseppe Milani di Cremona, medico chirurgo primario dell'ospitale di Varese;

e della Memoria al n.° I, il cav. dottor Cesare Castiglioni, socio corrispondente del R. Istituto lombardo, direttore dell'ospitale dei pazzi alla Senavra.

Il segretario e membro effettivo,
Giulio Curioni.

DELLA SCROFOLA
O
MALATTIA SCROFOLARE

COMMENTARIO

È la scrofola uno de' più gran flagelli che abbia addosso il genere umano.

Burci.

Niuna cosa si conosce da noi perfettamente, se non si conosce in tutte le sue relazioni possibili.

Bufalini.

PREFAZIONE

Da oltre un secolo il têma della scrofola o malattia scrofolare venne sempre risguardato come della massima importanza.

Contribuirono a così risguardarlo, tanto il dominio della malattia e la sua diffusione per l'Europa, quanto l'incerta conoscenza della sua natura, e conseguentemente dei modi, non che di vincerla, di sminuirla.

Laonde le accademie di Francia, di Germania, d'Inghilterra (1), de' Paesi Bassi (2), più volte e in più guise eccitarono i medici ad occuparsene, proponendo e decretando premii pei lavori in risposta ai relativi quesiti divulgati. Non scarsi comparvero i lavori, e dotti si riconobbero i più di essi, ma non apportarono i frutti desiderati; e in luogo di sciogliere, parvero moltiplicare le questioni insorte.

Con risultamenti non più fortunati ne discorsero nelle loro scritture i patologi d'ogni vessillo e d'ogni paese.

Comunque non sappiasi che indi ne avvenisse, pure è noto come si abbia chiamato su questo têma la considerazione dei medici accorsi, già tempo, al congresso scientifico di Marsiglia. Anche nel congresso scientifico tenutosi a Milano, nel 1844, la sezione medica pensò di trarre il têma della scrofola sul campo delle proposte discussioni.

(1) Mortimer Power ottenne una medaglia ad un suo lavoro. Gintrac pag. 248, medaglia Fothergill. *Pat. int.* tom. 2.°

(2) *Annali universali di medicina.* Fasc. 465, marzo 1856. Speranza, pag. 480.

Però, se ampia se ne era divisata la trattazione, breve ed incompleta venne essa a riuscire.

L'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti poneva a concorso, l'anno 1855, nell'interesse della Fondazione scientifica Cagnola, il têma medesimo nella sua maggiore ampiezza (1).

Quasi a preludio o a indizio della insoluzione che ne sarebbe risultata, vide frattanto la luce una pregevole Memoria dello Speranza, che in parte estesamente lo scorreva, non senza fissare i massimi punti delle stabilite di lui credenze in consonanza o in dissonanza colle molteplici opinioni ventilate.

Non rimasto al tutto pago infatti l'Istituto degli elaborati pervenutigli, ma da l'un canto incolpandone l'intrinseca difficoltà del têma e la troppa ampiezza assegnatavi, dall'altro canto persuaso ognora della sua importanza, lo riproponeva al concorso in più strette proporzioni nel 1858.

Tale è il tèma riproposto (2):

« Determinare, sia nei primordii sia nel loro andamento, le varie forme della malattia scrofolare, con riguardo allo stato attuale della scienza, e facendosi carico delle ragioni addotte da quelli che vi annoverano o ne escludono il gozzo, il cretinismo, la rachitide, la tubercolosi, ec.;

(1) Dimostrare storicamente se la malattia scrofolare era comune presso gli antichi, o se realmente il suo maggior dominio abbia cominciato in tempi a noi più vicini.

Descrivere i caratteri dell'abito, o della diatesi scrofolosa, e precisare le forme morbose che si possono strettamente ritenere come dipendenti dalla malattia scrofolare.

Determinare, giusta lo stato attuale della scienza, quali sistemi organici prediliga essa malattia, quale relazione patologica abbiano tra loro le sue diverse manifestazioni, e quali sieno le cause che ne promovono lo sviluppo, e la rendono sì comune.

Esporre i mezzi igienici più opportuni a prevenirla, ed i metodi curativi, che meglio valgano sia a correggere l'abito scrofoloso, sia a guarire le forme morbose più pronunciate.

(2) *Atti dell' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti.* Vol. 1, fascicolo 3, pag. 196. Milano, dalla tipografia Bernardoni, 1858.

» discorrerne le cause in modo ordinato e corrispondente alla varia loro qualità e forza;

» esporne e valutarne i mezzi igienici preservativi, ed i metodi di cura generale e locale ».

Non può negarsi, che venne così ridotto a più strette proporzioni; nullameno difficilmente misurabili ne sono tuttora i confini.

Comunque vetusto io oramai nello studio e nella pratica della medicina, sì dentro gli spedali che fuori, pure, volonteroso come sentivami di scendere nell'aringo aperto già nel 1855, me ne stetti lontano, sgomentato dal gravissimo programma impostovi.

Se questa volta mi faccio animo a presentarmivi, non è che il nuovo programma mi incuta minore sgomento; egli è che particolari circostanze mi vi diedero impulso, e mi furono sprone.

Tenendomi presenti le traccie delineate dall'Istituto, tentai, ne' ritagli di tempo concessimi dalle incessanti occupazioni, un lavoro, che divido in tre parti, distinte coll'intitolazione di *patologia*, *eziologia*, *profilassi e terapia*.

La ristrettezza del tempo, come non mi permise di estendermi di vantaggio intorno a più argomenti, così mi impedì di ritornar sopra all'intiero lavoro quanto occorreva, o per meglio ordinarlo, ove fosse duopo, o per darvi l'opportuna politura.

Auguro ad esso, quale mi è riuscito nel primo getto, indulgenza e compatimento (1).

(1) Fu presentato tale e quale all'Istituto nell'ottobre 1859.

PARTE PRIMA

PATOLOGIA

Capitolo I.

Nozioni generiche circa la denominazione, la forma, la sede, l' essenza della scrofola.

Senza ben ponderare che intendessero per *scrofola* i medici antichi, ossia a quale stato morboso dell' organismo impartissero una tale denominazione; e senza precisare il senso, in che si venne accettando di poi nella patologia la medesima denominazione, riesce difficile, e direi anche impossibile, il potere applicarla, a giusto titolo, ad un determinato stato morboso, secondo che richiede la scienza, e sciogliere quindi le tante quistioni che vi si annettono.

Ripassando i molteplici volumi che vertono sull'argomento, non parmi, in vero, che abbiasi avuto congruamente riguardo all' una e all'altra delle condizioni accennate, in modo da appagare ogni esigenza.

Perchè andrebbe chiarito, come si introducesse un grave disaccordo di opinioni fra gli autori anche reputatissimi, che vi si occuparono intorno: donde non potevano e non ponno emergere che dubbiezze e confusioni sì nello studio che nel pratico esercizio della medicina, in danno dell' umanità sofferente e della pubblica salute.

Il Kortum, il Carswel, il Le Pelletier, il Baudelocque, il Philips, il Milcent, più che ogni altro autore che pigliasse a trattare della scrofola, ebbero ad arrestare le loro meditazioni

in proposito; ma se ne ritrassero poi, o ben poco valutando, o avendo in non cale le relative idee dei medici antichi, per abbracciare liberamente e in diverso modo quelle, che più tardi loro vennero a grado.

Io mi avviso, all'invece, che, col risovvenire le idee dei medici antichi intorno una malattia qualsiasi, si riguardi al frutto della genuina osservazione, conciliandovi tutto il rispetto che ben si esige; col rivedere i concetti, che, colla proseguita osservazione intorno la medesima malattia, si accumularono nel decorso dei tempi e sotto il dominio delle varie teorie, si abbraccia con profitto il complesso delle nozioni che la concernono.

Spetta poi alla mente illuminata da una sana filosofia, non sedotta al prestigio d'alcun sistema, il dedurne con sicura imparzialità quel vero, che armonizzi col patrimonio scientifico; perchè possibilmente sieno raggiunte, nel bene comune, le relative utilità tanto necessarie quanto desiderate.

In base a cosiffatti pensamenti, pigliando a discorrere della *scrofola*, o della malattia scrofolare così detta, io incomincio dal considerare di che modo la ravvisassero il venerando Ippocrate, e Galeno. Cercarne notizie a loro anteriori, quando non tornasse vano, sarebbe al tutto superfluo.

Dal primo padre della medicina ponno aversi le prime idee della malattia; dal medico di Pergamo, le cui dottrine dominarono lungamente, trapassate negli Arabi, può apprendersi per avventura l'ulteriore svolgimento di esse, per trarne il filo di discendere a noi. Ippocrate, nel libro delle malattie glandolari, là dove parla in particolarità delle intumescenze delle glandole ai lati del collo, alle ascelle, agli inguini ed altrove, sia all'interno (1) sia all'esterno dell'organismo, non lascia dubbio che si riferisse alla scrofola.

(1) *Hippocratis Coi Medicorum omnium longe principis ec.: opera*, Basileæ MDLVIII, pag. 96. « Sed ubi copiosi fuerint acres et serosi humores,

Ma quelle intumescenze venne denominandole colla voce greca Χοίραδες, che si vuole suonasse *struma* (1); e come tale venne infatti traducendosi nei libri medici.

Considerando egli poi le glandole prese d'affezione propria o d'affezione inerente all'intiero organismo stesso, secondo che più risultano turgescenti d'umore pituitoso o sieroso, ritenuto per sangue bianco (2), vede originarsene l'infiammazione, costituirsene le strume, siccome pessima malattia del collo o d'altra parte (3). Le strume dunque non sarebbero per lui, che i tumori o l'adunamento de' tumori (4) alle parti indicate, prodotti dal rigonfiarsi delle glandole ivi esistenti, per l'alterazione dell'umore che vi è diretto.

etiam sic in ipsis tubercula producuntur. Sed et in inguinibus glandula a partibus supra sitis humiditatem trahet: sed ubi multitudo ejus occupaverit, inguina intumescunt et suppurantur ac inflammantur, similiter, ut etc. ac collum. » — *Magni Ippocratis* etc. *Opera omnia.* Genevæ MDCLVII, pag. 270. « Glandulæ autem in corpore subsunt plures et majores in ipsius cavitatibus. »

(1) *Æconomia Hippocratis alphabeti serie distincta etc. etc. Opus ecl. in quo dictionum apud Hippocratem omnium præsertim obscuriorum, etc., usus explicatur* . . . . Genevæ MDCLXII. « Χοίραί, struma est glandularum induratarum tumor in cervice alis et inguinibus ec. ec. ut scribit Paulus lib. 4. cap. 33 et lib. 6 cap. 35. » — Gorraeus, *Definitionum*, etc. Lutetiæ Parisiorum. 1564. « Χοίρας, struma est tumor durus glandularum, quæ in cervice, alis et inguinibus sunt, etc. »

(2) Opera cit. Basileæ, pag. 96: « Si vero disseces sanguis largus erumpit, specie albus, et velut pituita, etc. »

(3) Opera cit. Basileæ, pag. 97: « si enim multa ed acris influxerit, manseritque acris et glutinosa, inflammatur ac intumescit et collum distenditur, atque sic ad aurem progreditur, et si quidem in utramque partem processerit utraque auris: sin ad alteram, altera tantum ægrotat.

« Si autem pituitosa et multa, ac lenta fuerit fluxio etiam sic inflammatur, et inflammatio, quum stabilis humor existat, strumas, pessimum colli morbum generat » Magni Hipp. ec. Genevæ, oper. cit., p. 270. » σωματι Συμπουεοίσιν αἱ νοδσοί φίματα γίνουταί καί Χοίραδες αἰπηδωσιν.

(4) Struma da *struere*, ammassare.

Nella povertà delle cognizioni anatomiche e fisiologiche d' allora, pare che rimanesse così ben designata, cogli indizii empirici, in onta a qualche giudizio contrario, la malattia, di cui Ippocrate intendeva occuparsi.

Se Galeno meglio si addentrò nelle cognizioni anatomiche e fisiologiche, non meno attese a rilevare praticamente i caratteri delle varie malattie.

Laonde, trattandosi dei tumori glandolari costituenti le strume, così denominate da Ippocrate, mentre ne ammetteva affette le parti da lui additate, venne a qualificarli siccome freddi: e aggiungeva, che, costituiti essendo di carne secca, non arrivano a suppurazione che a rilento e con difficoltà; che di raro si risolvono; che riescono in ulcerazione; che là vi è struma, ove le glandole addivengono scirrose (1).

La voce Χοίραδες, adoperata da Ippocrate ad esprimere le intumescenze glandolari, che da prima si fece corrispondere a *struma*, venne tradotta nel significato di porco, o che tiene del porco (2), significato che non dismisero i medici greci posteriori; e che, secondo alcuni, gli Arabi, secondo altri, i Latini, riportarono nella denominazione di scrofola (3).

In più modi si ama di intendere (4) una simile denominazione, o perchè chi patisce delle strume presenta il collo intumidito a guisa del porco (5); o perchè ributta com' esso; o

(1) Galen. *Lib. de Definit.*: « struma est ubi hæ partes squirhum contraxerint. »

(2) Χοίρος, porco.

(3) *Scribonii Largi compositiones medicæ.* Joannes Rhodius recensuit ec: Patavii. CIↃICↃLV, Lexicon Scribonianum.

Strumæ, Χοίραδες, scrofulæ vulgo.

(4) *Dizionario di chirurgia pratica* di S. Cooper, tradotto dal dott. A. Longhi. Milano 1836. Tom. 2.° pag. 413. — *Enciclopedia della medicina pratica* ec. Livorno 1840. Fascic. XXIV pag. 3880.

(5) *Pauli Æginetæ medici prestantissimi ecc.*: Basileæ MDXXXIII, pag. 7. cap XXXIV de strumis: « Strumæ sunt quasi glandulæ quædam induratæ quæ in cervice precipue, alis et inguinibus con-

perchè acquista un timbro di voce alterata che quasi si conforma al suo grugnito; o perchè quest' animale, e la sua femmina specialmente, attestandolo Plinio (1), vanno soggetti a gonfiori al collo, che ponno benissimo dirsi strume.

Si volle anche che una simile denominazione la si desumesse dalla somiglianza dei tumori glandolari con certe pietre marine (2): oppure dalla moltiplicità loro, pari alla moltiplicità dei parti della scrofa (3); o dall'apparenza sucida in che trovansi più scrofolosi.

È vero che alcuni negarono che il porco, o la troja, o scrofa di lui femmina, andassero soggetti a que' gonfiori del collo o altrove, e che l'Henning avrebbe trovato con che appuntare altrimenti l'esposta etimologia; nondimeno la denominazione di scrofola non mutavasi.

A farla considerare non erronea dal lato della derivazione da scrofa, oltre l'autorità di Paulus, di Plinio, del Gorræus, servono il fatto, che i suini offrono il collo largamente intumidito; indi le ricerche de' naturalisti, che vi assegnano ai lati del collo numerosi ganglii linfatici, non lontani dal presentare gonfiori della sorta accennata.

crescunt, grecoque nomine choerades appellatæ sunt; vel a chœradibus asperis saxis, vel a suibus, quæ choeri dicuntur: multiparum enim ac fæcundum est animal; vel propterea quod tale quodammodo collum porci habere conspiciuntur. Nascuntur autem strumæ aut in anteriori colli parte, aut in altero tantum, aut in utroque latere; atque ac modo una, modo duæ, modo plures. »

Gintrac, *Cours théorique et clinique de pathologie interne, etc.* Paris, 1833, pag. 216. « Parce que les tumeurs placées au cou altèrent la voix et lui donne le timbre de celle du porc. » Bordeu, pag. 11.

(1) *Totius latinitatis Lexicon, etc.* Forcellini. — *Struma Sues, obnoxium genus morbis, anginæ maxime et strumæ.* Plin. 22, 14, 16.

(2) Gorræus, Χοίρας Porcule — Scrofula — dicitur autem Χοίρας vel *απο ταυ κοίρα δεου πετρωω* a petris marinis dictis *χαίραδες*.

(3) Id. Id. « Alii vero a multiplici partu porcorum nomen desumptum putant »

Il dotto collega Maggi mi istruisce che anche nel persiano Chug suona porco, scrofola.

Dopo Ippocrate e Galeno si può venire fino a Celso senza la speranza di trovare nè mutate nè avvantaggiate le cognizioni intorno le *strume;* perchè gli altri medici o greci o arabi o latini, che vi successero, si attennero ai loro ammaestramenti.

Da Celso viene determinatamente usata la voce struma a significare la scrofola, che poi tutti, dopo il Pareo, per quanto rilevasi, così denominarono.

Nel porgerne per altro i segni patognomonici, pare che Celso devii dai maestri predecessori, per questo che considera i tumori o le intumescenze costituenti le *strume* o la *scrofola*, non più nelle glandole, siccome erano considerati, bensì fuori di esse.

Infatti, secondo le di lui espressioni, la *scrofola* risulterebbe da tumori sotto-cutanei che si elevano in maniera di glandole, e sono formati verisimilmente d'un miscuglio di pus e di sangue (1).

Nel resto, quando gli sieno tenute a calcolo le osservazioni sul manifestarsi della *scrofola* eziandio alle mammelle, sulla maniera di cicatrice in che ponno finire le ulceri ad essa conseguenti, e sulle recidive; poi i meglio intesi mezzi di cura contr'essa proposti, le sue credenze concordano con quelle d'Ippocrate e di Galeno.

I molti medici che vi tennero dietro, non manifestarono vedute differenti nel farne soggetto delle proprie elucubrazioni.

Nè Aezio, nè l'Attuario, nè Oribasio, nè Guy de Chauiliae,

(1) *A Corn. Celsi Medicinæ libri octo, etc.* Patavii, MDCCLXIX. — pag. 303 « Struma vero est tumor, in quo subter concreta quædam ex pure et sanguine quasi glandulæ oriuntur; quæ vel precipue fatigare medicos solent, quoniam et febres movent, nec unquam facile maturescunt; et sive ferro, sive medicamentis curantur, plerumque iterum juxta cicatrices ipsas resurgunt, multoque post medicamenta sepius, etc.

» Nascuntur maxime in cervice, sed etiam in alis, in inguinibus, in lateribus.

» In mammis quoque fœminarum se reperisse, Meges auctor est. »

nè Mercuriale vi aggiunsero altri schiarimenti o nuove particolarità.

Più che non trovare di che accontentarsi nelle nozioni lasciateci dai medici antichi circa la *scrofola* o *malattia scrofolare*, devesi per vero meravigliare, che innanzi la scoperta della circolazione e quella de'vasi linfatici e delle loro glandole o de' loro ganglii, detti nodi dal Krause, si abbiano appunto designate nelle *strume* o nella *scrofola* le malattie delle glandole al collo, alle ascelle, agli inguini, e va discorrendo, le quali, sia per le località, sia pei caratteri additati, corrispondono propriamente ai ganglii o nodi linfatici.

Per ciò, se Celso parve fissarne la sede fuori delle glandole surriferite, non sarebbe nullamente a tacciarsi per errore in che incorse, sì bene per la trascuranza addimostrata per le idee già appalesate dai primi padri della medicina.

Solo dopo il 1622, ossia dopo che il cremonese Aselli disvelava i vasi lattei, e dopo che il Bertolini ed il Rudbek e l'Hiwson, il Cruicksank, il Mascagni, l'Assalini, il Rezia, dietro la di lui scoperta, compievano la conoscenza dei vasi assorbenti e de' proprii ganglii colla intiera demarcazione de' vasi lifatici, potevasi pretendere e dovevasi sperare che progredissero le nozioni sulla *scrofola* o *malattia scrofolare*.

Ma è giocoforza il convenire che, in quanto riflette la parte patologica, rimanessero desse piuttosto stazionarie.

Per ciò che dei ganglii o nodi linfatici o delle glandole linfatiche, che dire si vogliano, l'anatomia ne venne riscontrando un numero considerevole, anche nelle parti dell'umano organismo ove male eransi avvertite, o non erano nemmeno sospettate, ne venne di naturale conseguenza, che le intumescenze scorte in quelle parti, coi caratteri delle intumescenze conosciute alle glandole del collo, delle ascelle e degli inguini, andassero sotto la generale denominazione di *scrofola* o di *malattia scrofolare*.

Sicchè Areteo, Sauvages, Heberden, Pinel, Hugon, e quanti

se ne presero cura, ne estesero il dominio alle glandole mesenteriche, cutanee e mucose; a tutte le glandole della medesima natura nell'interno del corpo, e quindi ai bronchi, ai polmoni, ai lombi; poi alle ossa, alle parti fibrose e cartilaginose.

Pur nondimeno, meglio che a chiarire l'argomento pigliato a dissertare, giusta l' importanza che assumeva dovunque, stante lo sviluppo e le male conseguenze della malattia medesima, pervenivasi a travolgerlo nelle incertezze e nella confusione (1).

E ciò tanto più di leggieri avveniva, in quanto che, oltre all'estendere il campo organico, su cui ammettevansi le radici e le manifestazioni della scrofola o delle strume, venivasi a rilevarne l'esistenza ne' diversi stadii, computando questi quasi come loro sole e primitive manifestazioni, e scambiandone insiememente le parvenze.

Nel che diede esempio l'Hugon (2), il quale chiamava *scrofola* le tisi simultanee della più parte de' tessuti organici, e in particolare di alcune parti del tessuto cutaneo e mucoso, delle glandole linfatiche, delle ossa, degli organi fibrosi e cartilaginosi.

Bisogna dire, che per una parte non traevasi gran frutto dalla conoscenza anatomica de' vasi assorbenti e de' loro gangli, che per un'altra parte sentivasi il bisogno dei lumi della fisiologia per il più franco indirizzo degli studii sulla scrofola o sulle strume.

Era anche questo un occulto preludio alla filosofica convin-

(1) Si sa che un Giovanni da Vico genovese parlò della cura della scrofola nel 1505: ma teneva le confuse idee d'allora.

(2) *Dictionnaire abrégé des sciences médicales, etc.* Tom. XIV, pag. 290. « Les scrofules ne sont, selon Hugon, que des phthisies simultanées de la plus part des tissus organiques, principalement de quelques parties du cutané et du muqueux, des glandes lymphatiques, des os, des organes fibreux et cartilagineux. »

zione, che di necessità l'anatomia e la fisiologia dovevano costituire i fondamenti alla scienza patologica.

Vi ebbero più medici d'ogni paese che, sullo scorcio del secolo decimosesto e alla metà del secolo decimosettimo, fissarono l'attenzione su essa malattia; ma nessuno trasmise dettami da meritarsi un distinto apprezzamento.

Di continuo andavasi aggirando entro i confini già determinativi, concedendo valore quando più a queste, quando più a quelle delle relative credenze già stabilite.

Se v'hanno particolarità da riferirsi in proposito, elleno sono queste, che volevasi scorgere un germe, un virus particolare, una materia atta a generarla; che variamente se ne fantasticavano le cause e la natura, ponendovi a fascio più entità patologiche; che nell'Inghilterra si venne a qualificarla malattia regia e morbo regio, per le ragioni che a suo luogo occorrerà di accennare (1).

Il premio promulgato nel 1751 (2) dall'Accademia reale di chirurgia in Parigi promoveva i lavori di Majault, di Goursaud, di Lalouette, di Charmetton, e gli altri di Faure e di Bordeu, che riportarono la palma (3).

Que' lavori per altro non consideraronsi del valore che erasi sperato: adunavano, non accrescevano cognizioni: e forse influirono a ribadire qualche erroneo principio, siccome è quello della produzione di un *vizio scrofoloso* nell'organismo, primamente ammesso dall'Etmuller.

Al quale facendo capo la Società reale di medicina in Pa-

(1) Brown J., *Adenochoiradelogia, or on anatomick chirurgical treatise of glandules and strumats, or Kings evil ecc.* London, 1684.

(2) Grisolle, *Elementi di patalogia*, espone che il premio fu promulgato nel 1751. — Baudeloque, a pag. VI, lo dice promulgato nel 1750.

(3) Baudeloque, *Etudes sur la maladie serophuleuse*, a pag. V riferisce che furono premiate le memorie di Faure e Bordeu — Nel *Compendium de Médicine pratique* a pag. 547 del vol. 7, è riferito che Charmetton pure riportò il premio.

rigi, scorsi trent'anni, invitava, per concorso, a determinare per quali circostanze si sviluppasse il detto *vizio scrofoloso* (1).

Comparvero allora le opere pregevoli di Baumes, di Kortum, di Pujol; alle quali attinsero con profitto più autori succedutivi; e delle quali, se la prima riportava il premio, e la seconda la lode, non mancò chi ad esse avrebbe scambiata l'onorificenza (2).

Bordeu, oltre il considerare la *scrofola* costituita nei rigonfiamenti glandolari alle parti più volte indicate, colle relative conseguenze, che appellavansi strume, umori o tumori freddi, nodosità glandulari, la ravvisava eziandio nella flussione degli occhi, delle orecchie, del naso, come pure in alcune malattie delle membrane mucose, del tessuto cutaneo, non meno che nelle incurvature delle ossa.

Era questo appunto l'effetto, io credo, della teoria abbracciata sul *vizio scrofoloso*, che, reputato inerente ad una particolare materia, scorgevasi serpeggiante ed infiltrato ne' varii sistemi e tessuti organici.

Ed è su questo punto, che si elevarono disparate opinioni fra i succitati autori, dalle quali provennero naturalmente le discrepanti vedute circa i diversi momenti che concernono la malattia.

Io intralascio qui di parlarne, perchè sarebbe inutile cosa, dovendo parlarne in appresso: non tralascerò per altro di soggiungere, che se Charmetton e Faure, Baumes e Kortum, in ispecialità, discordavano nello stabilire il detto vizio o virus scrofoloso, in quanto vi ha relazione, convenivano nell'ammettere le forme esterne della scrofola, il sistema e le località infetti, l'andamento, gli esiti di essa.

Avvenne sempre pertanto, che il sistema delle glandole, o de' ganglii linfatici e de' vasi assorbenti onde risultano, quando

(1) *Compendium, etc.*, tom. 7, pag. 548.
(2) *Id. ib.*

non si considerasse il campo unico ed esclusivo della scrofola, lo si avesse almeno come il campo precipuo; che questa la si ravvisasse nell'adunamento delle nodosità o gonfiezze delle glandole o dei ganglii medesimi intumiditi, là dove più abbondano, e negli esiti loro, a parte l'associarvi le morbose appariscenze in altri tessuti, siccome il sieroso, il mucoso, il cutaneo, l'osseo.

Il Cruicksank pensando che una linfa alterata assorbita dai polmoni, l'Henning volendo che una linfa alterata per assorbimenti cutanei, trasferite alle glandole linfatiche vi rechino una tale morbosa condizione da intumidirle ed alterarle, e così produrre la scrofola, a chiare note fanno conoscere, come in esse la ripongano. Nè da un cosiffatto cerchio si tolsero i trattatisti posteriori, sia che versassero di proposito sulla scrofola, sia che ne discorressero trattando gli argomenti di patologia o di chimica.

Onde si può ritenere, che a un bel circa la pensassero, quanto alle generiche nozioni della scrofola, il Cullen, l'Hufeland, il De Haen, il Bousquet, il Guersant, il Le Pelletier, il Baudelocque, il Milcent, il Vering, il Lugol, il Grisolle, ed il Thompson ed il Cooper, ed il Gozzi e Bufalini e Puccinotti, e tant'altri d'Inghilterra, di Germania, di Francia, d'Italia.

Una osservazione però elevavasi a differenziare la scrofola dalla malattia scrofolare; quella giudicandola affezione locale o localizzata, questa affezione generale o costituzionale, che alla prima dà origine.

Sicchè Hufeland ebbe ad esprimersi, che la scrofola sta alla malattia scrofolare, come l'effetto alla causa (1).

La quale osservazione ben può risguardarsi tracciata nei dettami d'Ippocrate là dove distingue la scrofola nell'affezione propria delle glandole, e in quella derivatavi dall'intiero organismo.

(1) Hufeland, *Traité de la maladie scrophuleuse*, traduit par J. B. Bousquet. Paris, 1821, pag. 1.

A mio vedere, Ippocrate mandava con que' dettami un lampo di luce a rischiarare la provenienza interna od esterna della malattia: ma la diversa maniera di teorizzare vi potè sostituir un differente valore.

Che se il medico di Coo rivelava poi colle sue espressioni, che nell'un modo o nell'altro poco ammalavano le dette glandole (1), ciò induce a credere, che poco allora dominasse la scrofola. Della quale, come più tardi avevasi a notare la grande diffusione, così in oggi lamentansi, specialmente nelle maggiori città, assai numerose le vittime miserande.

Capitolo II.

Idee sulla natura della scrofola o malattia scrofolare: e considerazioni sopra qualcune di esse.

Comunque già io abbia dovuto toccare dell'idea o dell'opinione, che alcuni autori abbracciarono sulla natura della malattia in discorso, pure feci conoscere come avvisatamente mi astenessi dal parlarne in proposito.

Ciò feci perchè, secondo il piano prestabilitomi, doveva parlarne in proposito a questo luogo.

E ben di buon grado mi asterrei tuttora dal fermarmi comechessia su tale argomento, ove non mi vi trovassi necessitato per spianarmi, giusta il mio modo di vedere, la via a trascorrere almeno su parecchie quistioni che vi hanno attinenza.

Avvenne della *scrofola* o *malattia scrofolare* quello che delle altre malattie: tutte le teorie intervennero alla lor volta a darne la spiegazione, o a stabilirne la natura o l'essenza.

La teoria umorale, che rimonta alla più alta antichità, e pigliò sempre più piede da Galeno in appresso, chiamavasi il maggior numero di proseliti anche dopo i lumi sparsi dall'ana-

(1) *Magni Hippocratis, etc., opera omnia.* Genevæ, MDCLVII, pag. 270.

tomia patologica; e se ne vide rinnovare una buona schiera in seguito agli studii chimici e microscopici applicati all'umana economia.

Ippocrate, come occorse di vedere, derivava le *strume* o la *scrofola* da una pituita spessa, sovrabbondante, che, diretta alle glandole, ne determina l'intumidimento.

Galeno poco dissentiva da lui, considerandole il risultato di una materia pituitosa, fredda, vischiosa, tale da rendere le glandole somiglianti ad una sorta di carne secca.

Celso le voleva indotte da un miscuglio di sangue e di pus pervenuti a concrezione. Andrea Vesalio, Falloppio le attribuirono ad umor melanconico, che ammetteva pure il Pareo, associandolo ad una pituita grassa, gessosa, glutinosa.

Per Marco Aurelio Severino la scrofola consisteva in una pituita limonosa; per Dureto in una pituita putrida e salata; per Santorio in un umore escrementizio.

Pensamenti di questo tenore continuarono a prodursi ben a lungo, variando solo nel grado di fantasticheria e di stranezza, fino a che si giunge al De Haen, che incolpava della scrofola un'alterazione degli umori consecutiva al vajuolo; al Warthon (1), al Faure che la derivavano dall'alterazione della linfa venuta a contatto coll'umor seminale, per via dell'assorbimento; all'Humboldt, che la considerava in un'alterazione di essa, indotta da una deficiente elettricità; al Gamet, che la voleva costituita da un'alterazione del fluido nervoso; al Baudelocque, al Le Pelletier che la fanno consistere nell'alterazione dell'ematosi.

Poichè la chimica, dal grado di scienza ausiliaria, prese a fissar leggi in medicina, l'Etmuller incominciò ad avvertire nell'alterazione della linfa una particolare acidità, nel che fu imitato dal Bordeu, dal Charmetton, dal Peyrithe, dal Pujol.

(1) Warthon, *Adenographia sive glandularum totius corporis descriptio.* London, 1650. « Juvenes alibes strumosi fiunt, postea vero matrimonio sponte curantur »

Quella particolare acidità riferivasi indi dal Baumes all'acido fosforoso o fosforico, che non credette neppure il Pinel di rigettare, malgrado la ripugnanza addimostrata nell'ammettere l'intervento della chimica sui fenomeni organici.

Fondandosi così sull'enunciata credenza, gli uni e gli altri adottavano, che si operasse la coagulazione e la concrezione della linfa, onde inducevansi gli intumidimenti glandulari; gli ultimi scorgevano l'acido fosforico a combinarsi eziandio colla calce delle ossa, lasciandole rammollite, e lo seguivano nella trasformazione di fosfato calcare a depositarsi, tradotto in circolo, nelle glandole medesime, o a disperdersi colle secrezioni.

L'alterazione del sangue non fu meno tacciata di colpa, e il Bouillaud (1) la risguardava intima, primitiva, speciale; il Beneke l'attribuiva all'aumento in esso degli albuminati, ossia alla loro ritardata metamorfosi (2); il Wisemann la derivava da un'acidità del siero del sangue medesimo.

In seguito ad alcune osservazioni fatte dall'Astruc, per cui erasi condotto a ravvisare nella degenerazione del virus sifilitico l'essenza della scrofola, sorsero il Majault, il Rosenstein, l'Hausmann, il Camper, lo Stoll e più e più altri a rendervi ragione.

Vi ebbe chi, anche senza ricorrere all'azione degli acidi, espose, constare la scrofola di una materia morbosa contenente un'esuberanza di principii calcarei, siccome il Puccinotti (3): vi ebbe chi, fecondando le disquisizioni anatomo-patologiche di Morgagni e di Bayle, la ritrasse da quel tramutamento del plasma vitale travasato, cui impartivasi il nome

(1) Bouillaud, *Traité de nosographie médicale*, tom. 5, pag. 96.

(2) F. W. Beneke, *Delle indicazioni razionali della cura col siero di latte*. Memoria tradotta dal dott. Cesare Fumagalli, Milano, 1854, pag. 40. 41.

(3) Francesco Puccinotti, *Opere mediche*. Volume I, Milano, 1855, pag. 443., e altrove.

di tubercolo, siccome il Laennec, l'Andral figlio, il Vogel, il Cumin, il Lugol, ed i seguaci loro.

Se ne venne accusato lo stato acido della linfa, non meno se ne accusava lo stato d'alcalinità: se primamente proclamavasi dessa alterata nella scrofola, non meno se ne proclamò primamente alterato il sangue.

E quando mancò la fede alle tante opinioni professate, e non si pervenne a sostituirvene delle nuove, asserivasi dall'Hufeland, che la malattia consisteva in un'acrimonia specifica della linfa; dal Maed che proveniva da un'acrimonia del sangue (1); dal Rénard e da più medici di Montpellier la si riguardava in un alterazione indeterminata di esso, in un principio nocevole, in un virus, in un vizio, in un genio, in un lievito proprio a darvi sviluppo, e che perciò denominavano scrofoloso.

Acquistato che ebbero il dominio le dottrine de' solidisti e de' vitalisti, quando attribuivasi la scrofola a peculiari mutamenti organici, quando a difetto o ad eccedenza di vitalità ne' tessuti del sistema linfatico.

E però incontransi, il Le Pelletier, che, distinguendo la costituzione scrofolosa e le intumescenze glandolari, ripone quella in una mancanza di animalizzazione ne' tessuti in particolarità de' vasi bianchi, queste in una condizione irritativa; il Sömmering, che considera l'affezione scrofolare quale un rilasciamento ed una dilatazione passiva de' vasi assorbenti, d'onde proviene il ristagno e l'alterazione dei fluidi linfatici che dan luogo ai tumori; il Richerand, che, reputandola una esagerazione del temperamento linfatico, l'ascrive ad un'atonia dei vasi bianchi e de' loro ganglii; il Bufalini, che vi assegna una maniera propria e speciale di condizione organica, indotta dal pervertito processo assimilativo, cui dà l'appellazione d'idiotrofia.

(1) Le Pelletier, *Traité complet sur la maladie scrophuleuse*. Bruxelles, 1835, pag. 4.

Al Cabanis parve di meglio stabilire l'essenza della scrofola, conciliandovi un' eccedente attività nelle boccucce de' vasi assorbenti, e contemporaneamente un' atonia più o meno marcata ne' loro canali.

Ma il Girtanner, che primo in Germania divulgava le dottrine del Brown, il riformatore scozzese, la rilevava costantemente in un aumento notabile d'irritabilità del sistema linfatico; il Bichat (1) addimostravasi a un di presso del medesimo parere; il Broussais la riferiva ad uno stato d'irritazione o sub-infiammazione; il Ranieri Commandoli ad una condizione di stimolo (2); il Guersant, il Thompson, il Wilson Filipp, l'Astly Cooper (3) ad un processo flogistico, cui ammisero il Louis, il Velpeau, e cui non rifiutarono gli anatomo-patologi, il Cruveilhier, il Rokitanski, l'Henle, il Lebert, comechè vi mettessero d'accosto le primitive anomalie di tessuto, e le omologhe ed eterologhe formazioni ne' vasi assorbenti e ne' loro ganglii.

Non occorre che io qui rammemori, come le diatesi di controstimolo e di stimolo, l'ipostenia e l'iperestenia, l'eclettismo vi si applicassero intorno per molteplici maniere; solo a complemento storico aggiungerò, che, nel modo che assegnavasi un parassita vegetabile o un epifito (4) a fondamento della vera tigna, e un parassito animale o un epizoo a fonda-

(1) Le Pelletier. — *Traité complet sur la maladie scrophuleuse.* Bruxelles, 1835, pag. 4: — « Hufeland pense que c'est une acrimonie spécifique de la lymphe. »

(2) *Dizionario classico di medicina*, ecc. Tom. 41, pag. 153.

(3) Questo illustre autore inglese qualificava il processo flogistico della scrofola siccome debole ed imperfetto, in causa di una debole organizzazione ingenita.

(4) L'epifito della tigna appartiene al gruppo del mycoderma del Brogniard, detto *achorion* dal Link, dal Schönlein, dal Remak, mycoderma dal Gruby. V. *Annali universali di medicina, ecc.*, 1848. Vol. CXXV, pag. 86.

mento della scabbia (1), dietro il sistema del Raspail, si volle pure che un essere microscopico dell'uno o dell'altro regno indicati desse origine alla malattia scrofolare.

Da ultimo il Morel, versando dottamente sulle degenerazioni dell'umana specie, la vedeva da esse figliata.

Io non terrò conto di tutte le speciali opinioni riportate circa la natura della scrofola o malattia scrofolare; dacchè, per alcune fece giustizia il tempo, condannandole all'oblio siccome assurde o insussistenti; per altre il progresso delle scienze, o ne disvelava troppo chiaramente l'erroneità, siccome non consentanee od al tutto opposte al vero, o ne sanzionava la parte razionale.

Infatti, prescindendo dalle cose più bizzarre e immaginose, da cui devesi aborrire, oramai non è più parola nè di acrimonia, nè di salsedini: e la chimica sorgeva a negare nella scrofola l'esistenza degli acidi e degli alcali nella linfa, o di particolari alterazioni nel sangue.

Che se alcuni trovavano nel sangue degli scrofolosi in diminuzione la fibrina ed i globuli, in aumento il siero acquoso ed i sali liberi; altri trovarono di non poter constatare nè quella diminuzione nè questo aumento.

Di alcune per altro mi è pur duopo intraprendere l'esame, onde chiarirne possibilmente il relativo valore, ed appoggiarne o meno l'ammissibilità.

Senza ciò, invano mi adoprerei di trarmi fuori comechessia dal labirinto delle tante quistioni che vi si assiepano intorno.

Le opinioni su cui, a mio avviso, importa che alquanto mi soffermi, sono le qui appresso concretate:

a) se la scrofola possa attribuirsi ad una materia morbosa con esuberanza di principii calcarei;

b) se vi abbia un virus o una materia scrofolosa qualsiasi;

(1) *Acarus scabiei, exulcerans, sarcoptes hominis*: insetto della gran classe degli Aracnidi e della famiglia degli Acaridi. *Entozoografia umana*, ecc., del dott. Angelo Dubini, 1850, pag. 379 e seg.

c) se il virus sifilitico degenerato venga a costituire la scrofola;

d) se debbasi la scrofola far consistere nel tubercolo, o derivare dalla materia tubercolare.

Sia perchè sono desse sostenute o contrariate da rispettabilissimi autori; sia perchè inchiudano argomenti di molta importanza; sia perchè pretendano all'assoluta esclusività, chiamano ciascuna sopra di sè una considerazione a parte.

La quale io, secondo che l'acconsentono le mie forze, farò di applicarvela coll'ordine or ora tracciato.

a) *Se la scrofola possa attribuirsi ad una materia morbosa con esuberanza di principii calcarei.*

Credo che nessun patologo, in fuori del Puccinotti, abbia preso a considerare l'evoluzione della scrofola sotto un tal punto di vista.

È ben vero che il Nicolucci addusse, dopo lui, osservazioni di fatto, che per intiero vi collimano; ma non fu che per via incidentale.

Quando il Puccinotti, riandando le scritture di Lugol sulla stessa malattia, pubblicate nell'epoca in che egli aveva proclamato i proprii pensamenti, mentre la prima volta compiacevasi di trovarvene molta uniformità, avvertiva che a quel punto di vista neppure erasi avvicinato.

E bastava infatti il riflettere a quel suo restringere, che fa il Lugol, nella sola ereditarietà la vera fonte della scrofola, per fermarne il convincimento.

Parve al Puccinotti che il De-Filippi vi fosse consenziente nel dar ragione di alcune evenienze morbose; ma ciò gli parve, io credo, per una semplice induzione.

Nemmeno il Burci, tenendo discorso non ha guari, sul suolo toscano, circa la scrofola, interessato com'era ad additarne la vera origine e l'essenza, per eccitare scientemente ad appor-

tarvi i salutevoli provvedimenti, non proferiva una parola che vi avesse relazione (1).

Forse il Puccinotti venne condotto ne' suoi pensamenti particolari sulla scrofola, usando appunto dell'induzione.

Siccome pel generale giudicavansi quali espressioni della scrofola, tra le altre molte forme morbose, il gozzo ed il cretinismo, e di quello e di questo volevasi pel generale incolpata l'esuberanza de' principii calcarei; così ne fluiva l'equivalente per la scrofola, che egli non lasciò andare perduto.

Getto però là una congettura che prego di perdonarmi.

Certo è che, nell'assegnare che fece alla scrofola una materia morbosa con esuberanza di principii calcarei, contornò la propria tesi di tutti quegli argomenti che potevano meglio riuscirvi di sostegno.

Sicchè, mentre lusingavasi d'aver messa in chiaro un'utile verità, nutriva la lusinga che avesse questa a meritarsi un culto.

E lo Speranza, forse il solo, che ne prese disamina, non seppe accordarvelo.

Se il silenzio altrui non lo tolse poi dalla lusinga, nemmeno degnamente corrispondeva alla celebrità del nome italiano, nome che a me rende vie più grave l'impegno assunto, e insiememente moltiplica l'obbligo del soddisfarlo.

Erano argomenti di sostegno per la tesi del Puccinotti:

1.° l'essersi rinvenuto un' eccedenza di fosfati e carbonati calcarei nel pus di un ascesso scrofoloso, e nel sangue di scrofolosi, fatti assoggettare all'analisi chimica;

2.° l'incontrarsi de' principii calcarei nel tubercolo, che identifica colla scrofola;

3.° lo svolgersi della scrofola dove si usano le acque in

(1) *Considerazioni sulla malattia rachitico-scrofolare,* lette dal Socio professore Carlo Burci all'Accademia dei Georgofili nell'adunanza del 3 aprile 1853. — *Gazzetta medica italiana federativa toscana.* Anno V, Serie II.

cui abbondano que' principii: e il non comparire essa nel caso contrario;

4.° il suo manifestarsi coll'alterazione delle ossa, e quindi colla rachitide, sotto cui vengono ad aumentare nel circolo i fosfati o i carbonati calcarei;

5.° il vestire, nel più elevato suo grado, le forme del gozzo e del cretinismo, cui le medesime acque, ritiene, diano nascimento;

6.° lo sminuire o il dileguarsi della scrofola collo smaltirsi dei principii calcarei mediante le secrezioni, o sotto lo sviluppo, o durante alcune malattie dell'organismo;

7.° il giovare più che tutto a guarire la scrofola i mezzi igienici, tra i quali l'uso delle acque pure, in difetto di principii calcarei.

Data vita, per tal modo, e consistenza ad una speciale teoria sulla natura della scrofola, onde non venisse mai a mancare per essa la voluta spiegazione di tutti i fatti positivi e negativi che vi si tengono in rapporto, faceva pur campeggiare l'ereditarietà e l'incongruo allattamento, siccome cause dirette della scrofola medesima.

Nè solo ammetteva l'essenza di questa nella materia morbosa con esuberanza assoluta de' principii calcarei, ma l'ammetteva eziandio coll'esuberanza relativa, vale a dire colla media normale loro simultanea alla diminuita quantità media normale di altro degli elementi del plasma vitale, come della fibrina; poi nel segregamento operatosi nel circolo di que' principii.

Sicchè amava di rilevare nell'esuberanza assoluta de' principii calcarei la scrofola de' ricchi; nella relativa la scrofola de' poveri.

A me incombe innanzi tutto di esporre che, se il gozzo ed il cretinismo, ritenuti che siano tra le forme della scrofola, vennero derivati dall'eccedenza de' principii calcarei nelle acque, dal Grange si fecero provenire dai principii ma-

gnesiaci, dal Chatin invece dalla mancanza del jodio; dai più, in giornata, credonsi attribuibili, non a questa o a quell'altra causa in particolare, bensì ad un complesso di cause.

Dopo di che mi permetto di considerare:

1.° non da tutti nè sempre riscontravasi, coll'analisi chimica, l'esuberanza de' principii calcarei nel pus e nel sangue di scrofolosi: e riscontravasi poi nel sangue o nel pus di infermi per affatto diverse malattie: il pus non essere l'elemento preferibile ove rintracciare la natura della scrofola;

2.° essere ben contestato, se il tubercolo tenga identità colla scrofola; non sempre rinvenirsi colla scrofola il tubercolo; non in ogni caso offerire desso principii calcarei;

3.° avervi de' luoghi, ne' quali le acque contengono in buona dose i principii calcarei, senza che vi domini la scrofola: dover essere questa più diffusa negli individui di tutti i ceti, di tutte le età, e in tutti i tempi, dovunque si hanno acque ridondanti della natura indicata; ciò che non si avvera: incontrarsi poi la scrofola anche dove le acque sono purissime;

4.° la rachitide non accompagnare la scrofola in tutti, e forse accompagnarla nel minor numero de' casi: i fosfati ed i carbonati calcarei talvolta difettare, talvolta impiegarsi in aumento delle porzioni ossee; in ogni caso disperdersi nelle secrezioni;

5.° predominare la credenza che il gozzo ed il cretinismo diversifichino dalla scrofola: non ammettersi, siccome già annunciai, che siano ingenerati da principii calcarei;

6.° doversi provare che lo sminuire o il dileguarsi della scrofola, sia sotto lo sviluppo, sia durante alcune malattie dell'organismo, avviene per lo smaltimento de' principii calcarei, tanto più in quanto che, sotto le dentizioni, o si svolge o si aggrava;

7.° darsi la scrofola, siccome avvertiva, anche dove usansi acque pure, o in difetto di principii calcarei; essere ugualmente raccomandati, fra i mezzi igienici, l'aria pura, il moto, l'ali-

mentazione giudiziosa e buona, l'esilaramento dello spirito, la vita regolata.

Per imprimere un evidente carattere di verità alla propria teoria, dava a conoscere il Puccinotti, come, dagli Appennini etruschi a Firenze; lungo le pianure e per le colline pisane, specialmente a Lari fino a Pisa, indi a Livorno; dagli Appennini liguri per . . . . . alla Spezia, pullulassero gli scrofolosi, in ragione che le acque appajono ricche di principii calcarei.

Non vennero offerte per altro le analisi chimiche nè per le acque di ogni luogo, nè con tutti gli altri principii in esse contenuti: e poco soddisfacenti potevansi giudicare le ragioni, per cui si danno più scrofolosi in Pisa, dove, a sua detta, per il beneficio degli acquedotti, le acque mantengonsi pure.

Quando veramente dall'esuberanza de' principii calcarei dovesse derivarsi la scrofola, essendone un altro mezzo di diffusione l'ereditarietà e l'allattamento, le intiere popolazioni dovrebbero andarne infette; non occorrerebbe negli individui, per esserne colti, la previa disposizione, che per quasi unanime consenso riponesi o nella diatesi, o nella costituzione, o nell'abito, o nell'impasto scrofoloso.

La medesima ereditarietà della scrofola, non da tale materia morbosa, ma da più alterazioni derivavasi da molti, e specialmente nel disordine dell'organica assimilazione consideravasi dal Bufalini.

Come mai avessero potuto vincere la scrofola, attribuita all'eccedenza de' principii calcarei, i più decantati rimedii, mal saprebbesi dirlo: e resterebbe sempre un paradosso, che la si fosse vinta col muriato o colla soluzione di calce, atti, non che a formarla, a deteriorarla.

Non poco valore assume poi, nella bilancia delle ragioni che si vanno ventilando, la circostanza già ricordata, che il Burci, elevandosi, a Firenze, più anni dopo che era divulgata la teoria del Puccinotti, caldo zelatore dei provvedimenti

igienici contro la scrofola, mentre chiamava l'attenzione sulle cause assegnatevi dal Philips nella cattiva alimentazione e nell'aria viziata, che erano quelle del Le Pelletier e del Baudelocque, non si diede per nulla inteso circa l'influenza de' principii calcarei, di mezzo alle prove che poteva di leggieri raccogliere.

Poichè d'altronde esso Puccinotti confortavasi dell'osservazione, che nell'alta Italia, dalla Lombardia spingendosi alle Alpi, tanto più si fa palese la scrofola quanto più incontransi acque pregne di principii calcarei, in modo che arriva fino a quello ch'egli ritiene estremo anello, il cretinismo, io in particolare, in base ad atti ufficiali ed a molteplici chimiche analisi, fatte appositamente istituire, mi sento autorizzato a dire, che sia la scrofola, sia il gozzo, sia il cretinismo, si rinvennero nell'uguale, minore o maggiore dominio e dove eccedevano i principii calcarei, e dove eccedevano i principii magnesiaci, e dove vi aveva e dove non vi aveva l'esistenza del jodio nelle acque.

Riesce facile per chiunque il capacitarsi che, d'ordinario, i ricchi per un verso, i poveri per un altro verso, cadono nella scrofola; ma non medesimamente riesce facile il convincersi, che alla scrofola dei poveri sia proprio fondamento l'eccedenza relativa dei principii calcarei, essendo in diminuzione la fibrina; dacchè il pensiero più presto e più direttamente correrebbe o dovrebbe correre ad incolparne questa stessa diminuzione, trattandosi di un elemento tanto necessario sì alla conservazione come al ristauro e alla sodezza dell'organismo.

Sarà che i principii calcarei possono disgregarsi dagli elementi organici nel circolo, ma non se ne addussero prove; ed il virus sifilitico, da cui il Puccinotti li vedrebbe disgregati, nè a mezzo della chimica, nè a mezzo del microscopio, nè altrimenti potè essere finora conosciuto nella sua natura particolare, in guisa che abbiasi un criterio qualunque d'assegnarvi un siffatto potere.

Sia comunque, lasciata in disparte ogni laterale quistione, o penso di non appormi al falso, conchiudendo, in base alle cose esposte, che i principii calcarei, venuti anche in eccedenza nel circolo, potranno esercitare la loro influenza nello sviluppo della scrofola; ma che non è dato, almeno fino a qui, di risguardarli come il movente suo, od il suo fondo nè unico nè principale.

È solo da desiderarsi che, in rispetto al nome dell'illustre Italiano, il quale abbracciò e difende la mentovata teoria, continuino gli studiosi ad occuparsi ponderatamente nell'argomento, acciò ne emerga intiera la verità.

b) *Se vi abbia un virus o una materia scrofolosa.*

Esclusa che siasi l'importanza data dal Puccinotti all'eccedenza de' principii calcarei nella formazione della scrofola, non si ha escluso che una materia morbosa possa costituirne l'essenza o la causa più prossima.

Nella qual materia morbosa la vollero riscontrare moltissimi autori; quando lasciandola indeterminata, per non poterla determinare; quando attribuendovi tale o tal altro carattere particolare o specifico (1); quando seguendone le traccie nel sangue o negli umori bianchi.

Sogni codesti che il Richerand attribuiva alla fantasia involta nella medicina umorale; ma pure esigono d'essere pigliati in esame.

In due schiere dividonsi gli autori che sostengono avervi una materia, un virus, un germe, un principio, che dire si voglia, onde risulta la scrofola; gli uni cioè a quella materia, a quel virus, a quel germe o vizio o principio assegnano la contagiosità, gli altri ve la negano.

(1) Burci. *Considerazioni sulla malattia rachitico-scrofolare*, ec. 1833. — *Gazzetta medica italiana federativa toscana*. Anno V, Serie II.

Tra i primi accontentavasi il Baumes di scorgervi l'indole contagiosa nella trasmissione per allattamento, traendo così una falsa conseguenza da un fatto ammesso.

Conciossiachè se viene ammesso che un lattante di nutrice scrofolosa e di parenti sani sia per terminare in scrofola, non ne consegue che ciò avvenga in forza di un contagio.

Quella nutrice tramanda al lattante un latte male elaborato, scarso di principii nutritizii, che gli fornisce un tale impasto organico, su cui meglio sarà per germogliare la malattia.

All'incontro il Bordeu spingevasi più innanzi; e dava per assentato un miasma scrofoloso (1), che, come il lievito nella pasta, apportasse negli umori dell'organismo il fermento atto a darvi luogo.

Non aveva temuto l'Areteo di asserire che vi avesse pericolo di contrarre la scrofola nel conversare faccia a faccia cogli scrofolosi; ed il Charmetton vi tenne dietro, assicurando che il contagio scrofoloso si comunica per l'aria.

Ed è ben degno di rimarco l'interessamento preso a tale riguardo dal Parlamento di Francia, il quale ebbe ad interrogare la facoltà medica, se dagli scrofolosi potevasi infettare il pane nella confezione di esso.

L'affermativa risposta proferita fu causa, che si radicasse l'opinione del contagio (2).

Il Rowley e il Whilias avrebbero voluto si propagasse col vajuolo; ed il De Hæn coll'inoculazione sua.

(1) Burci. *Considerazioni sulla malattia rachitico-scrofolare*, ec.

(2) V. Baudelocque, *Etudes ecc.* Bruxelles 1835 p. 15. « Contagiosum esse multi experiuntur, dit Dulaureus »; e si fonda sul documento seguente: « Die vigesima octava novembris, anno millesimo quingentesimo septuagesimo octavo, sententia denominatorum virorum de strumis recitata est et approbata. Hæc autem fuit ejusmodi: Supremus senatus petiit ab ordine medicorum, an strumæ panificium inficere possunt. Respondet ex multorum strummis, ulceribus malignis, virulentis et sordidis laborantium et eodem in loco una commorantium halitu, panificium infici posse ».

L'opporvi che il contagio della scrofola non doveva poi limitarsi per lo più, siccome accade, a mietere vittime tra l'infanzia e la pubertà, non valeva nè punto nè poco, dacchè il morbillo e la scarlattina, affezioni contagiose, prediligono esse medesime le età più tenere.

Il non aver trovato mai una materia, in cui fissare il contagio che trasporti la scrofola da un individuo all'altro, non decideva nulla; dacchè per più malattie, anche estremamente micidiali, è evidentissimo e provato il contagio, senza che sia additata la materia che lo contenga.

Occorrevano prove dirette per farne toccare con mano l'insussistenza: e queste non mancarono, e furono varie e molte.

Qui giova l'avvertire, come dai sostenitori del contagio per la scrofola, non siasi mai fatto conoscere un solo caso d'individuo, che veramente si potesse dire ne fosse rimasto infetto per via di contatto diretto o indiretto da altro individuo.

Laonde non è dubbio, che abbiano ad assumere nell'argomento un reale valore le prove negative.

Tra le quali non ponno non annoverarsi le osservazioni riferite dal Pinel e dall'Alibert, che, avendo avvisatamente collocato assieme nell'ospizio della Salpêtrière fanciulli scrofolosi con fanciulli vegeti e sani, non pervennero a veder trasmessa dagli uni agli altri la malattia, per quanto facessero di moltiplicare tra loro i mezzi di comunicazione.

Somiglievoli osservazioni, col medesimo risultamento, fecero l'Hallé nel sobborgo di Saint-Marceau, il Richerand nello spedale di Saint-Louis, il Baudelocque e l'Andral nell'ospedale de' Fanciulli; e sono poi ovvie tuttodì a chiunque, per poco che voglia darsi briga di raccoglierle, oltrechè nelle famiglie, negli orfanotrofii, ne' brefotrofii, negli asili infantili, ne' convitti, negli spedali.

È vero che sorsero quelli, i quali, notando che per solito, essendovi più fanciulli nel seno delle famiglie, tutti portano l'impronta della scrofola, ne inferivano che tra loro si trasmettesse per contatto.

Comunque si diano parecchi casi, ne' quali un sol fanciullo invece fra i più di una famiglia appaja scrofoloso, e quindi abbiasi in essi la dimostrazione opposta, pure non devesi obliare la parte che assume in cotali casi la influenza ereditaria e l'allattamento.

D' altronde in fanciulli di parenti medesimi, che vivono sotto il medesimo tetto, compartecipi ad un modo medesimo di vivere e di nutrirsi, contornati dalle medesime circostanze, respiranti l'aria medesima, è pur troppo facile il riscontrare una maniera comune di ammalarsi, senza aver ricorso all'intermezzo del contagio, il quale poi dovrebbe, in contraddizione col fatto, renderli seminatori della scrofola in danno di quanti li avvicinassero.

Hebreard il primo istituì sugli animali l'inoculazione del pus tolto agli scrofolosi; Le Pelletier di poi estese ancor più quelle inoculazioni, ma sempre infruttuosamente.

Poteva objettarsi, che un contagio dell'umana specie non attecchisce agli animali: epperò si diedero taluni ad esperimentare non che l'inoculazione, i mezzi più razionali per vedere se si trasmettesse la scrofola dai fanciulli che n'erano presi, a quelli che n'erano intieramente liberi. Fra essi si nominano il Kortum, il Le Pelletier, il Goodland, i quali due ultimi inoculavano il pus e la materia raccolta dall'artificiale vescicazione cutanea degli scrofolosi anche sopra di sè: e tutti cosiffatti esperimenti tornarono vuoti d'effetto.

Il Lugol non ebbe che parole di alta disapprovazione da gettare contro ai nominati esperimentatori sull'umano individuo, atterrito dalle conseguenze funeste da lui avvertite nell' inoculazione della sifilide.

Intanto coi loro esperimenti, che sortirono innocui, restava esclusa ogni ragione per giudicare contagiosa la materia propria della scrofola, se pure vi ha questa materia; e anzi fino a che non sia addotto un fatto positivo, i fatti negativi esposti servono a distruggere ogni idea della sua contagiosità.

Mi è duopo ora scendere a vedere, se veramente diasi una materia propria della scrofola, o un virus, un germe, un vizio, un principio scrofoloso spoglio di contagiosità, vuoi di determinata, vuoi di indeterminata natura.

Per quanto più ingegni siansi adoperati a volerne l'esistenza, quando assegnandovi la natura acida, quando l'alcalina, comechesia, non riuscì loro di offerirne le debite prove, senza le quali ogni credenza cade nella vacuità delle ipotesi.

Nè furono, nè potevano essere più avventurosi quelli, che, non osando assegnarvi una data natura, di cui non era loro possibile d'offerire le prove, ne confinavano l'esistenza nel particolarismo ignoto.

Rifugio disperato, che non salva dalle inchieste nè della logica nè della scienza.

La logica e la scienza richiedono, che sia fatta conoscere questa materia particolare specifica, questo virus della scrofola; e non si fu mai al caso di farla conoscere.

Fallivano loro, nella bisogna, le risorse della fisica, della chimica, del microscopio.

Trattandosi, che era comunemente assentito l'ereditario trapasso della scrofola, reputavasi aver côlto nel segno, asserendo, che appunto a mezzo di una materia particolare doveva avvenire quel trapasso, siccome avviene per la sifilide, dimenticando, se non addimostrando di essere ignari, che più e più malattie portano il marchio dell'ereditarietà con quello del non essere assolutamente contagiose; che la sifilide proviene primitivamente da una materia atta a dar sempre la sifilide, mentre risulta il contrario per la scrofola.

Quello poi dell'enumerarsi individui scrofolosi, che ebbero genitori e nutrici in eccellenti condizioni di salute; e dell'enumerarsene altri sani, comechè provenienti da genitori scrofolosi; quello del sapere derivata la malattia a tanti individui da cause generali esterne differentissime, contribuisce a far ripudiare l'esistenza d'una materia scrofolosa.

E furono veduti nel fatto a risolutamente ripudiarla, col Richerand, il Le Pelletier, il Bousquet, il Baudelocque, Monneret e Fleury, Puccinotti, Bufalini, poi il Lugol, il Lebert. Di alterazioni negli umori e nel sangue, come costituenti l'acrimonia e la materia scrofolosa, se ne discorsero non pochi, ne discorsero per lo più ipoteticamente.

Non di meno non è a tacersi, che circa la linfa degli scrofolosi fecero osservazioui il Raciborscki, circa il sangue si occuparono di proposito il Dubois d'Amiens, il Nicholson. Nulla però essi pure trovavano di concreto.

La linfa diede poco apprezzabili alterazioni: il sangue sarebbesi trovato dal Dubois d'Amiens povero di globuli e di fibrina, ricco di siero acquoso arrossato e di sali liberi, coi globuli sferoidali illesi, coi globuli lenticolari alterati nel contorno, di color rosso diluito.

Non indagava il Nicholson la notata alterazione dei globuli; rinveniva sempre la diminuzione loro e quella della fibrina, non che l'aumento del siero colla minore sua densità.

Avendo per altro l'Hoeffle, l'Henle, il Lebert preso a ponderare cosiffatte osservazioni fisiche, chimiche e microscopiche, in confronto di analoghe osservazioni completate per disparate malattie, ebbero a rilevarle destituite di particolare significazione, perciocchè risultavano esse conformi o poco dissimili nei diversi incontri.

Per rispetto poi all'alterazione dei globuli, concordemente l'avrebbero indicata rinvenibile eziandio nel sangue di individui in apparente salute: per rispetto al loro decoloramento, il Lebert reputava non essere valutabile dall'occhio comunque esercitato al microscopio; necessitare piuttosto a valutarlo di ricorrere ad un eritrometro, quasi come ricorse al cianometro il Saussure per valutare, nelle sue graduazioni, l'azzuro del cielo contemplato dalla sommità del monte Bianco.

Dunque, nè nel sangue nè nella linfa può dirsi che siansi rinvenute traccie degli elementi di una materia scrofolosa, la quale poi per nessuna altra maniera si pervenne a constatare.

c) *Se il virus sifilitico degenerato venga a costituire la scrofola.*

Io non credo che si possa, come fece taluno (1), stabilire la quistione, se la scrofola proceda dalla sifilide, ossia se il virus sifilitico, quale è, venga a formare la materia scrofolosa, e quindi la scrofola.

Troppo definite sono le intime demarcazioni delle due entità patologiche: troppo manifesti sono i caratteri distintivi della sifilide nella sua primitiva e consecutiva evoluzione, in disarmonia con quelli della scrofola.

Se qualche apparenza esteriore; se qualche uniformità di sede; se il comune trapasso per ereditarietà e per allattamento; se certa analogia della cura indussero a scorgere fra le due malattie un anello di concatenazione, ciò provenne, a quanto pare, da precipitati giudizii, da errori presi nelle diagnosi, dall'inavvertita concomitanza delle malattie, da male o men ponderate interpretazioni.

Sta il fatto, che, come non si discopersero, coi mezzi forniti dalla scienza, elementi particolari o specifici per costituire una materia serofolosa; nemmeno ne vennero scoperti da costituire una materia sifilitica. Ma di contro a questo fatto si presenta l'altro capitale, che con una materia morbosa si ingenera costantemente la sifilide; con nessuna materia si ottiene ingenerata la scrofola.

In fuori del sistema glandolare linfatico nelle varie località, è assai controverso, se la scrofola tenga altra sede: alla sifilide, per contrario, in onta alle deposizioni del Sömering e in base alle vedute del Bertrand, viene negata dal Clerici la sede nel sistema linfatico glandolare, ugualmente per lo meno che

(1) V. *Compendium de médecine pratique*, etc. Tom. VIII. Paris, 1846, pag. 545.

negli altri tessuti vi è concessa dall'Hunter, raramente dal Monteggia e da più autori.

Diversissimo è poi l'ordine del loro sviluppo: imperocchè la scrofola si manifesta nelle varie località sopra un terreno preparato, o per dire in altri termini, si localizza d'ordinario sopra una determinata costituzione organica, dietro cause molteplici; e la sifilide viene sempre indotta primitivamente nelle varie località da una materia specifica, e invade indi la costituzione, o si fa costituzionale per manifestarsi co' suoi accidenti secondarii o terziarii in altre predilette località.

Tanto divario scorgeva tra le due malattie il Clerici, che le giudicava distare tra loro, come la luna dal sole, nel confronto de' loro sintomi, del decorso, degli esiti, della cura.

Meglio per altro che dal virus sifilitico quale è, si volle derivare la scrofola dal virus sifilitico degenerato.

Questo pensiero nacque in ispecialità dall'osservazione, che individui già affetti da sifilide, o finiscono essi medesimi a cadere nella scrofola, o danno prole scrofolosa.

La quale osservazione si attribuisce primamente all'Astruc, che per vero mal saprebbesi se ci abbia il reale demerito: in quanto che, narrando egli, come il virus sifilitico producesse tumori strumosi o similissimi alle strume, riferivasi ad un'opinione divulgata, non ai fatti da lui raccolti.

E forse non vi è straniero il Bell, che pensava, il virus sifilitico si mitigasse a dirittura nelle glandole inguinali, per perdere affatto la propria virulenza immischiandosi colla linfa.

Imperocchè, dall'aver perduto la virulenza, sicchè non potesse più indurre la sifilide, ne potevano inferire che vi rimanesse una natura morbosa atta a dar fuori la scrofola.

Sia comunque, una cosiffatta idea, che non posso a meno di dire affatto ipoteticamente teorica, abbracciavasi da molti, tra cui figurano Majault, Rosenstein, Selle, Stoll, Portal, Camper.

Laonde nel dichiarare scrofolosa la prole proveniente da genitori già affetti da sifilide, facevansi facili e obbligati er-

rori di diagnosi, siccome lo prova il Kortum e l'indicano il Monneret e Fleury, riportandosi ai fanciulli di Montmorency così male diagnosticati da Morand e Lassone (1).

Era facile l'avvertire, che si ponno benissimo combinarsi assieme o complicarsi le due malattie nella prole de' sifilitici: e forse un tale retaggio o passò, o si amò passarlo inavvertito; come non si tenne calcolo di tanti fanciulli procreati sani da individui che patirono la sifilide.

Un'altra ragione per sostenere la provenienza della scrofola dal virus sifilitico degenerato cavavasi dall'evenienza, voluta incontrastabile, che la scrofola si fosse vie maggiormente diffusa dopo l'introduzione della sifilide in Europa sul finire del secolo decimoquinto, e viemaggiormente dominasse là dove la sifilide prese piede.

Ma circa l'introduzione della sifilide parlano chiaro le indicazioni date dal Freschi (2), che, lungi dallo stabilirla col glo-

(1) *Dictionnaire des sciences médicales.* Scrophule.

(2) *Storia della Lue Venerea* del dott. Francesco Freschi di Piacenza. Firenze, tipografia della Speranza, 1840, pag. 20, cap. V.

Ippocrate, il padre della greca medicina, è il primo, dopo Mosè, che di morbi venerei faccia discorso in due luoghi distinti di sue opere; cioè nel libro *De verecundis partibus mulierum*, e nel III degli *Epidemici.* Ivi egli parla distesamente di flogosi, di ulceri saniose e profonde, di pustole, di gonfiori osservabili agli organi della generazione per conseguenza di impuro commercio tra i due sessi. Ed è ammirabile come, e con che laconismo di stile egli descriva « pustulas magnas, et pustolas corpore universo erumpentes, maximeque caput impetentes, ulcera fædissima circa pubem, et pudenda; inflammationes erysipelatodes malignas, et depascentes; diarrhœas, et cibi fastidia; tabes multas, aut atrophias, nunc sine febre, nunc cum febre contingentes; carnium, nervorum et ossium mutilationes ex decidentia magnas; prolapsus partium abscessibus corruptarum; et denudationes phæmoris integri tibiæ, aut pedis totius, prolapsus brachii, aut cubiti totius; et omnium miserrimas carnium jacturas cum pubem, pudendaque malum effecerit; ichores, ulcerum, et abscessuum puri absimiles, et pure omni deteriores; capillorum defluvia; fluxiones ad pudenda multas; dolores cum vigiliis gra-

rioso evento dello sbarco di Colombo nella Spagna, reduce dalla rinvenuta America, la fanno conosciuta nella remota antichità e ben delineata da Ippocrate, che ne distinse totalmente la scrofola.

Oltredichè, ammettendo anche l'introduzione della sifilide alla fine del secolo decimoquinto, narrasi di epoche anteriori, e del medio evo, in cui la scrofola dominò grandemente; poi di epoche posteriori, in cui si diffuse ne' luoghi o tuttora rispettati, o appena offesi dalla sifilide; mentre in altri luoghi, ove più questa debaccava, manifestavansi minori casi di quella.

Come il virus sifilitico, cessando d'essere tale, abbia proprio a trasformarsi in una materia atta a produrre la scrofola, non è possibile il concepirlo.

Quando ciò avvenisse, dovrebbe intaccare di preferenza i sub-strati che nella primitiva sua natura predilige, non quelli che assolutamente sfugge o di raro intacca.

Nessuna ragione poi si opporrebbe a che, sotto date circostanze, dalla scrofola non si ripristinasse la sifilide, la quale evenienza non venne osservata mai.

D'altronde un contagio veste sempre un'identica natura, perduta la quale, non è più un ente morboso.

Nel caso contrario, vinta che siasi una malattia contagiosa, si avrebbe sempre a che fare con un'altra malattia residua non contagiosa; e nel caso concreto, l'ammalato di sifilide secondaria o terziaria, distrutta la sifilide, dovrebbe lottare sempre colla scrofola: il che fortunatamente non avviene, se non allorquando diasi la complicazione d'amendue le malattie.

Per un esempio forse unico, bensì si ha il vajuolo, che, attaccando le poppe della vacca subisce nel proprio virus la nota importante modificazione, con tutto ciò conserva l'indole contagiosa.

vissimos; ulcera oris serpentia et tubercula tam interna, quam externa circa inguina, tubercula faucium, ulcerationes pudendorum » etc. Io non saprei quale più vivace e veritiera decrizione della lue venerea rinvenire.

A disperdere l'idea che la scrofola proceda dal virus sifilitico degenerato adoperaronsi vittoriosamente il Cullen, il Kortum, il Baumes, cui fecero seguito illustri nomi d'ogni paese.

Se non che, nelle sue ricerche sulla malattia scrofolosa, il Lugol tornava a farla rivivere.

Solo va notato, come, asserendo egli, che la cachessia sifilitica può essere trasmessa, oltre che allo stato di scrofola, sotto forma d'altre specie patologiche per via della generazione, giunse ad infermarla così, che ben potevasi accordarle un'influenza sulla costituzione organica, non già la determinazione della materia scrofolosa o della scrofola.

Così la pensarono poi, con tanti, il Monteggia, il Puccinotti, il Bufalini, il Regnoli: e così io la penso.

d) *Se la scrofola debbasi far consistere nel tubercolo o possa derivare dalla materia tubercolare.*

Per chi ritiene, al pari di me, che non si dà una materia scrofolosa quale siasi, la quistione su enunciata addiventa oziosa, e forse, più che oziosa, ridicola.

Conciossiachè è generalmente noto, che la materia tubercolare o il tubercolo esiste (1), ha caratteri proprii, una evoluzione propria, un proprio termine, cui ammisero i medici antichi e moderni, i patologi, gli anatomo-patologi, gli istologi chimici e microscopisti.

Ciò nonostante vi ebbero e vi hanno pure quelli, che non solo riscontrano rapporti e analogia tra la scrofola ed il tubercolo, ma fanno eziandio di questo il tipo primario o il vero ente morboso di quella.

(1) Con ciò non intendo dire che esista nella circolazione. L'esistenza del tubercolo data dalla sua comparsa nelle diverse località. Non è però a tacersi che taluni, dando la discrasia tubercolare, vorrebbero eziandio ammettere una materia tubercolare in circolazione. Merita d'essere letto l'*Epitome sulla tubercolosi* del cav. dott. Turchelli. Firenze, 1856.

Sicchè discorrere dell'uno o dell'altra, sembra a loro tutt'uno.

Tra tanti, cito l'Andral, il Simon, il Richter, lo Stark, il Lugol, lo Speranza, che, non paghi di scorgere una figliazione fra le due malattie, le risguardavano identiche, ad esempio del Portal, che designava di natura scrofolosa la tubercolosi polmonale, non che del Sydenham, del Salvadori, che giungevano a dirla scrofola del polmone.

Certamente che, dopo l'opera del Lebert intorno le malattie scrofolose e tubercolari (1), a nessuno dovrebbe essere lecito oramai il confondere le due malattie, senza munirsi di un corredo di prove clinico-scientifiche, tali almeno da uguagliare, se non da superare, quelle da lui prodotte per differenziarle.

La sventura vuole, che talvolta non si pigli nota dei dettami della scienza, talvolta non vi si aggiusti fede, sinistramentre si interpretino; e tirino innanzi così le convinzioni bene o male stabilite.

Il fatto innegabile, che ne' tumori scrofolosi si è rinvenuto il tubercolo, non significa, no, davvero, che la scrofola sia la malattia tubercolare.

Di quì presero motivo l'Andral ed il Vogel (2) per designare sotto il nome di materia scrofolosa il tubercolo, non avvertendovi una distinzione istologica: ma a loro, come a tant'altri, sfuggiva l'osservazione, che si danno pure scrofolosi, ne' quali non si rinviene il tubercolo.

Io ricorro con ripugnanza, quasi con dolore, ai dati della statistica; nullameno me ne prevalgo per riferire, come gli autori darebbero il tubercolo in un terzo circa degli scrofolosi.

Siavi pure errore d'indagine, errore di diagnosi, errore di calcolo; ancora resterà una buona metà di scrofolosi esenti

(1) Lebert, *Traité pratique des maladies scrofuleuses et tuberculeuses* Paris 1849. Opera premiata dall'Accademia nazionale di Parigi.

(2) Vogel, *Traité d'anatomie patologique*. Paris, 1847, pag. 250, 251.

da tubercolo, ai quali, se contrapongonsi i molti e molti tubercolosi (1) senz'ombra di scrofola, si avrà necessariamente di contro un numero di individui esuberante a far credere al divario delle due malattie, a far adottare quindi l'esistenza a parte della scrofola e del tubercolo.

Qualcuno facevasi forte a sostenere l'identità loro coll'autorità d'Ippocrate, del Morgagni, del Bayle e del Laënnec, attribuendo al medico di Coo le prime, agli altri le ulteriori osservazioni del tubercolo nelle strume o tumori glandolari.

Ippocrate infatti, rappresentando la formazione de' tumori al collo in causa della linfa inspessita che procede nelle glandole, si esprime, che produconsi de' tubercoli, ed appariscono le strume (2).

In tal caso però il vocabolo tubercolo sembra, ad ogni evidenza, adoperato per indicare tuberosità, tubero, bernoccolo, dacchè ne fa indi conseguire le strume, che non sono che una congerie, un agglomeramento di tuberosità, di tuberi, di bernoccoli.

E tanto più sembra ciò evidente in quanto che, nominando tubercoli dietro le orecchie, agli inguini, al palato, sotto la lingua, accenna veramente tumori, e definisce poi più propriamente col suo linguaggio scientifico il tubercolo del polmone quasi nel senso oggi accettato.

Quanto al Morgagni ed al Laënnec, additando il tubercolo ne' tumori glandulari, non intesero di costituirne la materia scrofolare.

Colle osservazioni loro avvalorarono le osservazioni di

(1) Lebert. Oper. cit., pag. 69: « Nous avons recueilli des renseignements détaillés sur 132 familles d'individus scrofuleux ou tuberculeux; sur ce nombre, il y en a 64 atteintes de scrofules compliquées ou non de tubercules.

(2) *Magni Hippocratis, etc., opera omnia.* Genevæ MDCLVII, pag. 270. Neque vero autem ægrolant morbis suboriuntur, tubercolæ et strumæ subsiliunt.

tanti, che ne' tumori glandulari, onde reputavasi espressa la scrofola, o nelle altre forme attribuitevi, incontrarono la materia tubercolare.

Tanto è ciò vero, che il Lugol, fisso in particolar modo nell'identità della scrofola e della tisi polmonale, dolevasi, per riguardo al Bayle ed al Laënnec, che non avessero uguagliato il Portal nella conoscenza dell'argomento.

Per lui erano sufficienti criterii a comprovare la verità de' proprii pensamenti, il vedere, che ambedue le malattie sono d'origine ereditaria, si fanno generali nelle famiglie, inducono la stessa mortalità.

Ma, ad annientare il valore di quei criterii, oltrechè servono, a mio avviso, le cose sopra esposte circa l'ereditarietà ed il dominio nelle famiglie per la scrofola, poi i dati statistici offerti in diverso grado per le due malattie dal Marc d'Espine e dal Lebert, contribuiscono non poco le sue stesse espressioni, che la scrofola è le più volte d'origine tubercolosa (1).

Se lo è le più volte, dunque non lo è sempre; se non lo è sempre, dunque non riconosce l'unica origine tubercolare; dunque non può dirsi identica colla tubercolosi; e di necessità non può dirsi identica, dacchè il tubercolo è sempre il medesimo in ogni parte dell'organismo.

E colle espressioni del Lugol si associano ad annientare il valore di quei criterii le espressioni dello Speranza (2), il quale, asserendo identici i due principii scrofoloso e tubercoloso, ammette che sussistono anche assieme nell'istess'individuo.

(1) Lebert. *Traité pratique des Maladies scrofuleuses.* Paris, 1849.

(2) *Annali Universali di medicina.* Marzo, 1856: « La scrofola viene trasmessa anche da parenti tisici e tubercolosi, e viceversa, per cui identici sono i due principii scofoloso e tuberocloso con sussistere anche amendue insieme nell'istesso individuo. »

È naturale e chiaro per sè, che l'identicità di due principii, stabilendo un principio unitario, esclude l'indicata colleganza: che la colleganza di due principii ne esclude l'identicità.

Non di meno, rimane ancora ad osservare, che, se non fu mai dato di distinguere per qualsiasi modo una materia scrofolosa, è generalmente notorio che si rinvenne e si conosce la materia tubercolare.

Parrebbe che ben di rado siasi rinvenuto il tubercolo nella linfa, una sol volta siasi rinvenuto dal Lebert nei capillari arteriosi.

Fuori però del circolo sanguigno, nelle località ammalate per esso e con esso, non v'ha clinico esperto, non vi ha patologo micrografo, che non lo discopra.

Oramai dal Kölliker, dal Henle, dal Hoeffler, dal Rokitanski, dal Lebert, dal Bennett, dal Baccelli è intimamente investigato dalla sua nascita, per così dire, durante la vita, fino alla morte.

Se durano tuttora delle quistioni sul riconoscere di prima origine un tubercolo grigio semi-trasparente, ed uno giallo; o sul giudicare l'uno quale modificazione dell'altro; o sul concedere all'uno e all'altro una diversa fasi: se parlasi piuttosto di fibrina cruposa, o di fibrina e albumina, nell'assegnarvi una sostanza fondamentale, si sa pure che concordemente lo indicano sorto da elementi organici contenuti nel blastema stravasato (1), e vi determinano uno stato di crudità sotto forma granulare e globulare, uno sviluppo, uno stato di

(1) Namias è d'avviso egli pure, che la materia tubercolare non sia che una sostanza derivata dal sangue per atto di secrezione: invece il De-Cristoforis crede che ignorasi per quale atto ed a spese di qual liquido si formi il tubercolo, asserendo però che non lo si può considerare siccome una secrezione patologica. Il Werardini avverte che il tubercolo, avendo fasi assai bene distinte, queste non sembrano che possano essere effetto di semplice secrezione.

rammollimento, una trasformazione cretacea, cornea, e va discorrendo (1).

Tutto questo non può che assumere una grande importanza innanzi agli occhi degli imparziali indagatori del vero.

Posto che si accordi alcuna significazione nell' argomento alle fisiche, chimiche e microscopiche indagini ricordate del Dubois d'Amiens e del Nicholson sul sangue degli scrofolosi, l'uguale significazione corre debito di accordare alle analoghe indagini dell'Andral e Gavarret, del Becquerell e Rodier sul sangue de' tubercolosi.

In quelle risultarono in notevole diminuzione la fibrina ed i globuli, in aumento il siero acquoso; queste, giusta gli stadii della malattia tubercolare, o non offersero diminuzione o offersero aumento della fibrina (2), dando uguali risultamenti pei globuli e pel siero.

Io non so dubitare, che, a un tal punto, non sia chiunque per capacitarsi, la scrofola non consistere nel tubercolo; questo non avere identicità con quella (3).

Quando poi si giunge alla domanda, se la scrofola può derivare dalla materia tubercolare o dal tubercolo; in allora la quistione cangia natura: e ben ponderando i fatti, o usufruttando eziandio le opinioni innalzatesi sui medesimi fatti, fa mestieri convenire, che, o il tubercolo si complica colla scrofola, o la scrofola può derivare dal tubercolo, o può darsi l'una e l'altra evenienza, senza che per questo vi abbia mai fra le due malattie identicità, vale a dire, che la scrofola consista nel tubercolo, e viceversa.

(1) Il Baccelli ne' suoi *Studii sull' origine anatomica ed etiologica del tubercolo,* stampati in Roma nel 1858, vi dà la forma vescicolare che si rapprende in nucleo, e lo ritiene un' escrezione del sangue.

(2) Anche il Baccelli fa conoscere che l' analisi chimica del tubercolo dà una quantità ragguardevole di fibrina.

(3) Anche il sig. dott. Achille Casanova differenzia la scrofola dal tubercolo nella sua *Guida alla clinica anatologica ecc.* Milano, 1858. — V. P. 361.

Su che mi riservo di meglio spiegarmi nel capitolo che segue.

Capitolo III.

Cosa veramente devesi intendere per scrofola o malattia scrofolare, e come si ingenera.

Fino dal bel principio io mi espressi, che per acquistare un vero concetto della scrofola o malattia scrofolare, quale occorre, era indispensabile di concatenare le idee che se n'ebbero nell'antichità con quelle che vi subentrarono calando ai tempi moderni.

Consentaneamente a questo pensiero, mi adoperai di fare la rassegna meno imperfetta di quelle idee, assumendomi, ove il destro lo permise, di addimostrare in qualcune, coi dati dell'esperienza e a tenore delle mie forze, o il poco o il nessun valore, o la fallacia.

Sulle rimanenti fanno giustizia da sè, o in favore o in disfavore, le cognizioni del giorno, quando si prendano a valutare lontani dal prisma delle concepite teorie.

Volendo ora, per così dire, raccogliere il succo delle cose dette o ventilate, per concretare il significato della *scrofola o della malattia scrofolare*, mi veggo ridotto a dover riconoscere da prima vuota di senso una così fatta denominazione.

In essa altro non si ha che la formola rappresentativa di una maniera d'infermare dell'umano organismo, che, solo nell'infanzia della medicina, stante l'ignoranza dell'anatomia fisiologica e patologica, più che perdonabile, era naturale.

Però, anche come formola rappresentativa, essa o nulla dice, o risguarda una parte troppo limitata d'infermare, in quanto che, venendo ad esprimere nel senso accordatovi, cóllo di scrofa, riesce tutt'al più a dinotare le sole intumescenze glandolari al collo, mentre già in altre località esterne ed interne

ammettevano consimili intumescenze, sotto la stessa denominazione, Ippocrate, Galeno, Celso ed i loro successori: venendo ad esprimere malattia della scrofa, non allude a nessuna malattia particolare.

Quale arbitraria denominazione la dichiara in fatti lo Speranza (1), ed il Grisolle l'avrebbe trovata in certune epoche utilmente dismessa (2), e altri la desiderarono scancellata dai libri medici (3).

Nemmeno il vocabolo di struma preferito o sostituito a scrofola potè indiziare meglio la maniera d'infermare, onde volevasi dar ragione; sebbene, prestandosi alla più generale applicazione di congerie, di agglomeramento di tumori, valeva per le intumescenze glandolari dovunque esse fossero.

Accenno volontieri alla improprietà e all'incongruenza della denominazione di scrofola, pel motivo, che spesso incontra di vedere traviati più ingegni dietro creazioni patologiche di consimile conio.

In essa poi figurerebbe una mostruosità fino per l'ontologismo guerreggiato dal Geromini, e data anche la molta parte di colpa alle astratte divagazioni delle teorie, non si può non iscorgervi l'incentivo a quel caos di opinioni reso in addietro manifesto, e tanto fatale ne' suoi effetti.

Se in un tal caos taluni fecero tentativi, siccome avvertiva il Grisolle, di sbarazzarsi della denominazione di scrofola ad indicare una malattia, che pure, col progresso delle scienze mediche, giusta l'apparecchio od il sistema organico ove si fonda, ed in consonanza all'alterazione onde risulta, doveva scientificamente essere distinta; quei tentativi non furono che lampi di luce di mezzo alle tenebre.

(1) *Ann. univ. di medicina*, marzo 1836, pag. 430.

(2) Grisolle. *Elementi di patologia*, cit.

(3) *Dictionnaire abrégé des sciences médicales*, etc. Scrofules, p. 300: « En somme, jusqu'à ce qu'on puisse rayer le mot de scrofules du vocabulaire médical. »

Il Renard la confinava in un processo incognito nelle glandole e ne' vasi linfatici; Fournier, Pascay, Begin (1), seguendo il Broussais, la derivavano da un'irritazione; il Nessi (2), il Van Mons (3), lo Strambio, il Giacomini (4), seguendo Tompson, da un'infiammazione, per lo più di lento corso, dei vasi e dei ganglii linfatici.

Ma perchè l'incognito non appaga giammai e spinge anzi sempre le menti a disvelarlo; e perchè l'esclusività di una condizione morbosa viene rigettata come dalla patologia, così dalle indagini anatomo-patologiche, presto ebbero a realizzarsi di nuovo i tentativi a viepiù rinvigorire le opposte tendenze.

In seguito alle quali si moltiplicarono alla scrofola le forme e le sedi in modo d'averla sott'occhio in ogni sistema, in ogni parte dell'umano organismo, e quasi da confonderla con tutte le malattie conosciute.

Riusciti a così mal fine i tentativi per scientificare, dirò, la denominazione di *scrofola*, non mancarono gli sforzi per contenerne, di qualche modo almeno, l'incauta e cieca smania di per poco generalizzarla.

Sicchè per le affezioni cutanee, che non acconsentivasi,

(1) *Dictionaire abrégé des sciences médicales.* Scrofules.

(2) *Istituzioni di chirurgia*, di Giuseppe Nessi-Comasco. Pavia, 1787, tom. II, pag. 1-24.

(3) Van Mons. *Notes au Traité complet sur la maladie scrophuleuse par Le Pelletier.* Bruxelles, 1833, pag. 22: « Il est plus naturel et plus conforme aux faits d'admettre que les scrophules sont le résultat de l'inflammation rarement aiguë, toujours obscure et ordinairement cronique des vaisseux blancs et des ganglions lymphatiques. »

(4) *Giornale di medicina analitica.* 1827, dicembre, pag. 290 - 291. « E perchè non vorrebbe egli considerare la scrofola qual processo flogistico de' vasi e delle glandole linfatiche? Quegli stadii e quegli esiti che osservansi nella flogosi flemmonosa, hanno pur luogo (con diverse forme però a seconda della diversa tessitura del luogo affetto) ne' vasi bianchi e nelle ghiandole linfatiche. »

come richiedevano più voti, di raggruppare colla *scrofola*, e che non ardivasi di disgiungere al tutto da questa, Bazin e Hardy combinarono la denominazione di scrofulidi, alla maniera che erasi adoperato per più affezioni cutanee dirimpetto al morbo sifilitico, appellandole sifilidi.

Transazione questa, che segna un passo nella conoscenza dell'errore e nello scoprimento del vero; che accusa di titubanza chi lo fece; che deve condurre al ripudio della polimorfia nella scrofola, come avvenne appunto presso molti per la sifilide in forza di ben ragionate osservazioni arrichite dal Clerici.

Intanto le denominazioni di *scrofola* e *struma* rimasero sinonimi, presso la più parte degli autori, per denotare una malattia non mai bene determinata, quando ristretta alle glandole linfatiche o conglobate del collo, quando estesa, sia a tutte le glandole conglobate, sia alle glandole conglomerate, a varii organi, alle membrane sierose e mucose, all'indumento cutaneo, alle ossa, e va discorrendo.

Ma perchè da incongruenza nasce incongruenza, dovevasi pure assistere al disgregamento di tali denominazioni; e quella di *struma* venne pigliata a designare, secondo il Monteggia, l'ingrossamento della glandola tiroidea, detto gozzo; secondo altri, e quell'ingrossamento e la riunione de'tumori cistici all'intorno di esso e altrove.

Il che rendeva massima la confusione, stante la credenza più generale, che non mette divario tra la *scrofola*, il gozzo, ed i tumori mentovati.

Il voler togliere una denominazione ad una morbosa individualità qualsiasi, se sanzionatavi dai secoli, più che temerità, è da giudicarsi vana impresa.

La denominazione di *scrofola* adunque io seguito a dichiararla impropria, incongrua, arbitraria; ma non so, non posso eliminarla, e credo che nessuno perverrà a tanto.

Rispettandola, più autori, e tra essi Hufeland e Le Pelletier,

distinsero la scrofola dalla malattia scrofolare, facendo consistere la prima nell'intumescenza delle glandole, quale affezione locale del sistema linfatico; reputando la seconda una affezione generale, una diatesi, una disposizione particolare di esso sistema (1).

Ma scrofola è pur malattia, e non saprei io quindi come si possa, se non per mera convenzione, differenziarla da malattia scrofolare.

Quando importi di valutare l'affezione locale o generale, basterà il farvi conseguitare, giusta l'evenienza, cotesti attributi.

Laonde le denominazioni di scrofola e malattia scrofolare vengono assunte per me in un senso medesimo; e tralascio soltanto di comprendervi assieme la denominazione di struma, per ciò che e il lungo uso e l'autorità degli autori l'impiegarono da ultimo, come riferivasi, a rappresentare il broncocele o gozzo ed i tumori cistici contornanti; e per le ragioni che avrò campo di addurre.

Ciò posto, volendo ritrarre, con ogni imparzialità e con calma ponderazione, dal complesso delle opinioni prodotte sulla scrofola o malattia scrofolare, il suo vero significato in accordo collo stato attuale della scienza, ho fiducia, che non si vada

(1) Hufeland, *Traité de la maladie scrophuleuse,* traduite par Bousquet, etc. Paris 1821, pag. 1. « On confond souvent les scrophules avec la maladie scrophuleuse, quoique ce-là soit fort différent. Les scrophules ne sont autre chose qu'une tuméfaction des glandes, et n'indiquent qu'une affection locale du système lymphatique: au lieu que la maladie scrophuleuse consiste, dans une affection générale; c'est-à-dire dans une diathèse, ou disposition particulière du même système. »

Il Bufalini si espresse presso a poco nel modo medesimo; ma non differenziò verbalmente scrofola da malattia scrofolare. Egli scrive: « Appartiene primamente a questo genere d'affezione la diatesi scrofolosa, la quale lo distingue assai dalle scrofole propriamente dette, ossia dai tumori scrofolosi. » V. *Fondamenti di patologia analitica*, Tom. II. Pesaro, 1830, pag. 415.

Il Bosi segue il Bufalini. *V. Elementi di patologia.* Ferrara, 1844, t. 2.

lontano dal vero col risolverlo in un'affezione del sistema glandolare o gangliare linfatico, caratterizzato in particolar modo da tumori più o meno voluminosi, più o meno numerosi e coacervati nelle diverse parti esterne ed interne dell'organismo, in base all'anatomica sua topografia, e sopra un fondo organico che, favoreggiandola, ne completi a un tempo l'individualità.

Se adopero il vocabolo generico di affezione, e non aggiungo altri caratteri successivi a meglio precisarla, egli è per non particolareggiare nozioni, che debbono essere esposte in appresso, e che forse qui non servirebbero opportunamente.

Le dispute più volte insorte e più volte rese mute, poi ripigliate, a tenore delle teoriche speculazioni, che le dirigevano, per fare della scrofola o della malattia scrofolare una malattia generale o costituzionale o diatesica, che dire si voglia, non hanno maggior valore, come ognuno sa, di quelle, che elevaronsi e ponno elevarsi sulla diatesi infiammatoria per chiarire le infiammazioni.

Il soffermarsi anche per poco sulle dispute intorno le diatesi, in merito alla scrofola, sarebbe tempo sprecato; perciò importa di convincersi, che disconviene l'accomunarne il vocabolo, come fecero il Le Pelletier e l'Hufeland, con quello d'abito, di costituzione, costituendone una medesima cosa.

Non foss'altro, si finisce a dar adito così a dissonanti supposizioni, dacchè, oltre all'essere tirato il vocabolo diatesi in più sensi, si vide adoperato dall'Hufeland per significare, in confronto alla scrofola, la malattia scrofolare.

È canone patologico, che per costituirsi una malattia nell'umano organismo, esigesi comunemente una disposizione o predisposizione nel sistema, nell'organo, nella parte di esso, ove andrà a costituirsi.

E poichè trovasi pressochè universale il consenso nello stabilire a sede della scrofola il sistema glandolare o gangliare

linfatico (1), in questo va ammessa e si ammise dai più la disposizione o predisposizione a contrarla o ad ammalare, come si espresse lo Strambio, *scrofolosamente* (2).

Essendovisi attribuite altre sedi, altre forme, di necessità vi occorsero altri caratteri primitivi, altre disposizioni; ma osservasi, che, in tali casi, doveasi prender norma da supposte, o vaghe, o mal precisate condizioni patologiche.

Stando puramente alle leggi fondamentali ed ovvie della patologia, che, colle dilucidazioni della chimica e del microscopio, dall'una parte hanno il sostegno anatomico-fisiologico, dall'altra parte hanno la sanzione anatomico-patologica, non riesce la molto difficile cosa a trarsi d'impaccio da tutti gli errori, che involgono l'argomento, per giungere ad abbracciare quel vero, che è nei voti, e che forse, perchè appunto è il vero, sarà per conciliare tante disparate credenze.

A comprovare, che alla scrofola venne per lo più dato a sede il sistema glandolare linfatico, e che in questo si riconobbe la predisposizione a contrarla (3), basti il trascorrere le molte definizioni che si hanno della malattia, ed il sovvenire, come se ne accagionò sempre il temperamento linfatico, e se ne fece dal Richerand (4) dell'esagerazione di questo fino la malattia medesima.

Non è che si intralasciasse dal muovere eccezioni; e massimamente il Baudeloque ed il Thompson dichiararono d'a-

(1) Anche quelli che acchiudono nella scrofola le più disparate malattie, non l'escludono mai dal sistema glandolare linfatico, anzi danno questo per la sua sede preferita.

(2) Strambio, *Giornale di medicina analitica*, dicembre 1827, pag. 290. « E che altro è la diatesi scrofolosa, se non o la disposizione o la suscettività de'vasi bianchi ad ammalarsi, dirò così, scrofolosamente? »

(3) Baudeloque, *Etudes, etc.* Bruxelles, 1835, pag. 12: « Presque tous les auteurs qui ont écrit sur les écrouelles ont noté le tempérament lymphatique comme une des plus grandes dispositions à cette maladie »

(4) Richerand, *Nosologie chirurg.* « L'affection scrophuleuse est en quelque sorte l'exagération du tempérament lymphatique. »

vere osservato la scrofola o in fanciulli ne' quali lasciavasi desiderare il temperamento linfatico; o in individui a colorito bruno, a capigliatura nera, indizii che vi si vogliono disconvenienti.

Che anzi, secondo il Cumin (1), si serve al vero asserendo, che nessun temperamento originale, nessuna carnagione, nessuna struttura del corpo conferiscono completa immunità dalla scrofola.

Ma non devonsi appunto ritenere che semplici eccezioni; sicchè il Guérsent, che pure, ad esempio del Baudeloque, del Thompson, ne mosse la sua buona parte, nel descrivere la costituzione particolare che dispone alla scrofola, finisce a descrivere il temperamento linfatico, immischiandovi solo manifestazioni morbose relative.

D'altronde, nei fanciulli il temperamento non è ancor svolto; negli adulti la pelle bruna, o i capelli neri, non eliminano assolutamente una predominanza del sistema linfatico, e la ponno lasciar sussistere, se non in modo marcato, almeno in alcuna graduazione.

Confondendo poi il Baudeloque la disposizione alla scrofola colla causa di essa, e intento in denegarvi il temperamento linfatico, siccome causa, perchè convinto, che la determinasse una causa speciale, confessava, che più facilmente ne sono colpiti i fanciulli linfatici, che la costituzione linfatica meno resiste all' azione di essa causa.

Nelle quali espressioni niuno vi sarà, che non vegga chiaramente indicata nel temperamento linfatico la disposizione alla scrofola; imperocchè non esige questa mai, per assoluta conseguenza, lo sviluppo della malattia; e anzi altro non fa, che meglio prestarvisi, in seguito all' azione di una causa.

Oltre a ciò, i tre eminenti sistemi, il sanguigno, il nervoso, il

(1) Cumin, *Enciclopedia della medicina pratica,* ecc., tradotta dall' inglese dal dott. Michelotti. Livorno, 1840, fasc. XXIV, pag. 3881.

linfatico, che dominano l'animale economia, se danno risalto, secondo il Beguin, ai tre massimi temperamenti dell' ugual nome, a tenore del relativo loro dominio, non meno esercitano, per sentenza d'ogni patologo, tutto di riscontrata consona ne' fatti, la grande influenza nella individuale costituzione, e nelle manifestazioni vitali.

Motivo per cui è noto, come preferibilmente si associano col temperamento sanguigno le flogosi più decise, le emorragie; col temperamento nervoso le nevrosi; col linfatico le alterazioni de' loro vasi e ganglii, colle relative consecuzioni morbose. Nè per questo si dovrà ritenere, che le malattie, le quali preferibilmente tengono stretto rapporto con un temperamento, non possano combinarsi con un altro temperamento, tanto più in quanto che non avviene d'ordinario di trovare un temperamento affatto tipico; ma per lo più se ne dà la mischianza.

Il che serve, la sua parte, a chiarire le modificazioni, quando di entità, quando di forma e di andamento, come delle diverse malattie, così della scrofola.

Troppo conosciute sono le impronte distintive dei tre massimi accennati temperamenti; nulla di meno, quelle del linfatico giova di qui brevemente ricordarle; imperocchè ponno servire, sia alla migliore comprensione della scrofola o malattia scrofolare, sia a vederne la figliazione, sia a precisarne i rispettivi confini.

Si suole dai fisiologi rappresentare il temperamento linfatico nelle manifestazioni fisiche, istintive, morali e intellettive degli individui.

Alle prime appartengono la pelle fina, morbida, biancoturchina, il color roseo diffuso delle guancie, i lineamenti graziosi, l'abbondanza del tessuto cellulare e quindi l'arrotondamento dei contorni; il capo voluminoso, più sviluppato, per alcuni, alla regione occipitale; i capelli castano-chiari, biondi; gli occhi grandi, protuberanti colla sclerotica azzuriccia, col-

l'iride azzurra; le narici grosse, allargate; le labbra tumide, pallide e rosse, di cui il superiore sporgente; apertura della bocca ampia; denti bianchi; i zigomatici e la mascella inferiore allargati, questa anche angolosa; collo breve o lungo e grosso; muscoli tenui, flaccidi; sviluppati più ganglii linfatici, ma piuttosto esili; allungate le ossa rotonde e più grosse ai metacarpi.

Spettano alle altre, l'inclinazione ai piaceri venerii, alla ghiottoneria; la sensitività e l'intelligenza, il più delle volte, oltre il grado consueto.

Accade non infrequentemente, che dal temperamento linfatico, colle minori o maggiori esagerazioni, e colle poche aggiunte fattevi, si conchiuda ad una diatesi, ad un abito, ad una costituzione scrofolosa; nè si mancò di conchiudere la medesima cosa col solo temperamento, quasi che questo debba equivalere ad una malattia.

Citerei più esempii di tal fatta, ove troppo non rispettassi la celebrità dei nomi che a ciò conchiudere m'indussero.

Il temperamento, considerato anche come predisposizione ad una malattia, è sempre contenuto nel cerchio della normalità; è fuori di esso cerchio, che si inizia lo stato patologico, e questo quindi non è a confondersi mai colla disposizione, o col temperamento che la fornisce.

Per poco che si interroghino le fisiologiche istituzioni, e si faccia riflesso alle distintive impronte ricordate del temperamento linfatico, presto si va persuasi, che l'elemento anatomico vi è più che tutto interessato.

Ed è questo poi che, risguardato nell'intiera topografica sua disposizione e nella sua vita funzionale, se dà luce al temperamento onde è parola, non meno rischiara la malattia scrofolare o la scrofola.

Sono gli elementi anatomici diversamente disposti e diversamente informati dalla vitalità, e tali da impartire speciali

caratteri all'economia, che, secondo l'Hallé (1), danno luogo ai temperamenti, sempre compatibili collo stato di salute.

Torna utile pertanto il tenersi presente, come il sistema linfatico risulti di due reti di vasellini, che comprendono l'intiero organismo nel suo ambito tanto esterno quanto interno, delle quali l'una è estesissima, superficiale, l'altra assai meno estesa, profonda; nonchè di un ingente numero di ganglii formati dai vasellini stessi e distribuiti con un rango pure superficiale e con un altro profondo, e isolatamente o a gruppi, che hanno posto, in particolar modo, ai lati del collo, alle ascelle, agli inguini; nella pelvi, tra il mesenterio, lungo la colonna vertebrale; nei mediastini, ai bronchi, alla base de' polmoni.

Que' vasellini che hanno scarse radici nelle ossa e ne' tessuti bianchi e nella membrana mucosa dell'utero, e più ne hanno nei muscoli, e numerosissime ne ricevono dalle viscere e d'altre parti organiche, tengono un andamento centripeto, dall'alto al basso e dal basso in alto, per dividersi, suddividersi a costituire i ganglii, d'onde escono stremati di numero, accresciuti di calibro; e con due, o pochi tronchi terminali, gettansi nelle vene presso il centro circolatorio.

A cinque, sei cento fanno salire gli anatomici il numero di que' ganglii; e tanta il Sappey ritiene essere la capacità di que' vasellini, da superare tre volte quella dei vasi arteriosi, due volte quella dei vasi venosi.

Non è duopo dire, che vanno essi forniti di nervi e di vasi sanguigni; ma sta bene il fare attenzione, come, specialmente questi ultimi, abbondino ne' loro ganglii.

Importante e necessario, a mio avviso, riesce il sapere, che i vasellini linfatici sono forniti di valvole; che non contraggono anastomosi di sorta; che ai gangli del collo e delle ascelle affluiscono quali ascendendo, quali discendendo; che

(1) *Traité d'Hygiène, etc.*, par M. Levy, pag. 66.

nella cavità addominale trasportano la linfa ed il chilo; che in fine altra apertura non offrono che quella al loro sbocco nell'alveo venoso.

Quando poi alle poche ma cardinali nozioni anatomiche esposte circa il sistema linfatico, non si intralasci dall'accompagnare le principali nozioni fisiologiche, viepiù piana e facile si aprirà la via alla conoscenza dell'individualità morbosa, onde è discorso.

E queste concentransi, oltre che nelle leggi d'endo ed esosmosi, cui sono legati i vasellini linfatici, nell'assorbire che essi fanno, secondo le proprie facoltà, senza che vadano in loro profitto i materiali stravasati in ogni parte dell'organismo, quelli che da ogni parte dell'organismo lasciansi in abbandono, non meno che il prodotto della digestione nel chimo: poi nelle modificazioni, che i vasellini medesimi e i loro ganglii procurano al materiale assorbito, perchè entri emogeneo ad immischiarsi nel sangue, per trapassare sotto il lavoro dell'ematosi, in seguito al quale la massa utilizzabile viene distribuita in pro dell'organismo, la porzione non utilizzabile viene dispersa a mezzo de' varii emuntorii, o torna in circolo per subire le nuove vicissitudini dell'elaborazione.

Siccome i primi più salgienti caratteri della scrofola vennero costantemente riposti nella congerie de' tumori rappresentati dall'intumidimento dei ganglii linfatici, così non devonsi giammai questi perdere di vista, sia nell'indagarne lo sviluppo, sia nel deciderne le condizioni.

Egli è dietro una tal norma, non senza i debiti riguardi al temperamento linfatico, che escludonsi dall'avere attinenza colla scrofola le angioleuciti e le parziali adeniti acute e croniche; e che si ravvisa la scrofola anche fuori del vero temperamento linfatico.

A togliersi dinanzi qualsiasi objezione diretta a denegare comechesia la disposizione alla scrofola nel temperamento linfatico, qualcuno abbracciò l'espediente di non ammettere

i fatti addotti dal Baudeloque e dal Thompson, dei quali io feci cenno non ha guari.

A quei fatti, che non è lecito ripudiare se non con prove dirette, io contrapposi dei riflessi, che giudico tuttora non destituiti di valore.

Qui, mentre non tacio che a me pure occorsero più casi di scrofola in persone a colorito vivace, e capelli neri, coll'iride dell'occhio castano e scuro, colla muscolatura sviluppata, mi cade in acconcio di fare altro particolare riflesso.

Faccio riflesso, cioè, che ove la generalità dell'organismo non si atteggi al temperamento linfatico, nulla ripugna che, in una sua provincia, il sistema de' vasi linfatici possa acquistare una predominanza sugli altri sistemi, compatibile colle condizioni normali, e costituire quasi dirò un temperamento linfatico locale, e quindi una predisposizione locale alla scrofola.

In cosiffatta categoria ripongo a buon diritto alcuni dei più casi a me occorsi, e so di poter comprendere gli altri nella categoria di quelli, su cui caddero i miei primi riflessi.

Che se, in fuori di qualsiasi disposizione avvertita nel sistema linfatico, si vuole che accadano, o si danno realmente casi di scrofola colle intumescenze glandolari, resterà tuttavia di decidere se, o localmente o nel generale, quel sistema non sia informato di una vitalità maggiore, altro dei distintivi del temperamento linfatico, e quindi non offra una corrispondente occulta disposizione.

Ma, tolte che siano di mezzo anche tutte queste contingenze, io non saprei perchè possa denegarsi la denominazione di scrofola ai tumori delle glandole linfatiche e alla loro congerie nella località, ove esse glandole più abbondano, quando in que' tumori si ammise mai sempre il carattere distintivo della scrofola; e quando si sa, che la forza delle cause può talvolta suscitare, anche senza disposizione, qualunque malattia propria di ciascun temperamento.

E nel caso concreto vale certamente il sapere, come le glandole linfatiche, in sentenza di alcuni anatomo-patologi ed in ispecialità del Rockitanski, addimostrano molta suscettività a risentire l'azione delle potenze morbose, e massimamente delle inerenti alle sostanze per esse tradotte dai vasi linfatici.

Tutte le quali cose, prese nella debita considerazione, pare a me, che conducano direttamente a convincere, come la scrofola stia nella massima relazione col temperamento linfatico, ma svolgasi eziandio per locali manifeste od occulte disposizioni nel sistema linfatico gangliare, e talvolta per la sola vigoria delle cause, che su esso agiscono.

Nè credo di avanzare una semplice opinione; sì bene di asserire cosa in conformità sia delle leggi fisiologico-patologiche, sia dei fatti.

Da qui ne deriva spontanea la conseguenza, che ad una ad una le tante disparate teorie emesse sulla scrofola guadagnino il loro relativo intrinseco valore; e tutte, quando si faccia lo scarto di quelle che assolutamente non reggono dinanzi alla scienza positiva, ponno abbracciarsi nel punto della sua formazione.

E di tal modo, mandando in dileguo le astratte speculazioni, si rivendica il legittimo dominio alle sode fondamentali dottrine della razionale patologia.

Imperocchè egli è naturale che, date le circostanze su avvertite, tutti i fattori nocevoli sì esterni come interni, ponno direttamente o indirettamente dar luogo allo sviluppo della scrofola, ove pervengano ad indurre nel sistema linfatico glandolare o le particolari o le comuni condizioni morbose coi loro esiti successivi.

E però nulla si oppone, anzi appare evidente, che riconosca dessa la propria essenza, oltrechè nelle primitive anomalie di tessuto, e nelle formazioni eterologhe quali sono verificabili in più parti ed organi e sistemi dell'organismo, nelle primitive condizioni morbose di congestione, d'irritazione, di flogosi, col corredo patologico onde sogliono accompagnarsi.

Con che certamente non escludo, nè intendo di escludere, quanta influenza siano per avere nella di lei genesi le anomalie di contenuto ne' vasi linfatici, vale a dire le alterazioni quali si siano possibili della linfa e del chilo, le materie fluide o liquide inaffini o nemiche all'organismo, comunque sia ben lungi dal favoreggiare l'umorale patologia nel modo che la vorrebbero favoreggiata molti anatomo-patologi.

Collocandosi ad un tal punto di vista, a cui invitano i fatti clinici, e trasportando le dottrine fisiologiche-patologiche monde dalle quisquiglie mediche, ch'io dirò romantico-empiriche, per non saper meglio qualificarle nel loro complesso, come ognuno osserva di leggieri la stretta parentela tra le molte opinioni onde si è fatto cenno e che figurano l'una all'altra estranee, così trova di leggieri il bandolo per rannodare le molteplici discrepanze che le risguardano.

Tutto sta che non si vada a sognare virus e materie scrofolose disposti ad annidare o ad irrompere qua e là nell'animale economia, bensì vogliasi considerare da senno la scrofola o malattia scrofolare nel solo significato, che le si compete ne' suoi rapporti storici e scientifici, e giusta i dogmi i più accreditati nella scienza.

In allora non c'è da esitare a riconoscere la scrofola nei tumori linfatico-gangliari indotti dai soliti processi morbosi, in conseguenza di svariate cause interne ed esterne, nonchè dai soliti loro esiti, e tra mezzo alle circostanze di disposizione accennate, cui, per regola generale, forma base il temperamento linfatico.

Nemmeno si potrà muovere dubbio, che insorga la scrofola per la primitiva ipertrofia dei ganglii medesimi, non meno che pel deposito in essi de'tubercoli, e per la relativa loro evoluzione.

E alla loro volta queste ultime condizioni morbose in ispecialità rischiarano poi la possibile evenienza della malattia scrofolare, anche in fuori dell'assoluto temperamento linfatico, dacchè appunto con esso e in fuori di esso hanno sviluppo.

Bene vorrebbe il Lebert, che l'ipertrofia, sia pure estesa a più ganglii linfatici e a gruppi di essi, e che la tubercolosi quivi stabilita non rappresentassero la scrofola.

Ma ciò proviene dall'assegnare ch'egli fa alla scrofola una particolare essenzialità non definita, malgrado che abbia sostenuto, come non si dia alcun principio, alcuna materia scrofolare.

Intanto, sia per l'ipertrofia, sia pel deposito dei tubercoli ne' ganglii linfatici, si hanno in scena i tumori e i gruppi dei tumori loro nelle località medesime, e generalmente sotto le medesime circostanze di disposizione, per cui si contraddistingue l'appariscenza della malattia scrofolare.

D'altronde non è sufficiente la ragione addotta dal Lebert per differenziare l'ipertrofia accennata de' ganglii linfatici dalla scrofola, nella difficoltà, con che i tumori da essa provenienti vengono a suppurazione; dacchè tale difficoltà, o può accompagnare i loro tumori altrimenti insorti per formare la scrofola, o serve soltanto ad indicare la provenienza de' tumori dall'ipertrofia.

E aggiunge incentivo alla credenza, che il tubercolo induca per la sua parte la malattia, che dicesi scrofola, il vedere quell'illustre autore, che intento di continuo a addimostrare questa una cosa tutt'altra della tubercolosi, ne avverte poi la frequente complicazione, e ne ammette fin anco l'analogia.

Tanto più che è abbastanza noto, come innumerevoli autori, parimente illustri, pecchino nell'eccesso di una sentenza contraria, vale a dire nel credere che dalla tubercolosi unicamente provenga la scrofola, eccesso da incolparsi come causa, per cui fu perduta di vista la verità.

Che se col Lebert e con altri, il Louis, il Rilliet, il Barthez proclamano, come più scrofolosi non patiscano di tubercoli, come più tubercolosi non soffrono di scrofola; ciò, mentre avvertesi consentaneo col fatto, che il tubercolo invade altre

località in fuori de' ganglii linfatici, che la scrofola viene originata anche altrimenti che dal tubercolo, resta tuttavia che questo vi possa dar luogo.

In appoggio di che torna quì acconcia la definizione della scrofola data dal Nysten (1), che la ripone in un gonfiamento de' ganglii linfatici, con e senza tubercolizzazione; indi la dichiarazione del Cooper S. e del Cumin, de' quali il primo dalla presenza del tubercolo ne' ganglii linfatici argomenta l'esistenza della scrofola, il secondo la tiene da esso caratterizzata.

Nè occorre ammettere poi un tubercolo particolare per la scrofola, come vollero alcuni; dacchè notoria è l'identicità del tubercolo, fra le notate sue differenze, in qualsiasi angolo dell'organismo (2).

Ecco in allora reso manifesto, come qualsiasi possibile alterazione della linfa e del chilo, qualsiasi possibile immischianza di principii nocivi o inaffini in essi e da essi, comunque non modificati, siano pure indeterminabili ed irreperibili coi mezzi della scienza, ponno avervi la maggiore o minore od assoluta influenza a determinarla.

Per la qual cosa, sebbene rimarrebbe la necessità di ben purgare le esclusive opinioni sostenute da più illustri autori, pure tutte entrerebbero, purgate che fossero, a pigliar posto nel circolo della positività.

Da cui non andrebbe certamente esclusa pur quella del Puccinotti, impernata sull' azione de' principii calcarei pervenuti nell'alveo linfatico, e da me contraddetta fino a dati termini, in quanto non si tenga in relazione coi fatti.

Non so precisamente, se il virus sifilitico disconosca proprio per sua sede il sistema linfatico, secondo che validamente propugnava il Clerici; ma intanto, per lo meno nel

(1) Nysten, *Dictionnaire de Médecine, etc.*, pag. 1125. Paris 1855.

(2) A tale riguardo non escludo che alcuni ammettono tubercoli diversi nelle diverse località.

transito, sia primordiale, sia ereditario pei vasellini e pei ganglii di tale sistema, riesce probabile, che valga ad essere eccitatore delle locali organiche contingenze, onde emerge la malattia scrofolare.

A parte le anomalie di tessuto e le neo-formazioni, che ponno aver luogo primitivamente per errore o sviamento di secrezione, come in altri organi e tessuti, così ne' ganglii e vasi linfatici, agiscono su questi le cause interne, qualunque siansi, apportando locale irritamento, che, tradotto ai centri nervosi pei nervi centripeti o di senso, induce ivi, per l'azione riflessa dai centri nervosi sui nervi centrifugi o di moto, lo sconcerto vitale organico, e quindi gli ingorghi, le irritazioni, le flogosi, e via via i successivi dissesti.

Venuti ad alterarsi o rimasti alterati uno o più ganglii linfatici, con facilità si ripete e si propaga l'alterazione ai ganglii vicini, per cui ne sorgono più tumori, e se ne compone così l'agglomeramento o la congerie loro.

Ove si consultino infatti le pagine dell'anatomia patologica, nei rapporti col sistema gangliare-linfatico, o colla scrofola, trovansi dovunque preziosi documenti, che appoggiano le su esposte vedute.

Imperocchè dovunque stanno registrate le relative organiche alterazioni, che, se per una parte rappresentano verità di fatto, per l'altra parte persuadono del modo di loro figliazione.

Capitolo IV.

Quali sono le forme morbose primitive proprie della scrofola o malattia scrofolare.

Certo che nessuno vi sarà, il quale disconosca la gravità delle singole tesi fino a qui trattate circa la scrofola o malattia scrofolare.

Ma di vero la tesi che risguarda le sue forme, quella su cui imprendo ora a discorrere, mi avviso che supera in gravità tutte le altre.

Dalle disquisizioni precesse, e a termine dello stabilito convincimento sul modo di sua manifestazione, sulla sua sede, sulla sua provenienza, sulla sua natura, e va discorrendo, senza forse trovasi aperta e rischiarata pur anco la via per addentrarvisi.

Tuttavolta, mille sono le difficoltà, mille gli avvolgimenti da superare innanzi toccarne il termine.

Ritenuto, che la scrofola si manifesta coi tumori o coi gruppi di tumori de' ganglii linfatici nell' umano organismo, che offre, pel generale, il temperamento linfatico, ne fluisce che, dato in ispecialità questo temperamento, si manifesti coi detti tumori nelle località, ove i ganglii siedono più numerosi, o almeno non isolati.

Eperò le forme meglio decise della scrofola, stando alle nozioni anatomiche, si avranno appunto nelle intumescenze bernoccolute alla cervice, alla regione parotidea, ai lati del collo, sotto la mandibola inferiore, alle ascelle, agli inguini, lungo il tragitto de' grossi vasi nelle membra, ai garetti, qua e là alla superficie cutanea, al mesenterio, poi al plesso lombare, ai mediastini, ai bronchi, dove, se non ponno desse scorgersi, ponno argomentarsi.

E in quanto alla superficie cutanea, sebbene rarissimamente, pure si darebbero eziandio, secondo l' Hufeland (1), il Vering (2), il Monteggia (3), le intumescenze di tutti i ganglii linfatici, a un tempo, sparsi per essa, tali da impartire una nuova impronta esteriore all' organismo.

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 94-96.

(2) Vering, *Manière de guérir la maladie scrofuleuse, etc.* Vienne en Autriche, 1832, p. 83.

(3) Monteggia, *Istituzioni chirurgiche.* Milano, 1813, pag. 237. « Fino a vedersi ingrossate contemporaneamente tutte le ghiandole del corpo. »

D'onde già emerge una duplice serie di forme, l'una delle interne, l'altra delle esterne; duplice serie, che fece di conformità distinguere la scrofola in interna ed esterna, vale a dire in quella delle cavità e in quella fuori di esse.

Sembrerebbe, che sulle forme della scrofola esterna nulla ci fosse da dire, per ciò che troppo facilmente cadono sotto ai sensi, e presto ponno essere quindi, non che ravvisate, comprese.

Eppure c'è da dire assai.

Primamente si affaccia il bisogno di decidere, se vi hanno intumescenze o alterazioni de' ganglii linfatici, le quali non appartengano alla scrofola; se altre intumescenze od alterazioni loro, le quali vi si farebbero appartenere, stante l'esteriorità, ne le si debbano poi escludere, stante la natura particolare del patologico processo onde promanano.

Può benissimo darsi, che adeniti o gangliti linfatiche isolate, colle consecuzioni morbose loro, lascino in forse sul demandarle più presto alla scrofola, che non sul ritenerle da essa svincolate. Imperocchè, comunque per costituire la scrofola si esigano di solito più tumori, non negasi che un tumore isolato, unico, non possa costituirla, quando figuri fra i sintomi che le sono proprii.

L' Hufeland, scrivendo che è raro, che una sola glandola linfatica venga affetta, ammette chiaramente che infatti lo può avvenire (1).

A determinare quelle adeniti o gangliti linfatiche uniche, isolate, colle consecuzioni loro morbose, siccome estranee alla scrofola, o semplici, o accidentali che dire si amino, valsero il dolore fin dal principio e più vivo di poi, onde si vollero accompagnate, la minore durezza e pesantezza, la suppurazione, o la risoluzione più rapida assegnatevi.

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 95: « Il est rare qu'une seule glande s'affecte. »

Ma questi dati semeiotici non valgono nullamente all'uopo, perchè nessuno potrà scompagnarli, in più casi, dalla scrofola.

Dandosi il temperamento linfatico, se già vi ebbero; o vi hanno in corso tumori gangliarii, se persistono ulcerazioni, oppure cicatrici consecutive, a buon diritto, anche le gangliti isolate, uniche, e le loro alterazioni quali si siano di nuova appariscenza, saranno a demandarsi alla scrofola. Solo nelle contingenze opposte ponno aversi per semplici o accidentali. Alla qual regola faranno eccezione quelle indotte dalla materia sifilitica, e che di tale natura in realtà si riscontri.

Per coloro i quali fanno del tubercolo o il solo, o il principale fattore della scrofola, tanto più se vi assegnano un tubercolo particolare, l'esistenza o la non esistenza sua potuta decidersi ne' tumori, verrebbe a taglio per qualificarli senza esitanza.

Resta per altro messo fuori d'uso e di valore cosiffatto criterio, dacchè addimostravasi, come il tubercolo, se può dar svolgimento alla scrofola, non tiene con essa necessario legame.

Direbbesi, che, in vista delle difficoltà nel distinguere le alterazioni semplici o accidentali de' ganglii dalle alterazioni scrofolose, si diventasse corrivi a risguardare pure pertinenti alla scrofola le angioleuciti o linfangiopatie qualunque fossero, le quali poi non vi appartengono, se non per quel tratto che contorna i ganglii, o i loro tumori detti scrofolosi, sia che vi precedessero, o li accompagnassero, o ne conseguissero.

Si è pensato, che la degenerazione scirrosa o cancerosa di essi tumori, siano isolati, siano a gruppi, e tali da rappresentare la scrofola, li ponesse in un ordine di malattia da essa distinta; nullameno per sè medesime quelle degenerazioni a ciò non bastano, essendo ben naturale che, ove la scrofola vesta i suoi proprii caratteri, poichè non conosce causa speciale, possa sussistere eziandio per esse e con esse.

Ma una volta appalesatosi, o in tutta o in quasi tutta la sua intierezza, il temperamento linfatico, tanto più se avven-

nero vere manifestazioni scrofolose, invalse per molti l'opinione, per moltissimi l'andazzo, di ascrivere alla scrofola le affezioni più svariate, che compajono dovunque nell'organismo fuori del sistema linfatico glandolare.

Epperò, come ebbi già occasione di riferire, vi si ascrissero le molteplici affezioni dell'indumento cutaneo, delle membrane mucose, delle sierose, del sistema cellulare, delle glandole conglomerate, de' tessuti bianchi, delle ossa, e fino di qualche organo fibroso, e di più organi dei sensi, non che de' centri nervosi.

Non intendendo io di interrompere qui il filo del discorso sulle forme esterne della scrofola, non oltrepasserò ora il limite di queste.

E innanzi tutto dirò, come pressochè tutte le croniche dermatosi si considerarono quali forme della scrofola.

Nel cui riguardo è singolare, che precipuamente annoveravansi tra esse la tigna e la scabbia, in modo che l' Hufeland le pigliò nel senso di un atto critico, pel quale la scrofola da interna rendesi esterna (1); e tutti sanno oggigiorno, che la tigna si fa provenire da un epifito mucedineo, la scabbia si deriva dall'acaro epizoo.

Potrebbesi opporre, che l'Hufeland accennasse ad una scabbia differente dalla comune, e alla tigna non favosa; ma le sue parole finiscono a dare quella scabbia contagiosa, la vera scabbia dell'acaro, mentre non ammetteva il contagio nella scrofola; e descrivono poi la tigna favosa co' suoi caratteri primitivi.

Anche l'impetigine, l'eczema, l'intertrigine, l'ectima, l'acne, e più che tutto il *lupus*, designaronsi come dermatosi scrofolose.

Massime di quest'ultima, che il Willan ritrae a torto unicamente dal tubercolo, e che l'Alibert denomina *estiomène* o er-

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 98.

pete rodente, tiene conto il Baudeloque, come d'una espressione della malattia scrofolare.

Ma nella maniera che il Cazenave, il Monneret e Fleury, ed altri rinvennero sì il lupo, sì la tigna in individui senza note di scrofola; così occorse per le altre dermatosi accennate.

Poichè qualcuna di esse, e in ispecie la crosta lattea, suole avvicendare coll'ottalmia detta pure scrofolosa, o aggredire i fanciulli che danno segni di scrofola, si credette di trovarvene la connessione.

Se sta il fatto, che esse dermatosi fanno comparsa, forse le più volte, o nell'età comune, o nel decorso della scrofola, o col temperamento linfatico, sta pur sempre l'altro fatto, che in età diversa, e sotto circostanze diverse di salute e di temperamento, è dato di riscontrarle.

Una ragione maggiore per riferire il *lupus* e qualch'altra cutanea affezione alla scrofola, era la credenza, che quelle e questa procedessero dal solo tubercolo, credenza che, per essere erronea, distrugge la ragione medesima.

In fine, dietro gli opportuni rilievi e le conseguitate osservazioni, cui non si ebbe a desiderare il suggello dell'esperienza, si pervenne a ravvisare quelle dermatosi come facili complicazioni, talvolta come effetti, come cause occasionali della scrofola, non come forme di essa.

Già significai, che il Bazin e l'Hardy, persuasi che le cose corressero appunto così, ma forse timidi nello svelare l'errore, di fronte alle prestabilite contrarie idee, accontentavansi di determinarne una classe colla denominazione di scrofulidi.

In fatti con tale denominazione classificarono le dermatosi un tempo volute considerare come forme reali della scrofola, regolandosi sulle qualità e manifestazioni esteriori.

Laonde ne additarono fra le scrofulidi di esantematiche, di pustolose, di squamose, di cornee, di tubercolose, di verrucose, di flemmonose.

Anche dalle qualità e manifestazioni esterne, ad evidenza si deduce, che non hanno a che fare colla scrofola.

Se mai preferibilmente svolgonsi col temperamento linfatico, sotto il decorso, o in seguito alle reliquie della malattia scrofolare, questa insorge talvolta da quelle; l'una e le altre ponno associarsi, ma non vedesi, che siavi tra loro un rapporto d'identità da meritare nemmeno l'indicata denominazione.

Il Lebert, chiamando in rassegna diligente le dermatosi, dichiara che non ve n'ha una sola forma esclusivamente propria della scrofola (1).

Quello che si disse per rispetto alle dermatosi, vale per le alterazioni delle glandole sebacee e sudorifere, dei follicoli mucosi e pilosi, che piacesse di avvicinarvi.

Rimangono da avvertirsi a questo luogo gli ascessi detti linfatici, sieno delle località ove scorgonsi all'indumento cutaneo, sieno congestivi o derivanti da affette località discoste. Codesti ascessi per vero, come ponno trovarsi in istretta parentela colla scrofola, così ponno esservi estranei.

Vi si troveranno in istretta parentela, se figliati dai processi morbosi, che sostengono le intumescenze scrofolari: vi saranno estranei, se, nella contraria evenienza, dipendessero pur anco da linfangioiti.

In ogni modo costituiscono esiti, forme secondarie, non forme primitive della malattia scrofolare.

Ben determinato che si abbia su quale parte organica tenga sede la scrofola, quali sieno le sue manifestazioni caratteristiche, e come nessun virus, nessun principio, nessun germe particolare vi si appartenga, torna agevole per chicchessia il ridurla alle sue forme tipiche, ed il rilevare queste di mezzo alle mille altre, sotto cui quasi si seppellirono.

Proseguendo l'esame intrapreso a tale riguardo, viene sott'occhio il gozzo, detto broncocele, il quale da molti si pretende, che spetti ai tumori scrofolosi.

In sostegno della propria opinione addussero, che mette

(1) Lebert, Opera cit., pag. 194.

radice sul temperamento linfatico, accompagna la scrofola; che è un tumore glandulare spesso multiplo, prossimo ai più frequenti tumori di essa, domina nelle località medesime, procede dalle cause medesime.

Tosto vi si contrappone, che malattie disparate e ben diverse dalla scrofola vi si associano, e ricercano il temperamento linfatico; che il gozzo coglie anche individui tutt'altro che scrofolosi, e appare in località ove questi non offrono i proprii tumori; che riconosce cause proprie e varie; che nel gozzo rarissimamente riscontrasi il tubercolo, e rarissimamente accendesi la flogosi, e avviene l'esito di suppurazione; che il gozzo, una volta sviluppatosi, suole aumentare cogli anni, e sviluppasi poi di spesso nell' età più matura, al contrario di quanto verificasi nella scrofola.

Dal che prescindendo, e prescindendo pure dall'impropria denominazione impartita al gozzo di broncocele (ernia bronchiale, gutturale), che per sè lo differenzierebbe dalla scrofola, addiventa capitale in differenziarnelo l'avvertenza, che, se il gozzo è un tumore glandolare, viene costituito dall'alterazione di una glandola conglomerata, la tiroidea, la quale nè anatomicamente nè fisiologicamente si avvicina ai ganglii linfatici, sede dei tumori scrofolosi, comunque ricca dei vasellini che li compongono.

Contro la sentenza di Pareo, di Riolano, dell'Astruc, dell'Haller, di Callisen, Lieutaud e Bordeu, che stavano per l'origine scrofolosa del gozzo, elevaronsi il Wichman, il Sennert, il Schelhammer, il Coindet, e più che tutto il Fodéré, con cui si può dire che oramai si accorda la generalità degli autori, in modo che, come significai, riservavasi poi ad esso ed ai tumori che lo contornano la denominazione di struma.

È ben vero, che il Giacomini, anche riservando al gozzo la denominazione di struma, scorge in esso il primo passo alla scrofola, anzi scorge quest' affezione stessa limitata alla tiroidea.

Ma il Giacomini dichiara la scrofola nulla più che una lenta linfadenite, che certo non può esserla il gozzo, rappresentato dalla tiroidea, glandola conglomerata (1).

Il Fodéré, nel ritenere il gozzo differente dalla scrofola, confortavasi eziandio dell'osservazione, che nel gozzo gioca meno l'ereditarietà che non nella scrofola; che gli individui da questa infetti sono spessissimo intelligenti e vivaci, mentre quelli che vanno presi dal gozzo addimostransi meglio stupidi e ottusi.

Ma perchè le ragioni addotte bastano, senza forse, a mettere il gozzo fuori del dominio della scrofola, io mi accontenterò dei cenni esposti, non volendo sobbarcarmi in inutili disquisizioni.

Approfondandosi sotto l'indumento cutaneo e lo strato cellulare, non è che sulle ossa e alle articolazioni loro, che si vogliono scorgere altre forme della scrofola.

Particolarmente pigliansi per tali la spina bifida, la spina ventosa o pedartrocace, la vertebrite, la carie vertebrale o malattia vertebrale del Pott, i tumori bianchi o artrocaci, più artriti croniche, l'osteo-malacia o il rachitismo.

L'Hufeland, che dichiarò la scrofola un'affezione locale del sistema linfatico, consistente nella intumescenza delle sue glandole, e diede la malattia scrofolare per un'affezione generale del medesimo sistema, parlando delle sedi predilette dai mali, esce a dire che il vizio scrofoloso intacca spesso le ossa, e non di rado si getta per intiero su di esse.

Io non so comprendere questo linguaggio, se non interpretando, che la scrofola, oltrechè nelle glandole linfatiche, si localizzi nelle ossa, il che implica una contraddizione col principio ammesso.

(1) *Opere edite ed inedite* di Giacomandrea Giacomini, pubblicate per cura di G. B. dott. Mugna, e F. dott. Coletti. Vol. VII. Padova, 1854, pag. 97-98-105.

Sia comunque, ed egli, e il Le Pelletier, e il Milcent, e più e più altri considerano le dette affezioni per scrofolose.

Mettersi ad enumerare partitamente le ragioni, che adoperano ad appoggiare la loro tesi, sarebbe tempo sprecato; dacchè traggonsi, per lo più, o dall'apparire di quelle affezioni col temperamento linfatico e nel decorso della scrofola, o col dipendere dal tubercolo, oppure dal vizio, dal virus scrofoloso, che nel loro senso la induce.

Alle quali rispondesi sempre, che col temperamento linfatico svolgonsi più malattie, non la sola scrofola; che il decorrere d'una malattia con questa, non ne fa assumere di necessità la medesima essenza; che non vi ha vizio o virus scrofoloso; che il tubercolo, se più volte dà svolgimento e rappresenta la scrofola, non è tutt'uno con essa.

Trovasi scritto, che la spina bifida è malattia accompagnata dallo stato incompleto d'alcune vertebre e da un tumore linfatico, situato comunemente sulle vertebre lombari inferiori, talvolta sulle dorsali, sulle cervicali, sull'osso sacro (1).

Potrebbe quindi il tumore linfatico imporre a prima giunta l'idea della scrofola.

Ma il tumore linfatico non è il tumore delle glandole linfatiche, onde risulta la scrofola; poi ogni indizio porta a risguardarlo, in tal caso, risultante dal siero effuso dalle meningi spinali, e analogo a quello risultante dal siero effuso nelle meningi cerebrali sulla testa de' fanciulli, in cui imperfetta sia riuscita l'ossificazione di parte del cranio.

Chè anzi quel tumore viene indicato dal Borsieri proveniente dall'idrocefalo; e da S. Cooper lo si dà circuito dalla dura madre, e contenente un fluido, che assomiglia al siero; e mentre dal Ruischio lo si addita uguale dovunque, dal Morgagni lo si dà per lo più accompagnato dall'idrocefalo, del quale narra fatti di notevole diminuzione in seguito

(1) *Dizionario di Chirurgia pratica.* Tom. V, Milano, 1856, pag. 433.

all'accidentale rottura del tumore alla spina, diminuzione che il Cooper medesimo spiega per il trapasso del fluido dietro la rottura del *calamus scriptorius*, essendovisi fatto strada dai ventricoli laterali e per l'acquedotto del Silvio.

A chiare note si addimostra in ciò consenziente il Dubourg (1), allorchè, narrando le operazioni intraprese per la cura della spina bifida all'ospedale di Marmande, espone che, praticata l'incisione sul tumore, ne ebbe un getto di sierosità, e riuscì sul midollo spinale spoglio de' suoi involucri (2).

Posto così in chiaro, che il tumore avvertito della spina bifida è ben altro che tumore linfatico, svanisce, io penso, ogni ragione per annetterla alla scrofola.

Venendo alla spina ventosa o pedartrocace, fa senso che, comunque, vi si dia la significazione accennata; imperocchè, ricercandone la genesi patologica, sì nei fatti clinici, sì ne' trattatisti chirurgici, la si incontra derivata nelle falangi, ne' metatarsi e ne' metacarpi da un processo flogistico, che si irradia dal loro centro; ciocchè a un di presso può ripetersi per le affezioni vertebrali e pei tumori bianchi.

Che se il Le Pelletier, per sostenerne la natura scrofolosa, vi fa intervenire l'infiammazione de' vasi linfatici, è duopo riflettere, che con assai debole fondamento gli è dato il farlo; che, ammessa l'infiammazione loro, può essere secondaria; e che non costituisce la malattia scrofolare.

Per rispetto alle malattie articolari, ossia alle artriti croniche ed ai tumori bianchi o artrocaci, intorno a cui il Lebert si trattiene a lungo, calcando le orme dei Brodie, Bonnet, Boyer, Vidal, Nichet, e Nélaton, volendoli qualificati per scrofolosi, basta a ridurli nel loro diverso ordine patologico il prender nota della loro sede, riposta nei legamenti capsulari, nelle membrane sinoviali, nelle cartilagini, nel tessuto osseo.

(1) *Gazette médicale*, 31 juillet 1841.

(2) Anche Borsieri lo deriva dall'idrocefalo.

Se il Bell ammise dei tumori bianchi scrofolosi, ne ammise pure dei reumatici; se il Lisfranc, dividendo i tumori articolari in bianchi e rossi, ne derivava alcuni dalla scrofola, erano quelli per lui i simpatici, che distingueva dagli idiopatici; se il Monteggia intende che nella massima parte si sviluppino in soggetti scrofolosi, non li esclude da altri soggetti.

D'altronde il Velpeau (1), che rigetta come erronea la denominazione de' tumori bianchi, per appigliarsi a quella di artropatie introdotta dal Piorry, nello stabilirne le due classi nelle parti dure e nelle parti molli delle articolazioni, colle varietà distinte per quelle e per queste, non fornisce argomento per classificarle colla scrofola: e Monneret e Fleury, toccando delle varie deformazioni che ne risultano, le dichiarano al tutto simili a quelle, che osservansi ne' soggetti esenti da vizio scrofoloso (2).

Torna quindi vano il seguire il Lebert nelle varie artropatie omerali, cubitali, ileo-femorali, tibio-tarsiane, del ginocchio, ec., o nelle varie alterazioni ipertrofiche, fungose, piogeniche, ulcerose, o negli spostamenti dei capi articolari, o nelle anchilosi, o nelle idrarti, coi cambiamenti fisici, fisiologici e della salute generale (3); dacchè, non potendosi, a mio avviso, giudicare forme scrofolari le artropatie primitive, da per sè ne rimangono escluse le consecutive.

Nè importa, per le ragioni ripetute, il tener dietro al Nichet, al Nélaton, che vi danno a causa frequente il tubercolo, il quale si mostra pure ne' tumori scrofolosi.

Piuttosto gioverà l'osservare al Lebert, che, mentre ha trovato, in un tempo, ne' tumori gangliari, il tubercolo, rarissimamente lo ha trovato nelle artropatie; che, mentre egli non riconosce nè virus, nè germe, nè vizio, nè materia scro-

(1) S. Cooper, *Dizionario di chirurgia pratica.* Milano, 1856, pag. 608.

(2) *Compendium de médecine pratique*, Tom. VII. Paris, 1846; 4526 Arthrites scrofuleuse; tumeurs blanches.

(3) Lebert, Op. cit., pag. 381 e seguenti.

folare, e ripone la scrofola ne' ganglii linfatici, e ammette non ostante di questa l'essenzialità, che male si conviene colla moltitudine delle forme, per avvicinare la scrofola colle artropatie, vi moltiplicherebbe e le sedi e le forme.

Quando mai, negli effondimenti sierosi, avvenisse d' incolparne il sistema linfatico per l'insufficiente sua azione diretta o indiretta, relativa od assoluta nell'assorbimento, su che luminosamente ragionò l'ora compianto Geromini, tale insufficienza può benissimo, in alcune circostanze di esistenti tumori scrofolari, esservi devoluta; ma non per questo gli effondimenti assumono la natura della scrofola, e ne ponno offrire forme particolari.

Contrariamente al voto di un gran numero di autori, che ritengono le suaccennate infermità al tutto diverse dalla scrofola (1), e che perciò ne trattarono a parte, il Le Pelletier, mentre enumera fra le sue complicazioni più dermatosi e lo scorbuto ed il cancro, ama quelle raccolte in un' unica famiglia, denominandole collettivamente malattie scrofolari locali, che non esita a dichiarare identiche per il fondo, dissimili solo per la forma (2).

Io mi esentuerei di buon grado dal sottoporre a particolare esame le numerate ragioni, onde il Le Pelletier si fa forte in ciò dichiarare, ove non mi vi spingesse quello del vederlo a dare, a un tempo, per assentato, come abbia posto con esse in piena luce una verità.

Riferirò dunque le sue ragioni, per farvi conseguitare le osservazioni che le invalidano.

Le sue ragioni, ridotte in breve, sono (3):

(1) Le Pelletier, Op. cit., pag. 69: « Toutes ces maladies, que le plus grand nombre des auteurs ont regardées comme essentielment différentes. »

(2) Le Pelletier, Op. cit., pag. 55, ec.

(3) Le Pelletier, Op. cit., pag. 69: Des maladies scrophuleuses locales considérées collectivement.

1.° che le suaccennate infermità insorgono o si annestano sulla costituzione strumosa;

2.° che sono determinate da una causa eccitante, sia o no in dipendenza dalla diatesi scrofolosa, la quale agisce sempre al luogo dell'infermità;

3.° che risultano da un'irritazione o da un'infiammazione dei vasi bianchi in soggetto scrofoloso;

4.° che tale infiammazione è poco attiva, d'ordinario poco dolorosa al suo principio, e decorre con assai lentezza;

5.° tutte finiscono o nell'una o nell'altra delle terminazioni: *a*) di risoluzione difficile, lenta, insensibile, incompleta; *b*) di suppurazione; *c*) d'inspessimento nelle pareti dei vasi bianchi; *d*) di disorganizzazione dei tessuti affetti;

6.° in tutte ponno considerarsi quattro periodi principali: *a*) d'irritazione o d'infiammazione; *b*) d'inspessimento delle pareti vascolari linfatiche; *c*) di disorganizzazione in esse; *d*) di nuova irritazione o recrudescenza della primitiva; e quindi di rammollimento, o suppurazione;

7.° tutte sono di lunga durata e ribelli alla cura; e non ponno guarire completamente, e senza pericolo di recidiva, col solo trattamento locale.

Ora vi faccio conseguitare le osservazioni contrarie:

1.° sulla costituzione strumosa ponno insorgere o innestarsi, e insorgono e si innestano le tante e tante infermità, quali complicazioni, come il Le Pelletier medesimo l'ha indicato, senza che assumano la natura strumosa: più delle infermità accennate, le molte volte, manifestansi fuori della costituzione strumosa;

2.° ogni infermità riconoscere una causa eccitante al proprio svolgimento; la diatesi scrofolosa essere da provarsi: essendo però agli occhi suoi lo scorbuto e l'erpete e il cancro complicazioni della scrofola, e potendosi dare la loro presenza contemporanea, poichè ammette, per esempio, la dia-

tesi scrofolosa e cancerosa, come mai le combina insieme? (1)

3.° il risultare da un' irritazione o da un' infiammazione de' vasi bianchi in soggetto scrofoloso, non le stabilisce di natura scrofolosa; ma piuttosto conseguenza della scrofola, solo quando l' irritazione o infiammazione di essi vasi stiano in stretto rapporto coi tumori gangliari, che la costituiscono: non essere ammesso, che risultino da tale irritazione o infiammazione; anzi ritenersi che vi sia base la condizione patologica flogistica comune, sostenuta dai capillari sanguigni;

4.° l'infiammazione mantenere i caratteri esposti ne' tanti mali diversi al tutto dalla scrofola;

5.° comuni essere i modi di terminazione; non sottrarsi da una risoluzione difficile, lenta, insensibile, incompleta più altre malattie: si conoscono anche casi di non difficile, spedita e completa sanagione della scrofola;

6.° i mali più differenti, che incominciano da irritazione o infiammazione, percorrono i medesimi stadii; l'inspessimento delle pareti vascolari linfatiche, quando riscontrasi, essere secondario; le recidive e le recrudescenze occorrere in qualsiasi affezione;

7.° non cedono al solo trattamento locale, sono di lunga durata e ribelli, offrono pericolo di recidive affezioni le più disparate.

Pertanto, non rimane ragione, con cui provare validamente un vincolo tra le infermità accennate, e la scrofola o malattia scrofolare; e tutto concorre a convincere, che spesso vi si fanno compagne, e modificansi a vicenda, se vuolsi, ma ne sono distinte, differenti.

(1) Le Pelletier, Op. cit., pag. 55: « *Cancer*. C'est encore une complication funeste. Je ne dirai pas parce que la diathèse cancéreuse s'oppose à la guérison de la constitution scrophuleuse... »; e a pag. 69: « Toutes les maladies que nous venons d'énumérer, etc..... soit directement liées à la diathèse scrophuleuse..... soit indépendantes. »

Sull' osteo-malacia (1), o rachitismo, o rachitide, che, pei primi, illustrarono il Booz, il Whistler (2) ed il Glisson (3), e fu oggetto di utile studio anche ai nostri Italiani, il Zeviani, il Bonomo, il Testa, poichè da molti (4) venne compresa tra le forme della malattia scrofolare fino a farne un tutt'assieme, da molti ne venne intieramente separata, non avrei qui che a ripetere in più o in meno le cose medesime discorse, onde far debitamente trionfare l'opinione degli ultimi.

Siccome però su tale affezione ossea chiamasi il particolare riflesso dal programma di concorso, così mi riservo a farne particolare parola in altra pagina, contento di riportarmi, a questo luogo, al giudizio del Cooper, che reputa esservi stata probabilmente ascritta quale causa la scrofola per ciò che sovente appare negli scrofolosi (5).

Quasi a disporre il passaggio nelle parti interne, offronsi alla meditazione alcune forme morbose all' apparecchio dei sensi e de' genitali, che, pare, si vollero far appartenere alla scrofola.

Sono esse le alterazioni della membrana pituitaria nelle cavità nasali; quelle della membrana che tappezza il condotto auditivo, o la parte media dell'organo auditivo; della mucosa vaginale nelle donne, od uretrale in ambo i sessi; di una data specie di dacrio-cistite, di blefarite, di ottalmia.

Motivo per cui le otirree, le uretro-blennorree, i flussi bian-

(1) V'ha chi differenzierebbe l'osteo-malacia dalla rachitide, aggiudicando la prima denominazione alle alterazioni delle ossa negli adulti, la seconda a quella della infantile e giovanile età; ma pare non siavi duopo differenziarle, quando si consideri la rachitide nelle due età.

(2) David, *Whistler, Diss. de morbo puerili anglorum dicto*: The Rickets, Lugd. Bat., 1645.

(3) Glisson, *De Rachitide sive morbo puerili*. Lugd., Bat., 1674.

(4) Monteggia, *Istituzioni chirurgiche*, ecc. Vol. II, Milano, 1815, pag. 293-294.

(5) *Dizionario di chirurgia pratica.*

chi o leucorree, le rinorree e le ozene, le blefaro-ottalmie trovansi spessissimo inscritte fra le malattie scrofolari.

Oramai ognuno con me sarà per rilevare, che non vi ha il prezzo dell'opera nello spendere ulteriori parole sull'argomento.

Nullameno, se le già spese addimostrano ad oltranza la differenza loro colla scrofola, pare tuttora un dovere quello di soffermarsi alcun poco circa la blefarite e l'ottalmia, se non perchè è tanto vecchia e radicata la consuetudine del denominarle, in alcune circostanze, scrofolose, almeno perchè quelle circostanze si rinnovano giornalmente, ed illustri oftalmiatri ne convalidano il vecchio e consueto giudizio.

E a questo riguardo diffido, nel principio, d'ogni mio ragionamento, e riparo volonteroso all'autorità altrui.

Stoll poneva l'ottalmia tra le scrofole, ch'egli chiamava larvate, quindi non nel novero della vera scrofola (1).

Le Pelletier, Monneret e Fleury, Cooper danno l'ottalmia a caratteri particolari negli scrofolosi, non la denominano scrofolosa.

Là dove ne tocca il Rostan, la dice contrassegnata dall'epiteto di scrofolosa, non per altro, che perchè, sôrta in individui presi da scrofola, ne segue l'andamento della lenta infiammazione.

Il Lebert, che si picca d'aver fatto oggetto di predilezione lo studio de' mali d'occhi, facile, come consta, a concedere alla scrofola più sedi, comunque vi neghi un virus, un germe, una materia specifica, adopera con ogni possa, e secondo me, con giusto criterio, a far conoscere l'insussistenza di un'ottalmia scrofolosa. Cominciando dal muovere a sè medesimo la domanda, se ci ha o no un'ottalmia scrofolosa, crede essergli impossibile di rispondere affermativamente.

Dell'ottalmia, pigliata in senso generico, ripassa la blefarite,

(1) Stoll, *Prælectiones.* Tom. I, pag. 32.

la congiuntivite, la cheratite, e ne' sintomi che le accompagnano, nell'andamento, negli esiti loro, non vede particolarità tali da doverle considerare di speciale natura.

Se nella blefarite vi ha, oltre l'arrossamento della congiuntiva palpebrale, la tumidezza delle glandole meibomiane, la facile unione delle rime palpebrali e delle ciglia a mezzo del muco pus condensato, l'alterazione delle ciglia stesse, e la loro caduta consecutiva ad ulcerazione, l'*ectropion*, e va discorrendo, non c'è per lui un appiglio per farne una forma scrofolosa.

Nella congiuntivite oculare, in ispecialità, trovando unite la molesta lacrimazione e la intensa fotofobia, rimanda quella nel quadro de' sintomi infiammatorii, tien conto di questa come d'uno spasmo devoluto all'eccitamento sui nervi, del che lo persuadono sì le osservazioni e le cure per lui intraprese, sì le cure a felice termine condotte dall'Angelstein di Berlino.

Come nella ottalmia sifilitica si amò di scorgere una disposizione vascolare tutta propria, così una consimile disposizione avvertivasi nell'ottalmia, che piacque di appellare scrofolosa.

Tale disposizione consiste ne' fascetti capillari, che portansi all' orlo della cornea e lasciano interstizii liberi tra loro, e inducono, secondo il Walther, il Mackenzie, copiose flittene alle estremità centriche, ripiene di sierosità o di materia purulenta, d'onde procedono ivi le ulceri.

Dal diverso modo di nutrizione delle parti costituenti e conterminanti l'organo visivo, e dalla naturale distribuzione dei vasi capillari in quelle parti, deduce il Lebert il fenomeno della avvertita maniera di vascolarità, e spiega poi la formazione delle flittene per la remora che subisce il plasma sanguigno alle estremità centriche vascolari arteriose nel riflettere che fanno in capillari venosi.

Dalle quali circostanze modificatrici non sottrae la cheratite, e quindi i panni, le ulceri, le cicatrici, che ne conseguono.

Trattandosi d'ottalmia, che infetta gli scrofolosi, o per lo meno gli individui a temperamento linfatico, devono incontrastabilmente esercitare, nella bisogna, una grande influenza la disposizione e lo sviluppo del sistema linfatico gangliare della località, e fors'anco i tumori gangliari circonvicini, stante la pressione che apportano sui vasi sanguigni e sui nervi. Ma può ripetersi con Gintrac, che tale influenza non è più speciale che quella della pletora o dell'anemia, o di tutt'altra modificazione generale dell' organismo (1).

Mettendo in comune le sopra localizzate malattie dell'occhio nell'ottalmia, e assegnando a questa, negli scrofolosi, l'alterazione e l'intumidimento delle glandole meibomiane, trovava egli agevole di concatenarla colla scrofola, e di ritenerla quindi per una forma scrofolosa.

Ma le glandole meibomiane non sono ganglii linfatici, e se lo fossero, non varrebbero che a procacciare l'essenza o natura scrofolosa alla blefarite, in quanto esse glandole meibomiane trovinsi affette.

Riesce grave, a non dubitarne, il contrastare, e a mille doppii più grave, l'escludere l'idea invalsa dell'ottalmia scrofolosa, e da tanti illustri ottalmiatri ammessa e sostenuta.

Io ne convengo, e ho motivo di grandemente vergognarmi nel metter mano in questa messe.

Tuttavia, coll'intimo convincimento stabilito sulla precisata individualità morbosa della scrofola nei tumori e nelle alterazioni gangliari linfatiche, mi faccio animo ad esprimere liberamente il mio voto per l'esclusione della blefarite, della congiuntivite, della cheratite, e via via, appellate scrofolose, dalle vere forme della scrofola.

Nè mi vi riescono d'ostacolo le dichiarazioni del Beer e di altri, che più dei due terzi delle ottalmie devono aversi per

(1) Gintrac, *Cours théorique et clinique de Pathologie interne*, etc. Tom. II. Paris, 1833, pag. 251.

scrofolose; nè la dichiarazione del Sichel, che l'ottalmia con quei fenomeni possa per sè sola rappresentare la scrofola (1); oppure tutte le dichiarazioni intese a provare i fenomeni delle indicate forme d'ottalmia affatto particolari negli scrofolosi.

Imperocchè, passando anche sotto silenzio la corrività di alcuna scuola a vedere per malattia principii specifici non esistenti che ricercano l'organismo, non può darsi scrofola o forma morbosa scrofolare, se non coll'intumidimento e le lesioni al sistema gangliare linfatico.

E a porgere più che sufficiente spiegazione di qualsiasi particolarità e di qualsiasi speciale fenomeno o impronta nelle indicate forme d'ottalmia o d'altro malore negli scrofolosi, o solo decorrenti sul temperamento linfatico, senza stabilirne forme scrofolose, servono le naturali modificazioni organiche, che esso temperamento e la scrofola impartiscono.

Sarà quindi sempre a considerarsi un'ottalmia, che complica, che accompagna la scrofola, che ha radice sul temperamento linfatico, che ne riceve modificazioni ed assume carattere ribelle, giusta il Cooper ed il Lawrence; un'ottalmia che suole derivare, giusta il Giacomini, dalla scrofola (2); un'ottalmia dal Le Pelletier e dal Lebert giustamente detta degli scrofolosi; non mai un'ottalmia scrofolosa.

Ci sarebbe da prender nota delle affezioni dell'utero, delle trombe falloppiane, delle ovaje, della membrana mucosa delle vie digerenti e respiratorie; delle idropisie, delle affezioni ai reni, al pancreas, alla milza, al fegato, e va discorrendo, che pure si chiamarono, alla lor volta, scrofolari; ma me ne astengo per non cadere in continue e vane ripetizioni.

Tutte le capitali osservazioni occorse in addietro pei mali delle parti glandolari, o meno, onde sceverarli dalle vere forme della scrofola, si accomodano alle succitate affezioni.

(1) Puccinotti, Op. cit., l. c.

(2) Giacomini, Op. cit., pag. 98.

Per cui, residuato a dover toccare della scrofola interna, o delle cavità, non mi prenderò cura di altro, che delle vere forme, che essa può quivi assumere.

Intorno a che ben poco rimane da dire, quando, siccome praticavasi per la scrofola esterna, s'abbiano richiamate a memoria le parti, ove, dentro le cavità, preferibilmente trovansi disposti i ganglii linfatici.

Queste parti, è noto che sono il mesenterio, l'escavazione pelvica, la regione lombare, i mediastini, i bronchi, i polmoni.

La scrofola interna adunqne farà comparsa in codeste parti, nel modo medesimo che la scrofola esterna nelle parti esteriori già indicate; vale a dire, che dovunque sarà costituita dai tumori, dalle intumescenze ed alterazioni gangliari linfatiche, e, per regola generale, sul temperamento linfatico.

Dico dei tumori, delle intumescenze e delle alterazioni gangliari linfatiche, per accennare, colle forme primitive della scrofola, le sue forme consecutive, tra cui l'ascesso e l'ulcera meriteranno, per una parte, particolare attenzione.

Non tacerò qui che, se lo Stoll distingueva la scrofola in vera e larvata, altri la distinse in vera e falsa; il Lalouette in benigna e maligna (1); il Milcent in comune, benigna, maligna, fissa, primitiva (2); l'Alciati, il Marchiandi in erettile e torpida; altri in attiva e passiva; il Verson in florida e torpida, che il Puccinotti finì a tradurre in quella de' poveri o de' ricchi, suddividendola in latente e dichiarata.

Soggiungo per altro di non toccare qui cosiffatte distinzioni, se non per compiere di qualche modo la storia, che le risguarda.

Il concedervi la minima importanza sarebbe, o un perpetuare confusi ed ideali concetti sulla malattia, che male si

(1) Speranza, *Sulla eziologia e cura della scrofola*, negli *Annali univ. di medicina*, Marzo 1856, fasc. 465, pag. 460.

(2) Milcent, ecc., pag. 48.

convengono colle odierne nozioni fisiologiche e patologiche (1), o un sancire per stabili troppo eventuali contingenze.

Egli è ben naturale, che la scrofola, che non è vera scrofola, nel senso positivo accordatovi, non deve per nessun conto lasciar luogo a distinzioni: e quanti attributi si vogliano applicarvi, non ponno farne una fondamentale distinzione, se non fuggevole; dacchè la condizione e la fase patologica, lo stato organico, le accidentalità locali, le cause morbose, le complicazioni, sono quelle che, o dal principio, o nel decorso della malattia, ponno influire variamente sulle esterne locali e generali manifestazioni dell'infermo, e della stessa malattia, che lo colpisce.

Capitolo V.

Se la tubercolosi, la rachitide, il cretinismo devonsi veramente escludere dalle forme della scrofola o malattia scrofolare.

Nel fare parola in addietro circa il tubercolo e la rachitide, in relazione colla scrofola o malattia scrofolare, mentre mi esprimeva, che amendue quelle prime entità morbose potevano formare complicazione colla scrofola, ed il tubercolo poi poteva eziandio risultare causa od effetto di questa, mi riservava di tornarvi sopra pei voluti più diffusi schiarimenti.

Qui ripiglierò pertanto il discorso, prima sul tubercolo, indi sulla rachitide nell'accennata relazione.

Che tra il tubercolo e la scrofola non esista identità di sorta, ho per fermo che nessuno, in seguito alle cose dette, oramai ne dubiti.

(1) Speranza, Memoria citata, pag. 460. Circa le distinzioni di erettile, florida e torpida, così si esprime: « Le quali distinzioni, se per un lato sono difficili a riconoscersi in pratica, rappresentano, quand'anche ammesse, altrettante complicazioni morbose, piuttosto che la vera essenza della scrofola. »

Scrofola per sè non inchiude il significato d'una particolare malattia; essa accenna, siccome addimostravasi, alle intumescenze linfatico-gangliari, alla congerie od agglomeramento loro, e quindi ad una data manifestazione esterna dello stato organico in determinato sistema, ed in più o meno determinate località.

Il tubercolo ha un'esistenza propria, elementi proprii, caratteri proprii; è sempre riconoscibile il medesimo dovunque appare, avuto riguardo alle qualità sue originarie, allo stadio di metamorfosi cui pervenne.

Tutto il particolare della scrofola quale denominazione patologica consiste in ciò, che il sistema gangliare-linfatico, e più precisamente i ganglii linfatici, sono quelli che costituiscono le intumescenze o la congerie delle intumescenze, cui essa accenna; che queste riescono pressochè sempre contornate dal temperamento linfatico (1).

L'ente generatore delle dette intumescenze linfatico-gangliari non è unico, non è di una stabilita natura; ma è molteplice, di natura differente, sicchè differenti esse medesime si presentano nell'intima consistenza loro.

Quasi vi si potrebbero applicare, senza tema d'errore, le espressioni adoperate dall'Amstrong per rapporto ai tumori in genere, che, presi i prodotti conosciuti dell'infiammazione, ed aggiungendovi il tubercolo, lo scirro, il fungo, la melanosi, veggonsi ad un punto ed in sol colpo d'occhio le più importanti alterazioni, che vi si riferiscono (2).

Da quì ne viene che, come non si hanno nella scrofola caratteri intrinseci costanti, nemmeno si hanno costanti lesioni anatomo-patologiche, ma le si hanno anzi di moltiforme aspetto.

(1) *Diction. abrég. des scienc. méd.* Milan, 1826. Tom. XIV, pag. 300. « Il ne faut entendre par là (scrofules) que l'irritation, l'inflammation des vaisseaux et des ganglions lymphatiques. »

(2) Armstrong, *Morbid. anat. of the Bowels etc.* pag. 1.

Anche il tubercolo dunque può essere ente generatore della scrofola, può cioè invadere i ganglii linfatici, e muovere colle proprie metamorfosi, di mezzo al temperamento linfatico, tali alterazioni nel loro stato organico da produrre e insiememente costituire le intumescenze, cui spetta la denominazione di scrofola.

Ho detto or ora, che il tubercolo, coll'invadere i ganglii linfatici, può produrre e insiememente costituire le intumescenze scrofolari, per questo che, mentre il tubercolo viene alterando ed ingrossando i ganglii, ingrossa egli medesimo, percorrendo gli stadii della propria evoluzione.

Ho pur detto antecedentemente, che il tubercolo non solo può essere generatore o causa della scrofola, ma può risultarne eziandio l'effetto. E anche su questo punto mi è duopo di scendere ad una spiegazione.

Si sa che il tubercolo si vuole da più patologi e clinici un prodotto dell'iperemia, della flogosi; da altri lo si ritiene e come un prodotto di tal fatta, e come d'originaria indipendente formazione, o come un prodottó di alterato processo assimilativo.

Tra i primi citansi l'Andral, il Lombard, il Lebert (1), il Broussais (2).

Tra i secondi figurano il Louis, il Bayl, il Laënnec, il Rokitanski, l'Hoeffel, il Baccelli (3).

Tra gli ultimi annoveransi il Delpech (4), il Baron, il Lichten-Staed, il Bufalini.

(1) Lebert, Op. citata, pag. 122.

(2) Broussais vi dà a sede i vasi linfatici.

(3) Non cito tanti autori perchè è un argomento di cui tratto per incidenza. Non mi dispenso per altro dal far menzione che il signor dott. Achille Casanova deriva il tubercolo da congestione non flogistica, da congestione flogistica, da vera flogosi, e quindi divide i tubercoli in congestivi non flogistici, in congestivi flogistici, ed in veri flogistici *Guida alla clinica ematologica* ecc. Milano, 1858, pag. 374-375.

(4) Bufalini, Opera citata. Tom. II, pag. 425.

In ogni caso però segue il tubercolo l'uguale evoluzione; e colla sua evoluzione apporta nei ganglii pressochè gli uguali dissesti organici; ma, sebbene entri poi sempre a costituirla, nei primi casi è evidente che risulta l'effetto, ovvero il prodottto dell'iperemia, della flogosi linfatico gangliare, infine della primitiva condizione patologica da altra causa qualsiasi insorta, onde provengono le intumescenze gangliari rappresentanti la scrofola: negli ultimi casi riesce il generatore o la causa della scrofola stessa.

Il Rokitanski, che diede i primi due modi di origine del tubercolo, intrattenendosi sul tubercolo dei ganglii linfatici, avrebbe inclinato a riconoscerlo soltanto dall'iperemia o dalla flogosi.

Ma ciò non toglie la possibilità dei due precipui casi accennati: e d'altronde, sta sempre in sostegno di essa la circostanza di fatto, generalmente assentita, che il tubercolo è uguale dovunque appare nell'economia. Essendo dovunque uguale, può e deve apparire dovunque nei modi uguali.

Laënnec (1), Monneret, e Fleury hanno passi ne' loro trattati, che a chiare note mettono sott'occhio la verità di quanto io asseriva nei rapporti del tubercolo colla scrofola. Espone il Laënnec, che il prodotto morboso tubercolo è comunemente infiltrato nel tessuto del ganglio linfatico, e piglia alcuna volta il volume di un uovo di piccione o di pollo.

Soggiungono il Monneret e il Fleury (2), che più ganglii così alterati si congiungono e formano tumori voluminosi. Le parti loro centrali sono le prime ad essere invase dal tubercolo; di poi tutti i loro tessuti convertonsi in una materia giallastra, che somiglia pel colore e pel volume al marrone d'India.

Certo che non è l'intiera dipintura dello stato patologico in che sono tratti i ganglii linfatici per la presenza del tuber-

(1) Laënnec, *Traité d'auscultation*. Tom. I. Paris 1837, pag. 328.
(2) *Compendium de médecine pratique*. Paris 1846, Tom. VIII, pag. 147.

colo, ma pone in grado la mente di valutarne le fondamentali contingenze.

Donde nessuno vorrà comechesia inferire la benchè minima identità del tubercolo medesimo colla scrofola o malattia scrofolare: dacchè è notorio che, messi per un istante da banda tutti gli altri segni distintivi, la scrofola si manifesta il più spesso senza tubercolo; e questo alla sua volta compare bensì frequentemente col temperamento linfatico, ma in molte altre parti in fuori che ne' ganglii linfatici, senza che esista altrimenti ombra di scrofola.

Il tubercolo, generatore o determinatore della scrofola, o da questa generato, causa infine od effetto di essa, fa sì che si abbia una scrofola tubercolare, o, come dichiarava il Nysten, con tubercolo, non già che il tubercolo sia scrofola, e viceversa.

Che se, come indubiamente avviene, il tubercolo appare, esistente pure la scrofola, e manifestasi come causa od effetto della scrofola, ossia nei ganglii linfatici colle intumescenze loro, e contemporaneamente manifestasi in altre qualunque siano località fuori dei ganglii linfatici; e in queste ultime località appare essendovi soltanto in corso la scrofola scevra da tubercoli: in tali casi si avrà la complicazione della scrofola col tubercolo, di cui ho accennato, e più propriamente una duplice maniera di complicazione, e nulla più.

Il che vuol dire, che, in tali casi, si avrà la scrofola tubercolare o con tubercolo, complicata colla tubercolosi d'altre parti, d'altri sistemi, d'altri organi, che non sono i ganglii linfatici, e che non hanno a che fare quindi con essa: si avrà la scrofola non tubercolare, senza tubercolo, complicata colla medesima tubercolosi ora avvertita.

In conchiusione, il tubercolo non è scrofola, non è forma scrofolare; tra l'uno e l'altra non v'ha identità di sorta; l'uno però tiene rapporti coll'altra di causa od effetto, di coesistenza, di complicazione.

Forse qualcuno, rammentando la scrittura del Puccinotti,

troverà ancora di che ridire per ciò che, nel descrivere la materia scrofolosa per lui ammessa, riferisce in più luoghi i caratteri della materia tubercolare, che finisce a dichiararvela identica.

Ma il Puccinotti, descrivendo la detta materia, e facendovi entrare per carattere precipuo l'esuberanza dei principii calcarei, che pure il Labillardière vide copiosi nel tubercolo, non parve certo descrivere il tubercolo. In ogni evento, avrebbe accennato ai rapporti suesposti del tubercolo colla scrofola, restando ineluttabili i moltissimi fatti della scrofola senza il tubercolo.

Intanto, rischiarata così la verità dei fatti clinici in consonanza sì colle leggi della fisiologia e della patologia, sì coi risultamenti anatomo-patologici, riflettesi, a mio credere, una luce tanto abbondante quanto proficua sulle quistioni che tengono d'appresso all'argomento; e forse col beneficio di essa si perviene a scioglierne avventurosamente il nodo.

Le tante malattie, per esempio, dell'apparecchio cutaneo, delle membrane mucose, sierose, fibrose, degli organi dei sensi, delle ossa, delle viscere, che si fecero appartenere alla scrofola, non per altro che perchè indotte dal tubercolo, da essa differente, vi riescono per l'anello del tubercolo medesimo congiunte.

Per rispetto alle prime, non v'ha quasi autore che più o meno non ne tratti, facendone, siccome già innanzi esponevasi, le più disparate forme della scrofola: per rispetto alle seconde, incontransi il Monneret ed il Fleury, che negano risolutamente il posto tra le forme della scrofola alle intumescenze e alle lesioni dei ganglii linfatici mesenterici e bronchiali, se sostenute dal tubercolo, il quale con quelle intumescenze e con quelle lesioni ne veste pure l'entità.

Se il Sydenham aveva la tisi tubercolare, ed il Salvadori risguardava i tubercoli per una scrofola del polmone; se il

Morton istituiva la diagnosi della tisi per via dei tumori scrofolosi, ed il Portal la indicava di natura scrofolare; se il Bayl ammise l'intima connessione tra la scrofola e la tisi tubercolare; se il Gola, il Parola, il Louis ritennero la scrofola il punto di partenza della tisi polmonale; se l'Hugon non vide negli scrofolosi che dei tisici, è chiaro che n'ebbero ben d'onde.

Sebbene non si possano giudicare sostenitori di una sentenza, che per intiero dovesse reggere alla prova dei fatti; nondimeno toccavano a contingenze morbose, che i fatti dovevano in parte addimostrare realizzabili.

Imperocchè quando per tisi intendasi la tubercolosi, e questa si fissi sui gangli linfatici bronchiali e polmonali; quando la semplice alterazione di essi ganglii anche senza tubercolo induca la tisi; quando la scrofola insorga per il tubercolo e decorra con essa, non v'ha dubbio, che la tisi e la scrofola acquistino una vera colleganza, e le succitate sentenze poggino a solido fondamento.

Così vedesi la ragione, perchè nelle famiglie, ove contansi degli individui scrofolosi, sovente contansi eziandio dei tisici; perchè da questi sono quelli ingenerati, e viceversa; perchè, come espone il Lugol, gli scrofolosi finiscono non di rado per tisi polmonale.

Nondimeno resterà sempre vero, che il tubercolo non è scrofola; che l'uno e l'altra non offrono essenziale identità di sorta.

Che se pigliasi a considerare la rachitide in paragone colla scrofola, innanzi di trovarvene un vero legame qualunque, si ha a meravigliare, che siansi confuse di tal modo assieme da farne, non solo un'unica entità patologica, ma da ritenere la prima siccome la più frequente e la più terribile forma della seconda.

Negli annali della scienza, là dove parlasi della scrofola, trovasi alcun autore che infatti la denomina scrofola-rachite;

e l'Hufeland, valutandola nel senso indicato, non esita a dichiarare, che il vizio scrofoloso attacca spesso le ossa, e talvolta gettasi tutt'intiero su queste parti (1).

Al quale riguardo merita d'avvertirsi, come egli poi non rinvenga nei rachitici nè tumori glandolari, nè tubercoli, nè sintomo alcuno che caratterizzi la malattia del sistema linfatico, o la scrofola (2), in quanto che il Le Pelletier, il quale pure divide la di lui opinione, nel ritenere la rachitide siccome forma della scrofola, appunto per questo tale la ritiene, perchè la giudica sostenuta dall'alterazione del sistema linfatico.

Il vizio, o il virus, o il germe scrofoloso ammesso dall'Hufeland con molti altri autori, circolante nell'organismo, e che il fatto, la ragione, e le valide autorità rifiutano, è quello che condusse lui e gli altri autori a riscontrare nel processo della rachitide il processo della scrofola.

Giovava a loro grandemente l'essersi posto in capo, come un acido costituisse il virus, il vizio scrofoloso; e vie meglio arrideva l'acido fosforico, accolto dal Baumes, e che l'Haasse diceva fornito dal periostio, perchè, fattane succedere la congiunzione coi principii calcarei, ne derivavano la deformità delle ossa, onde risulta appunto la rachitide.

Se non che il Bonomo pensava si avesse nella rachitide lo sviluppo di un acido, probabilmente l'ossalico, ed il difetto all'incontro dell'acido fosforico, la cui combinazione colla terra calcare va a costituire la forma, la base naturale delle ossa, e impartisce loro la solidità (3).

(1) Hufeland, *Traité de la maladie scrofuleuse* ecc., traduit par F. B. Bousquet, etc. Paris, 1821, pag. 110 e seg.: « *Rachitisme*, c'est une des formes les plus fréquentes et les plus terribles de la maladie qui nous occupe (scrophule); le vice scrophuleux attaque souvent les os, et ce qu'il-y-a de remarquable, c'est qu'il n'est pas rare qu'il se jette tout entier sur ces parties. »

(2) Idem, idem, pag. 111.

(3) Monteggia G. B., *Istituzioni chirurgiche*. Vol. II, Milano, 1813, pag. 293.

Ma l'acido qualsiasi, vizio, virus o germe scrofoloso, non era che un sogno, epperò, anche per questo lato, doveva dileguare, come un sogno, la teoria della rachitide con esso ideata nello stretto rapporto colla scrofola.

Il Puccinotti medesimo, il quale ammette una materia scrofolosa pregna di principii calcarei per costituire la scrofola, e al quale, poichè alquanto ne estese le forme, sarebbe tornato facile ed utile il fare entrare tra queste la rachitide, accennò solo col Cullen (1), che la rachitide si accompagna sovente colla scrofola; che la scrofola sovente succede alla rachitide.

Ed era forse questa l'opinione, che formaronsi il Glisson ed il Charponnier per aver riscontrato nei cadaveri de' rachitici le glandole del mesenterio ingorgate ed aumentate di volume non altrimenti che negli scrofolosi.

È ben singolare il sapere che, nel modo che ammettesi un virus, un vizio scrofoloso, nel modo stesso si dà pure esistente un virus, un vizio rachitico, cui, per corroborare l'opinione circa l'identità delle due malattie, si vollero indi risguardare come affatto analoghi (2).

Nè bastò al Portal l'ammettere per la rachitide un vizio, un virus rachitico analogo allo scrofoloso; ma lo volle un risultato della mistura dei virus o vizii sifilitico, scorbutico, scrofoloso (3). E Bordeu (4), mentre, asserendo che il vizio rachitico agisce direttamente sul sistema osseo, procurandone le note deformazioni, ed il vizio scrofoloso spiega la sua diretta azione sui ganglii linfatici, e che l'un l'altro si complicano spesso, parve stabilirne l'assoluta differenza, pervenne poi a derivare di preferenza dalla loro miscela le alterazioni delle ossa e dei ganglii mesenterici.

(1) Puccinotti, Op. cit.
(2) *Compendium* cit.
(3) Le Pelletier, Op. cit., pag 57.
(4) Bordeu, *Dissertation sur l'usage des eaux de Barège et du mercure dans le traitement des scrophules*. Pag. 125.

Le nodosità e le protuberanze ed intumescenze ossee, che, colle loro deviazioni o deformità, sono l'appannaggio della rachitide, parvero prestassero altro comodo o ricercato appiglio per confinarla nell' ordine della scrofola.

Valgono però già ad escludernela le cose dette innanzi circa la sede organica dell'una e dell'altra; e potrebbersi qui aggiungere gli argomenti stessi riferiti dall'Hufeland per equipararle, che non rinvengonsi cioè ne' rachitici nè tumori glandolari, nè tubercoli, nè sintomo alcuno che caratterizzi la scrofola.

Se non v'ha sintomo nella rachitide che caratterizzi la scrofola, come può quella dichiararsi mai una forma, ed anche una forma la più frequente, e la più terribile di questa?

Il Le Pelletier, avversando ad oltranza i molti autori che considerano la rachitide essenzialmente diversa dalla scrofola, non esita a dichiararla all' invece essenzialmente scrofolosa, solo ravvisandovi dei sintomi differenti, in rapporto al tessuto osseo offeso e in ragione della struttura e degli usi di esso tessuto nelle parti differenti.

Due principali errori di fatto stanno a fondamento di questa sua sentenza; l'uno che la scrofola possa estendere la propria sede dal sistema gangliare linfatico al sistema osseo; l' altro che in ogni caso di rachitide si abbia la *costituzione scrofolosa*.

Per rispetto alla sede della scrofola e ai modi di suo svolgimento, io già posi in chiaro, come e ritengasi comunemente e debbasi razionalmente ritenere stabilita nel solo sistema gangliare linfatico.

Per rispetto all' essere la rachitide accompagnata sempre dalla *costituzione scrofolosa*, riescono certo abbastanza eloquenti e poderose a vittoriosamente confutarlo le espressioni su riportate dell' Hufeland, intento quanto il Le Pelletier a trovare la rachitide identica colla scrofola, che cioè non rinvengonsi nei rachitici nè tumori glandolari, nè tubercoli, nè sin-

tomo alcuno che caratterizzi la malattia del sistema linfatico o della scrofola.

La quale espressione ripetevasi press'a poco in termini identici da Fournier, Pescay, Beguin collo scrivere, che il tessuto osseo può restare imperfetto o addivenire più molle, senza che esista alcuna lesione caratteristica della scrofola.

Sicchè, tolto il fondamento, la sentenza del Le Pelletier è giuocoforza che resti rovesciata (1).

Egli è dal fatto del potere la scrofola e la rachitide succedersi a vicenda, e del succedersi realmente l'una all'altra, che il Verardini ed il Bosi sarebbero entrati nell'opinione, che non solo le due infermità abbiano affinità cliniche, ma che abbiano pure un tipo primitivo identico.

Circa all'avere esse affinità cliniche, ossia al riconoscere le analoghe essenze morbose, non c'è da dire parola: circa all'avere un tipo primitivo identico, ossia all'esserci identicità tra scrofola e rachitide, rimarrà sempre un paradosso fino a che quella ritengasi costituita dai tumori e dalle alterazioni glandolari linfatiche, questa dalle deviazioni ed alterazioni ossee; fino a che in fine la sede di quella saranno le glandole linfatiche, la sede di questa sarà il sistema osseo (2).

Che se tornasse a grado di pigliar partito, per sorreggerla, delle osservazioni del Puccinotti, del Glisson, del Charponnier, che frequente è la complicazione della scrofola colla rachitide, e che a questa quella spesso pure succede; che si trova negli estinti da essa l'ingorgo e l'ingrossamento delle glandole mesenteriche, quasi per additare in fine il corredo scrofoloso della rachitide stessa, devesi osservare che il Puccinotti, il quale, siccome già dissi, era inclinato ad estendere le forme morbose della scrofola, non potè farne calcolo, e ne

(1) Le Pelletier, Op. cit., pag. 57.

(2) *Bollettino delle scienze mediche*, ecc. Bologna, giugno, 1859, pag. 192-195.

la escluse; che gli altri autori parlano di risultati cadaverici, che ne ponno essere infatti la consecuzione o complicazione da lui avvisata.

Anche il Sömmering, collocando la cagione prossima della rachitide nella aumentata facoltà assorbente dei vasi linfatici, ne addita la somma affinità colla scrofola. E lo Speranza concorda in tale opinione, riconoscendo nel sistema linfatico la sede dell'una e dell'altra malattia.

Così dicasi del Fournier, del Pescay, del Beguin, che, avendo la rachitide in conto di un rammollimento, di un difetto di consolidazione delle ossa, la legarono strettamente alla costituzione linfatica recata ad alto grado, e di conseguenza álla scrofola.

Così dicasi del Bousquet, che, non discostandosi dalle viste patologiche di quegli autori, la fa dipendere da un'irritazione dei vasi linfatici, che entrano nella composizione delle ossa; e però la vuole una specie di dipendenza della scrofola, e da questa solo differente per la diversa porzione del sistema linfatico affetta.

A sentir qualcuno di loro, il sistema linfatico sarebbe incaricato di tradurre i principii che formano la trama organica cellulosa o il parenchima delle ossa, dacchè nella rachitide vi rileverebbero un' eccedenza di que' principii, appunto pel maggiore svolgimento o per l'irritazione di esso sistema (1), mentre giudicano in difetto i principii calcarei trasportati dai vasi sanguigni proporzionalmente manchevoli.

Non credo mio compito di qui occuparmi ad avvertire, che

(1) *Dictionnaire des sciences médicales*. Tome L, pag. 551. « Plus le sang est riche et abondant, plus la consolidation osseuse est prompte; plus, au contraire, les vaisseaux blancs sont développés, plus les élaborations lymphatiques sont prédominantes....; le phénomène dépend indubitablement du surcroit d'activité de toutes les élaborations blanches et de la prédominance du système lymphatique, qui est privé des éléments favorables à l'ossification, » V. pure Le Pelletiér, Opera citata

all' irritazione ed infiammazione del sistema linfatico devono concorrere i vasi sanguigni; che questi soltanto hanno l' ufficio di apportare all'organismo i principii occorrenti alla formazione e ristorazione sua; che al sistema linfatico è commesso il trasporto dei principii o non usufruttati o abbandonati dall'organismo stesso: ma dirò solo che il Puccinotti, con altri illustri autori, derivano la rachitide nella maniera inversa da quella per loro accennata, vale a dire dall' eccedenza de' principii calcarei, e dal difetto de' principii azotati, od organici, onde risulta la trama cellulare o il parenchima delle ossa.

Dal che appare evidente, che nella alterazione delle ossa, da cui procede la rachitide, piglia parte attiva il sistema sanguigno, non il linfatico, comunque questo possa per avventura presentarsi in uno svolgimento maggiore, con aumentata attività.

E da qui devesi argomentare, che non può per nessun riguardo riferirsi la detta malattia alla costituzione scrofolare o alla scrofola; ciò che il Grisolle meglio confermerebbe, giudicando, che insorge dessa con qualsiasi temperamento.

Si opporrà, che anche il Puccinotti attribuisce l'ammollimento delle ossa, detto osteomalacia, alla sovrabbondanza de' principii organici od azotati, ed alla manchevolezza de' principii inorganici terrosi calcarei; ma egli differenzia poi con altri l'osteomalacia dalla rachitide, cui l'associano il G. P. Frank, l'Hunter, l'Eckmann, il Le Pelletier, Moneret e Fleury, il Van Mons, il Bufalini (1); poi, come non era lecito, non sogna nemmeno egli di farvi partecipare al suo processo morboso

(1) Bufalini, *Fondamenti di patologia analitica.* Pesaro, 1830, pag. 575. « Alcuni distinguono la rachitide dall'osteo-malacia, considerando quest'ultima come un' affezione più locale di quella e propria soltanto degli adulti, dovecchè la rachitide riguardano come malattia dei fanciulli. Ma io più volontieri entrerò nel parere di coloro che l'osteo malacia ritengono essere la rachitide degli adulti. »

il sistema linfatico; e l'una e l'altra malattia distingue dalla scrofola.

Se alle nozioni fisiologiche le più concrete mancasse un appoggio a comprovare, che devesi al sistema sanguigno l'azione sulle ossa, come lo presterebbero tosto i noti concetti dell'embriogenia e dell'osteogenia, che vi ripetono dal sangue gli elementi d'evoluzione e di perfezionamento, non meno che le esperienze del Duhamel e del Florens, che videro comparire arrossate le ossa a strati alterni, facendo usare alternatamente la robbia agli animali; così lo presterebbero altresì le osservazioni del Rufz e del Guérin, che trovarono ne' rachitici arrossate le ossa, ingrossato ed arrossato il periostio; e dirò pure quelle, che a suo malgrado ebbe ad esporre il Le Pelletier, il quale rilevò d'ordinario le ossa spugnose e rossastre e contenenti spesso una rossastra sierosità.

Ma un tale appoggio, se non può che tornar utile nell'argomento speciale, riesce supervacaneo nello scopo di conchiudere alla differenza tra la rachitide e la scrofola.

Cionciossiachè già il Kortum, il Cumin, il Jourdan, comunque ben rilevassero rapporti e analogie tra le due entità morbose nell'ampio modo di raffigurarsi i contorni loro, pure le dichiaravano essenzialmente diverse (1).

La quale opinione sostenevasi più esplicitamente ancora dal Dugès e dal Guérsant (2): ed anzi quest' ultimo autore esprimevasi, che non è più permesso di assimilare, come si è praticato per lungo tempo addietro, le affezioni scrofolose col rachitismo.

Ed occupatisi in assai importanti e pregevoli lavori appunto sul rachitismo il Rufz ed il Guérin, mentre nelle deviazioni e nelle deformità delle ossa vengono considerando in

(1) *Compendium de médicine pratique*, ecc. Tom. VII, pag. 526. — *Annali universali di medicina*, marzo 1856, pag. 180, 181, nell'art. cit. dello Speranza.

(2) *Diction. de médec.*, *et de chirurg. prat.*, pag. 97.

esso i periodi del tessuto spongioide e dell'eburneazione, danno l'uno e l'altra quale esclusivo lavoro dei vasi sanguigni (1).

Dopo ciò ognuno si accorge, che non v'ha più alcun interesse di pigliarsi carico delle ulteriori ragioni impiegate in particolare dal Le Pelletier e dal Bousquet per difendere la propria tesi circa l'identità delle due affezioni.

Nullameno, alle ragioni per essi esposte, che vanno cioè incolpate le medesime cause, sia disponenti, sia determinanti, tanto per la scrofola quanto per la rachitide; che ambedue le malattie fanno comparsa nello stesso periodo di età, e sotto le stesse circostanze; che amendue sono ereditarie; che il trattamento curativo vantaggioso per l'una è pur vantaggioso per l'altra, torna conveniente, almeno per soprassello, il contrapporre le adeguate ragioni opposte, o gli analoghi riflessi (2).

Oltrechè rispondono già in contrario senso le molte cose relative fino a qui discorse, senza volere buttar tempo a discutere, se realmente le uguali cause determinanti inducano la rachitide e la scrofola, è ovvio, che le più disparate malattie ponno provenire da uguali cause, secondo il tempo in che agiscono, e secondo l'individuo su cui agiscono.

Che talune cause disponenti siano le stesse per l'una e l'altra malattia, non è a negarsi; ma, tra esse, essendo le più considerevoli la sede e la costituzione organica, e queste differenziando, siccome esponevasi, nell'una e nell'altra, non può darsi valore all'asserzione. Ove si dovesse il tutto am-

(1) Grisolle, Op. cit.

(2) Il Milcent, ritenendo diversa la scrofola dal rachitismo, piglia a dimostrare: « 1.° que la scrofule et le rachitisme diffèrent dans leur ensemble par leurs causes, leurs symptômes, leurs lésions, leur marche, leur durée, leurs terminaisons, etc.; 2.° que les symptômes qui paraissent communs à ces deux maladies présentent cependant des caractères distinctifs tranchés. » *De la scrofule*, etc. par Alphonse Milcent. Paris, 1846, pag. 258.

mettere o concedere, resta questo a considerarsi, che non è imprescindibile, che colle stesse cause disponenti ordiscasi di necessità un'identica affezione.

Egli è vero, che la rachitide e la scrofola hanno nascimento presso a poco in un medesimo periodo di età, e sotto le circostanze della dentizione.

Più malattie per altro sviluppansi in quel periodo e sotto quelle circostanze, che non sono la scrofola: e se sta il fatto, che coll'apparire della pubertà la scrofola per lo più dispare, venne pur notato da più autori, che la rachitide assai volte fa comparsa appunto nell'età pubere.

Ascoltando il Portal, che dalla scrofola trae la provenienza di qualsiasi malattia ereditaria, l'essere ereditaria la rachitide costituirebbe un argomento per identificarla colla scrofola.

A tutti però abbastanza è noto, come l'ereditarietà entri in ogni ente patologico, e di conseguenza non serva ad identificarle.

Altrimenti sarebbe a dirsi scrofola ogni difetto, ogni eccedenza, ogni mostruosità nelle parti dell'organismo; sarebbe scrofola lo strabismo, l'ambliopia, l'epilessia, l'alienazione mentale; sarebbe scrofola la balbuzie, la claudicazione, la sterilità, la prolificazione, e va discorrendo.

Si accordò gran peso al caso narrato dal Buchner (1), risguardante una donna scrofolosa, che mise alla luce dieci figli affetti da rachitide. In questo caso occorreva osservare, come stesse d'organismo il genitore; quale concetto si fosse formato il Buchner della scrofola; se non vi aveva in complicazione alcuna abnormità delle ossa nella donna, o altra affezione; se non intervennero altre cause di mezzo. Sotto la scorza di un'apparente affezione ponno covare più dissesti ed inquinamenti organici fatali alla progenitura: e d'altronde, data un'organica affezione, di leggieri, come avverte il Morel, ve se ne ponno concatenare diverse di diversa natura.

(1) Buchner, *Dissertatio de Rachitide.*

E, lasciando le organiche affezioni, non si ebbero, e non si hanno individui in pieno aspetto di sanità, che procreano figli rachitici, scrofolosi?

Certo che deve avervi una figliazione di causa ad effetto in questo fatto: sarà duopo indagarla, scoprirla; ma non sarà lecito di conchiudere, che la rachitide, che la scrofola è sanità.

Reputo gratuita, o per lo meno arrischiata la proposizione, che il trattamento curativo della scrofola valga ugualmente per la rachitide, se pure non rifletta al trattamento di risultato negativo.

Vi ponno ben essere punti di rapporto e di contatto tra le essenze primitive di due disparate infermità, stante che non si moltiplicano per ogni male i processi patologici, ma nella scrofola e nella rachitide costituite, sarà ben ardua cosa il provare, che una stessa medicatura riesca giovevole. Intanto, tacendo dei fisici presidii, il jodio, a cagion d'esempio, cui nessuno negherà la maggiore efficacia nella scrofola, nessuno giudicherà, non che il migliore, un adatto rimedio nella rachitide.

Concesso poi, che la medicatura della scrofola torni veramente proficua per la rachitide, ancora non se ne può inferire, per questo lato, la loro identità; sarebbe come inferire, che la sifilide è scrofola per ciò che il jodio, che è utile in questa, guarisce mirabilmente le forme secondarie di quella.

La scienza medica non conosce tutte le vere indicazioni per le medicature che l'arte raccomanda ed usa; e molto misteriosa rimane tuttora, per quanto si cianci, l'azione salutare dei farmaci.

Il riscontrare tanto ne' rachitici, quanto negli scrofolosi la pochezza e l'esilità muscolare, l'intelligenza vivace e pronta; lo scorgere la rachitide là ove vi ha la scrofola, e congiungersi assieme, servì d'argomento a stabilire nell'una e l'altra malattia un identico processo morboso.

Infatti l'evenienza dell'esilità muscolare e dell'ingegno sve-

gliato non può negarsi nella più parte de' rachitici; solo in essi non vi ha poi l'abbondanza del tessuto cellulare solito ad apparire negli scrofolosi, e per cui addivengono le loro membra tondeggianti: l'ingegno svegliato si accoppia negli scrofolosi, giusta il Puccinotti, alla docilità; ne' rachitici alla rigidezza del carattere, quasi seguendo la pastosità o l'essiccamento delle carni.

Comunque sia, da uguali contorni non si ottiene un quadro uguale, e non si vorrà dire scrofoloso ogni individuo che goda l'acume dell'intelletto.

Per quanto è al trovarsi assieme la scrofola e la rachitide, per cui soltanto, a detta di Samuele Cowper, si ritenne la prima, causa della seconda (1), già si presesentarono le maggiori eccezioni da parte de' più rispettabili autori, e, per mio conto, aggiungerò d'avere sott'occhio una buona quantità di scrofolosi senza traccia di rachitide, e una buona quantità di rachitici senza indizio di scrofola.

Perchè due o più malattie incontransi contemporaneamente sul medesimo suolo, non ne segue che si informino di una natura medesima: nemmeno ciò potrebbe a diritto arguirsi dietro il loro aumento contemporaneo, stante che le medesime cause comuni ponno nei diversi individui, colle diverse disposizioni, dar luogo a differenti malattie.

Se non che, nel caso concreto, dispensandomi dal citare fatti contrarii qua e là raccolti, non che da me verificati, chiamerò l'attenzione sulle notizie igieniche esposte dai dottori Strambio ed Ambrosoli (2) per la città di Milano e pel suo territorio, colle quali si fa noto, che, mentre nel secolo presente venne diffondendosi la scrofola, diminuì assaissimo la rachitide.

Laonde, tutto ben vagliato e valutato, debbo confermarmi,

(1) *Dizionario di chirurgia pratica.* Milano, 1836, Tom. II, pag. 364.
(2) *Milano e il suo territorio,* 1844.

che la scrofola differisce essenzialmente dalla rachitide; che ponno tra loro complicarsi, e l'una all'altra succedersi.

Eccomi al punto di versare sull' ultimo dei têmi propostimi nel presente capitolo, têma su cui non ho ancora proferito parola alcuna.

Ho amato fino a qui di tacerne, perchè lo considerai un têma alquanto staccato dagli altri; perchè di speciale importanza; perchè di grave interesse; perchè m'avrebbe forse deviato in digressioni dannose al filo seguente del têma principale.

Entro dunque nella quistione, se anche il cretinismo devesi differenziare dalla scrofola.

Fino a tanto che avevasi il gozzo per una forma scrofolare, ed il cretinismo ritenevasi col gozzo in istretto rapporto, non potevasi a meno, che di congiungere e pareggiare il cretinismo colla scrofola.

Sicchè l'Hufeland, il quale usciva a dire, che quasi potevasi appellare il cretinismo un gozzo generale, lo considerava siccome il più alto grado della costituzione scrofolare (1).

Tuttavia, anche in seguito all'essersi fatte le debite sostanziali demarcazioni tra scrofola e gozzo, se molti autori dissentirono dal mettere assieme cretinismo e scrofola, molti persistettero col Bordeu, col Charmetton, con Lalouette, con Hamilton a ritenerli di uguale natura, non disconoscendo eziandio nel primo la supremazia del grado.

Regalavasi alla repubblica medica il pregevole lavoro della Commissione sarda intorno ai cretini ed al cretinismo (2); e poichè, comunque da essa se ne staccasse il gozzo e la scrofola, veniva il cretinismo qualificato, in qualche considera-

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 118, 119: « On pourrait presque dire que le crétinisme est un gôitre général » a pag. 116: « Le crétinisme est, selon moi, le plus haut dégré de la constitution strumeuse (scrophuleuse) »

(2) *Relazione della Commissione nominata d'ordine di S. M. il re di Sardegna per studiare il cretinismo.* Torino, 1848, pag. 40.

zione, una specie singolare di scrofola, una scrofola del cervello, altro non potevasi attendere da qualcuno, sia per dichiararsi sostenitore dell'opinione circa l'uguaglianza delle due infermità, sia per rinvenirvi un maggiore rinforzo.

Dal Maugiron (1), che l'Esquirol (2) indica il primo che osservasse i cretini con attenzione e che scrivesse sul cretinismo, non pare che vi si avvicinasse la scrofola; e l'Esquirol medesimo, nel trattare di quell'infermità, non tocca degli scrofolosi, se non come di esseri, in cui le funeste influenze di cause particolari ponno svolgere il gozzo ed il cretinismo.

Nemmeno il Pinel, predecessore e maestro all'Esquirol, tira in scena la scrofola, esponendo i tratti principali del carattere fisico e morale dei cretini della Svizzera.

Che anzi egli non fa che collocarli a canto degli idioti (3), e ravvisa in quelli la maggiore degradazione e nullità della mente al confronto di questi, appoggiandosi alle nozioni date dal Fodéré; a segno che, ricevendone l'impulso, il Sagar denominò cretinismo l'idiozia; e più altri, correggendo la falsa idea del Pinel sull'idiozia, che confuse colla demenza acquisita, lo seguitarono nel fondamentale concetto.

Il Fodéré poi, derivando il cretinismo dal gozzo (4), già si era assunto l'incarico di farlo risultare una tutt'altra cosa della scrofola: nel che guadagnavasi parecchi proseliti, tra cui il Michaëlis, l'Auntenrieth, i Wenzel.

Due capitali opinioni, come vedesi, si piantarono quindi di fronte, e sono: che il cretinismo fosse della uguale natura

(1) Morel, *Études cliniques*, etc. Paris, 1852. Tom. I, pag. 64, dice che Felix Plater scrisse sul soggetto delle cause del cretinismo nel 1500.

(2) Esquirol, *Des maladies mentales*. Bruxelles, 1838, Tome II, pag. 110.

(3) Pinel Filippo, *Trattato medico filosofico sopra l'alienazione mentale*. Lodi, 1830, versione italiana del dott. Costantino Vaghi, pag. 149.

(4) *Compendium* cit.

della scrofola, e ne rappresentasse anzi il più alto grado: che il cretinismo, differendo dalla scrofola, appartenesse all'idiozia, e ne costituisse il grado estremo.

A quelle opinioni, che persistono di fronte e si danno di cozzo tutto giorno, altre se ne aggiunsero di poi.

È questa una risultanza pur troppo malavventurosamente verificata e verificabile nelle lotte scientifiche.

Infatti l'Ackermann (1) designa il cretinismo per il massimo grado della rachitide; il Behrend lo definisce una discrasia rachitico-scrofolosa accompagnata dalla clorosi e dall'imperfezione dell'intelligenza e dei sensi; il Puccinotti lo vuole un'infermità risultante sì dal vizio rachitico come dallo scrofolare, e più propriamente, l'espressione la più esagerata dell'uno e dell'altro vizio (2).

Per chi mise o mette a pari la rachitide e la scrofola, le ultime citate opinioni sul cretinismo si comprenderebbero nell'opinione dell'Hufeland, che infine spetti esso alla scrofola.

Ma i citati autori, e massime il Puccinotti, escludono dalla scrofola la rachitide, sicchè le loro opinioni voglionsi avere al tutto speciali.

Il mio proposito è di discutere, e possibilmente decidere, se il cretinismo va uguagliato colla scrofola, oppure se ne va, per converso, differenziato: epperò io intendo di occuparmi soltanto dei relativi argomenti, che mi rechino comunque alla meta.

Certo che a troncare d'un tratto la quistione, mi gioverebbe l'appoggiarmi alle credenze storiche, o al ragionato giudizio dei rispettabili autori moderni.

Suonano le credenze storiche, che i cretini provengano da una razza a parte; che nei Pirenei siano le ultime vestigia

(1) John Charles Bucknill and Daniel H. Tuke, *A manual of psychological medicine contening the history, nosology, etc. of Insanity.* London, 1858, pag. 109.

(2) Puccinotti, Op. cit.

della razza saracena scampata al ferro dell' invasore Carlo Martello; e altrove derivino da una razza di Visigoti emigrati dal paese nativo (1).

Il giudizio del Clelland (2) è conforme a quello del Fodéré nel far differente la scrofola dal cretinismo: ed il Crame ed il Lebert (3) ne la vogliono pure differente, osservando, che si danno cretini là dove mancano scrofolosi, e viceversa.

Ed il Monneret ed il Fleury, che, col Marchant, rinvenendo spesso associati il gozzo ed il cretinismo, comunque li abbiano per effetto della medesima causa, pure li riguardano quali affezioni distinte (4), non esitano a dichiarare, che non sono più oggigiorno considerati come una modalità patologica della scrofola, e che il considerarli tali è un errore oggigiorno non più permesso.

Dopo loro, il Morel, trattando sulle degenerazioni dell' umana specie, tra le quali dà uno de' primi posti al cretinismo, mentre parla della scrofola come di sua complicazione, assegna a quello l' essenza patologica nell' asse cerebro spinale, il che vale per sè a staccarlo dalla scrofola.

Piana a ciò gli rendevano la via le annotazioni del Fodéré, dello Stahl, del Maffei, del Cerise, del Ferrus, del Bonnet, e del Malacarne, con cui i primi tenevano conto nei cretini degli organici dissesti dell' encefalo e del cranio, gli altri di quelli del sistema nervoso in genere (5) e del cervelletto, poi

(1) *Relazione della Commissione Sarda* cit., pag. 197.

(2) Puccinotti, Op. cit.

(3) Speranza, *Annali universali* cit., marzo 1856, pag. 494.

(4) *Compendium de médecine pratique.* Paris, 1842, Tom. V, pag. 157. « Plurieurs auteurs ont considéré le gôitre et le crétinisme comme une seule et même maladie; c'est une erreur qui n'est plus permis de commettre aujourd'hui. Le gôitre et le crétinisme sont souvent associés, ils paraissent être deux effets de la même cause, mais ils constituent néanmoins deux affections différentes. » Marchant, id. id. pag. 146.

(5) Morel, *Traité des Dégénérescences* etc. Paris 1857, pag. 675.

dei notorii sconcerti in essi rilevati dei sensi e della motilità (1).

Sulla qual via correndo da ultimo il Buknill ed il Tuke, nemmeno curandosi della scrofola, credettero doversi ascrivere il cretinismo ad un difetto di quantità, o meglio di qualità (2) nella materia cerebrale; e avrebbero specialmente inclinato a trovarvi deficiente il fosforo.

Ma nè quelle credenze storiche sono accolte in modo da contarvi sopra; nè al giudizio emesso dai citati illustri autori mancano gli avversarii, per autorizzarci a così troncare la quistione.

La stessa denominazione di cretino, per alcuni fatta procedere con Fodéré da *chrétien* cristiano, per cui un tempo vi si aveva venerazione come a santo individuo: oppure, giusta Iphofen da *cretira* buona creatura: oppure, secondo l'Esquirol, da *crétine* alluvione, nel vecchio linguaggio: oppure da creta, per indicarne, giusta il Rösch, l'aspetto cretaceo, giusta altri il suolo cretaceo ove incontransi, distoglie dall' appoggiar fede alle dette credenze.

Rösch, Zschoke, Aranzio, Eistero, Lalouette, Bordeu, Charmetton, Heusinger, Puccinotti, Borelli, Speranza si tennero poi di continuo convinti, e studiarono di convincere, che la scrofola ed il cretinismo mantengono tra loro intima essenziale relazione: e mentre il Rösch e lo Zschoke tengono viva in particolarità a tale riguardo l' opinione dell' Hufeland, Puccinotti difende tenacemente l' opinione di cui sopra facevasi cenno.

Il terreno, su cui le parti contrarie prescelsero di scendere in lizza per far trionfare ciascuna le proprie vedute, fu quello primamente e in prevalenza che riflette la sede e le cause morbose.

(1) *Dictionnaire abrégé des sciences médicales*, etc. Milan, 1825, Tom. IX, pag. 494.

(2) John Charles Buknill and Tuke, *A Manual of psychological medicine*, *etc.* London, 1858, pag. 109.

Fosse che colla scrofola e col cretinismo tenessero solidale il gozzo, fosse che da quella o da questo lo disgregassero, a mezzo della sede e delle cause che con generale accordo intendevano vedere comuni nella prima e nella seconda infermità, credettero rintracciare le prove per uguagliarle o differenziarle.

Circa la sede della scrofola io già mi intrattenni in addietro; circa le cause di essa, non è a questo luogo ch' io voglia discorrere a dilungo; tuttavia io medesimo mi farò a misurare innanzi tutto brevemente quel terreno in relazione al cretinismo, onde vedere se realmente v'ha ragione per cui si possano avvicinare le dette malattie a mezzo degli indicati argomenti.

Dire, nello stato attuale delle mediche cognizioni, che il cretinismo ha la sua sede nel sistema linfatico allo stesso modo che la scrofola, secondo che portano i dettami dell' Hufeland (1), sarebbe un troppo grave sfregio alla scienza, cui già ripararono tutti i citati autori, che hanno, nel resto, abbracciato o la di lui opinione, o altra analoga.

D' altronde, è già reso manifesto, come il Morel ne abbia esplicitamente indicata la sede nel sistema cerebro-spinale; e basta concedere un' occhiata alle scritture che di esso si occupano, per accertarsi, che i più reputati autori, per lo meno, ne indichino la sede nell' encefalo.

Tra quelli incontri facilmente il Baillarger, il Cerise, il Guggenbühl, il Brierre de Boismont, lo Knolz, il Bottex, il Raimond de Carbonières, il Verga, il Virchow.

E quando si rifletta un istante, che vi si fa entrare quale precipuo elemento l' idiozia, cessa ogni necessità d' indagine o di ragionamento in proposito.

Per quanto è alla sede, che pure ha massima rilevanza, devono le due malattie considerarsi differenti.

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 118. « Le crétinisme a d'ailleurs son siège dans le système lymphatique comme la diathèse écrouelleuse. » E si sa che la diatesi scrofolosa era per lui la malattia scrofolosa.

A me, che ho, con tanti, sceverato il gozzo dalla scrofola, si vorrà permettere, che, nel ripassare le cause assegnate al cretinismo, per dedurne l'uguaglianza o meno colla scrofola, intralasci dal tenerne conto, tenendomi buona e sufficiente soltanto la dichiarazione che, a mio avviso, che è pur quello di tanti, non forma esso se non una complicanza dell'una e dell'altra malattia.

Se il Cerise, se il Fodéré lo fanno l'avanguardia e la retroguardia del cretinismo endemico (1), che incontrasi muovendo dal piano alle vallate, tra le catene delle grandi montagne, o arrivandone le alture; se altri vi designano le cause stesse del cretinismo, si avranno ragione: per questo non cessa, che ne possa costituire una complicanza, e che a me non faccia mestieri, pel mio còmpito, di tenerne conto.

Imperocchè, identico o no che lo si abbia col cretinismo, ciò non monta pel mio còmpito: basta a me l'aver già in addietro addimostrato, in base anche ad esimie autorità, che non è identico colla scrofola.

Ciò premesso, entrando a dire delle cause del cretinismo, osservo, che prima del Fodéré, il quale, certo, grandemente vi si applicò, se ne erano incolpate le acque procedenti dallo scioglimento delle nevi, le acque selenitose, cariche di principii calcarei, e le male qualità e la deficienza del nutrimento.

Ma il Fodéré notava, che sul versante delle Alpi, ai piedi delle ghiacciaje, ove bevonsi acque prossimamente fornite dalle nevi, gli abitatori non sono cretini; e calando da que' luoghi alle parti più basse, ove le acque delle stesse ghiacciaje vengono impregnate d'aria e di calorico, dopo aver corso per dirupi e attraversato boschi e prati, vi hanno cretini numerosi: che abbondano i cretini a S. Giovanni, a S. Sul-

(1) Da ultimo il dott. Lombroso, trattando *Del cretinismo di Lombardia*, si mette sulle orme di que'due autori. *Gazzetta medica lombarda*, appendice psichiatrica, luglio, 1859.

picio, a S. Remigio, ove impiegansi acque di viva sorgente, che scaturiscono da roccie granitiche, e mancano all'incontro nell'alta Moriana, ove le acque pervengono filtrate a traverso a masse gessose e calcaree con entro buona copia di preparati di calce: che mentre nei luoghi elevati dell'alta Moriana, nei quali il vitto è scarso, indigesto, di cattiva qualità, la popolazione è sana; in varii paesi nei quali non si difetta di cibi sani, la popolazione dà molti cretini.

Il punto di partenza preso dal Fodéré per rinvenire le cause del cretinismo fu quello di rintracciare le cause del gozzo, che vi riferiva, perchè da questo riteneva quello prodotto, stante la compressione sua sui vasi, per la quale, coll'impedimento del circolo arterioso e venoso, vengono indotte le alterazioni cerebrali, e le conseguenti organiche viziature.

Perciò il Bramly potè venirgli in appoggio colle sue osservazioni sulle cause del gozzo, dichiarando, contro il voto del Mason e di Good, che l'alimentazione non esercita influenza alcuna sulla produzione del gozzo; facendo conoscere, che a Sumatra, ove non cade mai neve, il gozzo è endemico, mentre è sconosciuto in Groenlandia, ove l'acqua di neve è la comune bevanda degli abitatori; che nelle contee delle isole Britanniche le acque offrono differente chimica composizione, e non vi ha gozzo; nel Nipal è frequentissimo il gozzo, e vi hanno le acque della maggiore purezza.

Nel particolare riguardo dell'azione esercitata dai principii calcarei nell'indurre il cretinismo, lo contrastarono fortemente lo Schönlein, l'Heyfelder, l'Ingres, il Clelland, i quali avrebbero rilevato corrispondere costantemente la presenza del cretinismo alla presenza dei principii calcarei in una lunga serie di località, che nominarono in confronto di altre, dove mancava il cretinismo, mancando quei principii nelle acque, e ch'io stimo ostentazione e vanità il ripetere.

Non distruggevano però essi i fatti contrarii addotti dal Fodéré e dal Bramly; ed il Marchant volle poi invalidare le osserva-

zioni de' loro avversarii col far presente, che non si tenne conto nelle nominate località di più circostanze igieniche, nè istituivansi esplorazioni barometriche, termometriche, igrometriche.

Sicchè, massimamente dal Monneret e dal Fleury, accordavasi ragione al Fodéré, se, rovesciati i pensamenti de' suoi predecessori circa la causa del cretinismo, collo studio topografico delle località in cui affaciavasi endemico, credette rinvenirla nell' umidità.

Solo lo giudicavano in manifesto errore nel volere da essa umidità primamente indotto il gozzo, e da questo e con questo il cretinismo; dacchè asseveravano, che, oltre all'avervi cretini senza traccia di gozzo nelle località in cui abbondano individui con gozzo enorme e con normale l' intelligenza, si danno località in cui domina il gozzo senza avervi alcun cretino.

Contro l'influenza dell'umidità, per altro, nello sviluppo o indiretto o diretto del cretinismo, elevaronsi più autori, tra i quali Humboldt, adducendo come ne fossero invase più località della Colombia in piani asciutti, spogli d'alberi e balestrati dai venti, comunque gli si facesse l'objezione, che l'elevatezza di que' piani doveva corrispondere a quella delle valli dei Pirenei; ed il Boussingault avvertisse, che anche coll'elevatezza delle montagne non diminuisce tanto nelle Cordigliere l'umidità, per cui, piuttosto che dalla umidità, derivava questi il cretinismo dalla disossigenazione dell'acqua in causa della diminuita pressione atmosferica.

Comunque discordi nel determinare la causa del cretinismo, pure il Clelland, l'Humboldt, il Boussingault lo additano endemico in più villaggi a grandi elevatezze. Per cui accennano del cretinismo nei villaggi del Nipal a 2000 piedi sul livello del mare; nei villaggi di Santa Fè di Bogota, di Montuosa Bassa a 2,640, a 2,654 metri sul detto livello.

Il che non deve far meraviglia, quando ricordisi, che nell'America lo si rinvenne fino all'elevatezza di 4,000 metri.

A termini di una nota rassegnata alla Commissione sarda da monsignor Renda vescovo di Annecy, risulterebbe che il cretinismo è endemico in quelle valli, dove i fiumi e i torrenti trascinano detriti schistosi. E a trovarvi un legame d'effetto a causa tra il cretinismo ed i principii schistosi, sarebbe convenuto monsignor Billiet, arcivescovo di Chambery, che, distinguendo le cause accessorie o secondarie, e le primitive, trovava queste nella costituzione geologica schistosa. Nel che ebbe consenzienti i dottori Garbiglietti e Ferraris, per ciò che nella Savoja termina appunto quell'endemia là dove hanno fine le grandi sollevazioni centrali schistose.

Contro il qual modo di vedere depongono le osservazioni, che nelle valli di Stura, di Po, e in Valtellina, dove i terreni sono meno schistosi, vi sono tanti cretini (1).

Il Grange, scostandosi da tutti i citati autori, prese ad accusare siccome causa del cretinismo le acque potabili impregnate di sali magnesiaci, e gli valsero per ragioni, l'essersi diminuito a Ginevra in seguito all'uso più generale delle acque del Rodano, ed essere scomparso a Montmeilan dopo che stabilironsi le pubbliche fontane.

Nonostante che qualcuno arrecasse innanzi più fatti in appoggio del Grange, il Peschier, il Sejmard di Ginevra attestano, che le acque delle fontane a Montmeilan contengono appunto della magnesia; il Blandeau fa presente, che in Rhodez, dove le acque potabili sono ricche di magnesia, non si conoscono cretini; il Cantù cita i comuni di *Molettes*, di *Myans*, di *S. George* in Savoja, dove non vi hanno cretini, mentre le acque che vi si bevono contengono a dovizie la magnesia, il carbonato, il solfato di calce.

Gli è perciò, che altri trovarono opportuno di incolparne simultaneamente i sali di magnesia e di calce.

Se non che subentrò il Chatin con nuove idee, e tenendosi

(1) *Relazione della Commissione Sarda*, cit., pag. 172.

forte di studii estesi, propagava, non da altro procedesse il cretinismo, che dalla mancata presenza del jodio nell'aria, nelle acque e nelle sostanze necessarie alla vita, perchè appunto ebbe ad incontrare crescente, decrescente, scomparso il cretinismo in ragione della scomparsa, dell'aumentarsi, del farsi più grande la quantità del jodio negli elementi indicati.

Ma, contrariamente alle sue idee, manifestaronsi pure valide opposizioni da parte del Cantù e della Commissione sarda, che trovarono il jodio dove affacciavasi il cretinismo.

Ed io, a tale riguardo, posso registrare fatti irrefragabili raccolti colle indagini del cretinismo in Valtellina, in oggi la più disgraziata provincia del dominio lombardo (1), nelle cui vallate essi in pochi anni moltiplicarono a dismisura.

Dalle analisi che si fecero istituire sulle acque potabili fu rinvenuto il jodio ne' luoghi, in cui esistono molti cretini, o ne esistono in maggior numero; non se ne trovò dove non vi aveva traccia di jodio.

Traendo per avventura profitto da quanto esposero Schönlein, Heyfelder, Ingress, Clelland, e attaccandosi nel generale ai pensamenti del Billiet, onde fu discorso, non senza valutare le idee del Forbes, del Wirchow, del Guggenbühl, che in una mal'aria specifica ponevano la causa del cretinismo, il Morel (2) la volle indi scorgere in un principio intossicante, in un miasma preperato dalla costituzione geologica magnesiaco-calcare.

Un tale miasma atto a generare il cretinismo egli se lo

(1) Scriveva dominio nel principio del 1859. Scrivendo poi in quell'anno, non mi constava che altre provincie fossero, almeno al pari di essa, per questo lato disgraziate: e ciò mi consta invece adesso, 1862.

(2) Morel, *Traité des Dégénérescences*, etc. Paris, 1857, pag. 670: « Les faits si frappants de crétinisme dans telle ou telle partie . . . . amènent aussi M. Guggenbühl à se rapprocher de l'opinion de M. M. Forbes et Wirchow qui croient à une *malaria spécifique*.

figurava nel modo che il Vingtrinier combinava i miasmi produttori delle varie epidemie, e servivasi delle espressioni del Ferrus, che i cretini sono pel generale ottusi, inerti, côlti da stupore in causa d'esalazioni morbose che comprimono il cervello, per determinarne il processo genetico.

Il fatto, che nelle troppo conosciute località di assoluta malaria occorrono le più gravi malattie, e presentansi le contaminazioni e le degradazioni organiche, non il cretinismo, avversa pienamente la sentenza del Morel, sentenza che, a mio avviso, deve far diffidare chiunque rifletta che, come ammette egli un principio intossicante, un miasma per il cretinismo, un altro ne ammette per il cholera, per la peste, per la febbre gialla, da cui Iddio ci scampi.

Dunque nessuna delle cause fino a qui assunte in esame potè reggere ed essere accettata per la vera causa del cretinismo. Per determinarne pure una volta la patogenesi, si ricorse al difetto della luce, del calorico, dell'elettricità; si presero in considerazione la sudicieria, gli abituri insalubri, alcuni cibi particolari, come il pomo di terra (1), l'allattamento protratto; si diede peso all'inerzia, alla solitudine, alla deficiente istruzione, all'incuria delle comuni pratiche igieniche; si tirò in campo il rapido passaggio dalla temperatura fredda alla calda (2), l'affezione reumatica (3), e va discorrendo. Ma tutti questi argomenti fallirono alla lor volta, e non ponno a meno che di fallire, presi uno per uno innanzi all'esperienza.

Dalla quale fatto saggio il Marchant, già erasi tenuto in debito di conchiudere, che non una sola causa, ma un complesso vario di cause doveva agire nella genesi del cretinismo.

Così opinava indi il Müller, ed opinarono poi il Fleury,

(1) *Relazione della Commissione Sarda* cit., pag. 177, Opinione del dott. Demaria.

(2) Vyn, *Itinéraire en Suisse.*

(3) *Annali universali di medicina*, ottobre, 1832. *Sul cretinismo*, del dott. Palcari da Magadino, con osservazioni del dott. E. F.

il Monneret, e la Commissione sarda, facendo del complesso di quelle cause una diversa analisi, che il Verga piacevasi più tardi ridurre, computata l'ereditarietà, alle sintetiche categorie della miseria, e della selvatichezza o imperfetta civilizzazione (1).

Tuttavia il Puccinotti, ritornando sulle orme del Schönlein, dell'Heyfelder, dell'Ingress, e segnatamente del Clelland, comparve di nuovo in lizza a sostenere, contro il Fodéré e i di lui seguaci, che ai principii calcarei dovevasi anzi tutto ascrivere la genesi del cretinismo (2).

E cominciò a far spiccare l'etimologia dell'affezione dalla parola *creta*, non più per l'aspetto cretaceo degli individui che ne vanno presi, ma pei rapporti dell'affezione medesima coi luoghi, ne' quali il suolo acchiude sostanze calcaree e materie cretacee, onde si impregnano le acque che servono di bevanda agli abitanti (3).

Tutte le note osservazioni poste in campo dai primi nominati autori per combattere il Fodéré, si impiegarono allo stesso scopo anche da lui, senza farsi carico delle contrarie già succedutevi.

L'unico argomento, di cui, per suo conto, si valse nell'assalto fu quello, che nei fatti addotti dal Fodéré onde distogliere l'idea, che le acque con sali calcarei fossero d'accagionarsi siccome causa del cretinismo, non erano state sottoposte all'analisi.

Foss'anche che il cretinismo derivasse dai principii calca-

(1) *Gazzetta medica italiana*, 6 gennajo 1851, 2 giugno 1856. Noto che il Biffi scrisse posteriormente circa il cretinismo; ed è perciò che non cito le sue opinioni nel sostenere il mio assunto, opinioni che vi darebbero la loro parte d'appoggio.

(2) Puccinotti, Op. cit., pag. 433: « Siamo costretti oggi a tenerla per prima e più potente cagione del gozzo e del cretinismo, vale a dire la esuberanza dei principii calcarei nelle acque potabili. »

(3) Id. id., *Opere mediche* cit., p. 425.

rei, e che dall'abbondanza di questi principii derivasse pure la scrofola, io reputo, non resti una ragione al Puccinotti per uguagliare, sul fondamento della causa comune, le due malattie; dacchè egli assegna l'istessissima causa alla rachitide, che poi dichiara diversa dalla scrofola.

Le analisi delle acque però non si fecero desiderare, e, da ultimo, essendo state instituite dal Cantù e da più altri chimici, vennero a chiarire, che veramente non vi aveva ragione di ritenere i principii calcarei siccome causa del cretinismo.

La Commissione sarda, a tale riguardo, espone più che sufficienti dati per vie meglio corroborare la cosa; ed io dirò, che altre analisi, non ha guari fatte instituire, per incarico governativo, sulle acque potabili nella Valtellina, diedero a conoscere che v'hanno moltissimi cretini ove scarsi rinvengonsi i principii calcarei, mentre non ve ne hanno, o ve ne hanno pochi, ove essi sono abbondanti.

Nel lungo elenco fatto passare delle cause assegnate al cretinismo, ripeterò, non una venne dunque accettata come vera ed unica o prevalente causa di esso: e di conseguenza a nessuno è lecito asserire, che il cretinismo sia affezione uguale alla scrofola, per ciò che a quello e a questa riconoscono una causa comune.

Valido argomento in contrario poi riesce il vedere, che non si fece entrare nè punto nè poco nello svolgimento del cretinismo la presenza o l'azione del tubercolo, al quale si diede all'invece l'intiero dominio, e va data nella realtà buona parte d'azione nello svolgimento della scrofola.

Ben trovasi accennato qua e là circa i depositi tubercolari nei cretini, ma ciò sempre in via di complicazione, o d'accidente consecutivo, o di terminale conseguenza, non mai in via di causale rapporto.

Laonde, diversa essendo la sede organica del cretinismo da quella della scrofola, e non trovandosi di far fondamento su

una determinata causa comune pei due mali, anzi risultando che il tubercolo, il quale compare spesso come causa nella scrofola, giammai avvertivasi tale pel cretinismo, cessa ogni ragione, per questo lato, di congiungere e pareggiare le due malattie.

Come è naturale, quelli che pure amarono di congiungerle e pareggiarle, adoperarono di addurre in loro pro i soliti argomenti dei sintomi, delle alterazioni patologiche, della terapia.

Ma, ritenuta la sede della scrofola nel sistema gangliare linfatico, e quella del cretinismo nel centro nerveo, ne consegue già che i sintomi, le alterazioni patologiche loro debbono differenziare.

Per generale consenso, il cretinismo è rappresentato sotto l'aspetto di un'idiozia con viziatura dell'organismo; e sotto tale aspetto è troppo noto che non figura la scrofola.

Nemmeno l'Hufeland (1) da ciò dissentiva, precorrendo di tanto lo Zschoke ed il Rösch nel giudicare il cretinismo il più alto grado della scrofola, coll'asserire che, ne' cretini, sì l'organizzazione, sì le facoltà intellettuali s'arrestano a mezzo del loro sviluppo, comunque negli scrofolosi ammettesse, con flagrante contradizione, le facoltà dell'anima assai precoci, ed un'attitudine singolare ai lavori dello spirito (2).

Solo il Puccinotti, nel difendere la propria tesi contro il Fodéré, ripetendo pure la verità del fatto, richiamava le distinzioni date prima del cretinismo nei tre gradi corrispondenti ai tre gradi assegnati all'idiozia (3), e ridotti poi dal Ferrus e dalla Commissione sarda a quelli di cretinoso, di semi-cretino, di cretino; e voleva che, nel primo, ossia nel minimo grado, ci fosse pure una tal quale apertezza intellettuale da mettersi a pari con quella degli scrofolosi.

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 118.
(2) Id. id., pag. 89.
(3) Morel, *Études clinique*, etc., Tom. II, pag. 1

Se quel primo grado del cretinismo, o il cretinoso non vada meglio staccato da ciò che è vero cretinismo, o dal vero cretino, io non starò ora quì a parlarne; ma intanto è ben evidente, che la distinzione del Puccinotti fa appunto, che, nella parte intellettuale, il vero cretino non sia il vero scrofoloso, mentre appunto come tale meglio dovrebbe pareggiarlo.

In quanto ai sintomi fisici, sia dall'Hufeland, sia dal Puccinotti, si sarebbero pareggiati gli scrofolosi coi cretini per via del gozzo, che l'uno e l'altro riguardarono di natura scrofolosa ed indivisibile dal cretinismo.

Poichè, come addimostravasi in addietro, non sussiste alcuna delle dette contingenze, ma il gozzo non è che un'accidentalità, un epifenomeno, frequente quanto si voglia, talvolta anche influente, ma non inerente alle due malattie, non c'è da farvi sopra conto alcuno, come non ve lo fecero tanti autori e la stessa Commissione sarda.

Taluni, approfittandosi delle distinzioni volute introdurre della scrofola passiva, torpida, pastacea, pensarono, che la minor vivacità, o anche il torpore dell'intelletto, il colorito terreo, la tumidezza del volto ad essa congiunti, rendessero almeno questa qualità di scrofola identificabile col cretinismo.

Tuttavia, chi intendeva indentificare o avvicinare l'una coll'altro, non pose in campo simile distinzione; posta che fosse stata in campo, mancava poi, se non sempre, la massima parte delle volte, la sintomatologia caratteristica o patognomonica della scrofola nelle intumescenze de' ganglii linfatici, vuoi esterni, vuoi interni; e sempre mancava il corrispondente aumento di queste col maggior grado del cretinismo.

Che se il Paleari, derivando il cretinismo dall'affezione reumatica, riconobbe molta fratellanza tra questa e la scrofola (1); e però di questo modo avvicinava la prima coll'ultima affezione, tal cosa non è da pigliarsi sul serio; da che la scro-

(1) *Annali universali di medicina*, ottobre 1832, art. cit.

fola può dipendere dall' affezione reumatica; quella e questa ponno associarsi col cretinismo; e per lo meno non è l'affezione reumatica che induce il cretinismo: inducendolo, e risultando uguale alla scrofola, vi sarebbero cause, non sarebbero malattie identiche con esso.

Nè lo Speranza, intento egli pure ad ugnagliare la scrofola col cretinismo, sebbene assegnasse alla prima malattia un complesso di cause, come devesi assegnare all' ultima, trovò migliori argomenti in sostegno della propria opinione; e ben può dirsi che i migliori anzi li perdesse, in quanto che confessava, che pel cretinismo differenti dovevansi avere la sede, la forma e qualche causa particolare (1).

Non ostante tale confessione, parve a lui non di meno di evadere vittorioso col voto autorevole della Commissione sarda, che, a sua detta (2), considerava il cretinismo siccome una scrofola particolare del cervello.

Ma la Commissione sarda, raffrontando le due malattie con ponderato criterio, lasciò scritto che, a malgrado di qualche rassomiglianza nei sintomi e nei segni forieri offerti dai fanciulli che ne sono presi, notevole ne è la differenza, la quale aumenta poi a mano che la loro età si avanza.

Dopo aver ricordato, come alcuni autori, per pareggiare scrofola e cretinismo, aggiustassero volontieri la difficoltà della svegliatezza d'ingegno negli scrofolosi, e del torpore o della deficienza d'ingegno nei cretini, adottando una nuova specie di scrofola detta *passiva*, in cui quella torpidezza è possibile, accenna, che negli uni e negli altri ponno combaciarsi il collo corto e grosso, le mandibole più larghe dell'ordinario, la faccia alquanto tumida, la flaccidezza de' tessuti, la lenta dentizione ed ossificazione, la debolezza muscolare, il ritardo al reggersi in piedi.

(1) Speranza, *Annali univ. di medicina*, art. cit.
(2) *Relazione* cit., pag. 46.

Se non che le differenze fattevi seguire sono più numerose, e alcune di esse tali da scindere per sè ogni dubbio nella quistione, e da risparmiarmi quindi l'enumerazione delle altre, che poi riflettono più il temperamento o la costituzione dell'organismo.

Infatti a tutti è noto, come la manifestazione caratteristica della scrofola stia nelle intumescenze glandolari linfatiche, di solito al collo; e la Commissione, che le ammette fenomeni costanti negli scrofolosi, le dichiara estremamente rare ne' cretini.

Del resto i cretini non presentano sporgenze al capo, e specialmente all'occipite; non sono dotati del color biancoroseo, della rotondità delle parti, dell'aspetto piacevole e spesso dolosamente bello; non offrono il labbro superiore grosso e sporgente; non manifestano la precocità nelle funzioni riproduttive, come gli scrofolosi.

E questi, alla lor volta, non ti compajono innanzi pallidi, giallo-olivastri, deformi, colla fronte ristretta, pressochè annullata, colle depressioni sopra-orbitali, coll'allargamento parietale al capo, col naso schiacciato, col labbro inferiore pendente, colla lingua grossa tra le labbra.

D'altra parte, oltre ai quattro anni, giusta il Maffei, oltre ai sette, giusta i più, non svolgesi il cretinismo; e i cretini difettano della parola, fruendo per lo più dell'udito; anche fanciulli portano l'impronta di un'età avanzata; male ponno distinguersi all'esterna apparenza se maschi o femmine; restano di bassa statura; hanno sproporzione delle membra col tronco, col capo, coll'addome; pelle ruvida, poco sensibile; sono abbandonati all'atonia, ciò che non può dirsi degli scrofolosi.

In questo esame io non procederei più oltre, se un riguardo al nome del Guggenbühl non mi facesse obbligo di aggiungere almeno poche altre parole (1).

(1) *Gazzetta medica italiana*, 16 dicembre 1850, 6 gennajo 1851, 2 giugno 1856.

Il Verga, che discorse diffusamente sulle opinioni del Guggenbühl intorno il cretinismo, dopo avere esposto, come da lui lo si considerasse *una idiozia accompagnata da abito viziato del corpo*, notava che, seguendo l'Heusinger, fosse inclinato a derivarlo da una discrasia scrofolosa, e distinguesse poi un cretinismo *rachitico* siccome una scrofola delle ossa, un cretinismo *idrocefalico* siccome una scrofola cerebrale, un cretinismo *atrofico* siccome una scrofola generale.

Non mi fermerò ad indagare, perchè lo Scotteten (1) faccia asserire al Guggenbühl differente l'idiozia dal cretinismo; perchè il Morel vi faccia assegnare per causa la malaria; (2) ma in punto alla discrasia scrofolosa, che imperversi or qua or là nell'organismo, è evidente oramai, che l'opinione poggia sopra una falsa credenza, quella che si abbia un principio, un virus, un germe scrofoloso, che pure addimostravasi non esistere.

Sia comunque, perchè risulti sviluppata la scrofola, occorrono le intumescenze, le alterazioni de' ganglii linfatici, che nelle ossa non si danno, e che al centro nervoso non ponno ammettersi, perchè, in onta alle indagini sperimentali del Mascagni, del Fohmann, dell'Arnold, non si possiede una notizia precisa dei vasi linfatici in esso, e meno poi si ha notizia dei ganglii linfatici (3).

In quanto alla scrofola generale, possibile a presentarsi all'esterno, perchè più autori danno possibile l'alterazione e l'intumescenza di tutti i ganglii linfatici (4) subcutanei, ed il

(1) *Une visite à l'Abenberg* par le doct. Scotteten. Berne 1857, pag. 4. « Par quels moyens merveilleux le docteur Guggenbühl parvient il a relever ces malheureux. . . . . . Le point de départ repose sur la différence qui existe entre le crétin, e l'idiot . . . . »

(2) Morel, Op. cit., pag. 670.

(3) *Elementi di anatomia umana* etc. per cura del dott. Gaetano Strambio, Vol. I, Fasc. VIII, pag. 632. Fas. IX, pag. 674.

(4) Vering, Opera cit., pag. 88. Hufeland, Op. cit., Le Pelletier, Op. cit.

Guérsant addita possibile quella simultanea di tutti i ganglii del collo, delle ascelle, degli inguini, delle mammelle (1), non sarebbe coi veri sintomi delineata dal Guggenbühl, e rimane esclusa dai fatti, stante che già osservavasi, che difficilmente si presentano nei cretini intumescenze ai ganglii linfatici; e la Commissione sarda asseverava che i veri cretini ne vanno esenti.

Poichè dalla valutazione della sede, dei sintomi, delle alterazioni patologiche del cretinismo si ottengono dati al tutto contrarii per uguagliarlo colla scrofola; e dalla considerazione delle cause raccolgonsi dati o contrarii o per nulla favorevoli ad uguagliarvelo, riesce superfluo, senza dubbio, il voler trascorrere anche il campo della terapia per raccoglierne altri, che riuscissero pure favorevoli.

Tuttavia, amando di nulla lasciare obliato, dirò di accorgermi, che mi è facile il convincere chicchessia col solo dichiarare, che, se nei primi gradi del cretinismo o nel cretinoso, e forse anche ne' semicretini, giovano alcuni sussidii terapeutici, come il ferro, il jodio, l'olio di fegato di merluzzo, l'aria libera, gli esercizii corporei, che giovano agli scrofolosi; altre cure occorrono poi pei cretinosi o semi-cretini, le quali o non abbisognano, o a nulla concludono negli scrofolosi; che pei cretini non tornano mai d'alcun vantaggio nè le risorse organiche, nè i mezzi terapeutici ed igienici quali si siano, il che non si verifica per gli scrofolosi, in qualunque più alto grado del male si trovino.

Quando mai andasse a grado di spingere l'indagine sulla essenza o condizione patologica, i dati contrarii al nesso ed all'uguaglianza delle due malattie crescerebbero di numero e di valore.

Prescindo un istante dalla sede diversa, perchè coi diversi

(1) Guérsant, *Dizionario classico di medicina e chirurgia*, etc. Venezia, 1847, Tom. XLI, pag. 155.

sintomi e colle diverse alterazioni ad essa inerenti, dovunque si può ordire una medesima essenza morbosa.

Intanto la flogosi, che può essere comune ai centri nervosi ed al sistema linfatico gangliare, e che o primitivamente o secondariamente aggredisce i ganglii, per costituirne o per sè o colle proprie successioni morbose le intumescenze onde risulta la scrofola, non figura mai direttamente nella produzione del cretinismo, anche allorquando si ritiene stabilito nei primi quattro o sette anni d'età.

Siccome poi generalmente lo si vuole connato o congenito, così non si vorrebbe darvi una vera essenza morbosa, ma una sola difettività molecolare, un solo impedito sviluppo della sostanza cerebrale.

Lasciate le opinioni dell'Ackermann, dello Zschoke e del Rösch, di cui fu discorso, due altre opinioni principali ponno enumerarsi circa l'essenza del cretinismo, giusta la Commissione sarda (1), le quali appartengono al Malacarne ed al Fodéré, al Gagger ed al Savoyen.

I primi due autori fanno consistere l'essenza del cretinismo nella troppa durezza del cervello e nella sua difettosa struttura: i due ultimi la sostengono riposta nella preponderanza della condizione venosa del sangue e nella deficienza dei materiali nutritivi respiratorii.

Da tutte le quali cose poste in confronto con quanto occorse di esporre intorno la scrofola, si è tratti a legittimamente conchiudere, che per qualsiasi verso si considerino il cretinismo e la scrofola, non trovasi di potervi riscontrare alcun dato di identità nè di analogia, sibbene si è indotti a considerarli entità morbose differenti.

(1) *Relazione della Commissione sarda*, pag. 197, 98.

Capitolo VI.

Sui primordii e sull'andamento della malattia scrofolare nelle varie sue forme.

Onde procedere con regolarità ed in modo ordinato a raccogliere e valutare le manifestazioni della scrofola o malattia scrofolare, sia nel primordiale suo sviluppo, sia nelle sue diverse fasi, a tenore delle forme che può assumere, è duopo innanzi tutto tirare una linea di demarcazione tra la malattia scrofolare o scrofola esterna, e la malattia scrofolare o scrofola interna.

Quelle altre distinzioni di scrofola maligna e benigna o mansueta; erettile, florida, attiva; e torpida, pastacea o passiva; dei ricchi e dei poveri, di cui in addietro ho fatto cenno, comunque da taluno siano tenute in molto conto, a me pare, come già dissi, non si meritino che un riguardo subalterno.

Varie circostanze individuali, varie complicazioni morbose, diversi momenti causali ponno influire ad imprimere quel particolare aspetto, o quei caratteri particolari, che meglio si vogliano corrispondenti alle distinzioni su esposte in ogni fase della malattia scrofolare.

Sicchè il farne tipi primitivi, improntati di quell'aspetto, di quei caratteri particolari, sarebbe un esporsi ad aversi innanzi spesso da prima un dato tipo di scrofola, che di poi dovrà tramutarsi in altro tipo, in cui alla fine non troveresti che accidentalità organiche, o complicazioni, o successioni morbose.

Ammesso anche, che dal principio al termine si accompagni colla malattia scrofolare un corredo di sintomi, quando nell'uno, quando nell'altro modo; non per questo si ravviserà la scrofola di differente natura, ma solo soggetta nell'uno o nell'altro modo ad una differente modificazione.

Se in un individuo o ricco o povero, nel quale o per primitiva costituzione, o per sconcerti qualunque sieno nelle funzioni assimilative o nutritive, o anche per un inquinamento dell'organismo, si manifesti un'alterazione nell'impasto organico, o quello stato che si denomina cachetico, venisse ad accendersi una flogosi, nessuno vorrà applicarvi l'attributo di pastacea, di torpida, di passiva, di maligna, per distinguerla da una flogosi attiva, florida, benigna; ma la flogosi resterà sempre la stessa, comechè si dovranno ben valutare le circostanze di mezzo a cui si accende, e da cui avrà essa a risentire la varia influenza.

Nè più nè meno deve dirsi per riguardo alla scrofola, la quale non è un ente patologico a sè, e nella quale la flogosi o primitivamente o secondariamente ha poi la sua molta parte.

Venne in addietro osservato, che il temperamento linfatico, o la linfatica costituzione, che piaccia mai di appellarsi, è il fondo il meglio prediletto o il meglio confacente per la scrofola; ma che può essa poi conciliare pure la propria esistenza con altro temperamento, quindi col nervoso, col sanguigno, oppure col temperamento misto.

Ed ecco anche in codeste casualità una ragione, perchè la scrofola si possa presentare con quell'aspetto, con quei caratteri particolari, che le valgano per avventura gli attributi di erettile, di florida, di pastacea, di passiva, a seconda dei casi, attributi per altro, che, ripeto, saranno solo per attaccarvi il valore di modificazioni, non per mutarne la natura.

Nel quale concetto forse vale a consolidare la mente il riflesso, che non è dato scindere la malattia scrofolare dalla scrofola, siccome fecero l'Hufeland, il Kortum, il Le Pelletier, ed i seguaci loro, riponendo la prima nell'alterazione generale dell'organismo, la seconda nei tumori e nelle alterazioni de' ganglii linfatici ad essa conseguenti; dacchè non vi ha materia, virus, germe, principio scrofoloso, che circoli a contaminare l'organismo; la scrofola è per sè malattia scrofolare;

non vi ha scrofola o malattia scrofolare senza intumescenze e alterazioni ai ganglii linfatici.

Nell'ammettere una malattia scrofolare nella costituzione organica, si finì ad ammettere arbitrariamente una costituzione scrofolare, confondendo con essa il temperamento linfatico più o meno spiccato, più o meno esagerato, senza che si abbia alcun indizio di scrofola, nel senso il più generale in che venne compresa, e quindi senza una prova della sua esistenza.

E può fornirne il convincimento dell'arbitrio, che v'ebbe nell'ammettere quella costituzione scrofolare, il fatto che il Lebert di essa medesima costituzione fece fuori la costituzione tubercolare (1).

L'esser ricco, l'esser povero mettono in contingenze favorevoli e sfavorevoli per avere la migliore o peggiore condizione dell'organismo, ma non lo mutano; e più evenienze, e forse più che non si credano, fanno preferibile l'organismo del povero.

In quattro classi divideva la scrofola il Monteggia, e stabiliva quindi le scrofole cutanee, glandolari, articolari, purulente.

Ma non potendo darsi la scrofola senza i tumori e le alterazioni linfatico glandolari, in qualsiasi località si avrà sempre un'unica classe di scrofola, la glandolare; la classe delle scrofole purulente poi deve essere di necessità inchiusa in quell'unica classe di scrofola, siccome un modo di terminazione dell'essenza patologica onde risulta.

Non ritorno sulle altre divisioni, di cui già ho toccato in addietro, perchè o hanno confutazione nelle cose ora discorse, o l'ebbero al luogo ove ne ho toccato, o non valgono la pena di confutarle.

La distinzione della scrofola del ricco e del povero venne data nel senso, che al primo appartenga la florida, l'attiva; al secondo la pastacea, la passiva.

(1) Lebert, Op. cit.

Laonde, determinata la spartizione della malattia scrofolare o scrofola in esterna ed interna, senza fare spartizione delle modificazioni che comunque essa possa subire, non tralascerò di tenerne calcolo al tempo opportuno.

A.

Malattia scrofolare o scrofola esterna (1).

In tutte le parti esterne dell'animale economia ove vi hanno, o meglio trovansi adunati, per disposizione organica, ganglii linfatici, dato specialmente il temperamento linfatico, può manifestarsi la scrofola.

Dessa viene a manifestarsi particolarmente, siccome è noto, colle intumescenze, coi tumori dei detti ganglii, o coi gruppi de' tumori loro. E siccome di essi ganglii ne esistono strati quali superficiali, quali profondi, così la scrofola esterna addiverrà quando più, quando meno evidente alla superficie cutanea.

Sia perchè verso la superficie cutanea incontrano i ganglii assai minore impedimento al tumefarsi, sia perchè restano più esposti all'azione delle cause, e di un maggior numero di cause, la scrofola esterna manifestasi di preferenza colle intumescenze, coi tumori dei ganglii superficiali, o coi gruppi de' tumori loro.

Talvolta coi tumori gangliari alla superficie si associano alcuni tumori de' ganglii profondi; ma presso che sempre, col patimento d'alcuno di questi ultimi, tosto induconsi i primi.

Nella sua qualità di malattia esterna, la scrofola esterna è chiaro che assume la minima importanza in confronto all'interna.

(1) Malattia scrofolare e scrofola saranno d'ora innanzi denominazioni adoperate anche da sole nello stesso senso.

Non lascia però essa pure di assumere la sua importanza, e talvolta di assumerne tanta da mettere nella più grande apprensione, e da meritare i più serii riflessi.

Nè io dico questo perchè intenda che si presti intiera fede al Riolano, all'Ingrassias, al Guy de Chaulliac, al Russel, che giudicarono i tumori linfatico-gangliari, costituenti la scrofola esterna, siccome sintomi della preesistente interna coi tumori linfatico-gangliari al mesenterio, ai bronchi, ai polmoni (1).

Molteplici autossie per me istituite, mi danno il diritto di sostenere, che può darsi la scrofola esterna, senza che v'abbia un indizio qualsiasi della interna, e viceversa; come può darsi la simultaneità loro.

Ma non occorrono nella bisogna queste mie dichiarazioni, dacchè il Portal e il Le Pelletier attestarono la stessa cosa, e sta poi incrollabile l'autorevole conforme dichiarazione del grande Morgagni (2).

Una malattia qualunque determinata nell'organismo, sia pure nelle sue parti esterne, può essere già dipendente da un'alterazione o da altra malattia dell'organismo stesso, può esservi compagna. Dipendente o no, compagna o no che sia di altra alterazione o malattia, trae essa medesima in sofferenza l'organismo, a norma della sede, della natura, del grado, dell'estensione, dell'intensità sua, delle parti che occupa, delle cause onde procede.

Da cosiffatte leggi non si sottrae la scrofola esterna.

Per quanto concerne la sua sede, fissata nei ganglii linfatici, ognuno concepisce, come, essendo devoluta ad essi la funzione dell'elaborare, del modificare, del migliorare la linfa, che li trapassa tradotta dai linfatici, ammalati che siano, la linfa verrà poco o punto elaborata, modificata, migliorata, e forse sarà altrimenti pervertita, corrotta.

(1) Le Pelletier, Op. cit., pag. 91. —Morgagni, Opera cit.
(2) Morgagni, Opera citata.

In tale condizione, pervenuta la linfa per la via del centro circolatorio al polmone, inquinando il latice vitale, qualora non intieramante soggiaccia alle correzioni dell'ematosi, passerà col latice vitale a cercare gli organi, i visceri, i sistemi, le parti dell'organismo, o per danneggiarlo colle molecole assuntevi, o per male impressionarlo colle molecole respintene assieme alle abbandonate, che, riprese dai linfatici, ripasseranno ai ganglii per lasciar luogo a ripetersi anche in peggio l'evenienza di prima.

La quale evenienza, ripetuta a lungo, avrà risultamenti diversi e peggiorativi, a tenore appunto del grado, della natura, dell'estensione, dell'intensità, della localizzazione delle cause della scrofola esterna.

Costituendosi essa dalle intumescenze de' ganglii linfatici in causa di semplice ipertrofia, risulterà poco meno che innocua: ma quando vi hanno parte la flogosi e i di lei esiti, quando c'entra a promoverla un'azione speciale qualsiasi o la materia tubercolare, la nocevolezza sua andrà vie più ad aumentarsi, ad estendersi.

In ogni caso, ad aumentarla, ad estenderla influiranno i ganglii intumiditi, in ragione diretta del numero, del volume loro; le località diversamente importanti da essi occupate, non meno che il temperamento linfatico.

Nè ciò devesi attendere dalle sole conseguenze della manchevole o disordinata o pervertita funzione dei ganglii ammalati; ma eziandio dagli organico-dinamici e dai meccanici perturbamenti indotti dal particolar modo d'essere ammalati e dalle intumescenze loro.

A motivo del processo flogistico o acuto, o più o men lento, quale è l'ordinario, e altresì delle morbose successioni onde sono affetti i ganglii; oppure a motivo dell'azione esercitatavi e delle alterazioni indottevi da una materia comunque speciale o dalla tubercolare, non ponno che irradiarsi irritamenti, i quali, o per continuità di tessuto, o per atti riflessi promossi dai nervi, indurranno disturbi e sofferenze varie.

Così le intumescenze dei ganglii per sè stesse, come corpi prementi e distendenti le parti prossime, agiranno dall'un canto nel modo su espresso, e segnatamente impedendo il circolo, sicchè ne vengano prodotte altre nuove morbose sequele.

Seguendo l'ordine naturale dei patologici procedimenti su avvertiti, o per parlare col linguaggio delle scuole moderne, seguendone la fisiologia, penso che di leggieri, messe in debito conto tutte le laterali circostanze, trovisi la spiegazione, quando del cattivo impasto organico degli scrofolosi, e quindi della scrofola torpida, passiva, maligna; quando dell'impasto meglio lodevole, e quindi della scrofola florida, erettile, attiva, benigna; indi delle mille alterazioni dell'organismo, alla cute, alle membrane sierose e mucose, ai sistemi cellulare, osseo muscolare, nerveo, sanguigno, agli apparechii de' sensi, agli organi digestivi, secretori, sessuali, e va discorrendo — alterazioni che si vollero le mille forme della scrofola.

A parte le intumescenze linfatico-gangliari, che, a detta dell'Hufeland, del Le Pelletier, del Vering, qualche rara volta ponno svolgersi su tutta la superficie del corpo a determinare, per così dire, la scrofola generale esterna, di cui io ricordo un esempio raccolto nei primi anni del mio esercizio medico, le località, ove di preferenza si appalesano, sono quelle, come occorse già di notare, ove più abbondano i ganglii linfatici, cioè ai lati del collo, alle ascelle, verso la regione mammaria, agli inguini, ai popliti.

È vero che Amato Lusitano narra di tumori scrofolosi appalesatisi, a un tempo, al collo, alle tempia, alla fronte, al petto; che l'Hunerwoll parla di tali tumori occupanti tutto un braccio, dalla spalla alla mano; che il Withe ricorda tumori consimili estesi dalle mani alle braccia, e dai piedi alle coscie; che finalmente l'Inbon cita un caso di una corona di tumori scrofolosi estendentesi lungo la spina dorsale, dalla nuca all'ano.

Ma siffatti casi non costituiscono che eccezioni, e le località più comuni della scrofola esterna sono le su indicate.

A tenore che esse località sono unitariamente o simultaneamente, primitivamente o secondariamente invase dalle intumescenze gangliari, sotto la cui veste si ha la scrofola esterna, variano sì gli organico-dinamici, sì i meccanici perturbamenti; epperò diversificano le sequele morbose.

La scrofola esterna al collo produrrà particolarmente le dermatosi capillizie, il torpore intellettuale notato da Filipp, l'epistassi avvertita dall'Hufeland (1), le alterazioni della sensibilità, della motilità, e l'epilessia additate dal Vering (2), le alterazioni nervose e cerebrali annunciate dal King (3); darà luogo alle otirree, alle ottalmie, alle affezioni delle narici, boccali, faringee, come designava il Guérsant (4).

La scrofola delle ascelle e della regione mammaria, oltre indurre più dissesti nervosi, e ledere la sensibilità e la motilità dell'arto toracico corrispondente, trarrà in scena le affezioni degli organi toracici; e nelle donne, quelle pure della glandola mammaria.

Dalla scrofola agli inguini si dovranno attendere, nel sesso femmineo, gli sconcerti uterini e vaginali; in ambo i sessi, fino la psoite, le affezioni uretrali, vescicali, le lesioni di senso e di moto agli arti addominali: e facile è l'avvedersi, giusta i rapporti di località, di quali disordini può essere movente la scrofola dei popliti.

In generale poi, coll'esistenza della scrofola nelle parti indicate, e più che tutto nelle parti superiori, siccome, per le ragioni discorse, ponno essere variamente deviate dalla normalità o la linfosi o l'ematosi, o l'una o l'altra delle

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 90.

(2) Vering, Opera citata, pag. 8.

(3) Gintrac, Opera citata, pag. 254.

(4) *Compendium* etc. Tom. VII, pag. 318: « Les maladies secondaires sont les ophthalmies, ... certaines ozènes . . . . .

funzioni organiche, o più di esse, così ne potranno derivare fenomeni variati.

Il perchè non farà più senso, nè lascerà pensare a contradizione alcuna, se, a cagion d'esempio, negli scrofolosi, si avrà osservata la cute o secca o sudante, e la perspirazione acida, alcalina, o dell'odore particolare attribuitovi dal Van Overloop (1); se vennero constatati, quando il precoce, quando il ritardato sviluppo delle funzioni sessuali; se nelle urine il Fourcroy rinvenne abbondante il fosfato calcare, il Canstatt trovava gli acidi ossalico ed uro-benzoico; se la linfa riscontravasi inspessita, o meno, o comunque viziata; se nel sangue (2) il Dubois d'Amiens, il Philipp, il Nicholson ebbero a rimarcare i globuli diminuiti, e anche deformi, decolorati, senza che vi potessero annuire l'Hoeffle, il Lebert; ed il Nicholson vi ammettesse la quantità della fibrina verso la media normale, mentre altri ed il Lalouette la diedero accresciuta, e altri diedero accresciuta invece l'albumina, ed esistenti le molteplici anomalie, di cui venne discorso.

Nullameno non devesi obliare in particolarità, come le molteplici anomalie menzionate, vuoi nella linfa, vuoi nel plasma sanguigno, lungi dal pigliarsi quali effetti, risguardaronsi come essenza della scrofola; tanto più in quanto che assai volte rilevaronsi innanzi il suo sviluppo, o per lo meno esistenti solo più forme morbose che vi si attribuirono, non le intumescenze linfatico-gangliari che vi sono proprie.

Tralascio dal fare ricerca dove e quando veramente si poterono confondere gli effetti della malattia colla causa prossima di quella, dacchè una tal confusione appare troppo manifesta dalle troppe differenze delle anomalie, in cui essa causa prossima riponevasi.

Egli è indubitato, che qualsiasi delle mentovate anomalie,

(1) Gintrac, Op. cit., pag. 280 e seg.

(2) Id. id., pag. 283-284.

qualsiasi inquinamento, anche speciale nel sangue o nella linfa, può esistere innanzi lo sviluppo delle intumescenze linfatico-glandolari, e senza il loro sviluppo.

Quanto espose il Baudelocque circa l'alterata chimosi e chilosi, in seguito alla prava alimentazione; quanto significava il Le Pelletier per rispetto all'ematosi, dietro l'inspirazione dell'aria di mala qualità; quanto insegna la patologia sul particolare della crasi sanguigna risultante dalle innormali funzioni digerente e respiratoria, non meno che sulla crasi linfatica consecutiva ad innormali assorbimenti nel rapporto colla scrofola, abbastanza illustra ogni lato dell'argomento.

Nell'esprimermi che feci, accennando al formarsi dei tumori linfatico-gangliari rappresentanti la scrofola, come fossero per insorgere eziandio dietro interne efficienze, alludeva pure all'efficienza delle crasi umorali.

Conciossiachè, limitando razionalmente l'umorale teoria, i canoni patologici riconoscono pure in esse la spinta eccitatrice, lo stimolo, la causa determinante, onde, data la disposizione pel temperamento linfatico, o per l'organico parziale atteggiamento dei ganglii, vengono questi comechesia a tumefarsi, ad alterarsi, per costituire la malattia scrofolare.

Ma gli autori che riposero la malattia scrofolare nelle crasi umorali, nella costituzione o nell'impasto organico che ne derivano, senza giammai potere accordarsi qual ne fosse il particolare elemento colpabile, comunque lo denominassero scrofoloso, se non pensarono a vedere in quelle varie crasi e nelle risultanze loro gli effetti della scrofola esistente nelle intumescenze linfatico-gangliari e nelle sue accidentali complicazioni, nemmeno pensarono a darvi il valore di cause determinanti.

Le intumescenze linfatico-gangliari, onde veramente risulta la scrofola, non erano per essi che una delle tante forme, sotto cui la malattia scrofolare, riposta nelle crasi umorali, nella costituzione scrofolosa, nell'impasto organico che ne

derivano, localizzandosi o spontaneamente o per esterno impulso, facevasi appariscente col nome di scrofola, quasi a compimento della vera malattia scrofolare su delineata.

Tralascio di ritornare in proposito a confutazioni già esaurite, bastandomi quì di accennare, come il Giacomini poi viene dettando, ch' egli è in seguito all' appariscenza della scrofola costituita dai tumori linfatico-gangliari, che insorge quell' apparato, che gli amatori delle originarie entità morbose chiamano discrasia scrofolosa (1), discrasia altrove da lui riferita agli enti immaginarii.

Ma credo mio dovere il riflettere un istante sulle motivazioni, per cui il Le Pelletier escluderebbe dall' ordine della scrofola le intumescenze linfatico-glandolari o i gruppi loro, che svolgonsi indipendentemente dalla costituzione scrofolare, ritenuta la vera malattia di tal nome.

Si adduce da lui, che differente ne è la natura, differente la gravezza; che le intumescenze inerenti alla costituzione o alla malattia scrofolare ponno insorgere spontaneamente, e sono difficilissime a guarirsi; che guarite, ricompajono; che esigono cure essenzialmente diverse.

Ma le intumescenze scrofolari si costituiscono sempre dalle intumescenze linfatico-gangliari; se non procedono dall' ipertrofia, procedono sempre dalla flogosi o da' suoi esiti: la costituzione scrofolare, perchè non determinata, nè determinabile, dovendosi ridurre alle alterate crasi umorali ed al conseguente alterato impasto organico, oppure al temperamento linfatico, da questi, ove vi precedono, ve ne verrà maggiore o minor gravezza; non men gravi però saranno desse per risultare, anche se non vi precedano, dacchè, lasciato a parte il temperamento linfatico, le alterate crasi umorali vi ponno conseguitare, e più complicazioni vi ponno tenere da presso.

Nè alcuno vorrà negare, che, quando la scrofola o le in-

(1) Giacomini, Op. cit., pag. 105, 106.

tumescenze linfatico-gangliari siano indotte dalla deposizione tubercolare, non assumano gravezza od importanza, tanto se vi stia, quanto se non vi stia a fondamento il temperamento linfatico.

Se, e come la deposizione tubercolare entri a produrre le intumescenze linfatico-gangliari o la scrofola, non occorre, dopo il già detto, di farne parola; che essa avvenga spesso nei ganglii linfatici per produrne le intumescenze indipendentemente dal temperamento linfatico, lo attesta ampiamente il Lebert.

Il che premesso, la difficoltà della guarigione, la facilità del ricomparire rilevansi tosto possibili in amendue i casi.

Per rispetto al dar fuori spontaneamente le dette intumescenze, presto si vorrà ravvisarvi un'erronea espressione, dacchè una causa ha da promuoverle, che, se non è esterna, deve essere interna.

E appunto ogni intumescenza glandolare, come ogni malattia, a parte la disposizione antecedente, procede da interna o esterna causa.

Certamente che, a norma delle circostanze concomitanti o conseguenti, le intumescenze glandolari addimandano cure diverse o diversamente modificate; ma nel fondo, data quella tale condizione morbosa, o nella ipertrofia, o nella flogosi, o ne' suoi esiti, presente o non presente il tubercolo, da cui non si prescinde, sotto qualsiasi circostanza, la cura principale non può diversificare.

L'asserzione del Le Pelletier, che solo la scrofola detta maligna dal Lalouette, e non la benigna, sia vera scrofola, perchè svolta sulla costituzione scrofolare; il pretendere ch'egli fa, appoggiandosi al Sömering, che i ganglii intumiditi, data quella costituzione, restano i soli impermeabili, mentre riescono permeabili nel caso contrario: tutto ciò non ha altro fondamento in fuori delle idee preconcette.

Imperocchè molte e varie sono le circostanze, che ponno

impartire il marchio della gravezza alle intumescenze linfatico-gangliari, per cui il Lalouette qualificava maligna la scrofola da essa costituita; come varia è la condizione morbosa, che può indurre l'obbliteramento dei vasi linfatici ne' ganglii tumefatti.

Quando la parola scrofola, consacrata dai secoli in modo meramente raffigurativo, che i grammatici direbbero in maniera di traslato, si potesse cancellare dai libri medici, la scienza andrebbe di leggieri a guadagnare, anche in sentenza del Lebert, colla proprietà del linguaggio, la precisione del concetto patologico.

Poichè è giuocoforza il rispettare quella parola in corso, v'ha tutta l'importanza, tutto l'interesse, che alla improprietà sua si faccia però corrispondere ugualmente il precisato e veridico concetto patologico, dedotto dalla scienza sposata alla pratica, senza contaminazione di gratuite, bizzarre e rancide speculazioni, senza rifritture di vecchiumi, tanto dannose sì alla scienza come alla pratica medesima.

Onde, riepilogando, per la maggiore chiarezza, si viene a raccogliere, come la scrofola esterna, costituita nelle intumescenze o nei tumori dei ganglii linfatici, oppure nei gruppi loro:

può estendersi a tutta la superficie del corpo;

può comprendere i ganglii linfatici superficiali, od i profondi;

predilige le località del collo, delle ascelle, della regione mammaria, degli inguini, dei popliti;

il più spesso insorge sul temperamento linfatico, nelle sue varie graduazioni; ma non isdegna un altro temperamento, od il temperamento misto;

talvolta esiste senza la scrofola interna, talvolta si associa a questa;

può dipendere dalla preesistenza di altre malattie, ed associarvisi; può cagionare altre malattie;

quando induce un'alterazione nella crasi umorale e nell'impasto organico; quando vi conseguita;

riconosce per condizione patologica l'ipertrofia, la flogosi presso che sempre lenta, co' suoi esiti; si svolge in seguito all'azione di cause esterne, interne, anche speciali, e della deposizione tubercolare.

In sul particolare proposito dell'azione delle interne cause speciali e della deposizione tubercolare, giova aver presente, che tra le prime va considerato l'inquinamento della sifilide; che il tubercolo, come già occorse di esporre, e per le ragioni allora esposte, oltre a riescire causa determinante della scrofola, può esserne l'effetto.

È da rispettarsi l'opinione del Clerici, confortata dalla preceduta opinione del Reid, che il sistema gangliare-linfatico non è il terreno ove produconsi dal virus sifilitico le forme sifilitiche.

Pur non di meno, sia perchè già originariamente, come insegna il Rokitanski (1), i ganglii, a preferenza dei vasi linfatici, risentono degli stimoli speciali, sia in causa di una disposizione acquisita, essi ponno venir tratti in infiammazione, che, stante l'organico inquinamento sifilitico, seguirà un decorso modificato, dando esiti di modificate parvenze meritevoli di studio.

Circa il tubercolo, trovo vano il scendere alla considerazione, se devasi ammetterne uno giallo, uno grigio, e se l'uno e l'altro abbiansi a ritenere per la medesima materia tubercolare sotto il diverso stadio d'evoluzione: però sarà bene il non obliarne mai tutti i caratteri, per accertarsi della di lei presenza, in quanto che, non solo procaccia qualità particolari alla scrofola, ma addiviene facilissimamente l'anello di colleganza tra la scrofola esterna e l'interna, e tra la scrofola esterna e più e più altre forme morbose indotte dal tubercolo.

Nel che conviene il Lebert (2) col far conoscere, che,

(1) Rokitanski, Opera citata, Tom. II, pag. 743.

(2) Lebert, Op. cit., pag. 125.

dovunque vi hanno ganglii linfatici, ivi possono svilupparsi tumori tubercolosi: e ne assicurano i dettami di illustri anatomo patologi, che, se ammettono assai raramente il tubercolo nel tessuto sottocutaneo, frequente lo addimostrano nei tessuti sottosieroso, sottomucoso, nei varii sistemi, ed organi, e visceri dell'animale economia.

In qualunque modo siano per isvolgersi i tumori gangliari, vuoi in forza del processo flogistico, vuoi in forza d'originaria ipertrofia; l'intimo lavoro, per cui si svolge, procede mai sempre clandestino e lento.

Tanto procede lento e clandestino, che il Giacomini avverte, come dell'esistenza della scrofola allora solo, di solito, si accorga, che già vi hanno gli esiti dell'infiammazione, onde i ganglii furono investiti.

Parrà, che, trattandosi di infiammazione, la quale acuta o lenta, clandestina o no che sia, giusta i supremi dettami del Tommasini, è sempre e dovunque della stessa natura, dovesse pure apparire nei ganglii colle solite espressioni di calore, dolore, rossore, tumefazione; ma, se dessa non muta natura, assume aspetti e forme diverse, a norma de' tessuti ove fissa la sede.

Incontrasi per altro il Thompson, il quale sostiene, che alla formazione de' tumori scrofolosi si accompagnano fin dal principio i segni dell'infiammazione, e se non v'ha il dolore spontaneo, v'ha il procurato.

Credettero il Monneret e il Fleury, che quei segni li accompagnassero nel decorso acuto, non nel lento, che si protrae a mesi e ad anni, senza escluderne il processo flogistico, che pure devesi riscontrare al restante de' suoi segni (1).

L'Hufeland ha parlato di una febbre scrofolosa quale sintomo precursore della scrofola, che, di latente nella diatesi, si farà manifesta coi tumori locali: al che opportunamente

(1) *Compendium* etc., Tom. I, pag. 519.

fecero riflesso il Monneret ed il Fleury, che l'attenta indagine avrebbe mai sempre fatto conoscere al medico, fuori della diatesi, il movente della febbre compagna alla scrofola (1).

E per vero, quando bene si voglia mettere attenzione ai casi particolari, se non un dolore, un senso molesto o spontaneo o procurato, non è difficile ad accusarsi; se non il calore, una sensazione piacevole al freddo; se non la tumefazione, un po' di turgidezza, non sogliònsi negare. Sintomi codesti, che, mentre si accordano col processo che si ordisce, si confanno col tessuto de' gangli in cui si ordisce, perchè non di molti vasi, e di scarsi nervi forniti.

Il caso, in cui meglio trascorrono inavvertiti i primi passi allo svolgimento de' tumori linfatico-gangliari, è quello, nel quale si formano per originaria ipertrofia.

Sia poi che l'intumidirsi dei ganglii linfatici dipenda dall'ipertrofia, sia che dipenda dalla flogosi, comunque indotta, cominciano i ganglii, da molli che sono e appena apprezzabili, a lasciarsi rintracciare in forma di piccoli corpicciuoli ovali, mobili, della grossezza di un pisello, in numero di tre, quattro, cinque, e più, o solitarii o a gruppi; raggiungono a poco a poco il volume di una fava (2), di una nocciuola; uguagliano col tempo una castagna, un'albicocca, una noce, un ovo (3), una pera; talvolta restando indolenti, o solo col senso molesto, talvolta dando dolore spontaneo o procurato; ora offrendo un'ineguale consistenza, ora una mediocre o sentita durezza.

I tumori più voluminosi, con cui può appalesarsi la scrofola esterna, dei quali alcuni si videro dal Guérsant uguagliare un pugno, dal Puccinotti giungere al volume della testa d'un

(1) *Compendium*, etc., Tom. VII, pag. 515.

(2) Lebert, Op. cit., pag. 125, ritiene che la forma della fava sia la più naturale ai ganglii.

(3) Secondo il Lebert, la grossezza loro sorpasserebbe raramente quella di un uovo di piccione. Opera citata, pag. 125.

bambino, dal Cumin pervenire a grossezze enormi (1), risultano generalmente dall'approssimazione di più ganglii intumiditi, a cui fa contorno per lo più il tessuto cellulare, esso pure alterato, per cui se ne formano masse ragguardevoli, prominenti, bernoccolute, salde alla base.

Avviene talvolta, che l'intumidimento dei ganglii si arresti alla minima, o alla mediocre grossezza, e raggiunga per fino la massima, senza progredire in ulteriori consecutive alterazioni.

Per cui narrasi di ganglii più o meno così ingrossati, il che vale a dire di scrofola da essi rappresentata o in essi riposta, la quale si tiene stazionaria per anni ed anni. Di tali casi ne citano il Lebert, il Le Pelletier (2), il Guérsant, il Puccinotti. La stazionarietà loro, indizio di un processo così compiutosi e spento, non torna per altro innocua, che anzi, oltre alle naturali molestie ed ai disturbi nel moto, che ponno apportare nelle diverse località, vi si aggiungono più disturbi funzionali, a tenore delle località stesse.

Sempre poi nelle località esposte promuovono ne' maschi il dispiacevole pensiero di uno sfregio alle forme; eclissano nelle femmine la bellezza, solcandone l'animo di una pena che le invilisce.

Che se o quegli o queste, o gli uni e le altre perverranno al talamo, i frutti nascituri potranno trovarsi ricchi di una eredità non agognata, non agognabile, vale a dire della disposizione alla medesima malattia, come se dessa avesse progredito ad ulteriori stadii.

Non arrestandosi il processo morboso dei tumori gangliari, o ridestandosi dietro nuove cause per progredire coll'accrescere di volume e fra le vicende di mitigazione e deterioramento, si fanno sordamente dolenti, infiammano il tessuto cellulare d'attorno, restano meno mobili o fissi, indurano

(1) Guérsant, *Dizionario classico* — Puccinotti, Opera citata, pag. 402.
(2) Le Pelletier, Op. cit., p. 93.

per indi ammollire e farsi fluttuanti a guisa d'ascesso, distendono la cute che, aderendovi, appare poi arrossata, cocente, lividastra, si fa liscia, lucente, ed apresi, dando sfogo ad uno stillicidio di materia purulenta o all'emissione d'altra materia; e dando luogo ad ulcere, che, dopo pertinace durata, venendo a chiudersi, lasciano cicatrici lineari, raggrinzate, a raggio, lucenti, con aderenze indelebili.

Se la forma primitiva pertanto, che assume la scrofola, è quella di tumore, o meglio di gruppi di tumori, successivamente veste le forme d'ascesso e d'ulcerazione.

La materia purulenta, o altra materia che fluisce dai tumori gangliari, in seguito all'apertura della cute, è diversamente descritta dagli autori, e doveva essere così; sia perchè risguardarono essi la scrofola sotto un diverso prestabilito punto di vista; sia perchè, sotto qualsiasi punto di vista la si riguardi, vi hanno contingenze che ponno diversamente mutarla.

Epperò trovasi accennato di una materia purulenta bianca, spessa, di non ingrato odore: di altra bianco-giallognola, graveolente, omogenea o granulosa, e tale fino d'assomigliare a latte cremoso, a cacio disciolto: il Guérsant (1) riferisce di un liquido sieroso, verdiccio, e di materia caciosa e poltacea; il Cumin narra di masse di sostanza terrea ad essa commista, che raffigurano del gesso seccato; il Puccinotti parla di materia simile al latte rappreso, o caseosa compatta (2); il Raimann raffigura una materia molle, tenace, caseosa.

Che la flogosi ne' varii suoi gradi vi induca differenze di quantità e di qualità; che lo stato dei tessuti, in cui decorre, e le concomitanze, e gli accidentali dissesti dinamico-organici

(1) *Dizionario classico di medicina e chirurgia* etc. Venezia, 1841, Tom. 41, pag. 136.

(2) Puccinotti, Op. cit., Tom. I, pag. 434.

vi apportino altre differenze, è troppo notorio, e non vi ha chi non sappia valutarle a puntino.

Qui sarebbe solo da fare il debito conto della materia purulenta, o dell' altra materia qualunque in cui siavi la materia tubercolare, la quale può impartirvi caratteri speciali. Non che il tubercolo per sè passi a suppurazione o tramutisi in pus, ma nella sua evoluzione di rammolimento, di metamorfosi cretacea, può colle rispettive molecole immischiarsi alla materia purulenta e all' altra materia fornita dai ganglii intumiditi e dal cellulare contornante, e trovar uscita con esse.

Nel fare di ciò il debito conto, si guadagna un criterio, con cui progredire all' opportuno esame per giudicare, se il tubercolo fu causa od effetto della scrofola, almeno per determinare se vi è in complicazione, e cavarne argomento per indi decidere con più paziente e complicato esame la restante quistione.

Consultando l' Hoeffle, il quale vede assai difficoltà nel distinguere la materia tubercolare da alcune secrezioni umorali, si ha il motivo di starsi grandemente in forse, se proprio ne sia dato di distinguere il tubercolo, che vi è assieme, dalla materia purulenta; tanto più che il Rokitanski vi trova una grande affinità colla fibrina cruposa, onde ritrae il tubercolo giallo (1).

In ciò addimostrasi invece fiducioso il Lebert (2), che, senza trascurare i caratteri fisici, anatomici e chimici, ma più che tutto ricorrendo ai caratteri microscopici, pare assicurarne l' esito.

Intanto l' osservazione non va mai negletta, e quindi importa avere di continuo sott' occhio appunto i caratteri sì del

(1) Rokitanski, Op. cit., Tom. I, pag. 210.

(2) Nella generica esposizione delle cose su tale argomento mi attengo al Lebert.

tubercolo sì della materia purulenta, onde usufruttarne all'uopo (1).

Consta che la materia purulenta, umore di produzione accidentale ed eteromorfa, si compone di siero e di placenta o coagulo (2).

Il siero componesi d'acqua, di sali minerali (3), di principii grassi, di colesterina, di piina ed albumina, con traccia di fibrina (4), con granulazioni molecolari, con globuli di sangue, di linfa e goccie oleose, con globuli detti granulosi dell'infiammazione.

Il coagulo o la placenta risulta di globuli, dei quali altri appellansi proprii del pus, altri di piina, o pioidi (5).

Può avvenire che la materia purulenta si faccia anche con-

(1) Io non riferirò che i caratteri principali, senza addentrarmi nei dispareri relativi: su che si ponno consultare il Lebert, il Nysten, il Rokitanski, il Robin, etc.

(2) Il Virchow dice: « Il *pus* è quel tessuto, il quale si trova in un continuo sviluppo; è formato da cellule e da una sostanza intercellulare (siero del *pus*), e prodotto da blastema fibrinoso. » *Ueber die Reforme* etc. *Archiv. für Pathol. Anat.* — Ogni trasudamento riducesi a due forme principali, cioè alle cellule ed alle fibre. Da questi elementi anatomici provengono i tessuti solidi ed i tessuti fluidi, tra cui il *pus*.

(3) Nysten: *Dictionnaire de médecine*, etc. Paris, 1855, pag. 1040, 1041: « clorures, sulfates, phosphates alcalins et terreux. ».

(4) Gli studii chimici sul sangue darebbero, giusta il Raspail ed il Denis, per addimostrata l'identità della fibrina e dell'albumina; pure io continuo a registrare questi materiali come diversi, se non altro per alcun diverso carattere, non intendendo per nulla di oppormi all'unificazione loro, su cui ragionava a di lungo anche da ultimo il Tigri nei suoi frammenti di patologia generale secondo le leggi naturali.

(5) Espongo tutto questo circa il *pus*, perchè ho seguito il Lebert, il quale applica simili nozioni alla scrofola; ma stimo opportuno di mettere sott'occhio al lettore le osservazioni analitico-critiche del professore Sangalli circa il *pus* e le qualità delle cellule onde si discorre; siano le pioidi del Lebert, siano quelle d'infiammazione del Gluge, o altre, V. Sangalli, *Dello stato attuale dell'anatomia e fisiologia patologica*, etc. Milano, 1853.

creta, ed in allora, scomparso il siero, restano i globuli ammassati in una sostanza grigio-giallastra, polposa, di consistenza caseosa, e anche più dura.

In tre stati particolarmente vuolsi considerare il tubercolo: in quello di crudità, in quello di rammollimento, e nello stato cretaceo.

Se nel primo stato offresi, per lo più, quale un corpicciuolo tondeggiante, uguale ad una capocchia di spillo, in tutti e tre gli stati si presenta sotto la forma di granulazioni o grigie semi-trasparenti (1), o giallo-pallide. Però nel primo stato il tubercolo ha la consistenza paragonabile a quella del formaggio, del marrone cotto, e solo un pò più elastica nelle granulazioni grigie; nel secondo, la di lui consistenza addiviene vie più granulosa, indi liquida a segno da somigliare al pus, con cui si immischia; nell'ultimo è gessosa, più o meno liquida.

Tre costanti elementi rilevansi nel tubercolo dal Lebert: i granuli molecolari, la sostanza interglobulare, i globuli proprii di esso, cui il Rokitanski esamina sotto il titolo di cellula, ed il Bennet considera come corpuscoli abortivi (2).

Se pongonsi nell'acqua i globuli di pus, e si disgregano agitandoli, lasciano l'acqua lattiginosa: se trattansi coll'acido acetico, si opacano; non così avviene dei globuli del tubercolo.

(1) Dal Rokitanski citansi così: « granulazioni grigie semi-trasparenti di Laennec ». Op. cit. Egli per altro, che ammette un tubercolo grigio e un tubercolo giallo già differenti nella loro originaria composizione, ritiene che il grigio non passa all'evoluzione di rammollimento e di sostanza cretacea; ma dal primo stato termina in raggrinzamento ed indurimento

(2) *Annali universali di medicina*. Fascicolo di febbrajo 1859, pag. 354. Il Bennet si esprime così: « prendendo quindi i prodotti del trasudamento semplice, cioè il *pus*, come punto di paragone, notiamo che, mentre lo sviluppo cellulare del tubercolo gli è inferiore, quello del cancro lo supera. Delle tre sorta di trasudamento, il tubercolo è il più basso, il cancro il più elevato nella scala. »

La forma del tubercolo è generalmente più o meno rotonda: sferica è quella dei globuli del pus.

Gli elementi principali anatomici pertanto delle due materie, purulenta e tubercolare, consistono nei globuli del pus e di piina per l'una; nei granuli molecolari, nella sostanza interglobulare, nei globuli per l'altra; ed è su questi elementi in ispecialità, che, pei debiti confronti, si dirigono le indagini microscopiche.

Dalle quali indagini risulterebbe che, valutati che s'abbiano, in quanto al tubercolo, la grandezza dei granuli molecolari (1), e la sostanza che li cementa coi globuli proprii di esso, tutta l'attenzione va portata su questi ultimi, che sono affatto caratteristici.

I corpuscoli o globuli proprii del tubercolo, di color giallo pallido, non hanno riscontro, al dire del Lebert, in verun elemento primitivo normale o patologico: hanno forma irregolare tra la tondeggiante e l'ovoidea, a contorni angolosi, con angoli rotondi guardati da un sol lato, poliedrici tenuti in movimento. Il loro volume, in via media, è di $^1/_{140}$ $^1/_{120}$ di millimetro; la superficie irregolare, liscia; racchiudono una massa più o meno trasparente, abbastanza solida, e granuli molecolari in buon numero che non presentano nucleoli. Più voluminosi di un terzo e quasi del doppio riscontransi i globuli del pus, i quali sono di forma sferica, senza traccia di sostanza interglobulare, quindi liberi, disgregati (2), coll'involucro a superficie gremita, che l'acido acetico rende trasparente, in modo che veggansi in essi due, tre, quattro nuclei di $^1/_{200}$ di millimetro a contorni marcati, contenenti talvolta un nucleolo.

Nei globuli di piina, o pioidi, non si hanno che i globuli del pus senza nucleoli.

(1) È valutata a $^1/_{800}$ $^1/_{400}$ di millimetro, v. Lebert. op. cit., pag. 6.

(2) Il Nysten li dice a superficie liscia o appena gremita; il Rokitanski la dà quando liscia, quando gremita.

In questa disgressione circa il pus ed il tubercolo, che mi sembrò necessaria, io ebbi di mira di toccarne soltanto i caratteri principali, senza divagare sulle differenti opinioni, perchè altrimenti avrei deviato di troppo.

Se mi attenni preferibilmente alle opinioni relative del Lebert, non è ch'io negassi il valore alle altrui (1), sibbene perchè mi vi incoraggiava il rispetto mostratogli dal Donnè negli studii microscopici, e perchè quegli studii ebbero da lui l'applicazione alla scrofola ed al tubercolo.

Siccome, nel caso attuale, la distinzione che vorrebbesi fare della materia tubercolare e purulenta, è duopo dedurla dalla loro miscela, importa il tenersi alla mano i caratteri

(1) Mi corre obbligo di non tacere, come, ritenendosi essere il *pus*, al pari del sangue, un liquido che si trova in continuo sviluppo, non ammettesi possibile il poter precisarne l'elemento delle cellule. Al quale riguardo vogliono essere consultati il Virchow, il Vogel, il Reinhardt, il Rokitanski. Molto poi se ne occupa il professore dott. Giacomo Sangalli nel rivedere il *Trattato di anatomia patologica* del dott. Maschi.

Dalle discussioni per lui sostenute, il professore Sangalli conchiude che, « 1.° non si può ammettere un definito grado di sviluppo delle cellule del *pus* quale caratteristico delle stesse, ma che ciascuna di loro, sia essa più o meno avanzata nella sua organizzazione, ha un uguale significato dal momento che si è ammesso, che il *pus* è un tessuto soggetto a un rapido sviluppo. Nuclei liberi e cellule recenti con un contenuto omogeneo e con nuclei (cellule pioidi), cellule nucleolate (cellule d'infiammazione), sono tutti elementi di un solo tessuto; 2.° che le cellule nucleolate non sono niente affatto un prodotto d'infiammazione, come si ritiene da alcuni, ma un processo di metamorfosi regrediente delle cellule normali e patologiche dell'organismo, che ha luogo tanto nel decorso d'un processo d'infiammazione, che al di fuori del medesimo; 3.° nell'organismo umano sì nello stato normale che morboso costituito, la degenerazione adiposa degli elementi anatomici ha una grande importanza, attesa la sua estensione, ecc. » V. *Dello stato attuale dell'anatomia e fisiologia patologica; osservazioni analitico-critiche ecc.* Milano, 1863.

anatomico-microscopici, che, come esponevasi, vi si riferirono dal Lebert.

Eccoli:

CARATTERI ANATOMICO-MICROSCOPICI

del tubercolo:	*del pus:*
globuli di color giallo pallido;	globuli di color grigiastro; bianco giallastro;
di forma tra la rotonda e l'ovoidea, a contorni angolosi;	di forma sferica (1);
del volume di $^1/_{140}$ e $^1/_{120}$ di millimetro;	del volume di un terzo, e anche del doppio più grossa;
coll'involucro a superficie liscia;	coll'involucro a superficie gremita (2);
acchiudono grani molecolari senza nucleoli;	acchiudono uno, due, tre, quattro nuclei, talvolta con un nucleolo;
uniti con sostanza interglobulare;	disgregati, senza sostanza interglobulare;
coll'involucro che non si fa trasparente al contatto dell'acido acetico.	coll'involucro che si fa trasparente al contatto dell'acido acetico.

Sia a confortare la certezza, che, mediante i detti caratteri anatomico-microscopici, si venisse a guadagnare sulla presenza o meno del tubercolo nella materia purulenta fornita dai tumori gangliari o dalla scrofola; sia a disperderne i dubbii, varranno le notizie anamnestiche e gli indizii semeiotici.

Quando l'individuo affetto da scrofola, su cui cade l'esame, discendesse da genitori che soffersero della scrofola, o meglio

(1) Nysten, Op. cit. pag. 1040.

(2) Questo carattere non si tiene costante dal Nysten.

di una forma tubercolare: quando si trovasse in corso di affezione di tal sorta, o ne porgesse sospetti: quando fosse di figura patita, con organico impasto non lodevole: quando lo sviluppo andasse lento, interrotto, o rapido, senza gravi disturbi locali, e reazione corrispondente: quando non vi si potesse assegnare, massime nel principio, un'altra causa qualsiasi, e vi si associasse di poi un senso di lassezza generale, facilmente si potrebbe già arguire sulla presenza del tubercolo.

Nè resterebbe senza espressione, a tale riguardo, la diminuzione dei globuli, e anche della fibrina nel sangue, che venisse osservato fuori del deciso processo flogistico.

Il Rokitanski (1) si sarebbe eziandio prevalso, per sostenere che la scrofola è una tubercolosi, della forma delle ulceri che restano dietro l'apertura dei tumori gangliari, e che ritiene perfettamente somiglianti a quelle proprie del tubercolo in altre parti e nell'intestino; e che il Guérsant, d'accordo con lui, nel riguardare un tutt'uno la scrofola e il tubercolo, descrive d'ordinario rotondo, coi margini staccati, esili, con fondo ineguale, mammellonato, fungoso, grigiastro.

Ma il Lebert, alle ulceri della scrofola, in cui non ha a che fare assolutamente il tubercolo, riferisce una maggiore ampiezza e margini meno tumidi, e fondo non resistente; a quelle in cui c'entra, designa da prima un più limitato contorno a orli tronchi, lividi, con fondo duro.

Quali note caratteristiche dell'ulcera scrofolosa, a differenza della comune, viene additando il Puccinotti la pallida granulazione, i margini coperti da cute setacea, il colorito dal roseo al vermiglio, al violetto.

Ed il Monteggia riferisce, che sogliono avere i bordi dolenti, assottigliati, di color fosco, distaccati dalle parti sottoposte.

(1) Op. cit., tom. 1, pag. 181.

Nei casi, nei quali l'ipertrofia dei ganglii sta a fondamento dei tumori scrofolari, assai più di raro si avrà a riscontrare una provenienza gentilizia; l'organismo sarà di una tempra meglio felice; al temperamento linfatico si avrà o misto o sostituito il sanguigno; o non si avrà difetto di fibrina, o con essa abbonderanno i principii azotati; si troveranno probabilmente ipertrofiche alcune glandole conglomerate, come la tiroidea; limitato sarà il numero dei ganglii affetti, i quali, men consistenti, più mobili ed elastici di quando s'associano al tubercolo, piglieranno aumento con lentezza fra i soli incomodi meccanici, e rimarranno più a lungo immutati, solo procurando le sentite molestie e reazioni col destarsi in essi della flogosi e a tenore del suo decorso.

È verisimile, che nell'indicato aglobulismo, e nel manco di fibrina nel sangue, che pure il Lebert riscontrava nella tubercolosi fissata nei ganglii linfatici rappresentanti, coi tumori loro per essa indotti, la scrofola, riponessero la scrofola anemica il Baglivi, il Lancisi, il Zacchia, il Sauvages; e nell'eccedenza de' principii azotati, e della fibrina compagna alla scrofola da ipertrofia dei ganglii linfatici, considerasse la scrofola florida il Plenk.

Dal che ne verrebbe altro argomento, che infine quegli attributi, quelle qualità applicate alla scrofola non accennano, se non a modificazioni o complicazioni di essa.

E in quanto all' eccedenza della fibrina nel sangue, compagna alla scrofola da ipertrofia, occorrerà bene di avvertire, che non dipenda poi dal processo flogistico, che già siasi svolto, per condurla alle ordinarie terminazioni; processo da cui dessa, dopo le osservazioni e le esperienze di Becquerel, di Rodier, di Andral, del Polli e di tanti, non suolsi staccare.

Che anzi la flogosi, venendo necessariamente indotta dalla presenza antecedente del tubercolo nei ganglii, onde li cresca nei tumori che devono costituire la scrofola, apporterà probabilmente l'eccedenza della fibrina, esistendo eziandio il tubercolo.

Sul qual particolare, da poche ricerche istituite, io sarei tratto a proferire parole più affermative; ma giova che si facciano studii diligenti, tanto più in quanto che, in seguito alla teoria del Beltrami, che deriva il fenomeno dalla metamorfosi regressiva o dalla fluidificazione muscolare, può interpretarsi diversamente (1).

Dato il tubercolo, e dato con esso anche l'aumento della fibrina nel sangue, non ne viene ancora legittima la conseguenza, che la di lui deposizione nei ganglii precedesse e cagionasse indi la flogosi, mediante la quale i ganglii ingrossati ed alterati riescono in tumori più o meno numerosi e a gruppi per costituire la scrofola; stante che già osservavasi, che, oltre al poter essere causa di questa, il tubercolo può esserne l'effetto, vale a dire può essere originato dalla flogosi, che produsse i tumori gangliari onde è costituita.

In questo caso è facile, che uno scrupoloso esame additi, fino nel primordiale svolgimento dei tumori gangliari, più segni, comunque velati e leggieri, del flogistico processo. Il progressivo loro sviluppo sarà più ordinato e conseguente.

Del resto, io esposi la combinazione di più evenienze, che d'altronde ponno nel fatto diversamente modificarsi; e spetta al pratico oculato il coglierle in tempo nelle diverse modificazioni.

Il suppurare e l'ulcerarsi de' tumori della scrofola non avvengono contemporanei in tutti i tumori di essa in una determinata località; sibbene incominciano in qualcuno di loro, per aver quivi termine, o succedere tosto o tardi in qualcun altro coll' uguale vicenda. Ciò che vedesi non isfuggito al Van-Swieten, quando ne discorse nei commentarii agli asforismi del Boerhaave (2).

(1) Beltrami, *Studii sulla cotenna del sangue*, Memoria premiata. Milano, 1853.

(2) Van Swieten, *Comment. in aph.* « Vidimus autem in strummis tumores collum occupantes per plures menses, imo annos hærere antequam suppurari incipiant, tam quidem ex his tantum suppurantur, non vero omnes simul. »

Poichè dalla suppurazione de' tumori viene a conseguitare la distruzione loro, quindi la guarigione della scrofola, non è a meravigliarsi, che già il Foresto, sul voto eziandio d'Avicenna, ne cavasse un buon augurio.

Contrariamente però proferivasi il Le-Pelletier, che, avendo assistito alla comparsa di gravi disordini enterici, della febbre, dei sudori notturni, collo stabilirsi della suppurazione, finiva a consigliare, che si ponesse ogni cura per schivarla.

Disparere cotesto, di leggieri conciliabile, quando non si intralasci dal ponderare, che sì i vantaggi sì i danni attendibili dalla suppurazione si collegano colle varie circostanze concomitanti, che riescono favorevoli o sfavorevoli con esse.

Intanto i mille fatti parlano della guarigione della scrofola raggiunta in seguito alla suppurazione de' tumori; ed il Lebert assicura, come la risoluzione del tubercolo in essi avvenga appunto, la maggior parte delle volte, colla suppurazione loro (1); ed io potrei narrare più casi di scrofola esterna, che giudicai quali con tubercolo, quali senza tubercolo, felicemente guariti cogli ajuti medici, dietro lunghe suppurazioni.

Dico felicemente guariti, sempre inteso, che le conseguenti cicatrici, a tenore della gravezza dei casi, restano là a perpetua memoria della malattia superata.

Non per questo deve credersi, che la scrofola, ovvero a dire i tumori gangliari che la costituiscono, riescano a risoluzione solo per via della suppurazione; chè anche senza arrivarvi, estinta la flogosi, a mezzo dell'assorbimento, o naturalmente o coi sussidii terapeutici attivato, vanno a scomparire le plastiche deposizioni che entrarono a formarli.

La divisa propria di qualsiasi vitale organico procedimento

(1) Opera citata, pag. 148. Si dovrà sperarne colla suppurazione il miglior esito, quando assieme alla materia che dà la suppurazione, si avranno grani di materie cretacee, perchè questo stato indica sempre una tendenza curativa del tubercolo, pag. 149.

o salutare o svantaggioso nella scrofola sarà per altro, se non sempre, presso che sempre la grande lentezza; il carattere ad essa inerente sarà la pertinacia.

Oltre le avvertite condizioni patologiche semplici e complicate; oltre gli accennati esiti di esse, altre condizioni patologiche, altri esiti riscontrano la scienza e la clinica nei tumori gangliari costitutivi della scrofola.

Tra gli esiti si annoverano l'atrofia, l'ipertrofia o l'ingrossamento successivo alla flogosi, l'indurimento, l'ostruzione de' ganglii; talvolta, coll'ipertrofia o primordiale o consecutiva alla flogosi, l'evoluzione cretacea o cornea del tubercolo: tra le condizioni patologiche vanno riposti lo scirro, il cancro (1).

Si volle che le stagioni dell'anno spiegassero la molta influenza sulla maniera del comportarsi e sulle terminazioni della malattia scrofolare. Sicchè dal Milcent (2) accoglievàsi come un'ordinaria evenienza quella, che cessasse o mitigasse al sopravenire della stagione invernale, per ripetersi od esacerbarsi coll'inoltrata primavera o colla state.

Al Lugol più facilmente ne entrava la persuasione, osservando, che gli abitanti scrofolosi del Nord ritraggono mutamenti vantaggiosi col trasferirsi nelle contrade meridionali (3).

Ma, precedendo il Faure a dichiarare, che le scrofole decrescono quasi sempre alla fin della state, pronunciavasi eziandio la sentenza opposta dal Bredow (4), e dalle meno pregiudicate menti disvelavasi il vero ed il falso in amendue le opposte sentenze; poichè, dispiegando anco esse per avventura la loro influenza, è questa subordinata a diverse causalità, sia individuali, sia di circostanza.

(1) Nessi, *Istituzioni di chirurgia.* Pavia, 1787, pag. 8. « Quelle scrofole che sono dure, grosse, vecchie, d'ordinario rimangono scirrose, ... come altresì le livide, le dolorose che hanno l'aspetto di cancro »

(2) Milcent, *De la scrophule.* Paris, 1846.

(3) Gintrac, Op. cit., pag. 286.

(4) Bredow, *Die Scrophelsucht.* Berlin, 1844, pag. 146.

A tal che presto vi si mettevano in conto i mutamenti fisiologici dell'economia; le differenze di aria, di cure, di moto, d'alimentazione.

Unanime è la voce nel riferire la scrofola all'età infantile; avvegnachè non la si neghi eziandio nella adulta, e fino nell'inoltrata.

Egli è ben vero, che i tumori linfatico-gangliari, comparsi nell'età adulta, e massime nell'età inoltrata, si amò di giudicarli semplici linfadeniti: ma bastano, io credo, a rispondere a ciò le nozioni esposte; e d'altronde vi rispondono esplicitamente l'Hufeland, il Vering, il Lebert, il Gintrac, il Giacomini, il Ranieri Comandoli, il Monteggia, e più e più altri, i quali accennano a casi di scrofola in individui attempati.

E recentissimi casi è pur dato a me di citare in uomini oltre i quarant'anni, in donne oltre i cinquanta, in cui la scrofola era evidente quando semplice, quando, dietro ogni indizio fisico, complicata col tubercolo, o da questo occasionata.

Prescindendo dalle nascite di bambini defedati dalla scrofola, riferite da Oehler e Chaussier (1); e lasciando d'indagare chi s'abbia ragione tra Bordeu che ammette la scrofola in ogni età dei bambini lattanti, ed il Bertrandi che la dice rara in questi, l'età nella quale di preferenza essa suole svilupparsi è dai due ai tre, ai sette anni, fino ai quindici nelle femmine, fino ai venti ne' maschi.

Le epoche della dentizione notansi, generalmente, come le più nefaste pel suo svolgimento; l'epoca della pubertà si considera assai favorevole per la soluzione e per la scomparsa totale della malattia, comunque Smith e Glover (2) proclamino, che ben di raro si abbia ad attenderne l'eradicazione completa.

(1) Baudelocque, Op. cit., pag. 18.
(2) Gintrac, Opera cit., pag. 287.

Comechè il Guérsant e il Le Pelletier si accordino nel ritenere più disposte alla scrofola le femmine che non i maschi, sì che quest'ultimo, dai dati raccolti negli ospedali di Parigi, darebbe la proporzione loro nella misura di 5 per le une, di 3 per gli altri, pure, nel generale, si sta ancora dubbiosi nell'accettare siccome vera e costante una tale evenienza.

Se non che, sull'osservazione del Lebert, che in un terzo, o poco meno, dei tumori linfatico-gangliari incontrasi il tubercolo, il quale preferibilmente compare nel sesso femmineo, si avrebbe una ragione di argomentare all'istessa evenienza per la scrofola.

L'infezione sifilitica è da tutti giudicata assai infesta nel decorso della scrofola, e la sua ulcerazione, oltre addivenire assai più pertinace, assume le apparenze particolari che in parte vi corrispondono.

Ciò non indica, che ivi realmente stabiliscansi le sue forme, ma dà a conoscere, che il tessuto organico ne risente e soggiace ai suoi danni.

Dello scirro e del cancro ne' tumori scrofolosi, ognuno sa misurare la pernizie, e arguire le vicende.

Pessime complicazioni vi originano pure, secondo più autori, gli infarcimenti ai visceri e lo scorbuto; e vi tornano svantaggiose, colle molteplici infermità, le febbri esantematiche.

Nelle quali ultime, come nella vaccinazione e nelle febbri intermittenti, il Lugol, il Cullen, il Kortum, il Gintrac fanno sperare eziandio un impulso al miglioramento ed alla guarigione sua, guarigione che sarà sempre più attendibile, quando la scrofola sia limitata, scevra da complicazioni, innestata sul temperamento misto o sanguigno, in lodevole organismo, fra vantaggiose condizioni igieniche.

In qualsiasi caso però è sempre da considerare, se nei tumori linfatico-gangliari costituenti la scrofola, vi abbia o possa sospettarsi comunque il deposito tubercolare.

Nelle più ordinarie contingenze riferibili al tubercolo non escludesi la possibilità, che addiventi esso innocuo, sia coll'indurimento, sia colla metamorfosi in materia cretacea; oppure possa anche eliminarsi per la via della suppurazione.

Ma raramente sono poi realizzabili queste fortunate contingenze: realizzandosi, è facile il ripetersi del deposito tubercolare, tanto più in quanto che, una volta che esso si è compiuto in una parte dell'organismo, ben di rado altre parti ne vanno esenti, e presso che tutti i sistemi, gli organi, i visceri ne possono essere la sede.

Di maniera che, anche quando non vi abbia deposito tubercolare ne' tumori scrofolosi, sarà sempre d'aversi in conto di una malefica complicazione il tubercolo che esistesse altrove, peggio poi se nelle parti interne.

Si sa che il Louis, dalla presenza del tubercolo in alcun organo di un individuo adulto, conchiude, per legge generale, alla presenza del tubercolo nel polmone.

Stando al Lebert, questa legge non sarebbe applicabile ne' fanciulli, meno poi rispetto alla tubercolizzazione de' tumori scrofolosi esterni.

Nullameno egli è un fatto non disconosciuto dal Lebert medesimo, che, mentre tende a moltiplicarsi ove prima fu deposto, facilmente moltiplica le sue sedi, ed è pel suo mezzo, che la scrofola esterna spesso si complica coll'interna, e colle malattie dell'involucro cutaneo, delle ossa, dei visceri; epperò gli è sempre un compagno temibile.

Non occorre che io significhi, come ne' rari casi in cui la scrofola esterna risultasse dall'intumidimento e dall'alterazione di tutti i ganglii linfatici esterni, e di tutti quegli della superficie cutanea, non può che vestire molta gravezza; ma giova ricordare che gli autori, come annettono la maggior importanza, dopo quei casi, alla scrofola esterna stabilita al collo, alle ascelle ed alla regione mammaria nelle donne,

così in queste località vi considerano più frequente l'associazione del tubercolo (1).

E poichè dagli annotamenti del Laënnec emerge, che il tubercolo appunto, dopo il polmone ed i ganglii linfatici bronchiali e del mediastino, presceglie a sede i ganglii linfatici del collo, indi quelli delle altre note località; ed il Lombard lo rinvenne più frequente ai ganglii bronchiali, indi ai mesenterici, poi ai cervicali; così deducesi, che la scrofola esterna con tubercolo, per ciò che si combina o, a dir meglio, si complica spesso, sia colla scrofola semplice o tubercolare, sia colla tubercolosi interna fuori dei ganglii linfatici, dovrà spesso combinarsi colla tisi, ed essere quindi di mal augurio.

Deduzione cotesta, che troverebbe tutto l'appoggio nel Lugol e nel Guérsant, dei quali il primo apertamente dichiara, che gli scrofolosi hanno tubercoli polmonali; il secondo espone, che la tisi bronchiale e polmonale sono talmente collegate colla scrofola, che ne sembrano l'ultimo grado.

Al dire dell'Alison, nei casi in cui la scrofola riduce a morte l'ammalato, i disordini organici di rilievo rinvengonsi nelle parti interne, e sono indotti dai tubercoli ne' suoi differenti stadii (2).

Che se la complicazione, per fortunate circostanze, non ha luogo col decorso della scrofola esterna tubercolare, resta sempre a temersi che vi capiti in progresso; dacchè raramente il tubercolo si confina in una sola parte, e non compare altrove, rimasto che sia quivi distrutto.

(1) In quanto alla frequenza del tubercolo nella regione mammaria, il Lebert pare contradirsi, dacchè a pag. 123 scrive: « Le pourtour des mamelles est rarement le siège du dépôt tuberculeux »: e a pag. 123: «...à part la fréquence plus grande des engorgements tuberculeux dans le voisinage de la glande mammaire, chez la femme ». Forse nel primo passo volle sottintendere nei maschi.

(2) *Dizionario di chirurgia pratica*, cit., tom. II, di S. Cooper, pag. 415.

Onde si avrebbe in ciò, e la palmare ragione, di cui ho già discorso, perchè da tanti autori siasi sostenuto lo stretto legame fra la tisi e la scrofola, e la manifesta disdetta al Boudin, che proclamava l'antagonismo fra la scrofola e la tisi.

Nel venire ai particolari risguardanti la scrofola esterna nelle varie località, e sotto le sue forme primitive e consecutive, avrò in mira di soffermarmi solo su quei punti, che mi sembrano meritare più circostanziati schiarimenti; sul restante non farò che sorvolare, riferendomi alle generalità esposte.

a) *Scrofola esterna generale e universale.* — Per scrofola esterna generale può intendersi l'intumidimento e l'alterazione simultanei tanto de' varii ganglii linfatici al collo, alle ascelle, alla regione mammaria, agli inguini, al cavo popliteo, quanto di quelli dell'intiera superficie cutanea e delle dette parti assieme.

Duro fatica a credere, che la pratica sia per incontrarne alcun caso. Tuttavia poichè l'Hufeland, il Vering, il Guersant (1) ne fanno cenno; e d'altronde non ne è tolta la possibilità, non tralascio anch'io dal dirne una parola.

Ammesso che se ne dia alcun caso, penso che i tumori gangliari saranno per svolgersi dall'una all'altra, o dalle une alle altre località successivamente.

Non è dubbio, che l'individuo ne sarebbe grandemente sconcio ed offeso, sia perchè, oltre all'avere dovunque tumori, ne avrebbe quà e là a gruppi più o meno voluminosi; sia perchè finirebbe ad averne quà senza, là con tubercolo; dove d'infiammati o in ascesso, dove di esulcerati, dove di cicatrizzati; sia perchè di necessità dovendosi ledere la funzione del sistema linfatico, e dovendo succedere male impressioni e meccanici impedimenti sull'organismo, l'intiera economia ne andrebbe presto guasta per cattive crasi umorali, e per infermità comunque conseguenti.

(1) Vering, Op. cit., pag. 104: — Guérsant, *Dizionario di medicina* cit. Tom. XLI pag. 155.

La fine non potrebbe essere che sciagurata, e tristamente sciagurata nel lento passo.

V'ha chi ritiene che la scrofola generale esterna possa congiungersi colla generale interna; sicchè ne nasca la scrofola universale.

Leggendo il Rostan, rilevasi ch'egli ammette spesso l'intumidimento simultaneo di tutte le glandole dell'organismo: l'Hufeland non l'ammetterebbe che alcune volte (1).

Il Monteggia asserisce d'averne veduta presa una donna in gravidanza, la quale ne restò vittima poco dopo il puerperio.

Oltre al riuscire maligna e fatale, sarebbe notata di rapido decorso (2).

b) *Scrofola esterna di tutta la superficie cutanea.* — Sì l'Hufeland come il Vering, i quali fanno menzione della scrofola esterna di tutta la superficie cutanea nei tumori linfatici diffusamente sparsi per essa, vi annettono il marchio di una particolare deformità ributtante.

L'individuo che io accennai d'aver veduto preso da tal malattia, se non era ributtante, se non era deforme, dava un senso spiacevole al riguardarlo.

I tumoretti, onde era rivestito, non erano minori di una nocciuola, non maggiori di una ciliegia; erano ineguali, ovoidi, quà e là a gruppi di tre o quattro, del rimanente isolati, alla lontananza di cinque, sei dita; avevano il color della pelle, che era terreo, in alcuni luoghi terreo scuro; presentavansi indolenti; quali molli e mobili, quali piuttosto duri e fissi, alcuni suppurati, ulcerati.

Egli era sui 43 anni; offriva intumidimenti alle ascelle e trovavasi in corso di tisi. Duolmi di non poter produrre la figura ch'io ne feci ritrarre in piccolo, perchè mi andò smar-

(1) Opera citata, pag. 94: « dans quelques cas (se tuméfient les glandes) de tout le corps. »

(2) Monteggia, Opera citata, pag. 237.

rita. Ho registrato nella memoria per altro, che quei tumori si ritennero forniti dai ganglii linfatici. In allora, nel mio grado di allievo, non pensai che a raccogliere il fatto morboso senza legarne i sintomi. Adesso che rifletto, come egli morisse di tisi, mi parrebbe evidente che i tumori fossero sostenuti dal tubercolo, vale a dire, che la scrofola da essi costituita, fosse dal tubercolo cagionata.

Dietro l'osservazione del Vering, i malati che hanno il corpo diffusamente coperto dalla scrofola esterna, addimostrerebbero una particolare tendenza all'accidia, un grande appetito, e poca suscettività agli attacchi catarrali ed alle irritazioni.

c) *Scrofola esterna al collo.* — Entrano a formare la scrofola del collo i tumori dei ganglii ai lati di esso, sotto gli angoli delle mascelle fino alle scapole, alle clavicole, alla cervice. Per ciò non è raro che incontrisi designata colla denominazione de' tumori linfatico-gangliari corrispondenti alle parti surriferite, e spesso poi avviene, che la si indichi con quella de' tumori linfatico-gangliari sotto mascellari e cervicali.

La moltitudine dei ganglii linfatici disposti ed accumulati superficialmente e profondamente in essa località; la copia ingente dei vasi linfatici che vi arrivano, partendo da organi e da parti destinate a varie ed importanti funzioni, e quindi la differenza di linfa che vi è tradotta; i diversi movimenti muscolari che vi si esercitano; l'esposizione loro alle offese di innumerevoli cause esterne, fanno che quivi il più spesso trovi sede la scrofola, e sia a un tempo più pertinace e di maggiore momento.

Nel che veggonsi convenire i più riputati autori, cui già Ippocrate invitava a convenire, tramandando la sentenza attinta alla pratica, che la scrofola al collo è tra i mali più funesti di quella località.

Egli soltanto parve non considerarla frequente, o non più frequente che altrove.

All'incontro molti autori, parlando di scrofola, quasi non si riferiscono che a quella del collo; e altri molti la ricordano siccome quella che almeno il più spesso si offre alla meditazione del medico pratico.

I tumori che manifestansi in qualche numero, d'ordinario sotto il mascellare inferiore, fra il tessuto cellulare dei muscoli platisma mioide e sterno-mastoideo, e intorno alla giugulare interna ed ai vasi carotidei, finiscono poi a combinarsi in gruppi più o meno rilevanti, da costituire talvolta una sequela di nodosità, che valsero a procurare alla scrofola, da parte del Guérsant, l'epiteto di concatenata, oppure di collare, ove esse nodosità pieghinsi a semicerchio verso la parte mediana del collo.

I tumori più o meno grossi, più o meno bernoccoluti, o disgiunti, o in masse, fino a che non vengano a suppurare, lasciano la cute immutata nel colore e nella tessitura.

E prima che vengano a suppurare, o rimangono stazionarii mesi ed anni, o non fanno che guadagnare maggior volume.

Talvolta occupano ambo i lati del collo, solo crescendo a maggior sviluppo da l'uno di essi; estendonsi alle orecchie, verso le parotidi, sotto le mascelle, e all'in giù, in modo da scancellare i contorni e i confini del collo e della faccia, procurando all'individuo una fisionomia assai sgradevole.

La suppurazione pare abbia principio dal centro de' tumori o dalla loro base(1), e ne lo indica il Cooper, asserendo che, se al primo avvertirsi della fluttuazione in essi, vi si pratica un'incisione o una puntura, non esce, o esce ben poca materia.

Il trapasso dei tumori all'ascesso è però annunciato, oltre-

(1) Le Pelletier, Op. citata, pag. 95: «... ou bien se ramollire du centre à la circonférence, présenter une fluctuation bien déterminée.» — *Compendium* ecc. Tom. VII, pag. 519: «On peut sentire autour de la base de la tumeur de la fluctuation.»

chè dalla fluttuazione, da un certo infiltramento cellulare, che conserva l'impressione delle dita; dall'aderire dei tumori alla base; dal rossore e dalla lucentezza alla cute; spesso dal calore e dal dolore, specialmente procurato; talvolta dai brividi, dalla febbre.

L'uscita della materia iniziatasi naturalmente o coll'ajuto dell'arte, se per la natura del male suole protrarsi a lungo, per mesi e per anni, viene eziandio protratta a lungo e con perdita di maggiore sostanza dal cumulo degli accidenti avvertiti in riguardo alla località.

Quivi avviene che anche l'ulcera conseguente si faccia più profonda, e la stessa cicatrizzazione compiasi assai più irregolarmente, e lasci addietro le indelebili deformità maggiori che altrove, stante il complicato e quasi continuo contrarsi dei varii muscoli.

Non è raro che, in particolarità sul finire della suppurazione gangliare e sul formarsi delle cicatrici, in luogo di queste, compaiano delle creste bigio giallastre o scure, non elevate, le quali staccansi facilmente per essere riprodotte, e lasciano gemere una materia tenue sierosa, paragonabile alla linfa, se pure non è linfa davvero sfuggita da accidentali rotture de' vasi linfatici.

A me occorse d'averne sott'occhio un caso, in cui credetti infatti di riscontrare della linfa, senza però che me ne accertassi.

Sulla sua natura ne accerterebbero varii autori.

La suppurazione e l'ulcerazione di più ganglii a un tempo, oltre i maggiori incomodi e guasti che sogliono apportare, ponno dar luogo a seni fistolosi di difficile cura.

Lo sviluppo della malattia in altro punto dell'organismo, o l'apparire di altre malattie, vogliosi considerare momenti favorevoli, o per l'esito felice e più pronto della scrofola al collo, o pel suo mitigamento.

Non è a negarsi, che in quei momenti possano aversi dei

mezzi di rivulsione, che detraggano dai ganglii una parte dell'essenza morbosa, e anche di stimolo opportuno diretto, o riflesso, che ecciti ad atti organico-vitali più salutari.

Questo dipenderà dall'aversi, per una parte, nei ganglii tumefatti, un processo flogistico o irritativo di minor grado del processo rivellente; per un'altra parte, un processo torpido, necessitoso di essere avvivato.

In ogni caso, lo stato generale dell'individuo, lodevole o meno, serve a dare una differente direzione in bene od in male a quei momenti medesimi.

Che se, o nelle malattie sviluppate o nella scrofola altrove svolta, vi ha parte il tubercolo, non sarà dato di riposare su possibili vantaggi.

È vero che il Lebert ritiene infatti, che la scrofola in genere, e quindi quella pure del collo, piglia un andamento più mite, se v'ha deposizione tubercolare ai polmoni o ad altro viscere; ma una tale opinione va accolta con un grano di sale.

Sebbene possa accadere, che i tumori linfatico-gangliari al collo siano compresi da scirro e da cancro, pure dalle nozioni relative che si hanno, deve arguirsi, che rarissimamente ne vanno compresi.

Dai sintomi particolari a queste specie di affezioni, dall'esistenza di affezioni simili in altra parte, dallo stato generale non soddisfacente se ne verrà a sufficienza istruiti.

L'infezione sifilitica primitiva alle labbra e alla bocca, o la consecutiva alle fauci, può essere incentivo allo svolgimento de' tumori scrofolari, come anche può indurlo per sola condizione irritativa.

Intanto non isfugge all'osservazione di nessuno, come la scrofola al collo, quanto più consta di tumori numerosi e ingrossati, tanto più può danneggiare alle funzioni cerebro spinali di senso e di moto, alla masticazione, alla deglutizione, alla voce, al respiro.

Ai quali disordini il Vering aggiunge quelli dell'organo

della vista, per il rigonfiamento in esso delle vene, in causa della pressione de' tumori sulle vene giugulari, che mette impaccio al reflusso del sangue; e vedrebbe fino derivarne l'amaurosi, per il susseguente ingorgo sanguigno sui nervi ottici, o sulla retina.

Venne notato che, nelle femmine, i tumori diminuiscono o scompajono meglio collo sfogo de' menstrui, per ricomparire od aumentare di poi; che tanto nelle femmine quanto ne' maschi si verifica la stessa vicenda, salutare o meno, nel decorso de' viaggi e nella cessazione di essi.

Non riuscirono certo manchevoli le sollecitudini degli autori, onde possibilmente precisare la diagnosi dei tumori linfatico-gangliari al collo, ossia della scrofola esterna in questa località, che, come la più comune e la più evidente, attirò la maggiore attenzione.

Ma per quell'andazzo troppo invalso e troppo pernicioso di guardare i fatti a traverso le opinioni preconcette, non ne poterono conseguitare che discrepanze.

Epperò chi insegna a riconoscere la scrofola per la presenza del tubercolo ne' tumori; chi esclude l'idea della scrofola allorchè trovasi nei tumori il tubercolo; chi la rileva ne' tumori con e senza tubercolo: taluno non considera appartenenti alla scrofola i tumori gangliari senza una costituzione scrofolosa; tal altro pensa al tutto disparatamente; tal altro ancora non riconosce tumori scrofolosi là dove vige un processo d'infiammazione acuta: e non scarseggiano poi quelli che, siano essi tumori presi da processo acuto o cronico, li riferiscono alla scrofola.

Come debbasi regolare nella bisogna, giusta il mio avviso, che ritengo confortato da più autorità, penso risulti chiaramente dal complesso delle cose discorse.

Nullameno, basando su quel complesso, io raccoglierò qui sotto i caratteri principali dei tumori linfatico-gangliari, che si dovrebbero avere proprii della malattia convenzionalmente appellata scrofola, e di quelli che non vi sarebbero proprii.

Il Valleix, che studiò con diligenza di esporre i segni differenziali delle malattie, pensando che, colla scrofola, nessun'altra affezione potesse seriamente confondersi, se non l'affezione sifilitica delle ossa in confronto alla scrofola delle ossa, e l'ingorgo cronico dei ganglii linfatici in confronto ai tumori linfatico-gangliari costituenti la scrofola, in questa partita non riuscì felice.

In quanto concerne le affezioni delle ossa, non c'è a discorrerne; in quanto alle affezioni linfatico-gangliari da giudicarsi scrofolose o nò, ecco i segni distintivi da lui assegnati.

Scrofola.	*Ingorgo cronico dei ganglii.*
Tumori gangliari appariscenti, spesso senza causa determinante apprezzabile;	Tumori appariscenti dietro un'irritazione o infiammazione della cute o delle membrane mucose circostanti;
indolenti dal principio: non scompaiono colle infiammazioni vicine;	dolenti dal principio: scompaiono colle irritazioni o infiammazioni circostanti, o poco dopo;
costituzione alterata nel progresso della malattia.	costituzione non alterata.

È superfluo che mi arresti a dire, che appunto i tumori scrofolari risultano pressochè sempre dall'ingorgo cronico, ossia dalla lenta infiammazione dei ganglii linfatici; e, tacendo di tanti, il Gintrac, il Grisolle (1), suoi concittadini, vi riconobbero il carattere principale di sua manifestazione.

Non è dubbio che viene sempre d'impaccio la parola scro-

(1) Gintrac, Opera citata, pag. 249: « La première notion de l'affection scrofuleuse a été fournie par l'engorgement plus au moin considérable et chronique des ganglions lymphatiques. »

fola, la quale in fine, per ripetermi un'ultima volta, quando non si ricorra a chimeriche speculazioni, non reca altro significato, che di tumori o gruppi di tumori linfatico-gangliari in individuo il più spesso di temperamento linfatico, o di costituzione linfatica.

Tolta che fosse di mezzo, non resterebbero che le denominazioni scientifiche di essi tumori, quali si presentassero, in base ai canoni patologici.

Posto che è duopo lasciarla figurare nel quadro nosologico, non va sconfessato, che anche i tumori gangliari della scrofola dipendono, assai volte, da cause esterne e dalle medesime assegnate al loro cronico ingorgo; che l'ingorgo cronico de'ganglii, nel senso del Valleix, può derivare da una causa interna, siccome avviene in ispecialità alle ascelle ed agli inguini, per via della sifilide; che i tumori gangliari ponno essere del pari dolenti al principio.

L'indole della cronicità, o dell'andamento o del processo cronico, nell'ingorgo gangliare si oppone poi di per sè allo scomparire realmente col cessare delle cause esterne che l'indussero; il dileguarsi in seguito può avvenire in ambo i casi.

Per quanto concerne la costituzione, egli è un vero, siccome già accennai, che frequentemente viene ad alterarsi nel progresso dei tumori scrofolosi; ma egli è pure un vero, che la costituzione alterata può precedervi. Ed è anzi da qui che, stante la cattiva crasi umorale che di solito l'accompagna, può partire l'impulso, la causa determinante inapprezzabile pel loro svolgimento. D'altronde sta nelle leggi fisiologico-patologiche, che i tumori gangliari per ingorgo, massime se dipendenti da causa specifica, vuoi interna, vuoi esterna, abbiano alla loro volta ad alterare la costituzione.

Sicchè, volendo e dovendo pure disgregare, dai tumori gangliari costituenti la scrofola, altri tumori gangliari che non voglionsi comprendere sotto quella denominazione, importa di stabilire tra essi più sicuri caratteri differenziali.

Parmi che i seguenti possano soddisfare all'uopo.

CARATTERI

dei tumori gangliari proprii della scrofola:	*dei tumori gangliari non proprii della scrofola*:
tumori non unitarii, comunque isolati; di solito a gruppi; con o senza tubercolo; in individui per lo più di temperamento linfatico più o meno esagerato:	tumori pressochè sempre unitarii; o pochi in un unico gruppo; di solito senza tubercolo; in individui per lo più di temperamento non linfatico:
raggiungono talvolta considerevolissimo volume; dipendono da cause interne ed esterne, talvolta non apprezzabili, anche specifiche, e dalla deposizione tubercolare:	non raggiungono considerevole volume; dipendono da cause interne ed esterne spesso apprezzabili, sì o no specifiche, raramente dalla deposizione tubercolare:
riconoscono a condizione patologica l'ipertrofia, l'infiammazione, di raro acuta, d'ordinario assai lenta, ed i suoi esiti:	riconoscono a condizione patologica, scarse volte l'ipertrofia; quasi sempre l'infiammazione, di rado lenta, d'ordinario acuta, ed i suoi esiti:
proprii dell'infanzia, rari nell'età adulta:	proprii dell'età adulta, rari nell'infanzia:
sono di lunga durata; vanno assai lentamente in suppurazione, ed ulcerazione consecutiva; al chiudersi delle ulceri, restano cicatrici irregolari, deformi, indelebili:	sono di breve o di non lunga durata; quando vanno in suppurazione ed ulcerazione, l'andamento non è lento; al chiudersi delle ulceri, se restano cicatrici, non sono deformi, irregolari:
talvolta vi precede, talvolta vi conseguita la costituzione alterata:	è un caso se vi precede, è raro che vi conseguiti la costituzione alterata:
persistono anche dopo l'allontanamento delle cause, massime se esterne:	scompajono il più spesso, allontanate le cause, massime se esterne:
non vi si trovano infiammati o alterati che i vasi linfatici gangliari; o tutt'al più quelli all'intorno:	vi si trovano spessissimo, infiammati, coi vasi gangliari, o dell'intorno, quelli che vi arrivano dalle parti vicine, o anche remote.

Intento il Le Pelletier a stabilire troppe separazioni di tumori gangliari dai tumori della scrofola, in proposito della scrofola esterna al collo, chiama l'avvertenza dei pratici sulla possibilità di confondere, cogli ingorghi scrofolari, certi ascessetti ai lati e al disotto dalla mascella inferiore, soliti a succedersi per intervalli, a suppurare, esulcerare, e lasciar fistole o cicatrici deformi, in seguito alla carie di alcun dente molare.

Io per vero sono poco inclinato a credere, che possano nascere simili confusioni: e poichè il Le Pelletier ne cita alcun caso, non so astenermi dall' osservare, che gli errori degli individui non sono errori della scienza.

Egli d'altronde vorrebbe differenziati tali ascessi dagli ingorghi scrofolari, per la presenza del dente cariato, per l'assenza della costituzione scrofolosa. Ma, e se si desse la costituzione scrofolosa, come differenziarli, quando non siasi stabilita la scrofola ne' tumori gangliari?

Devonsi dire frequenti le fortunate terminazioni della scrofola.

Fra le infauste, oltre le intumescenze perpetue più o meno voluminose, che deformano l'individuo; oltre le fistole che lo contaminano, se ripetonsi le suppurazioni dei tumori, se esistono complicazioni morbose, se vi si associa il tubercolo, e peggio se una tubercolosi interna, vi ha la tabe di mezzo all'affliggente corteo de'suoi sintomi, la quale conduce alla tomba.

d) *Scrofola esterna alle ascelle.* — Meno frequente che la scrofola al collo, e più frequente che quella alle altre parti esterne, è la scrofola alle ascelle.

Pare questo un fatto ripetutosi con costanza nella trafila dei secoli, perchè riferito pressochè sempre a un modo da Ippocrate a noi.

Forse se ne ha la ragione dall'anatomia e dalla fisiologia; dall'anatomia, in quanto che alle ascelle numerosi e di considerevole volume sono i ganglii linfatici aggruppati attorno ai

tronchi arteriosi e venosi, ai nervi, su cui costituiscono una specie di rosario, estendentesi fin verso la metà della clavicola: dalla fisiologia, in quanto che i linfatici che vi si rendono da tutto l'arto toracico, dai lombi, dal dorso, dalla porzione posteriore del collo, dai lati del tronco, dall'epigastrio, dal davanti del torace, dalle mammelle, se vi arrecano molto umore linfatico, ponno arrecarvelo di quà o di là, dotato di qualità irritanti, inaffine al loro tessuto.

Nè minore influenza vi ponno avere i movimenti molteplici e continui, cui sono destinati, nell'uso della vita, gli arti toracici.

Non trovo notato, che compaja più spesso la scrofola all'ascella destra che non alla sinistra; ma a me occorse di constatare una simile evenienza.

Notasi invece, che nel sesso femmineo si presenti più spesso verso l'epoca della pubertà, o alle prime gestazioni; del che s'incolpa la turgescenza del seno.

Il decorso, i sintomi, le complicazioni, gli accidenti, sono gli ordinarii.

Solo deve considerarsi più facile la suppurazione de' tumori favorita dal calore, dalla compressione, dallo sfregamento mantenuti alla parte per la natura stessa della località. Circostanze tutte, che servono eziandio ad accrescere quivi, e a rendere manifesto di buon'ora il dolore.

In tale località avviene spesso d'incontrare l'intumescenza dei ganglj per il flogistico processo destatovi, a cagione di lesioni primitive all'arto e alla mammella corrispondente, la quale non vuolsi confusa colle intumescenze costitutive della scrofola. Ponno pur quivi aversi le adeniti indotte dal virus sifilitico, per la sifilide primitiva attaccata alle mammelle.

e) *Scrofola esterna alla regione mammaria.* — Di tumori scrofolosi alle mammelle, massime delle donne, ne parlano più autori, e in particolar modo A. Cooper.

Celso, descrivendoli distintamente siccome malattia che attacca le glandole assorbenti, non lascia di aggiungere, che presentansi alle mammelle delle femmine.

Certo è però, che non tutti que' tumori, onde parlasi, appartengono in realtà alla scrofola.

Si amò di distinguere dall'A. Cooper un tumor mammario cronico; dal Cruveilhier de' tumori fibrosi; dal Velpeau de' tumori fibrinosi, che poi vennero da quest'ultimo collettivamente raccolti sotto la denominazione di tumori adenoidi, ossia glanduliformi.

Non fa quindi sorpresa, se, dietro le loro apparenze, si corse a classificarli nella scrofola.

Infatti il Ranzi e il Regnoli, versando nell'argomento, accennano che que' tumori o corpi fibrosi sotto-cutanei sono distinti e staccati dalla glandola mammaria, sferoidi, mobili sotto le dita, come le glandole linfatiche.

Siccome non sono glandole linfatiche, così nemmeno possono chiamarsi tumori scrofolosi.

Ritengono il Ranzi ed il Regnoli, che verisimilmente il tumore scrofoloso indicato dall'A. Cooper alla mammella non fosse poi che il tubercolo, o il tumore da esso dipendente, tanto più in quanto che si sviluppa di preferenza nelle donne pallide, flosce e delicate, che portano spesso degli ingorghi voluminosi al collo.

Il tubercolo alla mammella, per verità, non incontrasi che di raro, ma pure incontrasi: e poichè dà luogo a tumoretti or isolati, unitarii, or moltepli, aggruppati, in modo da produrre una massa bernoccoluta; e poichè, oltre al depositarsi o infiltrarsi nel tessuto cellulare, giusta il Velpeau, si deposita, s'infiltra nel seno, ne' tumori detti da lui fibrinosi, seguendo indi le evoluzioni consuete, per tutto ciò può far credere all'esistenza della scrofola.

Se non che questa, in realtà, sia che c'entri, sia che non c'entri il tubercolo, deve essere rappresentata da tumori

più profondi, stante che i ganglii linfatici nella regione mammaria costituisconsi dai vasi linfatici più profondi.

Avverrà anche, che facilmente induca i tumori linfatico-gangliari nelle ascelle.

D'ordinario non manifestansi che da un sol lato; ponno essere suscitati dalla presenza dell'ulcera sifilitica, del cancro, dello scirro alla mammella.

f) *Scrofola esterna agli inguini.* — Assumono una certa importanza, nel giudizio della scrofola agli inguini, il numero e la disposizione dei ganglii linfatici.

Nel modo che altrove, distribuisconsi essi in superficiali o sottocutanei, in profondi o sotto-aponeurotici; e merita d'avvertirsi, come i primi, dai sette ai dodici, trovinsi aggruppati intorno allo sbocco della safena interna, in parte dinanzi alla porzione mediana dell'arcata crurale; in parte verso l'apice del triangolo circoscritto dalla detta arcata e dai margini del sartorio all'infuori, del primo adduttore all'indentro; i secondi, dai due ai quattro, riposano sui vasi femorali, separati dai primi dalla fascia cribriforme (1).

Nemmeno va dimenticato, che stanno pure su l'arcata crurale, ad aumentarne il numero, tre ganglii iliaci esterni.

L'importanza di tale nozione, nella bisogna, si riferisce tanto agli intumidimenti cui ponno soggiacere essi ganglii, o in causa delle comuni irritazioni alle diverse parti da cui vi arrivano i vasi linfatici, o in causa dell'infezione sifilitica alle pudende, e i quali abbiano o non abbiano da giudicarsi scrofolosi, quanto alle morbose consecuzioni che ne ponno risultare.

Osservando che ai ganglii-linfatici degli inguini convengono tutti i vasi linfatici dell'arto addominale, i superficiali

(1) *Elementi di anatomia umana*, ecc. compilati e tradotti per cura del dott. Gaetano Strambio juniore. Milano, 1855, volume I, fascicolo IX, pag. 641, 642.

della regione glutea, delle pareti sotto umbilicali del ventre, del perineo, non che quelli dei genitali esterni, sì dell'uomo sì della donna, potrebbe di leggieri arguirsi, che almeno comparisse la scrofola agli inguini colla frequenza medesima che alle ascelle.

Eppure ciò non avviene, siccome occorse di notare.

Piuttosto, colla medesima frequenza che in quella regione, ponno quivi aversi degli intumidimenti gangliari, che non voglionsi classificare nella scrofola.

E in ispecialità in cotesta categoria vanno posti quegli intumidimenti da adenite, che cadono sotto la denominazione di buboni venerei.

Nè mi vorrà credere in contrasto coll'antecedente proposizione chi sa come vengano spessissimo gli uomini, e di raro le donne, affetti da siffatti buboni, dacchè gli uomini non ne sono poi affetti alle ascelle.

Consentaneamente alle osservazioni del Clerici già premesse, che non sieno substrato o sede della sifilide i vasi ed i ganglj linfatici, debbo qui rammentare, come egli quelle intumescenze le vorrebbe di condizione irritativa, cagionata dall'ulcera venerea irritata, non partecipanti all'indole specifica; e di quei bubboni specifici stabilirebbe la sede nel comune tegumento.

Apprendono i sifiliografi, come, ritenuto il tragitto del virus venereo pel sistema linfatico, il Sömering ne ritenesse mitigata la natura nei ganglii, il Bell la riguardasse ivi distrutta.

Tuttavolta è noto che, non solo si ammettono comunemente, anche in base all'autorità del Ricord e del Gamberini, le adeniti sifilitiche primitive, ma ammettonsi eziandio le secondarie.

Il Clerici porterebbe opinione, che l'assorbimento del pus venereo non è fatto dai vasi linfatici, sibbene dai capillari venosi superficiali; e di tal modo darebbe a vedere, coi fatti

alla mano, che appunto le adeniti o le intumescenze de' ganglii linfatici agli inguini, dietro l'infezione sifilitica, non sorgono che per irritamento irradiato.

Io lascio la quistione allo stato in cui trovasi; ma ho stimato bene di accennarla, e perchè verrà a taglio altrove, e perchè ciascuno se ne possa opportunamente valere a meglio decidere, almeno in parte, circa le intumescenze gangliari, che agli inguini andrebbero escluse dalla scrofola, giusta le norme generali prodotte.

Notava il Grisolle, che agli inguini non pervengono a grande volume i tumori scrofolosi; ma il Cumin ed il Puccinotti riferiscono di tumori gangliari in quella località enormemente ingrossati; e tocca quest'ultimo di un caso, in cui il tumore uguagliava la testa d'un bambino.

g) *Scrofola esterna al cavo popliteo.* — I tumori scrofolosi al cavo popliteo trovansi appena accennati dagli autori sì antichi come moderni. Segno codesto, o della rara evenienza, o della poca rilevanza di essi.

Infatti si dicono rari ad incontrarsi, specialmente in rapporto a quelli delle altre discorse località. La rilevanza ne è tenuta in basso dal poco numero dei ganglii linfatici poplitei. I quali riduconsi quasi sempre al numero di quattro, i superficiali assai piccoli (1), addossati all'aponeurosi presso lo sbocco della piccola safena, ed i profondi più grossi ai lati dell'arteria poplitea.

A me non occorse mai di vedere al poplite tumori scrofolosi. È ovvia un'osservazione per rispetto ai ganglii linfatici di questa regione, che cioè anche gli irritamenti della porzione inferiore dell'arto addominale inducono con facilità le intumescenze dei ganglii linfatici inguinali, lasciando quelli illesi.

(1) *Elementi di anatomia* cit., pag. 44.

B

Malattia scrofolare o scrofola interna.

Delle tre cavità splancniche, l'addominale e la toracica offrono gravi accidenti di scrofola interna. Ne potrà offrire anche la cavità cranica-spinale; ma fino a quì, malgrado le indagini iniziate dal Mascagni, non si hanno positive nozioni di ganglii linfatici dei centri nervosi contenutivi, necessarii a produrla.

Ollivier e Vismann parlano di tumori scrofolosi incontrati nelle masse encefalitiche, lungo la colonna vertebrale, sôrti originariamente o dalle membrane o dai cordoni midollari; ed il Puccinotti adduce un caso di un tumore scrofoloso alla superficie anteriore degli emisferi. Ma dalla descrizione di quei tumori, di leggieri può arguirsene la natura tubercolare, confusa colla natura della scrofola.

Riferisce eziandio il Puccinotti (1), come taluni credano forme primitive della scrofola l'idrocefalo e l'idrorachia nei bambini.

Tuttavia, oltrechè egli poi inclina meglio a considerare, sieno le affezioni dipendenti, il più delle volte, da vizii di struttura e di moto del sistema vascolare, sta sempre l'inamissibilità loro tra le forme della scrofola; dacchè manca, come dissi, la base per riferirvele.

La scrofola interna o delle cavità viene quindi rappresentata, fino a quì, da affezioni morbose interessanti i ganglii linfatici dei visceri sotto e sopra il diaframma.

Copiosissimi sono que'ganglii, e trovansi spartiti dagli anatomici in più gruppi. Così, per la cavità addominale o sotto diaframmatica, si annoverano in ispecialità i ganglii dell'esca-

(1) Puccinotti, Opera citata, tom. I, pag. 423.

vazione pelvica, divisi in ipogastrici o laterali, in sacrali o posteriori, che comprendono quelli del mesoretto; i ganglii lombari; i ganglii sopra aortici, tra cui figurano quelli del mesenterio, del meso-colon (1).

Per la cavità toracica o sopra-diaframmatica rinvengonsi in particolare i gruppi dei ganglii toracici parietali, cui appartengono gli inferiori o diaframmatici, gli anteriori o presternali, i posteriori o prevertebrali; poi il gruppo de' ganglii toracici viscerali, che abbracciano quelli del mediastino anteriore e posteriore, i cardiaci (2), i bronchiali.

Tra tanti gruppi di ganglii linfatici, e di conseguenza in un così esteso substrato, o in una così ampia sede della scrofola, dove questa preferibilmente mette le proprie radici, e venne eziandio studiata, è al mesenterio ed ai bronchi.

Io pertanto, senza esonerarmi dal dire, a suo luogo, alcuna parola della scrofola rappresentata dalle intumescenze di altri gruppi de' ganglii interni, mi intratterrò più particolarmente sulla scrofola del mesenterio e degli organi del respiro.

Ritengo sempre, che valgono, anche per la scrofola interna, le nozioni generali esposte antecedentemente, nel farmi a discorrere della scrofola esterna, per quanto almeno vi sono applicabili.

a) *Scrofola interna al mesenterio.* — Regna molta confusione sul conto di questa maniera d'infermare dell'umano organismo. Ne fanno fede le stesse nomenclature che vi si impartirono, quali risguardanti diverse entità morbose, quali risguardanti le conseguenze loro. Sauvages chiama scrofola mesenterica la tumefazione de' ganglii linfatici in quella località; e più autori seguirono le sue pedate.

(1) Il Meckel le divide in mesenteriche, gastriche, celiache, e lombari. Io mi sono attenuto alla divisione esposta negli *Elementi di anatomia umana* cit., pag. 649 e seg.

(2) Siccome in realtà corrispondono ai grossi vasi, che muovono dalla base del cuore, così io li riferirei ai detti vasi.

Ma trovasi poi denominata atrofia mesenterica dall'Hufeland, dall'Hoffmann; tabe infantile dal Sydenham; etisia rachialgica dal Tulpio; pedatrofia glandolare dallo Swediaur; tabe scrofolosa dal Cullen; fisconia mesenterica dal Baumes; tisi mesenterica dal Grisolle. E oltrechè consideravasi da alcuni clinici francesi ed italiani quale una mesenterite o entero-mesenterite, venne a figurare nel quadro nosologico, presso i primi, sotto l'espressione metaforica di *carreau*, quadrello, quasi a designare la durezza e l'estensione, con cui presentasi al ventre.

Nè qui è tutto il rilevante nella bisogna; dacchè, a parte l'errore di località annesso alla denominazione di etisia rachialgica dal Tulpio, dal complesso delle altre denominazioni ricaverebbesi l'idea della scrofola nell'infiammazione del mesenterio e nell'alterazione delle sue glandole e de' suoi ganglii linfatici, non meno che negli esiti loro dell'ipertrofia, dell'atrofia, indi della tisi o consunzione conseguente.

V'ha ciò di più rilevante sopra ogni cosa, che al concetto di tisi mesenterica, al concetto di un'alterazione qualsiasi ne'ganglii linfatici, da chi si congiunge, da chi si stacca, o nemmeno si pensa congiunta la presenza del tubercolo.

Che se alcuni appunto, colla presenza di esso ne'ganglj tumefatti del mesenterio, ritengono costituita la vera scrofola di tale località, altri ne fanno una malattia tutt'altra della scrofola, la tubercolosi mesenterica, o giudicando solo che questa possa a quella associarsi, o non dandosi nemmeno per intesi, o esplicitamente negando (1), che diasi scrofola al mesenterio.

Colla stessa espressione di *carreau*, non vedesi, presso i Francesi, stabilita una precisa entità patologica. Imperocchè questi, come il Martinet (2) ed i redattori del Dizionario abbreviato

(1) Monneret e Fleury non ammettono la scrofola mesenterica, siccome accennavasi indietro; vedi ivi le espressioni loro.

(2) *Manuel clinique médicale* ecc., par L. Martinet. Paris, 1830: p. 389 e seg.

di medicina, l'impiegano a designare la malattia scrofolare coi tumori gangliari mesenterici, o senza indizio di tubercolo, o colla comparsa puramente accidentale di esso; quelli, come il Monneret e il Fleury, il Lebert, il Rilliet e Barthez, Rostan, Valleix l'adoperano nel senso di accennare alla tubercolizzazione dei ganglii mesenterici, escludendone l'idea della scrofola; altri, come il Guérsant, il Lugol, il Grisolle, adoperandola nel senso di tubercolizzazione dei ganglii mesenterici, ne costituiscono appunto la scrofola medesima.

Avviene fino d'imbattersi in autori i quali, come fa il Valleix, non accordano sempre l'espressione di *carreau* alla tubercolizzazione dei ganglii mesenterici, ma soltanto ve l'accordano quando pervengano a grossi tumori; e in autori eziandio, che l'assegnano pure alla tubercolizzazione del tessuto cellulare sotto-peritoneale.

Tanta confusione non poteva e non può che arrecare un gravissimo impaccio allo studio dell'argomento.

Ogni opinione particolare vi dà un indirizzo tutto proprio, e ne falsa e ne travia non di rado il filo storico.

Infatti ciascuno viene citando gli autori, che trattarono della malattia in discorso, sotto il punto di vista in che l'ebbe scôrta, e talvolta ne piega ad arbitrio le relative nozioni tramandate.

Serva d'esempio il Bonivieni, che è ricordato come quegli che, all'entrare del secolo decimosesto, primamente parlasse di tumori al mesenterio.

Per chi non scorge in quei tumori, che semplici ingrossamenti dei ganglii, e quindi la scrofola da essi costituita, è tenuto il primo, che intrattengasi della scrofola: per chi considera in que' tumori la tubercolizzazione, lo si addita il primo, che osservasse i tubercoli nei gangli del mesenterio.

Giudiziosamente, a tale riguardo, si esprime il Valleix, che pure al suo modo, come dissi, denomina *carreau* la tuberco-

lizzazione mesenterica (1), asserendo che non può cavarsi un vero costrutto dai tanti scritti che ne trattano, fino al lavoro del Beaumes; e non ostante che vi seguitassero quegli di Papevoine, di Rilliet e Barthez, di Fois, di Dacras, lascia trapelare un desiderio di nuovi studii (2), desiderio cui partecipano apertamente il Monneret ed il Fleury (3).

Persuaso io, che mi inoltrerei in lunghe e vane disquisizioni a voler pescarvi per entro, nella via cronologica, le cose che s'attagliano alla scrofola mesenterica, nel significato che, giusta le precedute spiegazioni, per me vi si annette, tiro via dritto a discorrerne in breve, riservandomi di confortare il mio discorso coll'autorità altrui, ove se ne porga il destro ed il bisogno.

Già egli è per sè manifesto, che per me la scrofola mesenterica consiste nei tumori, o meglio nei gruppi de'tumori, con o senza tubercolo, forniti dai ganglii linfatici mesenterici.

Che i ganglii linfatici mesenterici presentino tumori e gruppi di tumori, senza che vi si implichi il tubercolo, è ammesso dall'Hufeland (4), dal Vering (5), dal Martinet (6), dai redattori dal Dizionario abbreviato di medicina, dal Gintrac, dal Le Pelletier, dal Puccinotti (7), i quali appunto fanno in essi

(1) Valleix, Op. cit., tom. VI, pag. 587, ritiene il *carreau* per la tubercolizzazione del mesenterio, « tubercules du mésentère.... le dernier nom serait le plus convenable » — pag. 588, 590.

(2) *Guide*, ecc., parla di tubercoli ne' ganglii mesenterici, tom. VI, pag. 585.

(3) *Compendium* ecc., tom. II, pag. 98. « Nous ne voulons pas terminer cette courte revue historique et bibliografique sans rappeller que l'histoire du carreau présente encore aujourd'hui de grandes lacunes, et qu'un travail enrichi de nombreuses observations, entrepris à ce sujet, rendrait des véritables services à la science »

(4) Hufeland, Op. cit., pag. 106, 107.

(5) Vering, Op. cit., pag. 133 e seg.

(6) Martinet, Op. cit., pag. 389 e seg.

(7) Puccinotti, Op. cit., vol. I, pag. 413.

consistere la localizzazione dalla scrofola mesenterica: è ammesso dal Sömmering, dal Paletta, dal Lieutaud, che li avrebbero trovati ostrutti da non permettere l'injezione: è ammesso dal Rostan (1), dal Grisolle, dal Nysten, comunque ripongano, con tanti, la scrofola mesenterica nella loro tubercolizzazione.

E l'istesso Baumes, ammettendo un'affezione mesenterica tubercolosa, rachitica, sifilitica, mentre già ammetteva un principio particolare scrofoloso, indizia l'esistenza loro a parte.

D'altronde sta il fatto incontrastabile, confermato da eminenti autorità, checchè ne dica il Carswell (2), che molti scrofolosi vanno esenti dai tubercoli.

E le nozioni storiche registrate dal Morgagni, il solo cui il Valleix credesse d'aggiustar fede nella bisogna, mentre lasciano intravedere, che non ritenevasi estraneo nè dall'Ingrassias, nè dal Benivieni, nè dall'Aranti il tubercolo ne' tumori gangliari mesenterici, cui riferirono la scrofola di tale località, nettamente testificano, che riconoscevasi la scrofola ne' tumori gangliari al mesenterio scevri da tubercolo.

Infatti, allorchè egli attribuisce al grammatico Polluce, contemporaneo a Galeno, vissuto nel secondo secolo sotto l'imperio di Commodo, la prima conoscenza de' tumori strumosi al mesenterio, e non sa poi crederli sconosciuti ai medici posteriori, comunque il tubercolo fosse noto, non parla di tubercolo, se non in base a un'osservazione del Gaubio; e trattenendosi di altri rinvenuti sì da lui come dall'Ingrassias, da Fernelio, da Aranti, da Valsalva, se non parla di tubercolo, accenna una materia gessosa, cretacea, ivi contenuta, la quale ne lo indica.

Il che posto in chiaro, nulla contrasta, anzi par naturale, che si avvisi il tubercolo associabile alla scrofola mesenterica,

(1) Rostan, *Cours de médecine clinique* ecc. Bruxelles 1836: pag. 283, 284.

(2) *Illustration of the elementary forms of disease.* Fasc. I. Egli vi ritiene sempre unito il tubercolo.

o ai tumori gangliari mesenterici che la costituiscono, sia come causa, sia come effetto, sia come concomitanza, nella guisa che indicavasi avvenire nella scrofola esterna.

Ad ogni passo incontra di leggere, come, per la deposizione tubercolare ne' ganglii linfatici o al mesenterio o altrove, questi infiammansi, ingrossano, induriscono, suppurano, ulceransi; come, in seguito all'intumescenza de' ganglii medesimi, depongasi nel loro grembo (1) la materia tubercolare, per correre indi la rispettiva evoluzione; come anche fuori dei ganglii, o intumiditi o no, cada e si svolga il tubercolo fra le maglie del mesenterio.

Evenienze codeste, che, se nella loro intiera verità, tornano a capello coi principii esposti, non meno riescono in loro appoggio.

E vi riescono d'appoggio la loro parte tanto le dichiarazioni del Lebert, che, fondando la scrofola addominale nella peritonite lenta, ed avendo la tubercolizzazione de' ganglii mesenterici in conto di malattia per sè, asserisce questa facile negli scrofolosi; quanto quelle di altri, che, facendo dei tumori gangliari mesenterici una tubercolosi, derivano eziandio quei tumori dal vizio scrofoloso.

Così dicasi delle opinioni del Riolano e dell' Ingrassias, che riscontravano quale espressione della scrofola mesenterica la scrofola al collo, riposta sempre ne' tumori gangliari; e dell' altra del Sydenham, che, all'invece, dava per figliata dalla scrofola del collo la scrofola mesenterica.

Nè certo il Plater, il Warthon, il Coiter intesero diversamente i tumori rinvenuti al mesenterio, che i primi due chiamano glandolari, carnei; l' ultimo denomina scirri (2).

Egli è poi consono totalmente alla ragione, che, se i tumori o i gruppi di tumori gangliari in altre parti del corpo

(1) Le Pelletier, Op. cit., p. 100.

(2) Morgagni, lett. XXXIX e seg.

danno luogo a quella forma morbosa, che dicesi scrofola, e vi danno luogo nei modi indicati; medesimamente vi dieno luogo i ganglii del mesenterio, che godono dell'uguale struttura.

Fa senso la dichiarazione del Nysten, il quale, mentre, parlando della scrofola, la riponeva nelle intumescenze dei ganglii linfatici con e senza tubercolo, trova poi che, sia il termine di *carreau*, sieno i termini di atrofia mesenterica, di tubercoli mesenterici, di scrofola mesenterica, voglionsi riservati all'affezione dei ganglii mesenterici con tubercolo (1).

Alieno sempre dal ricorrere ad espressioni metaforiche per designare condizioni morbose quali si sieno, non starò tampoco ad indagare se il vocabolo di *carreau* meglio competa veramente alla scrofola mesenterica con tubercolo, che non a quella senza tubercolo.

Piuttosto accennerò, come mi paja di poco momento la quitione sul ritenere, o col Meckel (2), che esclusivamente i ganglii mesenterici vengano interessati, o col Portal (3), che a preferenza restino affetti quelli del meso-colon ed i lombari, oppure col Louis (4), che ne siano là sede ordinaria quelli del meso-retto.

Potrà darsi, che, in un luogo o nell'altro, circostanze particolari determinabili o indeterminabili influiscano, quando ad impedire, quando a favorire l'evoluzione de' tumori gangliari; quando ad allontanare, quando ad indurre il deposito tubercolare ne' ganglii: ma la scrofola mesenterica, costituita da

(1) Nysten, Op. cit. pag. 219. « Engorgement inflammatoire des ganglions du mésentère et la dégénérescence tuberculeuse de ces ganglions. C'est à cette dernière affection que doivent être réservées les diverses dénomimations ci-dessus et celle du carreau. »

(2) Meckel, *Manuel d'anatom.* Tom. II, pagina 155, traduz. di Jourdan et Breschet.

(3) Portal, *Anat. med.* Tom. V, pag. 258.

(4) Louis, *Recherches sur la phthisie*: pag. 107.

essi tumori con o senza tubercolo, dovrà intendersi tale in ogni porzione del mesenterio.

Intanto, a conforto della mia opinione, il Lullier Vinslow informa d'averne incontrati al meso-retto, al meso-colon, al mesenterio, senza differenza alcuna.

La ragione, perchè i ganglii mesenterici si diedero a preferenza o esclusivamente tumefatti nella scrofola mesenterica, pare doversi ritenere nella massima facilità, che lo sieno di preferenza, stante il grosso numero di più che cento cui ascendono (1).

L'esservi o non esservi il deposito tubercolare, è quistione che legasi, non solo alla località, ma a cause esterne e interne, a condizioni organiche, alla crasi del sangue circolante ne'vasi, d'onde si avrà l'effondimento del plasma che vi è matrice.

Sia il Rostan, sia il Grisolle, sia il Nysten e più altri, che definiscono il *carreau* per una tubercolizzazione dei ganglii mesenterici, non riscontrano nè una proclività maggiore in questi o in quegli ad esserne impigliati, nè una necessità d'avervi speciale considerazione.

Una speciale considerazione, a mio avviso, si merita il rimarco, che il Rostan medesimo, ed il Monneret e Fleury escono a fare, quello cioè, che ponno incontrarsi, nel mesenterio, de'ganglii senza tubercolo, indurati (2), scirrosi, cancerosi, melanotici (3).

Altro di meglio, io penso, non può desiderarsi in consonanza all'opinione, ch'io continuo a sostenere nell'argomento della scrofola in generale, non meno che della mesenterica.

Per compiere i modi d'alterazione ne'ganglii, che co'loro tumori e gruppi di tumori vengono a presentare la scrofola,

(1) Meckel, *Manuale d'anatomia generale* ecc. Tom. III. Milano, 1826, pag. 308.

(2) Rostan, Op. cit. pag. 234.

(3) *Compendium*, cit. Tom. II, p. 81.

giusta le predette indicazioni, non trovo esplicitamente riferito, per quanto è al mesenterio, lo stato di loro ipertrofia.

Pur non dimeno è lecito di arguire eziandio codesto loro stato dalle descrizioni, che quà e là se ne offrono.

D'altronde il Rokitanski assegnò pure la condizione patologica dell'ipertrofia ai ganglj linfatici, che non mutano natura mutando località; e se non la riferiva all'intumidimento loro nella scrofola, ciò dipende da che per questa entità morbosa convenzionale, reputava volersi una materia scrofolosa, come non mai rinvenuta, così non mai rinvenibile.

Una quistione si agita tuttora tra i patologi e tra i clinici, quella, se la condizione morbosa, quale si sia, che induce e intrattiene l'intumidimento e le alterazioni dei ganglj linfatici al mesenterio, possa e debba risguardarsi primitiva o secondaria.

Vi ha chi, senza difficoltà, giudica potere essi ammalare primitivamente, come ogni altra parte ed altr'organo e sistema; ma i più, per vero, li pretendono ognora secondariamente ammalati.

Se trattasi che li invada la materia tubercolare, fanno dipendere d'odinario la loro affezione dai tubercoli esistenti ai bronchi, ai polmoni; se trattasi di flogosi appiccatavisi, ve la derivano dalla flogosi peritoneale, o intestinale, o dei visceri vicini, da prima insorta.

Tanti sono i nomi che fanno atto d'adesione a cosiffatte vedute patologiche, che torna vano il pronunciarli.

Siccome per altro, là dove si pone a fondamento di alcuna malattia la flogosi enterica, presto si fa capo alla teoria del Broussais, spesso usata ed abusata (1), così mi giova notare che il Broussais ed i suoi seguaci considerano infatti l'affe-

(1) Broussais, *Examen des doct.* Paris, 1829, Tom. I, pag. 34: Les ganglions lymphatiques du mésentère ne s'enflamment, que par l'effet de l'entérite, et cette double flegmasie prolongée constitue le *carreau.*

zione gangliare mesenterica secondaria alla flogosi intestinale, ma che il primo a così considerarla vuolsi sia stato il Baumes (1).

Il Louis dichiara, che i ganglii linfatici ponno alterarsi in forza delle cause generali, che presiedono ad un'infinità di lesioni, ed indipendentemente dalle membrane mucose, a cui corrispondono (2).

Qualcuno, come il Verson (3), accedendo per una parte a derivare l'affezione gangliare mesenterica sì dalla flogosi peritoneale, e sì dalla flogosi intestinale; e mal comportando per altra parte, che, malgrado i fatti parlanti dell'assenza delle dette flogosi colla presenza dell'alterazione gangliare, si derivasse questa da quelle, finì a ravvisarla sostenuta primitivamente dalla mesenterite.

Pei dottrinanti non bastava l'evento surriferito a distruggere l'origine secondaria dell'alterazione gangliare in discorso; dacchè la vedevano tosto conciliata nella sua restanza colla scomparsa delle altre flogosi primitive.

Nullameno l'esperienza clinica, libera da preconcezione, e confortata dall'anatomia patologica, doveva volgerlo di necessità a chiarirne, colla secondaria, l'origine primitiva.

Ed i precetti della fisiologia e della patologia vi arrecano il suggello di un vero razionale; imperocchè una parte organica, come sono i ganglii linfatici mesenterici, da cui si inizia un'importante funzione della metamorfosi progrediente, quella del processo assimilativo, mentre si presta al passaggio ed all'elaborazione della linfa, non può a meno che soggiacere in più incontri a stimoli infensi; e d'altronde quel viluppo capillare, che vi traduce gli elementi della loro attività,

(1) *Dictionnaire abrégé*, ecc., Tom. III, p. 458.

(2) Louis, *Recherches sur la gast. ent.* Paris, Tom. I, pag. 286.

(3) Verson, dott. Francesco Saverio, *Trattato di medicina pratica*. Venezia, 1844, Tom. II, pag. 425, 426.

non può a meno, sotto quegli stimoli, che di lasciarvi in date circostanze eterogenei depositi, e di atteggiarsi all'iperemia, al flogistico ingorgo, fonte delle rispettive molteplici successioni morbose.

Sia che primitivamente, sia che secondariamente i ganglii linfatici mesenterici cadano in patimento: vuoi che il tubercolo da prima in essi depositato vi desti la flogosi, vuoi che la flogosi e l'alterazione loro precedano il deposito tubercolare; oppure che la flogosi vi decorra sola nelle sue terminazioni, l'andamento morboso, per cui essi ganglii vengono a formare al mesenterio tumori e gruppi di tumori per costituirne la scrofola, viene notato essere mai sempre lento e subdolo, e costituire per ciò una cronica affezione.

I tumori ponno arrivare a dimensioni le più svariate, da quella d'un pisello o d'una piccola fava, a quella di un grosso popone. Avvicinandosi tra loro, formano spesso diverse masse bernoccolute, irregolari, da uguagliare uno, due pugni.

Il Tulpio (1) riferisce di un fanciullo all'età di due anni, in cui fu rinvenuto un tumore del mesenterio, che pesava diciotto libbre. Nei casi in cui giungono a rilevante grossezza, osserva però il Portal, che devono essere interessate le lamine stesse del mesenterio.

Di solito incominciano i tumori in limitato numero; e crescono in numero di poi. Pare che assai più ganglii vengano ad alterarsi successivamente, quando vi abbia comunque la deposizione tubercolare. Narra il Louis d'aver veduto in un giovine tutti i ganglii mesenterici trasformati in materia tubercolosa; riferisce il Valleix, che alcuna volta furono veduti presso che tutti i ganglii mesenterici invasi dal tubercolo, e formanti una massa bernoccoluta, irregolare, da rendere il mesenterio immobile (2); io riscontrai, in un uomo ai 55 anni,

(1) Tulpius, *Observat. med.*, Lib. XI, cap. XXXII.

(2) Valleix, Op. cit., Tom. VI, pag. 590.

morto di tabe e con tubercolosi polmonale, una quantità assai considerevole di ganglii ingrossati, da pareggiare un piccolo uovo e fino un pugno, parte con tubercolo, parte senza.

Il caso medesimo del moro impiccato, riferito dal Morgagni sulla fede dell'Ingrassias, nel quale si rinvennero circa settanta *scrofole* al mesenterio, della grossezza da un cece ad un uovo di gallina, e altrettanti tumori alla pagina esterna degli intestini, ne verrebbe in conferma; dacchè l'Ingrassias aggiunge, come in parecchie di quelle *scrofole* e di que' tumori avevasi della materia gessosa che accenna al tubercolo.

Consimili casi, similmente confermanti la notata contingenza, è poi facile a chicchessia il raccogliere, tanto ne'libri medici antichi e moderni, quanto nella pratica giornaliera.

Innanzi che l'alterazione de'ganglii al mesenterio si estenda, per lo più si fanno tumidi ed ingrossano quelli che giaciono in corrispondenza alle vertebre lombari, al di sopra dell'aorta e della cava inferiore: estesa che sia, i tumori loro ponno apparire, come sotto varia grossezza, così in differente direzione.

Adoperarono i clinici di concretare l'apparato semeiotico, con cui distinguere la scrofola mesenterica; ma è desso tuttora involto da molta oscurità.

Ritengono il Monneret e il Fleury, che se ne conoscano la sede e la natura per l'assieme degli sconcerti funzionali, e degli accidenti commemorativi; ma che sfugge ad una precisa diagnosi, quando non sia dato di coglierne i segni patognomonici.

La sintomatologia generale, che si amò di assegnarvi nel vomito di materie viscide, nella dispepsia, nei tormini, e nei dolori enterici, nella voracità, nell'alvo o troppo chiuso o troppo aperto, nella tumidezza del ventre in contrasto colla sottigliezza in ispecialità degli arti inferiori, nella lingua piatta, liscia, rossa o pallida, pulita o sporca; nell'alito fetido, nella traspirazione acida, nelle urine lattiginose; nella

saliva densa e viscida, nel color terreo o plumbeo del viso, coi cerchii lividi alle occhiaje; nella melancolia, nella tosse, e va discorrendo, è tale che vi si potrà adattare in alcune circostanze; ma che appartiene a diversi patimenti intestinali.

Al fine di ridurla a più determinati, e quindi a più proprii confini, il Pinel (1) già aveva assegnato, per la scrofola mesenterica, tre distinti periodi, che il Le Pelletier portava a quattro (2), e che il Lullier Winslow ridusse poi a due.

Il solo divario nel numero de' periodi stabilitovi mostra la grande incertezza dei dati, cui gli autori vennero riferendoli, incertezza che l' Hufeland farebbe comparire enorme nell' avere confinata la scrofola mesenterica, con altre disparate forme morbose, in un terzo periodo, ch' egli designa alla malattia scrofolare, il periodo cioè della degenerazione (3).

Io non faccio che toccare di volo queste divisioni in periodi della scrofola per la determinazione de' suoi sintomi; perchè, non essendo fondate sopra integrali concetti, nè corrispondendo punto allo scopo, sprecherei il tempo e la fatica a porgerne i particolari.

Egli è certo, che ove non si parta dal valutare i tumori gangliari con o senza tubercolo, e altresì dal considerarli nello stato di semplice ipertrofia o d' ingorgo infiammatorio, vuoi primitivo, vuoi secondario, libero o no da complicazioni, indi nelle successive forme d' ascesso e di ulcera, non si perverrà che ad un vago affastellamento di sintomi, spogli d' effettivo valore diagnostico.

I grandi dispareri manifestatisi nel volere o non volere, che i dolori addominali accompagnino la malattia scrofolare mesenterica, non ponno attribuirsi, io credo, se non all' aver mancato di valutare e considerare le condizioni suaccennate.

(1) *Diction. abr. des sciences medic.* Tom. III, Milan, 1822, pag. 440.
(2) Le Pelletier, Op. cit.
(3) *Diction. des scienc. méd.* Tom. II, pag. 445.

Non altrimenti si potrebbe spiegare infatti come il Portal, Rilliet e Barthez pensino, che raramente abbiano luogo i dolori nella scrofola mesenterica, ed il Morgagni impieghi molte pagine per additare, che di solito decorre senza dolore; e come, per lo contrario, l'Young stabilisca, che un vivo dolore al dorso ed alle reni accompagni quest'affezione; il Pemberton vi dichiari associato un dolore lancinante profondo, a guisa di crampo, che si ripete tre o quattro volte al dì, e si esaspera sotto la pressione; come alcuni stimavano distinguerla per un dolore più o meno sentito, più o meno profondo in corrispondenza alla regione umbilicale; come il Joy, oltre i dolori proprii dell'affezione enterica concomitante, consideri, per ravvisarla, un dolore inerente allo stato morboso dei ganglii mesenterici, il quale si risveglia particolarmente dietro le scosse comunque impressevi coi movimenti del tronco.

È dispiacevole ventura per chi davvero si dà in cerca dei mezzi, con cui raggiungere la conoscenza di un male che affetta l'organismo, e si vede poi apprestati per mano di illustri autorità mezzi incerti o contraditorii, i quali non ponno che trarlo al bujo.

Si pensò dal Guérsant, ed altri convennero con lui, che, se non era dato in vero di cavar profitto dalla sintomatologia generale, vi avevano però sintomi da ritenersi patognomonici della scrofola mesenterica.

Questi sintomi costituivansi, ad avviso del Guérsant, dai tumori ineguali, mobili, rilevati alla regione umbilicale verso le vertebre lombari, dai dolori procurati premendo dalla parte del dorso. Ma egli consta, come si ritenessero comunemente sintomi patognomonici il ventre tumido e gli arti inferiori massimamente assottigliati; e che il Verson reputasse tali il dolore dal dorso al sacro, l'odore acido di parecchie escrezioni, il desiderio dei cibi farinacei, leguminosi (1).

(1) Verson, Op. cit., pag. 420, 421.

Ad accrescere una cosiffatta incertezza e contradittorietà di sintomi d'ogni sòrta applicati alla scrofola mesenterica, si aggiungono le osservazioni trasmesse da accreditati autori, e convalidate dal Morgagni, di numerosi casi, ne' quali essa si sciolse e progredì in modo considerevole, senza nemmeno lasciar sospettare della sua esistenza.

Non v'ha quasi libro che tratti di scrofola, in cui non si citi come memorabile a tale riguardo il caso del moro sopra mentovato, il quale con tanta mole di tumori al mesenterio e sopra gli intestini, e malgrado che tutti fossero così alterati da contenere, quali una materia liquida e mucosa, quali una materia gessosa e lapidea, visse sanissimo, secondo che riferivasi all'Ingrassias, fino all'istante che montava al patibolo (1).

Nonostante che il Morgagni l'accogliesse senza riserva, io non so piegarmi alla cieca credenza di ritenere che, con centoquaranta tumori nel ventre, quali doveva contarne il moro, fossero pur pochi quelli grossi come un uovo di gallina, avesse vissuto nè sanissimo, nè sano.

Restano però sempre, l'osservazione del Bayl, che in una fanciulla decessa per scottatura, mentre godeva di apparente florida salute, rinvenne al mesenterio dodici tumori di varia grossezza, da un cece ad una piccola noce, in parte suppurati; e le osservazioni consimili di Benivieni, d'Aranti, di Fernelio, di Leroux, Corvisart e Boyer, di Guérsant e Roche, che, alla lor volta, videro tumori mesenterici in cadaveri di fanciulli spènti da affezioni acute, ne'quali non eransi in vita giammai sospettati.

Probabilmente alcune o più di quelle osservazioni non accenneranno a casi di scrofola mesenterica, ma a tumori che non vi appartengono; nondimeno alcune o più vi accenne-

(1) *Delle sedi e cause delle malattie* ecc., di Morgagni, traduzione del dott. Pietro Maggesi. Milano, 1826, volume IX, pag. 8.

ranno dirittamente; e bastano queste a convalidare la credenza invalsa, che può dessa ordirsi senza disordini sintomatici che la manifestino.

Il che poi consuona con quello che avviene in via d'eccezione per qualsiasi altra malattia.

A due punti cardinali, o a due fatti massimi voglionsi far convergere, in relazione a quanto dissi, i sintomi possibili essenziali e secondarii, objettivi e subjettivi, locali e generali, proprii a disvelare l'esistenza della scrofola mesenterica, vale a dire al fatto dei tumori linfatico-gangliari del mesenterio senza tubercolo, e al fatto dei tumori medesimi con tubercolo.

E questi due fatti massimi vanno scomposti nei semplici tumori, qualunque ne sia lo stato, nei tumori andati in ascesso, e terminati in ulcere, nelle tre forme morbose in fine della scrofola medesima.

Che se non si perderà di vista, come essi tumori formansi per ipertrofia primitiva e per ingorgo infiammatorio di lento corso, si avranno innanzi tracciati i sentieri da percorrere, sia per raccogliere i sintomi tutti, che ponno promanare dal male in corso, sia per volgerli a chiarirne lo stato.

Fuori di quei sentieri non s'incontreranno che sintomi concernenti altre parti, altri visceri, altri organi presi da affezioni precedute, contemporanee, susseguite alla scrofola mesenterica, cui ponno fare complicazione, senza avere con essa identicità, od intima parentela.

Nel che vedesi chiaro il bisogno di mettere tutta l'attenzione ai momenti, in che scompongonsi i due fatti massimi accennati della scrofola mesenterica, ossia alle tre principali sue forme; poichè, dall'iniziamento all'apogeo dell'affezione, molteplici contingenze ponno avere luogo, tali da procacciarvi un contorno differente, entro confini più o meno ampii, più o meno limitati; dall'apogeo alle varie terminazioni può risultarne un nuovo grado differente.

Presto corre alla mente, come i tumori linfatico-gangliari da semplice ipertrofia primitiva non saranno per dare segni dello svolgimento loro, e solo indurranno alterazioni o disturbi funzionali crescendo in volume, sì che, mentre riescono rinvenibili sotto il tatto, apportino pressioni e distendimenti alle parti contornanti.

E tanto più ne' loro primordii potranno passare inavvertiti, in quanto che non difficilmente associansi alle apparenze almeno di una buona salute.

Non gran fatto diversa procederà la cosa per quello che spetta ai sintomi locali, ove essi tumori derivino dal deposito tubercolare indipendente da processo flogistico.

In tal caso si avranno sintomi locali allora che il deposito tubercolare promuoverà il processo flogistico ne' ganglj, nel cui seno e tra le cui fasi morbose va a compiere gli stadii della propria evoluzione.

Se non che la presenza del tubercolo, ove appena non si riduca in isole le più anguste, è ben raro che non si faccia palese per via di sintomi generali, come sono la pallidezza ed il color terreo del volto, il languore delle forze, l'umor melancolico, la facile neghittosità, l'appetito disordinato, e va discorrendo.

Quando poi la scrofola mesenterica riconosca il nascimento dall'infiammazione addirittura dei ganglj linfatici, sia che vi si associi, sia che non vi si associi il tubercolo, non avverrà di schivare, fino dal principio, o sensazioni moleste, o dolori al ventre, vuoi spontanei, vuoi procurati, giusta i dettami del Guérsant; sensazioni e dolori, che, aggiunti alle intumescenze mobili, ineguali nelle località indicate, ai dissesti necessariamente conseguenti di digestione e d'assimilazione, chiameranno di leggieri su essa il pensiero.

Codesta è in particolare, io credo, l'evenienza, cui, non che altrove, al mesenterio si accomodano per intiero gli insegnamenti del Thompson, che non si scompagnano dalla scro-

fola i dolori più o meno sentiti, e la temperatura animale di alcun grado più elevata.

Nè è duopo il ripetere, che l'associazione del tubercolo vi accumula altri sintomi, tra i quali, non ultimi figurerebbero quelli delle lesioni funzionali d'altri organi, ed in ispecialità degli organi del respiro, ove contemporaneamente suole deporsi.

Fino a quì per altro ho considerato la scrofola mesenterica nella sua prima forma, vale a dire nello stato di semplici tumori, fossero o non fossero compresi dalla flogosi, fossero o non fossero associati al tubercolo.

Avvenendo che i tumori volgano a suppurazione, ed il tubercolo, se vi è associato, tocchi al rammolimento, e passino quindi i tumori alla seconda forma, ossia in ascesso, per poi progredire alla terza forma o all'ulcerazione, certamente che i sintomi o le manifestazioni morbose sì locali come generali piglieranno estensione ed intensità, tanto maggiore, quanto più inoltrato ne sarà il procedimento.

Egli è sotto tali condizioni sopratutto, e sotto gli intimi guasti avvenuti nella prima forma dei tumori gangliari, che in fatti la scrofola mesenterica arriva a meritarsi la denominazione di tabe, di tisi mesenterica, che piacque e piace a molti di applicarvi senza distinzione di sorta.

Però, anche in tali condizioni, qualora trattisi della scrofola con tubercolo, è difficile, al dire del Grisolle (1), il determinare che la tisi e le conseguenze sue in realtà si debbano alla scrofola mesenterica; atteso che quasi sempre trovansi contemporaneamente tubercoli in qualche altro organo, e in particolare ne' polmoni.

Dopo che il Laennec introdusse la denominazione di tisi per la tubercolosi polmonare, qualunque ne sia lo stadio d'evoluzione; e dopo che quale una tubercolosi de' ganglii lin-

(1) Grisolle, Op. cit., Tom. II, pag. 768.

fatici si ritenne da tanti autori la scrofola in genere, o la scrofola mesenterica, per chi, fisso in questa opinione, si diede ad occhi chiusi seguace del Laennec, male non si addiceva a questa la denominazione di tisi.

Ma nè tale denominazione, che in fine suona marasmo, tabe, consunzione, si accomoda al solo o all'intiero processo della tubercolosi; nè la scrofola sì del mesenterio, come d'altrove riducesi alla semplice tubercolosi; epperò non si adegua essa denominazione neppure ad ogni forma della scrofola mesenterica, o alla complessiva sua essenza patologica.

Tutto ciò io non venni delineando per inferire, come rendasi facile cosa il rilevare la scrofola mesenterica, sibbene per additare che, volgendo l'occhio alle varie sue forme, alla sua complicazione col tubercolo, all'essenza sua patologica, avevasi pure un criterio non dubbio per avvertire l'opportuna applicabilità dei sintomi o patognomonici o altro per sè contraditorii, esposti da più autori.

I sintomi non di meno lasciano sempre molta incertezza di cogliere nel segno a ravvisarla, ed a ragione il Guérsant, il Grisolle, il Valleix e più con essi, comunque ripongano la scrofola mesenterica nella sola tubercolosi mesenterica o dei ganglii di essa regione, e ne avessero poi vagheggiati i sintomi patognomonici, ne reputano la diagnosi avvolta nella massima oscurità.

Imperocchè il più spesso, per qualunque diligenza s'adoperi a radunare la quantità de' sintomi, che meglio vi corrispondano, dove è fattibile il radunarli, ravvisansi eziandio tali da potersi riferire a diverse affezioni dei visceri contenuti nell'addome.

Egli è ovvio intanto, che nell'infanzia, cui massimamente si appropria la scrofola mesenterica, l'addome suole presentarsi tumido per il volume considerevole del fegato, per l'intestino proporzionalmente più esteso, pei gas facili a raccogliersi nella sua cavità, di guisa che ne viene impedimento a rintracciare i tumori che la discoprono.

Che se nelle età ulteriori, e anche nell' infanzia, ceduti o superati comunque gli ostacoli, si giunga colla palpazione e colla percussione a discoprire ed annoverare i detti tumori, per deciderli di vera pertinenza della scrofola mesenterica, si hanno tuttora a vincere difficoltà non poche e di non poco momento, difficoltà anzi, dirò, molte e di grave momento, e che forse qualche volta soltanto possono vincersi.

Innanzi tutto, ad una voce, gli autori, tengano o non tengano la scrofola mesenterica per una tubercolosi, ammoniscono che le nodosità, i tumori onde risulta, varia potendo essere la loro mole, ponno di leggieri confondersi con nodosità, con tumori d' altre parti, d' altra natura.

E citasi ad ogni passo l' Ildano, che aggiudicava alla scrofola mesenterica delle nodosità e dei tumori costituiti da frantumi di pietre, di peli, di paglia, di fili ingojati da un fanciullo; il Baumes, che confessa d' aver preso per scrofola mesenterica un tumore del fegato.

Ed il Verson (1), ed il Rostan (2) ricordano, che talvolta le scibale contenute negli intestini ponno scambiarsi per tumori della detta affezione; ed il Baumes medesimo consiglia a starsi guardinghi dal farne una cosa tutt' una coi tumori che si presentassero all' opiploon.

Dal che volendo anche prescindere pel motivo che, o le nozioni commemorative, o l' assieme delle morbose manifestazioni, o il tempo posto di mezzo, o la minuta analisi delle

(1) Verson, *Trattato di medicina pratica.* Tom. II, Venezia, pag. 422, dà il modo di farne la differenza così esprimendosi: « Le scibale sogliono occupare la fossa iliaca sinistra e la regione ipogastrica, sono insensibili sotto la pressione . . . . , spariscono ove scorrevole divenga il ventre. »

(2) Rostan, *Cours de médecine clinique* ecc. Bruxelles, 1836, pag. 234. « ...les matières fécales endurcies pourraient seulement en imposer: mais elles ne sont jamais douloureuses, et ne persistent pas avec la même opiniâtreté. »

circostanze e la diligente indagine delle località mettano in via di giudicare rettamente, il fatto che, non solo i ganglii linfatici ponno crescere in tumori di varia grossezza, sia coll'antecedente o conseguente deposito tubercolare, sia senz'esso; e che il deposito tubercolare può avvenire nei ganglii linfatici senza che essi siano tratti in alterazione, e fuori dei ganglii linfatici nel mesenterio, o nelle pagine parietale e viscerale del peritoneo, nelle sue duplicature, e ne' suoi prolungamenti sui varii visceri, e formare pure tumori di varia grossezza, pone certo nel maggiore imbarazzo per una sicura o meno titubante diagnosi.

Se stessero le avvertenze lasciate dal Guérsant, dal Grisolle, che i cinque sesti degli affetti da scrofola mesenterica offrono tubercoli alle vie del respiro; se stessero le altre avvertenze dell'Ildano, del Sydenham, che la scrofola esterna compare mai sempre o quale sua figliazione, o quale sua matrice, si avrebbero dati positivi, dietro cui farsi, colla scorta dei sintomi, ad avverarne la presenza.

Ma il Papevoine, il Louis non convengono che sì di frequente avvenga la prima morbosa combinazione; ed il Rilliet ed il Barthez pretendono avvenga soltanto nella metà dei casi: e parlano poi in senso non sempre affermativo, per quanto alla seconda morbosa combinazione, le addotte osservazioni del Morgagni e le mie proprie.

Egli è nondimeno da avvertirsi che il Rilliet e il Barthez riferivansi alla scrofola mesenterica de' bambini; che il Lebert riteneva estranea totalmente alla scrofola la tubercolosi.

Del resto, intesi che siasi come la scrofola mesenterica, sebbene affetti di preferenza l'infanzia, coglie eziandio le altre età; e come si formi con e senza tubercolo; nessuno negherà che abbia a servire di lume a farne di esso avveduti il cànone oramai generalmente assentito in patologia, che, data cioè la scrofola e la tubercolosi in una parte dell'organismo, facilmente si appalesa in altra parte.

Se, facendo la debita stima dei sintomi locali, essenziali o patognomonici in addietro menzionati, e non trascurando i generali forniti o dal temperamento linfatico o dalle secondarie sofferenze insorte, non si vorrà disprezzato codesto cànone, forse si caverà anzi un profitto soddisfacente.

E per verità, sembra che il Joy si aggirasse in così fatto circolo nello stabilirne la maniera della diagnosi.

Imperocchè insegnava egli, come nascesse naturalmente il sospetto, che fossero alterati i ganglii mesenterici in un fanciullo che apparisse scrofoloso, allora quando dimagrasse di continuo, malgrado un normale od eccedente appetito, e senza dar segni di lesioni nè alle vie digerenti, nè agli organi toracici e cefalici; e come il sospetto riuscisse in certezza nel cogliere i detti ganglii aumentati di volume.

Certamente che, siccome ben osservano Monneret e Fleury (1), in cotale riassunto sintomatico del medico inglese non posseggonsi le fila per arrivare a discernere la scrofola mesenterica od il *carreau* nelle sue condizioni complesse; e non si ebbe riguardo, io aggiungerò, alla possibilità che le alterazioni alle vie digerenti vi diano luogo, o insorgano con essa, o conseguitino ad essa: ma intanto additano almeno al modo, con cui forse meglio arrivarvi.

Devesi convenire col Valleix, che nella ricognizione della scrofola mesenterica suolsi avere riguardo al suo presentarsi con dolori o senza dolori.

La ragione se ne fa evidente, in mio senso, col risovvenirsi, che l'ingrossamento dei ganglii linfatici per l'ipertrofia primitiva, che i tumori provenienti dalla deposizione tubercolare in essi non saranno per cagionare dolori, se non, per una parte, verranno prodotti distendimenti e pressioni meccaniche; per altra parte sarà destata la flogosi nei ganglii medesimi e ne' tessuti contornanti. All'invece, venendo a intumidirsi essi

(1) *Compendium*, ecc. Tom. II, pag. 89.

ganglii a dirittura per il flogistico processo, sia che non vi si associi, sia che vi si associi il tubercolo, sarà ben difficile, come già fu detto, che non insorgano dolori più o meno sentiti, più o meno estesi.

Là dove però il Valleix medesimo (1) fa cadere la maggiore importanza nella diagnosi della scrofola mesenterica o del *carreau* nel riscontrare l'affezione primitiva, che non sull'avvertire la deposizione tubercolare, io per vero non so mettermi d'accordo con lui; in primo luogo, perchè egli ripone la scrofola mesenterica appunto nella tubercolizzazione dei ganglii linfatici; in secondo luogo, perchè la deposizione tubercolare è già talvolta affezione primitiva; in fine perchè impartisce dessa alla scrofola mesenterica il carattere del maggiore rilievo.

Per conto mio arrischierei a dire, che per volere meno fallacemente decidere della scrofola mesenterica nelle varie sue condizioni, a tenore delle cose dette e ridette, tenendo calcolo delle norme diagnostiche e di tutti i sintomi partitamente mentovati, occorre risguardarla sotto due punti di vista; vale a dire nel suo decorso continuativo, giusta la forma che può offerire, e nel suo arresto, giusta lo stato in che può rinvenirsi.

È consono alle leggi patologiche, che una malattia qualsiasi, una volta iniziatasi, o procede fino alle ultime sue terminazioni, recando l'esterminio organico e la morte dell'individuo; o, se non risolvesi e non scompare, s'arresta a quello stato o a quell'esito morboso, che sono compatibili colla vita dell'individuo medesimo.

Non diversamente corre la bisogna in quanto alla scrofola in genere, e in quanto alla scrofola mesenterica. Sicchè già

(1) Valleix, Op. cit., Tom. VI, pag. 390. « Ce n'est pas le diagnostic des tubercules du mésentère qui est le plus important, mais celui de l'affection primitive. »

in addietro riferivasi, come i tumori scrofolosi ponno rimanere, non che immutati, tollerati per anni ed anni.

Sotto il primo punto di vista resterebbero a considerarsi pertanto l'ipertrofia primitiva crescente dei ganglii linfatici, o la crescente tubercolosi colla flogosi loro ed i relativi esiti consecutivi, oppure l'ingorgo loro da primitivo processo flogistico, con o senza tubercolo, comprese le conseguenti successioni morbose d'ingrossamento, di rammollimento, d'indurimento, di suppurazione, d'ulcerazione; il trapasso in fine delle tre forme della scrofola, qualunque ne sia la complicata condizione patologica, di cui vennero riferiti i sintomi comuni e particolari; poi anche la degenerazione scirrosa e cancerosa de' loro tumori, di cui meno oscura può risultare la manifestazione, quando non se ne trascurino i segni troppo conosciuti e avvertibili.

Sotto il secondo punto di vista cadono le intumescenze gangliari stazionarie libere da ulteriore processo morboso, qualunque ne sia il volume e la consistenza, tanto se procedenti dall'ipertrofia primitiva, quanto se indotti dalla flogosi, senza, o con tubercolo in istato cretaceo o di crudità; in fine sotto la prima forma della scrofola mesenterica, della quale non si pretermise di notare i caratteri.

Non devesi per altro mai dimenticare, che la scrofola mesenterica può essere preceduta, accompagnata, susseguita da varie affezioni ai visceri addominali.

Ove si associi al tubercolo o crudo o in istato cretaceo in limitata od esigua proporzione, riescirà difficile il determinarne la presenza; non così nelle circostanze diverse od opposte.

Gioverà, per ogni caso, oltre alla ricordanza delle cose esposte per rispetto alla sua complicazione colla scrofola, la nozione lasciata da Rilliet e Barthez, che rara è la tubercolizzazione dei ganglii mesenterici innanzi l'età dei tre anni, frequente dai cinque ai dieci, rarissima ascendendo ai quindici.

Se, coi sintomi della scrofola mesenterica, esistono tumori

scrofolosi esterni, questi avviano già a giudicarne la reale esistenza, che, con ogni probabilità, sarà poi complicata da tubercolo, risultando quelli da questo complicati; tanto più quando si avverasse insiememente, o anche quando solo da sè si avverasse la tubercolizzazione polmonale.

Da cotali dati, io penso, si avranno gli indizii della complicazione accennata, meglio che non da quelli prescelti dal Roche nell'ordine delle cause, quali sono l'allattamento del bambino per parte di nutrice meschina e tisica, la degenza in aria umida e corrotta.

Non è frequente che, nel sempre lento suo procedere, la scrofola mesenterica raggiunga la seconda forma, quella di suppurazione o di ascesso; pochissime volte perviene alla terza forma, ossia all'ulcerazione: e in ambo i casi, se vi è assieme il tubercolo, esso trovasi, d'ordinario, nello stato di rammollimento.

Nella terza forma o d'ulcerazione non può che essere prontamente letale, se la materia che ne fluisce passa nel cavo dell'addome: solo risparmierebbe temporariamente la vita all'infermo nelle fortuite evenienze, che passasse nel canale intestinale per le aderenze contratte tra le pareti dell'ascesso colle tuniche dell'intestino, o passasse all'esterno per le medesime aderenze colle pareti addominali.

Delle quali evenienze ne addussero esempii il Valleix (1), ed altri autori.

La tisi, tabe o consunzione, che si appelli mesenterica, riferendola appunto alla scrofola in discorso, se più propriamente si combina colla sua seconda forma, oppure collo stato scirroso e canceroso de' suoi tumori, è pur propria della terza forma, quando non riesca prontamente letale; e le più volte anche della prima forma, ove in ispecialità i tumori gangliari che la costituiscono tocchino a un considerevole volume, od

(1) Valleix, Op. cit. Tom. VI, pag. 590.

offrano una considerevole consistenza, o giacciano su parti d'importanza.

Torna vano il significarne comechesia le sue parvenze sì progressive sì terminali, essendo esse troppo alla mano d'ognuno; piuttosto importa notare, come dopo l'Hufeland (1), che coll'ingorgo e colle tumefazioni de' ganglii mesenterici, vedeva rendersi incompleti e sospesi il corso e l'elaborazione dei principii nutritivi, parecchi autori, col Sömmering, col Paletta, col Lieutaud, ritenuti obliterati nelle intumescenze i vasi assorbenti, ne derivano con lui la tisi, la tabe, la consunzione detta mesenterica, per quelle conseguenze fisiologico-patologiche che d'un tratto saltano all'occhio.

Che nei tumori gangliari della scrofola mesenterica avvenisse l'obliterazione dei vasi assorbenti, lo contradissero di poi altri famigerati autori, tosto che il Becker, con esperimenti di injezione, accertava, che essi vasi assorbenti conservavansi permeabili.

A questo riguardo io già in addietro venni esprimendomi, come, a norma dell'alterazione subita dai ganglii linfatici nei tumori scrofolosi, potevansi dare in essi i vasi sì permeabili come impermeabili. Ed il Grisolle, giudicando, che pure non possa denegarsi l'impermeabilità loro in talune circostanze, fa osservare, che non tutti i ganglii solendo trovarsi nella medesima condizione patologica, non tutti saranno impermeabili nella scrofola mesenterica; e se poi lo saranno, ponno

(1) Hufeland, Op. cit., a pag. 106, 107. « À mesure que les glandes mésentériques se tuméfient et s'engorgent, l'élaboration des principes nutritives devient de plus en plus incomplète, bientôt ils suspendent leur marche, au lieu de se rendre dans le torrent de la circulation, et de là dans toutes les parties du corps, dont ils sont destinés à réparer les pertes. Tel est, si je ne me trompe, le mécanisme de la formation du carreau, affection caractérisée par le volume et la dureté du ventre et le marasme des extremités inférieures. »

supplire le vene alla loro funzione. Sulla quale sentenza del Grisolle a me non resta che di riflettere, come, ammesso anche, che le vene possano supplire in questo caso alla funzione dei vasi assorbenti, lo potranno o in tutto o in parte, per quanto al dar corso alla linfa ed al chilo, ma verrà a mancare l'elaborazione loro, laonde, consunte pure che ne siano indi le parti combustibili sotto l'ematosi, non raggiungeranno le altre parti quel grado di plasticità voluto, perchè tradotti ne' canali arteriosi possano servire al perfezionamento, alla conservazione, al ristauro dell' organismo.

Intanto da essa sentenza ricavasi quello che ricavasi da qualunque trattato della scrofola, siccome espressione di un fatto clinico, del quale ebbi a far cenno, vale a dire, che d'ordinario i tumori scrofolosi non rinvengonsi nella medesima condizione patologica.

Per il che, come eziandio la scrofola mesenterica può presentarsi contemporaneamente sotto le sue tre forme, così sotto ciascuna forma vi si potranno annoverare le varie alterazioni organiche, e le diverse complicazioni.

Non è infrequente che, pervenuta al grado di tabe, non giunga alla sua fine con croniche affezioni intestinali, o con acute affezioni peritoneali, che più gravi notaronsi poi, ove maggiori comparivano i guasti dei tumori scrofolosi.

Che se il tubercolo vi è compagno, per lo più non ne vanno esenti, oltre i bronchi e i polmoni, altre parti, e i follicoli intestinali, specialmente nelle ultime porzioni dell'ileo e nelle prime del colon.

Tra le successioni morbose della scrofola mesenterica non sono a tacersi le idropi, gli sconcerti cefalici, i disturbi di moto e di senso originati dalle irritazioni spinali, cui ponno dar luogo i tumori colla pressione sui grossi tronchi vascolari, o per il distendimento sui rami e sui plessi nervosi.

Contuttociò, malgrado le dichiarazioni contrarie del Val-

leix (1), non si vorrà nè si dovrà disperare di vederla alcuna volta condotta a guarigione, o per lo meno ridotta allo stato d'innocuità, anche allorquando, stante il processo morboso onde è dominata, tenderebbe a percorrere le fasi più triste, e a riuscire nelle peggiori terminazioni.

Le favorevoli circostanze di un organismo non degenere, della conoscenza del male a periodo non inoltrato, della cura pronta, appropriata, delle nessune o delle tenui complicazioni, dell'età fiorente, delle organiche evoluzioni garantirebbero il più o meno fortunato successo.

Cumin, Cooper, Grisolle, Vering adducono infatti esempj consolanti di tale fortunato successo; e ciò è di non poco rilievo; dacchè, siccome consta, ripongono essi, al modo del Valleix, la scrofola mesenterica nella sola tubercolizzazione dei ganglii linfatici.

Stando al Vering, l'infanzia presenterebbe le maggiori probabilità di ottenerne la guarigione (2); stando a Rilliet e Barthez, gli anni più maturi sarebbero i più propizii.

Io non ho dati statistici da contraporre a quelli su cui fondano i loro giudizii gli ultimi citati autori; ma, per vero, conoscendo come la tubercolosi, specialmente degli organi del respiro, la quale di frequente si accompagna colla scrofola mesenterica, se con tubercolo, svolgesi meglio oltre la pubertà, stento ad accoglierla.

Mi vi sottoscrivo per altro, trattandosi di scrofola mesenterica senza tubercolo, per ciò che negli anni più maturi si verificherebbe la moderata attività, e quindi il minore eventuale irritamento ne' ganglii linfatici del mesenterio.

(1) Valleix, Op. cit. Tom. VI, pag. 586. « Je n'accorde qu'une très courte description à cette affection, qui d'ailleurs n'est pas curable. »

(2) Vering, Op. cit., pag. 159. « Les scrofules abdominales ne peuvent être radicalment guéries, que dans l'enfance. »

In qualsiasi epoca poi ottengasi un fortunato successo sulla scrofola mesenterica con tubercolo, non se ne potrà mai asserire raggiunta la guarigione; ma se ne dovrà considerare solo guadagnata l'innocuità.

Imperciocchè insegnasi dai patologi, che il deposito tubercolare, restando allo stato di crudità, non viene assorbito, non venendo assorbito, mantiene di necessità una condizione innormale, sebbene senza danno reale o apparente tollerata dall'organismo.

Ben trovi espresso, che lo stato suo cretaceo o corneo, a cui comechesia pervenga, costituisce, quasi a dire, un modo di sua guarigione; ma egli è chiaro, che, come corpo eterologo così ridotto, sia pur innocuo, non si concilia con una normale condizione nella località da esso occupata.

b) *Scrofola interna all'escavazione pelvica.* — Comechè io già abbia compreso nella malattia scrofolare o scrofola mesenterica una parte, forse la più rilevante, delle intumescenze procedenti dal gruppo de' ganglii assegnato all'escavazione pelvica, quali sono le intumescenze gangliari del meso-retto, pure mi giova tuttora discendere a toccarne.

Primamente, per il conto che convenga di tenerne in trattando circa le cause della scrofola mesenterica e quindi di quella del meso-retto, colgo così la congiuntura di far presente, che nei ganglii di questo immettonsi i vasi linfatici degli strati interno ed esterno del retto intestino. In secondo luogo, rammentando, che dei ganglii linfatici ipogastrici od iliaci interni, altri giaciono appunto tra i vasi iliaci interni ed esterni, altri poggiano all'alto della grande fessura ischiatica; e dei ganglii sacrali, alcuni sono disseminati ai lati della superficie anteriore del sacro, alcuni stanno nello spessore del meso-retto, chiamo l'attenzione dei pratici per quei casi delle intumescenze loro, che andrebbero ascritte alla scrofola.

E perchè essa attenzione sia opportunamente coadjuvata, non intralascerò di esporre, anche in riguardo a codesti ganglii,

che i linfatici diretti ai sacrali provengono dal retto intestino; che quelli che entrano negli ipogastrici od iliaci interni, sono forniti dai glutei ed ischiatici, dagli otturatori, non meno che da quelli della vescica e delle vescichette seminali, e del fondo della vagina e del collo dell'utero nelle femmine (1).

Siccome feci osservare, egli è ammesso, che le intumescenze dei gangli linfatici del meso-retto, i quali appartengono appunto al gruppo dei ganglii linfatici dell'escavazione pelvica, entrano a parte della tabe o della scrofola mesenterica, nel cui cerchio io le ho comprese.

Del resto, sulla scrofola costituita dalle intumescenze dei ganglii linfatici spettanti all'escavazione pelvica, può dirsi, che non si posseggono che indicazioni vaghe e generali.

Quà e là incontransi nei fasti della medicina e della chirurgia narrati casi d'ascessi in varii punti di essa località, che chiamansi strumosi o scrofolosi, ma non se ne danno particolareggiate nozioni.

Il Chailly, nel riferire gli ostacoli alla partorizione nelle donne, tocca di tumori considerevoli, dipendenti dalle intumescenze de' ganglii linfatici tra la vagina ed il retto, le quali naturalmente appartengono alla scrofola dell'escavazione pelvica.

Anche nel dizionario chirurgico di S. Cooper leggi, che gli ascessi i quali si formano nella sostanza cellulare, tra il peritoneo ed il muscolo psoas, sono sovente risguardati come malattie strumose, e che non è a dubitarsi che lo siano, quando presentino fiocchi di materia coagulata simile alla chiara d'ova, sostanza particolare, come egli soggiunge, degli ascessi scrofolosi.

Nullameno non se ne ricava certo quel tanto che basti per concretare un definito concetto nell'argomento.

(1) *Elementi di anatomia umana.*, ecc., per cura del dottore Gaetano Strambio. Milano, 1833, vol. I, fasc. 9, pag. 619, 630.

c) *Scrofola interna della regione lombare.* — Il gruppo de' ganglii linfatici alla regione lombare entro il cavo addominale è importantissimo. Consta di diciotto ai venti ganglii, che, in guisa di rosario, estendonsi lungo i lati della colonna vertebrale, dalla parte di mezzo dei vasi iliaci primitivi alle prime vertebre dei lombi, e, secondo il Meckel, circondano l'aorta addominale, la vena cava ascendente, i vasi renali.

I vasi linfatici che verso di essi convergono sono gli efferenti dei ganglii della escavazione pelvica; quelli che derivano dai reni, dai testicoli nell'uomo; dall'utero, dalle trombe fallopiane e dalle ovaje nelle donne (1).

Da codeste notizie anatomiche si arguisce facilmente, che alcune intumescenze de' ganglii della regione lombare ponno computarsi, in pratica, tra quelle che costituiscono la scrofola mesenterica.

Infatti, ripassando le scritture che ne discorrono distesamente, capita di trovarvele computate.

Nessuno ignora che, tra le malattie riferibili ad essa regione, si hanno gli ascessi detti appunto lombari, i quali non è raro che si attribuiscano a fondo scrofoloso.

Ho indagato, se, in quanto ne dicono il Crowther, l'Abernethy, il Cooper, che non riferiscasi agli ascessi congestivi nel senso del Bourjot, del Dupuytren e di altri, se ne indicasse una vera relazione; ma non trovai nulla di ciò.

Eppure dalle intumescenze e dalle alterazioni dei ganglii lombari, che si rilevarono, mentre poteva avvenire alcuna viziatura delle vertebre, donde quegli ascessi, in più incontri, si fanno provenire, sarebbe ragionevole dedurre il fondo scrofoloso, che vi si applicava.

In tale stato di cose bisogna confessare che la storia ne è ancora da incominciare.

(1) Strambio, Op. cit., vol. I, fasc. 9, pag. 651, 652.

d) *Scrofola interna agli organi del respiro.* — Per chi la scrofola è una malattia identica colla tubercolosi, la tisi polmonale da questa sostenuta, figura per scrofola interna agli organi del respiro.

Per chi invece la tubercolosi è una tutt' altra malattia dalla scrofola, comunque di frequente compaja con essa, la vi si considera una concomitanza, e nulla più.

Del che io già tenni discorso, citando più autori, che portano l' una o l' altra opinione.

V' ha ciò per altro di singolare, che taluni i quali derivano la scrofola da un virus, da un germe, da una materia al tutto specifica, detta scrofolosa, risguardano pure la tubercolosi polmonare come scrofola polmonare, o almeno ne fanno di quella una specie da appellarsi tale.

Tacio di coloro, che, comunque considerino la scrofola, non vi legano per nulla nè la tubercolosi polmonare, nè altra affezione agli organi del respiro.

Poichè dal canto mio, nell'addimostrare che non v' ha identità tra scrofola e tubercolosi, parmi averne eziandio abbastanza indicati gli eventuali mutui rapporti, altro qui non mi rimane, che di raccogliere quelle nozioni, che meglio ponno servire a consolidare il cardinale concetto nell' argomento, in relazione allo stabilito concetto per la scrofola.

Fino da tempo remoto, intravedendo il Silvio de le Boë la colleganza della tubercolosi colla tisi polmonale, dichiarava poi consistere quella in una degenerazione scrofolosa delle glandole del polmone (1).

Egli è noto che l' Hufeland va annoverato fra gli autori, i quali fanno dipendere la scrofola da un vizio scrofoloso; e per ciò ne estende egli il dominio in più parti esterne ed interne, sotto le molteplici forme, secondo che quel vizio intorno serpeggiante trova l' opportunità della propria azione.

(1) Silvio de le Boë, *Opera medica*, 1679, pag. 692.

In quanto agli organi del respiro, il polmone viene da lui ritenuto l'organo, su cui il vizio scrofoloso, a non dubitarne, esercita il più spesso le sue stragi. E alla risultante affezione locale riserva egli indifferentemente il titolo di tisi scrofolosa o tubercolosa, con questa dichiarazione speciale, che l'effetto il più ordinario prodotto dal vizio scrofoloso in esso organo si è l'intumescenza delle glandole linfatiche (1).

Professando il Vering idee generali ben poco dissimili da quelle dell'Hufeland in punto alla scrofola, chiama tisi cronica scrofolosa o polmonia tubercolosa la localizzazione della scrofola agli organi del respiro, che ripone poi in un'ulcerazione delle glandole bronchiali con sviluppo eziandio fra il tessuto interlobulare (2).

Il Le Pelletier, che ripudia ogni vizio, o germe scrofoloso, riconoscendo indotta la scrofola locale dall'infiammazione dei vasi e dei ganglii linfatici, col loro ispessimento o ingrossamento in un secondo periodo, ammette, seguendo il Broussais, in un terzo periodo di essa, la degenerazione loro, la formazioue del tubercolo, cui assegna il rammollimento e la suppurazione in un quarto periodo.

Per ciò egli, parlando della tubercolosi polmonare, che, avendola per una delle sei specie di tisi polmonare annoverate dal Bayle, reputa quale tisi scrofolosa (3) o quale scrofola agli organi del respiro, vi attribuisce l'istesso modo d'insorgenza, l'istesso andamento, l'istessa terminazione.

Anche Monneret e Fleury, i quali separano affatto dalla

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 109: « Phthisie scrophuleuse, ou tuberculeuse. Le poumon est, sans contredit, un des organes sur les quels le vice scrophuleux exerce le plus souvent ses ravages. Son effet le plus ordinaire est d'y produire l'engorgement des glandes lymphatiques. »

(2) Vering, Op. cit., pag. 124. « La phthisie chronique scrofuleuse ou soi disante pulmonie tuberculeuse est une ulcération des glandes bronchiales, accompagnée de fièvre et d'une difficulté périodique de la respiration, et ce developpe dans le tissu interlobulaire », ecc.

(3) Le Pelletier, Op. cit. pag. 108 e seg.

scrofola la tubercolosi, ma ritengono che da questa ponno prodursi le intumescenze dei ganglii linfatici, dall'alterazione tubercolare de' ganglii linfatici bronchiali veggono risultarne negli scrofolosi la tubercolosi o tisi bronchiale, polmonale.

Potrei continuare in citazioni di simil fatta, perchè me ne darebbero agio il Becker, il Morton, il Souvages, il Bayle, il Cayol, lo Stark, Sydenham, Salvadori, Rilliet, Barthez.

Se non continuo, gli è pel motivo che non me ne verrebbe un frutto maggiore di quello che è dato ritrarne dalle esposte.

Il frutto che è dato di ritrarne penso non si celi agli occhi di chiunque rammenti di qual modo io intenda la malattia scrofolare o la scrofola in qualsiasi parte od organo stabilisca la sua sede, o, per dir meglio, si manifesti.

Infatti dalle citazioni esposte risulta più che evidente, come i ganglii linfatici agli organi del respiro s'infiammano, ingrossano, crescono in tumori, soggiacciono ad alterazioni, s'accompagnano col tubercolo o ne restano liberi, suppurano, vanno in ulcerazione, offrono in fine le condizioni, le fasi, le forme morbose della malattia scrofolare o della scrofola dai loro tumori rappresentata.

Potrà osservarsi che, nelle citazioni esposte e nelle simili che potevansi esporre, non sempre parlasi delle glandole o dei ganglii linfatici bronchiali e polmonali; ma accennasi eziandio alle glandole polmonali in genere, che ponno essere d'altra natura.

È verissimo che più autori veggono interessato nella tisi polmonale le glandole mucipare; ed altri, se non veggono queste interessate, credono che le glandole in essa affette, siano glandole o ganglii linfatici particolari al polmone.

Sia il Portal, che distingue appunto le glandole linfatiche del polmone dalle glandole linfatiche bronchiali; sia il Senac che ammette nel polmone delle glandole secretorie differenti, appoggerebbero cosiffatte vedute (1).

(1) Meckel, *Manuale d'anatomia generale*, ecc. Versione italiana con note di Giambatista Caimi. Milano, 1826, tom. III, pag. 304 e seg.

Ma dopo che il Meckel, accordandosi con altri anatomici, sotto la denominazione di glandole bronchiali, comprese tanto quelle de' bronchi, quanto quelle dei polmoni, e qualificò le une e le altre siccome glandole o ganglii linfatici, non pare che vi si abbia voluto dare una differente valutazione; epperò, là dove parlasi di glandole bronchiali e polmonali, oppure di ganglii linfatici polmonali, devesi fare riferimento ai ganglii linfatici dei bronchi.

Il quale riferimento vedesi poi fatto da Silvio de le Boë medesimo, dal Vering (1), dal Rilliet, da Barthez, da Lebert e da altri.

Sicchè io medesimo sento obbligo di qui dichiararmi che, facendomi a discorrere della scrofola agli organi del respiro, mi avviso di prendere in considerazione il gruppo de' ganglii linfatici bronchiali, giusta la spartizione anatomica de' ganglii linfatici interni riferita in addietro, e da cui solo la scrofola agli organi del respiro può essere rappresentata; sia che la si limiti ai bronchi, sia che la si estenda ai polmoni, sia che solo ai polmoni la si aggiudichi.

Il limitarsi di essa ai bronchi, e l'estendersi o il fissarsi ai polmoni, dipende dalle intumescenze e dalle alterazioni dei ganglii bronchiali piuttosto in un punto che nell' altro del loro tramite, dacchè, partendo dalla biforcazione della trachea, contornano i bronchi e le ramificazioni loro internandosi anche fra i lobi polmonali. Dovunque, le glandole o i ganglii, che diconsi nella malattia interessati, apparterranno ai gruppi de' ganglii bronchiali.

Di tal modo definite le cose, per rispetto alle denominazioni di glandole, di ganglii bronchiali e polmonali, presto tornano qui opportune le osservazioni del Laennec, che as-

(1) Il Silvio de le Boë dichiara che le glandole del polmone, che ritiene compreso dalla degenerazione scrofolosa, sono analoghe à quelle del mesenterio. Op. medica, pag. 692. - Il Vering, parlando di glandole bronchiali, ritiene di parlare di ganglii linfatici.

serisce frequentissimamente alterate nella tisi polmonale le glandole bronchiali; del Lombard, che dà con essa alterati di sovente i ganglii bronchiali; del Louis, del Grisolle, che li ammettono alterati nella metà degli individui, che ne sono côlti.

Il che più specialmente rilevano poi avvenire il Monneret e il Fleury nella tisi polmonale de' fanciulli (1).

Ed è anzi da questo fatto, che più autori, incominciando da Leblond e da Becker, furono indotti a riconoscere ne' fanciulli la tisi bronchiale, che l'Argelati ed il Brugnoli dichiarano non essere esclusiva dei fanciulli, e che il Marchal de Calvi osservò pure negli adulti (2), ritenendo sempre, che i ganglii bronchiali ne sono la sede primitiva.

Ecco di che guisa il tubercolo, il quale, concordemente incolpasi della produzione di essa tisi, riesce, a tenore dell'espressione per me altrove adoperata, come in più altri mali, così nella tisi polmonale, l'anello di congiungimento colla scrofola, non solo delle parti esterne, ma eziandio delle interne, e di quella quindi degli organi del respiro.

Nè la tisi polmonale, nè la tisi bronchiale, se piace di farle consistere direttamente ed unicamente nella tubercolosi, offrono a sede di questa i ganglii linfatici.

La materia tubercolare si deposita, in quanto all'organo polmonale, nelle cellule o fra le cellule del parenchima che lo compone, in quanto ai bronchi, nel tessuto sotto-mucoso o ne' folicoli di essa membraua mucosa medesima.

Che se incontrasi depositata eziandio ne' ganglii linfatici, ciò deve ascriversi a mera combinazione, dacchè i ganglii

(1) *Compendium*, Tom. VI, pag. 525. « La seule lésion importante à noter est la tuberculisation des ganglions bronchiques, qui est beaucoup plus commune, que chez l'adulte (Phthisie des enfants).

(2) Grisolle, *Trattato elementare pratico di patologia medica speciale*. Traduzione del dott. Michele Argelati, riveduta ed accresciuta di note dal professore Giovanni Brugnoli. Bologna, 1834, tom. II, pag. 365.

linfatici sono corpi contornanti, non costituenti l'organo del respiro.

Il verificarsi di frequente, o anche assaissimo di frequente una sì fatta combinazione, non porta certo a ravvisarla in senso diverso; prima perchè, quando i ganglii linfatici fossero davvero la sede della tubercolizzazione polmonale o bronchiale, e quindi della tisi di tal nome, ne dovrebbero essere sempre compresi; poi perchè, quando ne vanno compresi i ganglii linfatici bronchiali, sono per solito medesimamente da essa assaliti i ganglii delle altre parti interne ed esterne; e talvolta sono questi i soli che ne vanno compresi.

Il Grisolle infatti dichiara, che la tubercolizzazione de' ganglii bronchiali non costituisce generalmente nei tisici che un epifenomeno, che una lesione accessoria, la quale assume importanza solo nell'infanzia; perchè, mentre in questa età è più frequente, spesso dà luogo a sintomi speciali, e può originare accidenti sinistri.

Confermano tutto questo il Becker, il Berton, il Becquerel, e in particolare il Rilliet ed il Barthez, che ammettono la tubercolizzazione de' ganglii bronchiali come esistente a parte (1).

Ella è un' evenienza del massimo rilievo quella, su cui fermarono l'attenzione ed il Grisolle e tanti illustri autori, che cioè trovinsi alterati ed affetti dalla tubercolizzazione a gran pezza preferibilmente i ganglii bronchiali ne' fanciulli, che non negli adulti.

Imperciochè codesto è appunto l'andazzo, che segue la scrofola nello spiegare il suo dominio sull' umana famiglia, sia che si associi, sia che non si associi al tubercolo.

Nè le intumescenze, nè le alterazioni linfatico-gangliari agli organi del respiro, o per dir meglio ai bronchi, dalle quali risulta la scrofola propria di essi, diversificano altri-

(1) Grisolle, pag. 566.

menti da quella delle altre parti, in fuori di quanto ponno influire a farle diversificare le circostanze di località e le organiche attinenze.

Ho già avvertito che, dalle citazioni primamente esposte in questo articolo, risultava il quadro complessivo delle alterazioni e delle intumescenze linfatico-gangliari ai bronchi, simili alle alterazioni ed alle intumescenze linfatico-gangliari in addietro discorse, da cui si costituisce la scrofola, sia o no congiunta al tubercolo; e che, colle varie condizioni, scorgevansi in esse le varie fasi patologiche, che ne rappresentano le forme.

Se dalle posteriori citazioni non avvenne di raccogliere se non le alterazioni di essi ganglii bronchiali dipendenti dalla materia tubercolare, ciò addita la frequenza con che ne riescono dipendenti, ma non esclude che ne vadano anche libere al modo, che la osservarono i primi citati autori.

Nè v'ha ragione per cui i ganglii linfatici ai bronchi o del gruppo bronchiale abbiano a subire le dette alterazioni, soltanto in causa e in forza della materia tubercolare o del tubercolo, dal momento che i ganglii linfatici delle altre parti le subiscono anche senza il tubercolo.

D'altronde sapendosi, che il tubercolo, sempre uguale dovunque, può rinvenirsi ne' ganglii linfatici, tanto siccome causa delle alterazioni loro, quanto siccome effetto o concomitanza, si sarebbe già in diritto di credere, che possano queste avvenire ne' ganglii bronchiali antecedentemente alla comparsa del tubercolo nel loro grembo.

A viemeglio assicurare il fatto del loro alterarsi ed intumidirsi anche senza il tubercolo, valgono poi certo le nozioni dettate dal Meckel, che li incontrò di considerevole volume e voluminosissimi, induriti ed ossificati; così come quelle del Billard (1) che li addita affetti di leggieri da cronica infiam-

(1) Billard, *Traité des maladies des enfants nouveau-nés et à la mamelle*. Bruxelles, 1835, pag. 367.

mazione, quelle del Gintrac che vi riscontrò gli ingorghi cronici più o meno considerevoli; quelle del Sömmering; non meno che le altre del Baudeloque, del Cumin (1), che li videro infiammati, suppurati, ulcerati, sebbene non compresi da esso.

Per la qual cosa, dunque, non v'ha dubbio, che il gruppo de' ganglii linfatici bronchiali soggiacia a tutte quelle mutazioni morbose, che valgono a costituire la scrofola, nel modo che avviene nelle altre parti dell' organismo sì interne come esterne; e che nel modo istesso ora si associa, ora non si associa col tubercolo.

Se non che devesi confessare, che la scrofola agli organi del respiro, assai più che quella di qualsiasi altra parte, si combina col tubercolo, e si complica colla tisi o colla tubercolosi polmonale.

Una siffatta complicazione venne indicata facile eziandio colla scrofola delle altre parti, se decorrente con tubercolo; niuna meraviglia pertanto che colla scrofola dei bronchi sia più facile, dacchè per la prossimità e la contiguità de' ganglii bronchiali, dalle cui alterazioni è costituita, col parenchima polmonale, sono poste nella circostanza di risentirne e di parteciparne le alterazioni.

Ove fosse duopo, opportunamente il Baudeloque porgerebbe alcun relativo esempio a chiunque voglia consultare i suoi lavori.

E deve poi esercitare la sua nocevole influenza la linfa che, reduce dall'organo polmonale affetto e mal funzionante, è destinata a percorrerli.

Conciossiachè l'anatomia e la fisiologia pongono in chiaro, che appunto nelle glandole e nei ganglii bronchiali si get-

(1) Cumin, *Enciclopedia della medicina pratica*, ecc. tradotta dall'inglese. Livorno, 1840, Fasc. XXIV, pag. 3885. « Le glandole alla radice del polmone erano ingrossate, indurite, e alcune convertite in ascessi. »

lano tutti i linfatici profondi e superficiali del polmone, e altri pochi della mucosa dei bronchi, coll'incarico che hanno dovunque dell'assorbimento e del trasporto delle sostanze assorbite, che devono tradurre per esse glandole o per essi ganglii.

I quali ganglii voglionsi numerosi, di notevole sviluppo, massime alla biforcazione della trachea, fra i due bronchi; e per di più, facili ad alterarsi (1).

Che se ne' fanciulli assai più che negli adulti incontransi poi alterati a parte, per quella qualsiasi intima disposizione organica, che non può essere misurata, ciò è ragionevole il far dipendere dalla maggiore attività in che, presso loro, dovunque e specialmente al mesenterio ed ai bronchi, sono tenuti.

Non si lascerà dall' objettare, che nelle alterazioni dei ganglii bronchiali si hanno ingorghi da flogosi, intumidimenti, indurimenti, ascessi, ulcerazioni; si ha la tubercolosi, la tisi bronchiale, non la scrofola bronchiale.

Alla buon' ora, io non disconvengo: ma fino a tanto che agli intumidimenti ed alle alterazioni dei ganglii linfatici, ed alle congerie loro, giusta le ripetute indicazioni, sarà designato, nelle altre parti dell'organismo, la convenzionale denominazione di scrofola, non sarà questa da negarsi neppure alle medesime alterazioni, ed ai medesimi intumidimenti dei ganglii linfatici bronchiali, ed alla congerie rispettiva.

La suppurazione, l'ulcerazione loro sono consecuzioni morbose del processo che le invase; la tisi non è che una finale conseguenza; la tubercolosi non è che una complicazione, una concomitanza nella sua essenza patologica e nelle sue forme.

Il presentarsi della tisi polmonale col presentarsi della scrofola bronchiale, è una complicazione che dirò doppia,

(1) *Elementi di anatomia umana*, Op. cit., vol. I., fasc. 9, p. 660, 661. — Meckel, *Manuale d'anatomia generale*, cit. tom. III, pag. 305, 306, 307.

quando ad essa si associa il tubercolo; complicazione verificabile comunque colla scrofola delle altre parti, e di cui non ho omesso di far cenno a suo luogo.

Certamente che, dove trovasi in corso la tisi polmonale in complicazione colla scrofola, vuoi delle altre parti, vuoi dei bronchi, sia pure associata al tubercolo, si assorbe quella la maggiore importanza, per la maggiore importanza dell'organo che invade.

Non per questo la scrofola o delle altre parti o dei bronchi cessa di essere una entità patologica, che, alla sua volta, giusta l'essenza e la forma, onde fa mostra, può aggiungervi gravezza.

Non dismette, anche ai bronchi, la scrofola il suo andar lento; comechè forse e senza forse proceda meno lentamente, e anche più rapidamente, che altrove: e, come può svilupparsi tanto per affezione primitiva, quanto per affezione consecutiva; così, nel primo caso ponno ad essa direttamente conseguitare altre malattie aventi sede nella cavità toracica, e più che tutto nei bronchi e nei polmoni.

Circa il suo comparire assieme alla scrofola d'altre parti, già ne ho avvisato l'evenienza ripetutamente, che non m'è d'uopo qui di tornare a discorrerne; piuttosto mi sdebiterò qui col dire, che d'ordinario la bronchite e la pneumonite acuta o lenta, la tisi o tubercolosi polmonale sono le affezioni che conseguitano alla scrofola, se primitiva; che vi danno luogo, se consecutiva.

Riandando quello che venne registrato sul conto de' ganglii linfatici bronchiali nelle pagine d'anatomia patologica, si arriva a farsi una completa idea del restante delle consecuzioni morbose che vi competono.

Vi si trovano anzi queste ultime non senza accuratezza indicate assieme ai mutamenti organici proprii alla tessitura loro.

In riguardo ai quali mutamenti non devesi giammai perdere di vista un fatto particolare anatomico-fisiologico, in-

tendo il fatto del naturale diverso loro coloramento nella prima età e nelle età ulteriori.

Imperocchè egli è noto, che nell'infanzia i ganglii bronchiali appajono rossicci nella guisa che appajono altrove nell'organismo, e verso l'età dei dieci, spesso eziandio dei venti anni, il loro colore si fa a poco a poco viemaggiormente cupo, fino a divenire più o meno nero (1), colore questo dovuto, secondo Pearson, alla presenza del carbone (2).

Posteriormente alle indicazioni prodotte dal Laennec, tutti gli autori che si occuparono nell'argomento, in particolare nei rapporti colla tubercolizzazione, compresi Rilliet e Barthez, che molto lo illustrarono, s'accordano a far conoscere, che i ganglii bronchiali in gruppi dai cinque ai sei od in più rilevante numero, ingrossano così da acquistare il volume di una nocciuola, di una mandorla, di un marrone, e fino di una mela.

La maggiore grossezza si darebbe raggiunta dai ganglii esterni ai polmoni, la minore da quelli che si insinuano tra i lobi loro.

In tale stato finiscono a comprimere e distendere i varii organi, le varie parti, secondo la posizione che occupano. Per il che citansi poi le compressioni ed i distendimenti da essi esercitati spesso sulla trachea, sui bronchi principali, sui polmoni; talvolta sull'aorta, sull'arteria e le vene polmonali, sulla vena cava superiore e la vena azigos; non di raro sui nervi pneumogastrici e sull'esofago. Donde ognun vede quali e quanti sconcerti del respiro e dell'ematosi, del circolo, dell'innervazione, della deglutizione ponno essere tratti in scena.

La materia tubercolare, che d'ordinario vuolsi nei ganglii

(1) Meckel, Opera cit. pag. 505, 506.

(2) Pearson, *On the colouring matter of the black bronchial glands and on the black spots of the lungs*. Philos. Trans. Parte II, 1823, p. 160.

bronchiali allo stato d'infiltramento, li invade dal centro alla periferia, e colle alterazioni loro percorre gli stadii della propria evoluzione, terminando nel rammollimento; e poche volte e limitatamente soltanto riducendosi allo stato cretaceo.

Siccome per solito essi ganglii bronchiali sono vestiti da una sottile cisti, così ulcerandosi intaccano in generale le parti, la sostanza, gli organi che comprimono, e vuotansi in essi, di raro rompendosi altrimenti le cisti suddette.

Berton, Rilliet e Barthez videro infatti comunicare i ganglii tubercolosi colla arteria polmonare; Leblond e Berton medesimo li videro comunicare coll'esofago; il Lebert narra che fu presentato alla Società anatomica di Parigi un esempio d'ascesso d'un ganglio bronchiale apertosi nel pericardio; il Grisolle asserisce che quasi sempre comunicano coi bronchi, qualche volta col parenchima polmonare.

Nel caso del comporsi altrimenti la cisti che li investe, giudicherebbesi venirne a risultare un ascesso dei mediastini, un enfisema meglio che non un pneumotorace, comunque pur questo sia stato verificato da Rilliet e Barthez; e possa verificarsi nel caso che, esistendo contemporaneamente la tubercolosi polmonare, venisse a formarsi una caverna comune, e succedesse la perforazione del polmone (1).

Non c'è difficoltà nessuna, io credo, a persuadersi, che, tolto di mezzo il tubercolo, ogni cosa proceda del tenore indicato; dacchè i ganglii non mutano i loro rapporti, ingrossano medesimamente, suppurano, vanno in ascesso e terminano pure in ulcerazione.

La scrofola agli organi del respiro, o lo scrofola bronchiale, pertanto, sia senza o con tubercolo, sia primitiva o conse-

(1) V. Grisolle, Op. cit., pag. 566. « Un pneumotorace non accadrebbe se non dopo che la massa tubercolosa gangliare, unita a tubercoli polmonari rammolliti e formante con essi un'unica caverna, avesse perforato il polmone. »

cutiva, può dar luogo alle tante morbose successioni od ai morbosi sconcerti mentovati, a tenore dei rapporti che esistono fra i tumori gangliari, sotto le diverse forme, onde essa risulta, e fra le parti e gli organi che vi stanno da presso.

Sarebbe una ventura se fosse dato, coi semeiotici criterii, di venirne in chiaro, e stabilirne la ricognizione e le differenze, di mezzo ai patimenti dell'infermo.

Ma il Rilliet ed il Barthez, in più incontri, annullano la fiducia in simile ventura; e dove essi, ed il Grisolle, ed il Valleix, ed il Vering la vorrebbero rialzata, la disperdono o l'impiccioliscono assaissimo le mille e gravi difficoltà ed incertezze, onde i semeiotici criterii vanno assiepati.

È quì dove forse meglio vengono a taglio gli appunti del Bufalini sulla nosologia filosofica del Pinel, alla quale lo Stoll forniva le basi, che cioè, i sintomi non essendo elementi, ma effetti delle malattie, e tali da non procedere sempre da un'identica condizione loro, ponno essere scorta infedele a ravvisarle.

Sia comunque, nel tentare di stabilire la ricognizione e le differenze della scrofola bronchiale e delle successioni sue morbose, è duopo innanzi tratto fare distinzione delle età o infantile o adulta, in che raccolgonsi i dati, quali si sieno, razionali e fisici, per avvantaggiarsi nella bisogna.

Oltre che nelle età indicate v'ha un atteggiamento diverso a diverse infermità; nella prima di esse, o non si permettono o si eludono più mezzi diagnostici, che sono nella seconda favoriti, sebbene talvolta condotti, a un tempo, ad ingannevole risultato.

Premessa tale distinzione, le ricerche andranno a chiarire, se la scrofola bronchiale o i tumori linfatico-gangliari agli organi del respiro, onde va costituita, decorra con o senza tubercolo; versi nello stato di semplice tumore, o in quello di ascesso, o d'ulcerazione; sia di origine primitiva o conse-

cutiva; si complichi o no con affezioni agli organi del respiro, e più che tutto alla tubercolosi polmonare.

Complicandosi con quest' ultima affezione, come nel fatto avviene, giusta i calcoli del Lebert, per la metà de' suoi casi, tanta ne è, siccome già notai, l'entità morbosa, che, al dire pure del Valleix, richiama a sè ogni pensiero.

Ma pure, nei riguardi della maggiore gravezza, dei più prossimi pericoli che verrebbe ad aggiungervi, poi anche dell'intiera entità patologica, che occorre di disvelare, si esige la scrofola bronchiale un pensiero a parte.

Il quale, in particolarità, può riflettere i varii sconcerti funzionali e le patologiche combinazioni, cui sarebbero per cagionare, per via del distendimento e della compressione delle parti, non che dell'ulcerazione propria, onde fu discorso.

A mio avviso, la scrofola esterna, con o senza tubercolo, allorchè esiste, od esistette, rimarrà sempre un'utile indicatore per conchiudere all'esistenza della scrofola interna dell'uguale natura; e la scrofola interna al mesenterio potrà farci avveduti della scrofola interna agli organi del respiro.

In difetto di tali indicatori, apporterà lume non trascurabile il predominio del sistema linfatico, quindi del temperamento linfatico.

Il Lebert riterrebbe, che di tutte le affezioni tubercolose, quelle dei ganglii linfatici, sopratutto ne' fanciulli, sogliono meno spesso accompagnare la tubercolosi polmonare, della quale, soggiunge, non aver veduto soccombere che l' ottava parte degli scrofolosi da lui osservati (1).

Dall'apprezzatissima legge posta dal Louis, che, dandosi in alcuna parte il tubercolo, lo si dà pure nel polmone, intendesi fare un'eccezione per l'infanzia.

È lecito quindi dedurre che, se insieme alla scrofola esterna con tubercolo, o in consecuzione ad essa, occorrono segni

(1) Lebert, Op. cit., p. 665.

di tubercolosi polmonare con altri segni di scrofola al gruppo linfatico gangliare dei bronchi, la tubercolosi polmonare sia, per lo più, nell'infanzia, a questa consecutiva, ma non così nell'età adulta.

Oggidì non vi ha un buon medico pratico, nè può darsi una buona pratica in medicina, che non faccia pro dei beneficii della percussione e dell'ascoltazione: e con questi beneficii la tubercolosi polmonare viene côlta di leggieri in germe, seguìta nel suo sviluppo e nelle sue terminazioni, nella maniera la più soddisfacente.

Ma nè tanto con essi si ottenne, nè pare che tanto si possa sperare di ottenere nella ricognizione dei tumori e delle alterazioni dei ganglii linfatici ai bronchi, da cui è ivi rappresentata la scrofola.

Rilliet e Barthez apprendono, come la tubercolizzazione di essi ganglii non è caratterizzata da segni speciali; ed il Grisolle ne vede difficile e contornata d'oscurità la diagnosi, tanto più in quanto che la malattia decorre di rado isolata.

Nulla ripugna, che siffatti giudizii si applichino ai tumori e alle alterazioni dei ganglii linfatici ai bronchi scevri da tubercolo; ossia alla scrofola, senza tubercolo, di essa località.

E anzi, fino a che il tubercolo non è giunto al rammollimento, e la di lui sostanza non è emessa al di fuori (1) per qualsiasi via che si apra, tutti i segni possibili a raccogliersi sul conto loro non addurranno un marchio differenziale positivo; ma solo offriranno motivo di presunzione circa la presenza del tubercolo ivi o altrove esistente, in ispecialità nei ganglii linfatici, o circa le manifestazioni di sofferimento generale, che ponno accompagnarlo.

Cionnondimeno, Rilliet e Barthez inclinerebbero a credere, che le intumescenze dei ganglii bronchiali con tubercolo, ancorchè esistano da sè, possano indurre la respirazione ru-

(1) Non torno sui caratteri di essa, perchè già ne fu discorso.

vida, l'espirazione prolungata, ed il soffio tubario da percepirsi specialmente all'apice del polmone dalla parte del dorso (1).

Parrebbe che la percussione in tal caso dovesse fornire in appoggio di que' fenomeni una sonorità maggiore.

Ma viene osservato, che ne' fanciulli non ponno a dovere praticarsi e l'ascoltazione e la percussione; oppure il respiro più frequente ed il rumor vescicolare più esagerato non mancano di disturbarne i responsi; che, posto che in essi e negli adulti si verifichino a puntino i fenomeni mentovati, oltrechè non valgono a decidere nelle intumescenze gangliari il tubercolo, nemmeno valgono a determinare se provengono da intumescenze gangliari o da altre intumescenze diverse.

Se ne pensò più avvantaggiata la diagnosi, riguardando ai perturbamenti funzionali ed alle successioni morbose per la compressione o per il distendimento esercitato dalle intumescenze gangliari sulle parti o sugli organi toracici.

Epperò il Grisolle avverte, che la distensione e compressione del pneumo-gastrico altera il timbro della tosse e della voce, produce ascessi d'asma intermittente, insulti di tosse simili a quelli della tosse ferina (2); che la compressione dei tubi aerei rende il rumore respiratorio debole o nullo, e la sonorità del torace meno perfetta; induce la dispnea, l'inspirazione marcata da sibilo o da rumore rauco, quando limitatamente, quando estesamente, secondo che essa si effettua.

(1) I detti autori spiegano il fenomeno dicendo, che i ganglii tubercolosi, poggiando sulla colonna vertebrale per una parte, e sui bronchi per l'altra, direttamente trasmettono all'orecchio i rumori che avvengono in que' tubi, rumori che nello stato normale non sono percepiti, essendo separati dall'orecchio da uno strato più o meno grosso di parti molli. Grisolle, Opera cit., Tom. II, pag. 566. — Valleix indicherebbe anche i sintomi dei rantoli sonori e dell'edema polmonale, Tom. II, pag. 538.

(2) Grisolle, Op. cit., p. 566.

Ed in rapporto alla compressione sulla cava o sull'esofago, ricorda le conseguenti stasi venose al collo, alla faccia, al capo, ai vasi ed ai seni cerebrali, l'edema degli arti superiori, la difficoltà del respiro; indi la deglutizione difficoltata, impedita, e va discorrendo (1).

Da tutte le quali morbose manifestazioni non è certo dato arguire direttamente alle intumescenze gangliari, sia con tubercolo, sia senza tubercolo; ma solo al fatto della compressione, e talvolta al fatto di un'alterazione d'altra natura, che o differenti intumescenze o differenti entità patologiche ponno originare.

Sicchè il Grisolle medesimo, per giudicare in particolarità circa la compressione sull'esofago delle intumescenze gangliari, dimandava la guida dei molti ingorghi strumosi ai lati del collo verso il petto, guida che, comunque razionale, ancora non è infallibile.

In fuori di quando le intumescenze gangliari bronchiali riconoscano l'origine dall'ipertrofia primitiva, sia che il tubercolo preceda a svolgerle, sia che la flogosi le svolga e dia indi luogo in esse anche al tubercolo, vi saranno segni corrispondenti locali di calore, di molestia, di dolore, meglio sentiti posteriormente che anteriormente, crescenti sotto l'inspirazione, i quali accennino alla patologica condizione in generale, non bastanti però a fissarne l'applicazione ai ganglii.

Il Vering (2), che pretermise all'intutto la percussione e l'ascoltazione nel riscontro della malattia, che denominò tisi cronica scrofolosa, riponendola nell'ulcerazione delle glandole bronchiali, assegnava siccome fenomeni inerenti al suo svolgimento la dispnea, la febbre ad accessi, i frequenti attacchi catarrali con escreato mucoso, diafano, giallastro, commisto a poco sangue, di cui ognuno sente come importa di valutare l'equivoca portata.

(1) Op. cit., p. 183 e seg.

(2) Vering, Op. cit., pag. 124.

Le intumescenze bronchiali semplici, una volta libere dal processso flogistico, in caso che non provengano da ipertrofia primitiva, giusta il carattere loro proprio comune con tutte le altre intumescenze gangliari, ossia colla scrofola delle altre parti, ad onta dei disturbi cui darebbero origine, potranno avere lunga durata, e rimanere lungamente stazionarie.

Quando non restassero libere dalla flogosi, se congiunte alla tubercolosi polmonare, diventeranno incentivo al più rapido corso di questa, confondendone la gravezza colla propria, sia che decorrano, sia che non decorrano col tubercolo; se non vi fossero congiunte, e terminassero in ascesso, ed esistendo assieme il tubercolo raggiungessero lo stadio di rammollimento, e quindi se ne avesse l'ulcerazione, è facile il concepire di che modo s'avvierebbe la tabe, di mezzo al corredo de'suoi sintomi locali e generali.

Accorgendosi il Grisolle, che negli adulti, dal complesso dei sintomi sì locali come generali, mal potrebbesi concretare la vera diagnosi delle alterazioni linfatico-gangliari ai bronchi, conserva molta fiducia di riuscita ne' fanciulli.

Infatti, secondo lui, quando un bambino dai tre ai quattro anni tossisce, dimagrisce, ha febbre, diarrea e sudori notturni, dovrassi senza esitanza diagnosticare di degenerazione tubercolare dei ganglii bronchiali.

Bisogna convenire che a una tale fiducia resta ancora a desiderarsi la soddisfazione corrispondente.

L'apertura degli ascessi e lo sbocco delle ulcerazioni si ritengono, siccome avvertivasi, più frequenti pei canali bronchiali, che i ganglii linfatici contornano, e sono quelli poi, che, prolungando le pene dell'infermo, meglio ponno tardarne il finale trapasso.

Che se dai ganglii venisse versata la materia o purulenta, o purulenta tubercolare, sia ne' polmoni, sia nei mediastini, sia nei canali vascolari, il finale trapasso sarebbe, a non dubitarne, più o meno rapido e pronto per le infiammazioni o le emorragie che ne deriverebbero.

Ciò non ostante il pratico, che assiste ai tanti prodigi delle potenze organico-vitali, se assecondate o non contrastate dall'arte, eccetto che nelle ultime morbose evenienze riferite, concepisce ognora una speranza di un esito meno infausto, anche nelle altre gravi evenienze; esito che, tra il Quarin, il quale lo vorrebbe men verificabile nell'avanzata età, ed il Le Pelletier, il quale meno lo vorrebbe verificabile nell'età tenera, l'Underwood l'attende di preferenza ne' bambini, perchè, giusta il Gregory, si dà in essi un maggiore rigoglio di vita e di salute.

e) *Scrofola ai mediastini posteriore e anteriore.* — Il gruppo de' ganglii linfatici del mediastino posteriore consta di buon numero di ganglii, di piccolo volume, che distribuisconsi lungo l'esofago e l'aorta, tenendosi in comunicazione coi ganglii esterni posteriori del torace.

Dalla loro ubicazione presto si può inferire, come eziandio le loro intumescenze possano, per via della compresssione e del distendimento delle parti e degli organi prossimi, produrre più fenomeni, che vorrebbonsi atti a disvelare le alterazioni e le intumescenze dei ganglii bronchiali.

Che essi poi siano soggetti agli ingorghi, agli intumidimenti, lo significa a chiare note il Baillie, il quale lasciò anche scritto, che la più frequente delle malattie, onde vengono assaliti, è la scrofola (1).

E dal modo, con che ne scrisse, lascia benissimo argomentare, che di frequente nelle alterazioni ci entra eziandio il tubercolo.

Nè lascia di osservare, che quei ganglii così intumiditi cagionano difficoltà di respiro, comprimendo tanto i polmoni, quanto la trachea.

(1) Baillie, *Trattato di anatomia patologica* del corpo umano tradotto dal dottore Pietro Gentilini. Pavia, 1807 pag. 66. » Le ghiandole assorbenti del mediastino posteriore, come di qualunque altra parte del corpo, sono soggette a molte malattie, di cui la più frequente è la scrofola. »

Se non vi aggiunse altri sintomi dipendenti dalla compressione, bisogna che non gliene siano occorsi altri casi, dacchè egli parla di sintomi relativi a condizioni morbose rivelategli dall' anatomia patologica.

Devesi al Van Genus l'osservazione, che in parte empie la lacuna lasciata dal Baillie, non essere raro cioè, che le intumescenze dei ganglii mediastinici posteriori addiventino causa di disfagìa.

A costituire il gruppo de' ganglii linfatici del mediastino anteriore, non entrano che dai cinque ai dieci ganglii poco voluminosi, i quali dal diaframma distendonsi lungo la faccia anteriore del pericardio.

A quanto ne riferisce il Cruikshank, vengono essi di rado colpiti da malattia, ed il Mekel riconobbe che il Cruikshank riferisce il vero.

PARTE SECONDA

EZIOLOGIA

Quanto è difficile la vera conoscenza delle cause che ingenerano determinate malattie, altrettanto è giovevole l'acquistarla. Potendo acquistarla, il medico se ne vale opportunamente per decidere sulle particolari entità delle malattie medesime, per ragionarne l'esito probabile, per meglio dirigerne la cura, per contrapporvi gli igienici consigli; il filantropo ne approfitta per dare all'uopo consistenza alle umanitarie sue aspirazioni; i governi l'assumono a guida dei doverosi provvedimenti amministrativi.

Il perchè, malgrado tutte le grandi difficoltà che si affaciano, è pur duopo darsi ogni cura onde acquistarla.

Che se viene ad essere assaissimo giovevole la conoscenza delle cause per la molteplice serie di determinate malattie, viemaggiormente lo viene ad essere per quelle, che più si diffondono, e più imperversano di mezzo al sociale consorzio.

Nel novero delle quali trovasi figurare la scrofola; e v'ha anzi chi vi assegna un posto eminente, e perfino il primo posto.

Di maniera che, se la comune dei patologi viene qualificandola una grave, una brutta piaga dei centri popolosi, o di speciali ubicazioni, il Burci (1) la considera tra i più grandi

(1) Burci, *Considerazioni sulla malattia rachitico-scrofolare,* lette all'Accademia de' Georgofili nell'adunanza del dì 5 aprile 1835. V. *Gaz-*

flagelli dell' umanità, il Puccinotti (1) la tiene a pari oggigiorno della lebbra, della sifilide degli anni andati, della peste d'Oriente.

Già tempo il Le Pelletier ed il Baudeloque, lamentando il poco impegno nello studio sulle cause delle malattie, più che tutto lo lamentavano per riguardo alla scrofola.

Ma veramente quel lamento avrebbe meglio dovuto cadere sulla troppo parziale o sulla viziosa direzione che impartivasi allo studio stesso; dacchè non erano mancati i cultori della scienza e dell'arte medica che di proposito vi si dedicassero.

Commesso il primo peccato nel volere fissare alla scrofola un'essenza, una natura, che la nuda e severa osservazione non vi riscontra, o vi rifiuta, ne venne di conseguenza l'altro peccato dell'ascrivervi cause fittizie, arbitrarie, che doveansi smentire ad ogni passo.

Nè meno dannosamente poteva influire ed influiva, nell'indagine o nell'assegnamento delle cause per la malattia scrofolare, la grande e varia estensione datavi nell'organismo, fuori dei confini che vi sono proprii.

Sicchè, e per l'una e per l'altra cosa, quantunque, nella realtà, le più volte, da più illustri ingegni si ripigliasse con calore lo studio di esse, riuscivasi alle più disparate opinioni, che di per sè fanno chiaro, come, se non divergessero dal vero, non tutte e non intieramente vi si accostassero.

Nel che riescono d'esempio i medesimi Le Pelletier e Baudeloque, i quali, intenti appunto a connettere, giusta le leggi indicate dal Bacone, la scrofola come un effetto alla sua causa efficiente, la derivano in ispecialità dall'aria viziata, dalla

zetta medica italiana federativa toscana. Anno V, serie II. Estratto, pagina 2. « È la scrofola uno dei più grandi flagelli che abbia addosso il genere umano. »

(1) Puccinotti, Op. cit.

prava nutrizione, o dall'alterata ematosi, di cui i dotti autori succedutivi nell'aringo non si tennero paghi.

Prova ne siano, il Lugol che, all'incontro, reputa l'eredità siccome causa efficiente della scrofola; il Marchiandi che ne spiega la genesi coll'alterato intimo processo chimico vitale; il De Filippi che la ripone nella sproporzione degli elementi chimici; il Phillips che la scorge nell'accumulamento de' materiali morbosi nel sangue; il Puccinotti che la fa procedere dai principii calcari.

Non occorre che in ciò mi dilunghi, dacchè oramai abbastanza note ed evidenti riescono nella bisogna, come le molte differenti vedute, così i molti differenti giudizii.

Piuttosto, dovendo pur versare sulle cause della malattia in discorso, mi fa mestieri di avvertire, ch'io, sceveratala dal gozzo, dalla rachitide, dal cretinismo; e ritenutala nei rapporti indicati colla tubercolosi, non verrò riguardandola sotto altro concetto, in fuori di quello, ch'io adoperai di stabilire, e che me ne sono formato.

Laonde, come parmi che traluca, doversi alquanto limitare l'estensione data in generale, e quindi le forme, i danni della malattia scrofolare o della scrofola; così parmi emerga, che non unica può esserne la causa, bensì che più cause possono determinarla (1), nel modo stesso, che più cause sogliono de-

(1) Il Bosi, nelle sue *Lezioni di medicina teorico-pratica* (Ferrara 1859), a modo d'interrogazione va indagando l'una o le più cause che danno luogo alla scrofola.

« La scrofola, la stessa tubercolosi, riconoscerebbero mai per cause efficienti le bieche abitudini con che si crede insanamente di provedere all'educazione dei bambini, tenendoli rinchiusi per molte ore in ambienti scarsi di luce e di aria? l'abitare camere anguste, esposte a settentrione, sopra viottoli, dove non è grande ventilazione? o lo avvezzare i bambini nell'ozio, a lunghissimi sonni, a tenere, dormendo, il capo coperto dalle coltri? o il trascurare tutte quelle regole, quelle misure, quelli ordinamenti di privata igiene, che sono appunto consigliati allo scopo di rendere salubre, pura, rinnovata l'aria delle abita-

terminare le fondamentali patologiche contingenze da cui promana; tanto più se, come devesi, non si manchi di pigliarla in esame nei rapporti delle differenti località organiche, e nei casi, o isolati, che diconsi sporadici, o diffusi, che diconsi endemici.

Le quali cause, per altro, vogliono essere distinte nei due ordini di disponenti, e di occasionali o determinanti, che credasi di appellarle (1).

Discorrendone, avrò dunque di mira la malattia scrofolare o la scrofola, sì in generale, sì nelle particolari località organiche, sì alla condizione sua o sporadica o endemica.

Capitolo I.

Cause disponenti della malattia scrofolare, o della scrofola.

È volgare la nozione della legge patologica, che, ad indurre una malattia, oltre ad una causa determinante od occasionale,

zioni? o lo sprezzo di ogni regola dietetica nell'alimentazione dell'infanzia, rendendo persino comune ed abituale l'uso di certi cibi che sono disadatti alla evoluzione degli organismi infantili, e superiori alla capacità ed all'azione fisiologica degli organi digerenti? o dipenderebbero veramente da più o da tutte queste cagioni cospiranti insieme a viziare l'aria ambiente, a rendere difettosa la ematosi, ad ostare alla buona digestione, a snervare le forze fisiologiche, a corrompere il sangue, a far mancare al loro ufficio i processi delle assimilazioni e delle vitalità, a negare l'alimento supremo alla vita automatica, e la forza maggiore alla forza conservatrice? » — Con tutto ciò ognuno rileva che il Bosi non fa che aggirarsi in uno stretto cerchio di cause, riferibili più all'infanzia, e aventi rapporti colle discrasie umorali.

(1) Io non credo opportuno di occuparmi delle scolastiche divisioni delle cause. La divisione adottata è totalmente pratica, e nella pratica necessaria.

esigesi la disposizione organica a contrarla, perchè mancando, esistendo, o diversificando questa negli individui, la medesima causa, o riesce in essi innocua, o induce la medesima, o una diversa malattia.

A codesta legge è sottoposta la scrofola, nè più nè meno che ogni altra malattia.

Poichè la scrofola è malattia risultante dall'alterazione de' ganglii linfatici, la disposizione a contrarla, o le cause disponenti per essa, voglionsi ricercare nel sistema dei detti ganglii.

Per quelli, cui piace di risguardare la malattia nell'universalità dell'organismo, e che perciò in questa corrono a rilevare la disposizione o le cause disponenti, gioverà il riflesso di Fournier e di Beguin, che l'universalità della malattia sta nell'universalità del sistema che affetta.

A qualunque siasi malattia, affettante qualsiasi sistema, i patologi ricercano o assegnano in questo la disposizione o le cause disponenti, assumendo indagini sull'età, sul sesso, sul temperamento degli individui, sulle condizioni loro ereditarie, sul clima, sulle stagioni, sulle località sotto cui ed in cui vivono, sul genere loro di vita.

Movendo sulle loro orme, io ripasserò codesti elementi, i quali ponno risultare cause disponenti, o dai quali, parlando in altri termini, può venire al sistema linfatico la disposizione alla scrofola.

È bene per altro il capacitarsi, come spesso la disposizione ad una malattia in una parte, in un organo, in un sistema dell'umano organismo, si nasconda in un particolare atteggiamento vitale-molecolare, che è impossibile il definire, e più impossibile ancora il conoscere.

a) *Età.* — Sebbene la malattia scrofolare possa osservarsi in qualunque età, pure l'infanzia viene generalmente considerata siccome l'età che più vi è soggetta.

L'Hufeland vorrebbe vederne la ragione nella debolezza e

nella grande suscettibilità nervosa, che in essa si riscontrano (1).

Se deve dirsi, per altro, debolezza la tenera e vergine compage organica; se deve ammettersi una grande suscettibilità nervosa nell'infanzia, da nessun tessuto si potrà scompagnare la prima, mentre ad ogni altro tessuto, più che a quello del sistema linfatico, si associerà la seconda; sicchè mal reggerebbe la ragione dall'autore accennata.

Oltre la debolezza dell'organizzazione, e la squisita sensibilità, considerava il Le Pelletier come ragione disponente alla scrofola, nell'infanzia, il temperamento linfatico, non che il marcato predominio della nutrizione.

Certamente, che, combinandosi nell'organismo infantile una squisita sensitività collo sviluppo, con una grande attivazione del sistema linfatico che ne partecipa, per la maggiore rappresentanza ch'esso ha, secondo si esprime lo Speranza, nei fenomeni della vita (2), di leggieri si arriva a concepire, che ne' suoi ganglii presto può ordirsi il patologico processo, che li porterà a tumefarsi, ed alterarsi; dacchè molti sono i vasi inferenti, molta la materia, varii i filamenti nervosi che vi concorrono.

E porgono appoggio a così concepire l'evenienza le osservazioni del Gintrac e del Cullen, che rara è la scrofola nei primi mesi, o nei primissimi anni della vita, non meno che le altre del Cooper, che pongono il di lei sviluppo all'epoca dell'accrescimento del corpo.

Dai tre ai sette anni, dai cinque ai quindici, dai sette ai venti, si ritiene da questi o da quelli verificarsi la maggiore sua frequenza.

Secondo il Pujol ed il Lalouëtte, i primi suoi sintomi si manifesterebbero colla prima dentizione; nel che convengono

(1) Hufeland, Opera citata, pag. 19.

(2) Speranza, *Annali universali*. Marzo, 1836, pag. 455.

l'Alibert, il Guérsant: e più poi che si avvicina la pubertà, maggiormente essa infierisce, per cedere indi l'impero coll'inoltrarsi della pubertà stessa.

Sicchè, se il Baumes assevera anch'egli, che raramente appare la malattia innanzi i due anni di vita, rara l'asserisce pure al di là dei diciotto, dei vent'anni.

Il Lebert, tenendo conto dell'età di 537 scrofolosi, ebbe a rilevare che 69 contavano dall'uno ai cinque anni, 141 dai cinque ai dieci, 157 dai dieci ai quindici, 87 dai quindici ai ventinove. Il qual computo non dissuona per nulla dal già esposto.

Venne nondimeno osservato, che, se la pubertà è favorevole alla cessazione della scrofola, è anche talvolta il segnale del suo apparire, massimamente allorquando stimoli precoci siano caduti sugli organi sessuali.

Narra il Gintrac d'aver curata la scrofola più volte negli adulti (1); e, alle note del Grisolle, di Monneret e di Fleury, che per essi se ne deve per lo più riconoscere le radici nella fanciullezza, oppone che nella fanciullezza loro avevano fruito di una buona salute.

Oltrechè negli adulti ammettesi la scrofola nell'età inoltrata; e, contro l'opinione d'Ippocrate (2), anche nei vecchii.

Al quale riguardo, il Pujol riferisce d'averla veduta svilupparsi, la prima volta, oltre l'età di quarant'anni; il Le Pelletier fa noto, che gliene capitarono casi in uomini a sessantasei anni, in donne dai cinquanta ai sessant'anni; il Potter ed il Glover ne accennano pure un caso in quest'ultima età: ed io posso aggiungere d'essere stato chiamato, non ha guari, ad assistere una donna da essa affetta nell'età della sua crisi menstruale.

E devesi al Leurs la notizia, che in Olanda non è raro di osservarne colpiti i vecchi.

(1) Gintrac, Op. ct., p. 261.

(2) Hipp., Praenot. sect. 3. « Strumae post annum quadragesimum secundum usque ad sexagesimum tertium non fiunt. »

Nella diversa età degli individui in cui compare la scrofola, coglieva il Lloyd (1) una marcata influenza per la diversa sua localizzazione, influenza che ammette pure il Monteggia, e della quale parlerò a miglior luogo.

b) *Sesso.* — Presso che tutti gli autori sembrano d'accordo nel ritenere più particolarmente disposto alla scrofola il sesso femmineo. E dopo che il Le Pelletier, prevalendosi dei documenti raccolti negli ospedali di Parigi, stabiliva, che gli scrofolosi del sesso femmineo stavano a quelli del sesso maschile nella proporzione di 5 a 3, presso che tutti ricordarono codesta proporzione; ma quali l'accolsero, quali vi mossero dubbii o appunti.

A Londra, Potter e Glover, su 128 ammalati di scrofola, contarono, negli anni 1844, 45, 46, 62 maschi, 66 femmine: nella Svizzera, il Lebert, su 527 scrofolosi, trovò che ve ne avevano 274 dei primi, 263 delle seconde: in Olanda, il Leurs sostiene che i maschi più spesso che le femmine cadono nella scrofola.

Rilevasi dunque che, in alcuni paesi, la disposizione alla scrofola, invece che nel sesso femmineo, aumenta nel maschile.

Si potrebbe però forse dire con giustezza, che nel sesso femmineo la maggiore disposizione alla scrofola è a reputarsi come regola generale, nel sesso maschile come eccezione.

Importa nondimeno di farsi carico, che i dati comparativi furono raccolti sopra gli individui scrofolosi d'ambo i sessi, senza calcolarne il rapporto colla rispettiva popolazione; che non dominò un'idea conforme nel caratterizzarli.

Nel modo che l'Hufeland avrebbe voluto derivare, nell'età dell'infanzia, la maggior disposizione alla scrofola dalla debo-

(1) Lloyd, *On the nature and treatment of scrophula.* London, 1822, pag. 5.

lezza e dalla grande suscettività nervosa; nel modo istesso l'avrebbe voluta derivare nel sesso femmineo (1). Parlando di questo riferito all'infanzia, valgono i riflessi già fatti; parlandone in relazione alle altre età, pare non potersi opportunamente tirare in scena la debolezza dei tessuti: e d'altronde la grande suscettività nervosa pare dover favorire la disposizione a tutt'altra malattia, dacchè il sistema linfatico glandolare è meno provvisto di nervi in confronto ad altri tessuti.

E per rispetto alla debolezza, non sarà inutile il ricordare, come, da tempo, il Recamier ed il Bousquet notarono (2), che le affezioni scrofolose ponno manifestarsi tanto in individui deboli, quanto in individui robusti.

Forse non si va lontano dal vero, riconoscendo quella maggiore disposizione nel facile predominio del temperamento linfatico, inerente al sesso femmineo, nel genere suo di vita più molle, più sedentario, più ritirato nel chiuso, siccome, a un di presso, è l'avviso dello Speranza.

c) *Temperamento.* — Circa il più facile svolgimento della scrofola negli individui di temperamento linfatico, io già tanto mi intratenni in addietro, che riesce superfluo, che qui torni a spendere ulteriori parole.

In quell'occasione non ho pure mancato di far conoscere, che poteva tuttavolta la scrofola fare comparsa con qualsiasi temperamento; e che anzi da qualcuno opinavasi, come essa facesse di preferenza comparsa con altro temperamento che non col linfatico.

Su tale proposito, in seguito alle cose ventilate, mi è ora

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 19.

« Les enfans et les femmes sont particulièrement disposé à la maladie scrophuleuse; ce qui doit d'autant moins nous étonner, que c'est l'age et le sexe, où l'on rencontre les circostances les plus favorables au développement de cette maladie, je veux parler de la faiblesse et d'une grande suseeptibilité nerveuse. »

(2) Thèse de Goulliond. Paris, 1809, N. 15, pag. 95.

concesso, e, dirò meglio, mi corre obbligo di far notare, che quelli, che opinano della maniera per ultimo indicata, confondevano colla scrofola le molte malattie da cui va distinta, e le quali meno di essa prediligono il temperamento linfatico.

Soggiungerò che, se il Richerand avvisava che, esagerandosi il temperamento linfatico, delineavasi la presenza della scrofola, trascendeva il vero nel senso patologico, e dava valore ad un errore di chi, non curando i confini fisiologici, comprendeva nel temperamento linfatico più caratteri della scrofola costituita.

Nel giudicare poi del temperamento, molti, come White, Kortum, Beaugrand, Baudeloque, Thompson, Mortimer Glover, partivano dal colore dei capelli, al biondo ed al rosso riferendovi il linfatico.

Ma osserva il Gintrac (1), come può esso temperamento linfatico coincidere col colore oscuro, sia della pelle, sia dei capelli, e che i negri medesimi offrono talvolta il predominio del sistema linfatico.

Laonde il fatto dell'avervi più scrofolosi a color biondo o a color bruno, lo troverebbe nel rapporto colla diversa popolazione; sicchè nel nord se ne riscontreranno più dei primi, e al mezzodì più dei secondi.

Egli avviene, secondo che giustamente accennano il Guérsant ed il Baudeloque, che, malgrado l'evidente temperamento linfatico, più individui escano dall'infanzia, trapassino la pubertà, raggiungano l'età adulta, la virile, e vivano eziandio a lungo, senza giammai incorrere nella scrofola.

Ciò vuol dire che, oltre la disposizione o la causa disponente nel temperamento linfatico, si esige una causa eccitante, determinante, che la faccia svolgere.

d) *Condizioni ereditarie.* — Più autori avrebbero am-

(1) Gintrac, Opera citata, pag. 263.

messo, che la scrofola può dipendere da condizioni ereditarie, o può trasmettersi per via di eredità, quando se ne fosse ammessa la natura contagiosa, o si fosse ammesso un virus, un germe, una materia particolare, onde derivarla.

Poichè una cosiffatta natura e una cosiffatta materia non le poterono essere che arbitrariamente accordate, e le vennero quindi con ogni criterio contradette, non seppero o non vollero poi essi persuadersi, che vi avesse a che fare l'origine ereditaria.

Si annoverano tra quegli autori Faure, Majault, Chambon, White, Diel, Henning (1).

Ciò procede dalla trascuranza usata nell'analisi della vera integrale significazione concernente l'origine ereditaria delle malattie.

Se egli avviene che, per un principio (contagioso o meno) insito nell'organismo de' genitori, tramandasi ne' generati un identico stato morboso, od un'identica malattia necessariamente indotta da quel principio, egli è incontrastabile, che, indipendentemente da qualsiasi principio, o germe, o materia particolare, i generati portano seco dalle viscere materne un impasto organico, su cui facilmente potranno attecchire le affezioni, cui furono per avventura soggetti i genitori.

In quell'impasto organico però non è che sia improntata una malattia, sibbene è preparata una disposizione per essa; e facilmente sarà per pigliar corpo qualora vi concorrano le cause determinanti, atte a suscitarne il processo generativo.

Il Bousquet, penetrato da tale verità, che per altro, e prima di lui e dopo di lui si ebbe il culto più generale, sostiene, sorretto dai voti di Laurentius, del Cullen e di Van-Swieten, che nella prole viene trasmessa dai parenti la disposizione a questa o a quella malattia, come vengono trasmessi i tratti

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 17. — Gintrac, Op. cit., pag. 255. — Baudeloque, Op. cit., pag. 5.

della loro fisonomia, la corporatura, i gesti, il tuono della voce, e va discorrendo.

Insigni autorità, e la testimonianza irrecusabile della esperienza, porsero intanto prove infinite, che molta parte dei figli di parenti che o addimostrarono la sola disposizione alla scrofola nel temperamente linfatico, o ne furono affetti, non essendo nati colla malattia, contrassero nella loro carriera vitale la malattia medesima.

E questo fatto del contrarla molta parte di essi, e non tutti, è senza dubbio tanto eloquente da convincere che, non la malattia, ma veramente la disposizione viene ereditata, d'onde sarà per svolgersi la malattia, date le nocevoli circostanze.

Infatti riboccano i libri di narrazioni risguardanti figli di genitori affetti da scrofola, i quali addivennero scrofolosi essi medesimi, o persistettero sani, morendo poi di tutt'altro malore.

Sarei infinito a volerne citare anche le più attendibili, appoggiate da Bordeu, da Baumes, da Kortum, da Boerhaave, da Van-Swieten, da Hufeland, da Lalouette, e dai mille che vi successero: e farei anche opera inutile, dacchè sta aperto agli indagatori del vero il gran libro dell'osservazione giornaliera, onde ricavansi in copia conformi evenienze.

In conferma che fino a suoi tempi avevasi credenza nel trapasso della disposizione alla scrofola dai genitori ai figli ne' luoghi ove quella malattia già dominava, e quindi avevansi innanzi i fatti su cui basare la credenza, riporta l' Hufeland, che, in Inghilterra, uno de' più importanti requisiti che prefiggevasi nella scelta d' una sposa, era che fosse esente dalla scrofola (1).

E Cullen narra di una famiglia (2), in cui, essendo il padre scrofoloso, la madre sana, tutti i figli somiglianti al padre

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 16-17.
(2) Baudeloque, Op. cit., pag. 6.

addivennero scrofolosi, quegli somiglianti alla madre rimasero sani.

È ben vero che il Carrier espone, per lo contrario, di un fanciullo che, allattato dalla madre scrofolosa, mentre somigliava al padre sano, cadde ben tosto nella scrofola.

Ma per chi non si addormenta in esclusive opinioni, è facile l'accorgersi, che nè v'ha ragione di escludere assolutamente un'influenza sull'impasto organico de' figli per parte de' genitori, di cui non addimostrano la somiglianza; nè doveasi dal Carrier escludere la grande influenza dell'allattamento.

A mettere poi vie più in chiaro, che la disposizione e non la malattia viene ereditata, valgono i fatti addotti dal Lalouette e accolti dal Gintrac, che talvolta individui senza scrofola, ma colla disposizione ad essa, danno in luce una prole, che presto addiviene scrofolosa, e posteriormente, in età anche avanzata, cadono nella scrofola quegli individui medesimi.

Nè difettano esempii che, sulla disposizione ereditata, non si manifestasse poi la scrofola che solo in alcuni individui nel cerchio di una famiglia, o solo in un secondo trapasso, vale a dire che, dei figli di scrofolosi, alcuni l'addivenissero essi medesimi, alcuni no, o tutti rimanessero immuni dalla malattia, e ne fossero attaccate invece le generazioni loro, ossia ne fossero attaccati i figli dei figli.

Tali esempii riportati da Gintrac, Cullen, Thompson, Tylersmith, negaronsi dal Lugol e da altri; ma porsero occasione al Baudelöque di scendere a chiarire, confortato dai precetti di Van-Swieten e Boerhaave, come, a tutta evidenza, nelle prime generazioni fosse pervenuta in eredità la disposizione alla scrofola, e in alcuni individui di esse, o negli individui soltanto delle seconde generazioni, si fosse sviluppata, perchè soltanto su quegli individui agirono le cause determinanti che richieggonsi al di lei sviluppo (1).

(1) Baudeloque, Op. cit., pag. 7.

Per taluni, come per il Cullen, e meglio per il Lemasson-Delalande, la scrofola non è mai una malattia acquisita; essa proviene sempre per via ereditaria.

Più che tutti il Lugol, non ha guari, sostiene codesto avviso colla massima perseveranza, fino a voler rilevare negli scrofolosi, i cui parenti fossero sani, il suggello dell'adulterio, oppure ad avvalorare la derivazione della scrofola dall'accozzamento di più circostanze nell'atto della procreazione, nelle quali, se già il Lalouette ed il Le Pelletier acconsentirono facoltà relative, il Kortum e il Baudeloque rettamente le negarono, riducendole ai veri termini scientifici e razionali.

Infatti, nella pretesa che la scrofola fosse ognora ereditaria, e nella impossibilità, le più volte, di darne la voluta ragione, perchè nella linea ascendente non eransi riscontrati i segni nè della scrofola nè del temperamento linfatico, si ricorse al pensiero, che dalle copule viziose, fiacche, non simpatizzanti, dai matrimonii precoci, annosi, o a troppo disparata età, o di sproporzionato vigore, dalla fecondazione durante lo scolo menstruo, dai patimenti della madre nel corso della gestazione, provenisse la scrofola nella prole.

Ricordavansi nel proposito, per l'una parte, la sentenza di Orazio, che i forti sono procreati dai forti; per l'altra parte le sentenze di Fernelio, che i vecchi ed i valetudinarii ingenerano figli di debole costituzione; di Kortum che la venere prematura è fatale come ai genitori, così ai generati.

Ed il Lugol, in ispecialità, ve la faceva pure provenire dai genitori affetti dal gozzo, dalla rachitide, dall'epilessia, dalla paralisi, dall'alienazione mentale.

Ma, dalle dannose influenze, dalla debolezza, dalle male impressioni, che, per le esposte circostanze, ponno derivare all'organismo della prole, non si trae argomento nessuno per conchiudere che, in forza di esse, vi sia annestata la scrofola; piuttosto è lecito, tutt'al più, dedurre, che vi si procacci la disposizione a contrarla.

Nè vuolsi passare inosservato, che, se nei figli che pure ereditarono una disposizione ad essere attaccati dalla scrofola, non è poi questa per loro inevitabile; nemmeno i figli che fortunatamente nacquero privi di quella eredità, ponno assolutamente evitarla.

Nella maniera che, stando alle parole dell'Hufeland (1), in relazione ai procedimenti fisiologici, un meschino impasto organico può essere corretto da una buona nutrice, e da un ulteriore savio governo dietetico-igienico, nella stessa maniera un buon impasto organico può essere viziato per le opposte congiunture; può quindi colla vita o cancellarsi o costituirsi eziandio la disposizione alla scrofola.

A rendere più manifesto o più confermato lo svolgimento della scrofola colla disposizione sia ereditaria sia no, interrogaronsi le cifre statistiche, che io trascrivo, perchè le trovo riferite.

Sopra 7,583 fanciulli provenienti da 2,023 famiglie, il Phillips ne annoverava 1738 segnati dalla scrofola, dei quali 421 avevano avuto parenti sanissimi, 1317 li avevano avuti scrofolosi.

Secondo lui, più di $^3/_4$ de' fanciulli scrofolosi avrebbero dunque incontrato la malattia per disposizione ereditaria.

Se non che il Lebert, nelle sue ricerche posteriori, istituite sopra una scala minore, ma con ogni diligenza, riassumendo i còmputi relativi, proclama, che le affezioni scrofolose riconoscono la predisposizione gentilizia in un terzo dei casi.

Proporzione codesta, che tutt'a prima dà a divedere una forte discordanza in meno con quella risultata al Phillips; discordanza, che poi muta d'aspetto sotto il riflesso, che il Lebert distingueva affatto la tubercolosi dalla scrofola, e che

(1) Hufeland, Op. cit. pag. 19. « Il ne s'ensuit pas, qu'un enfant issu de parens scrophuleux ne puissent éviter de le devenir. L'art lutte quelque foix avec avantage contre la nature. »

nelle affezioni tubercolose trovava che $^1/_6$, nelle tubercolose e scrofolose assieme trovava che $^5/_5$ dei casi riferivansi all'ereditaria disposizione.

Si volle portare l'indagine fino a rilevare, se tale disposizione più dal padre che dalla madre venisse trasmessa.

Poichè l'influenza materna dura per nove mesi sul fanciullo, cui apporta la materiale organizzazione, seguendo l'Hufeland, il Gintrac avrebbe inclinato a giudicarla superiore. Non così pensa il Lugol; ed il Westrop, accogliendo il fatto esposto dal Cullen, scòrge verificarsi meglio la disposizione alla scrofola ne' fanciulli, ne' quali è scolpita la somiglianza con quella del genitore, che ne vada preso (1).

Nulla meno il Cullen già dichiarava, che essa ha origine di preferenza dal padre che non dalla madre; e dai dati trasmessi dal Phillips si raccoglie che, sui 1,317 scrofolosi, di cui fu cenno sopra, 271 provenivano da padre e madre affetti da scrofola; 483 non ne ebbero affetto che il padre; 563 non ne ebbero affetta che la madre.

La qual ultima evenienza, appoggiata dalla statistica, in qualsiasi conto vogliasi avere, consuona coll'altra, che nel sesso femmineo ammettesi più frequente la scrofola, non meno che il temperamento linfatico, che maggiormente vi predispone.

Sia per la fedele storica esposizione, sia per la completa disquisizione scientifico-pratica nell'argomento, m'incumbe di menzionare, che non la sola disposizione alla scrofola, ma la vera scrofola nelle diverse sue fasi e forme portarono seco i fanciulli dall' utero materno.

L'Oehler rinvenne i ganglii linfatici del mesenterio tumefatti, duri, scrofolosi, secondo che dice il Baudeloque, in alcuni feti: Chaussier assicura d'aver osservato i tumori scrofolosi in suppurazione sì nei feti come nei neonati.

(1) Westrop, *De scrophula.* Dissert. Edimb. 1779, Tomo V, N. 47, pag. 13.

Questi fatti, che s'impiegarono come altro de' puntelli in sostenere l'unica provenienza della scrofola dall'eredità, non è chi non vede, che siano poi estremamente rari, e affatto eccezionali.

D'altronde, non sono nuovi neppure per più altre malattie, che riconosconsi acquisite; e forse meritano uno studio, che, illustrandoli, rischiari l'iniziamento de' processi morbosi nell'utero; e forse di per sè non accennano dirittamente all'origine ereditaria; dacchè l'Oehler ebbe a confessare, che le madri di quei feti o di quei neonati rinvenuti affetti da scrofola mesenterica, quali erano scrofolose, quali non lo erano ad ogni evidenza.

Senza voler approfondire nell'intimo meccanismo organico, per cui dai genitori tramandasi ai generati la disposizione alle malattie da essi patite, se non può negarsi che, a guisa di più altre malattie, la scrofola portasi talvolta dai figli fuori dall'utero materno, fa mestieri l'ammettere, che da essi ereditasi la disposizione alla scrofola dai genitori scrofolosi.

A questo luogo non posso esimermi dal toccare un'altra volta, come taluni, oltre al credere ereditata per parte dei figli la scrofola o la disposizione ad essa dai genitori scrofolosi, pensino pervenga a loro cotale eredità eziandio dai genitori sifilitici e tubercolosi.

Tocco di questi due punti a parte, perchè, sebbene da taluni, e in ispecialità dal Lugol se ne parlasse in parlando delle altre accennate derivazioni della scrofola, pure da molti vi si volle scorgere l'unico fattore o l'unico elemento costitutivo di essa.

Le cose per me in addietro ventilate, sia circa la sifilide, sia circa la tubercolosi nei rapporti colla scrofola medesima, mi dispensano dal scendere ora ai particolari.

Ripeterò che la sifilide non può tramandare che la sifilide; e dove siasi estinta, lasciando gli organismi malconci e depauperati di forze, i figli de' genitori, cui restarono quegli orga-

nismi, porteranno seco un mal fermo o un infermiccio impasto organico, non mai la scrofola.

Sopra cotale impasto organico, venendo la scrofola à pigliar piede, produrrà i maggiori suoi guasti, perchè non incontrerà resistenza di sorta; ed è forse da quì che arguivasi, essersi tramutata la sifilide nella scrofola, ed essere questa dell'indole più esiziale.

Per rispetto alla tubercolosi, i genitori da essa infetti senza esserlo della scrofola, non tramanderanno ai figli, che la tubercolosi, o la disposizione ad essa.

Se non che è da osservarsi come, facile essendo lo sviluppo della tubercolosi nei ganglii linfatici, in questo senso i figli, venendone intaccatati, la tubercolosi addiverrà facile causa promovente dei tumori gangliari, quindi della scrofola, e potrà eziandio esserne la concomitanza; dacchè ne' genitori e ne' figli non è raro, che le due malattie si associno.

Risulta dalle osservazioni del Lebert (1), che, degli individui còlti da tubercolosi e da scrofola, i tre quinti ebbero le due malattie in eredità dai genitori.

Determinatasi una volta, comunque, la scrofola in più individui, il Lugol, il quale nell'eredità, come è noto, considera presso che l'unica causa della scrofola, la vedrebbe perpetuarsi, e propagarsi, e farsi endemica a mezzo dei matrimonii in parentela, vale a dire pel difetto d'incrociamento de' matrimonii stessi, che ebbe nome d'incrociamento delle razze.

E adduceva in esempio le famiglie nobili dell'isola di Forsey, che, imparentandosi tra loro, finivano a snaturarsi, a estinguersi per il progresso della malattia scrofolare, siccome avviene delle famiglie dei grandi di Spagna, per il progresso del rachitismo.

Fino a che trattasi di matrimonii tra scrofolosi e scrofolosi,

(1) Lebert, Op. cit., pag. 69-71.

egli è naturale che non possa attendersene, giusta l'avviso del Morel, che una generazione degradata, e scrofolosa, nonostante che le favorevoli evenienze, e le cure igieniche giungano talvolta a correggerla; ma ove non trattisi di siffatti matrimonii, comunque la generazione sia per scapitare col difetto d'incrociamento, pure non sarà per questo ereditaria della scrofola.

Tale è anche il sentimento del Gintrac e del Phillips, il qual ultimo osserva, che gli abitanti delle piccole isole di Portland, di Man e Chaunel, appunto perchè da secoli obbligati a maritarsi tra loro, dovrebbero essere tutti scrofolosi, e non lo sono; poi, che i Quaccheri e gli Ebrei, tra i quali usansi i matrimonii in parentela, non patiscono di scrofola più che i nativi delle contrade, ove tengono stanza.

e) *Clima.* — Riguardando il clima più specialmente nelle circostanze identiche di temperatura e delle altre condizioni atmosferiche, in che trovansi estese zone territoriali, secondo i loro gradi di latitudine dall'equatore e dai poli; e distinguendolo quindi in caldo, freddo, e temperato, differente oltremodo è la relazione, che gli autori stabiliscono tra esso e la scrofola.

Da Cullen, Pujol, Bordeu, Hufeland, Lugol si ritiene, che nei climi caldi meglio sia favorito lo sviluppo della malattia; epperò meglio dovrebbe dominare nelle regioni intertropicali, in una gran parte dell'Africa e delle sue isole, nell'Asia meridionale, in una gran parte delle isole dell'Oceania, e nell'America, tra la California e la Plata settentrionale. Ma, oltre che non consta, che nelle accennate contrade se ne abbia un tale dominio, S. Cooper (1) dichiara, che gli Africani negri sono quasi immuni dalla scrofola.

Molti poi elevansi a proclamare, ch'egli è invece nei climi freddi, che la scrofola fa preferibilmente comparsa. Sicchè

(1) *Dizionario di chirurgia pratica* citato, tomo II, pag. 416.

l'additano frequente in tutto il nord dell'Europa. E l'Henning, contrastandone la provenienza ereditaria, faceva appunto rimarcare, come individui in gran numero derivanti da paese sotto clima temperato esenti da scrofola, la contraevano pervenuti ai paesi nordici.

Se non che il Phillips gli si opponeva, domandando quale fosse poi la regione temperata, ove non si conoscesse la scrofola. Il S. Cooper (1) parve assumersi l'incarico di dare la definitiva risposta, allorquando, in accordo col Baudeloque (2), scriveva, che la scrofola domina più estesamente nelle latitudini temperate, che non nei climi assai caldi, o assai freddi.

Già il White lasciò scritto, che rarissima è la scrofola sì nelle calde sì nelle fredde regioni; ed il Cumin, di conformità, asseriva che il clima molto freddo o molto caldo serve piuttosto a difendere da essa; perchè il primo invita all'esercizio, promove la digestione, quindi corrobora l'organismo; il secondo favorisce le secrezioni, preserva dai cangiamenti improvisi di temperatura, che spesso ne gettano le fondamenta.

Da ultimo il Boudin accenna, come la si riscontri nelle regioni temperate e tropicali dell'uno e dell'altro emisfero, e scompaja affatto, al dire di più osservatori, nella regione polare (3).

Di mezzo a tanta diversità di sentenze tornano opportune le espressioni del Gintrac, che nulla di positivo può emettersi circa l'influenza dei climi sullo sviluppo della scrofola. Infatti, attestandolo il Phillips medesimo, è comune nelle Indie e nella China, in Russia e in Grecia, dove il clima è caldo, freddo e temperato; ed è rara alle Barbade, il cui clima è caldo, alla

(1) *Dizionario*, citato, pag. 416.

(2) Baudeloque, Op. cit. pag. 77. « White remarque avec beaucoup de raison qu'elles (les scrophules) sont fort rares *tum in fervidis, tum in gelidis regionibus.*

(3) Boudin, J. Ch. M., *Traité de géographie et de statistique médicales et des maladies endemiques ecc.* Paris, 1857, tomo II, pag. 696.

Nuova Brunswich, il cui clima è freddo, alle Bermude, dove si ha una temperatura dolce.

f) *Stagioni.* — Vennero incolpate, siccome fautrici della scrofola, quando la stagione calda, quando la fredda, quando le stagioni di mezzo, nel modo, a un bel circa, che si fece riferibilmente ai climi. Nè poteva accadere altrimenti dove interessavasi il giudizio degli autori medesimi. Laonde è più che naturale, se Cullen, Pujol, Bordeu, Lugol affermarono, che la malattia svolgesi di preferenza in primavera, per tacere avvicinandosi l'inverno; e se a riscontro i loro oppositori la trovassero coll'Unzerus, col Hoffmann, col Kortum aumentata, inasprita nell'inverno; diminuita, mitigata nella state.

L'Hufeland, che era dell'avviso dei primi autori, avvertiva che il ritorno del calore eccita in tutti gli esseri organizzati una turgescenza, cui non restano estranei i corpi umani.

Che se il sistema nervoso piglia nuova energia, gli organi della generazione escono dal loro assopimento, gli umori circolano con più rapidità, risentendosene massimamente il sistema linfatico, sì che la malattia scrofolosa non può che farsi più grave, più frequente (1).

Su tale tenore, facendo riflesso lo Speranza, che in primavera i movimenti vitali si indirizzano alle parti esterne, avrebbe pure inclinato a credere che la scrofola, specialmente erettile e florida, potesse acquistare, nell'indicata epoca, sviluppo, forza, intensità maggiore. Ma trovava poi di rinunciare a siffatta credenza, per ciò che si fanno innanzi in molto numero i fatti di guarigione della scrofola operatesi in primavera, col solo ajuto delle forze naturali.

Esplicitamente poi il Lebert fa presente d'averla osservata a svolgersi in ogni epoca dell'anno.

Nullameno il Gintrac (2), non negando che la scrofola pi-

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 42.
(2) Gintrac, Op. cit.

glia maggior sviluppo in primavera, per decrescere coll'avvicinarsi dell'inverno, insisterebbe nel ritenere, che quest'ultima stagione è la più sfavorevole.

La spiegazione ch'egli se ne dà, consiste in ciò, che l'affezione scrofolosa, essendo essenzialmente cronica, e quindi di lento corso, risente della mala influenza dell'inverno, e solo nella primavera può dare la manifestazione d'averla risentita; prova i vantaggi della state, e solo coll'avvicinarsi dell'inverno dà sentore d'averli provati.

Sia comunque, la temperatura per sè stessa, secondo il Baudeloque (1), non esercita influenza alcuna sulla produzione della scrofola.

Se nell'inverno avviene, che la scrofola inasprisca, egli lo fa dipendere dalla minore attività, cui sono astretti gli individui, dal difetto d'esercizio, dalla respirazione, per lo più, d'una aria viziata nel chiuso, dal passaggio da una temperatura all'altra, dalla trascuranza di relative opportune misure igieniche; se nella state avviene che essa si dissipi, ne scorge la ragione in ciò, che gli individui tengonsi in moto, vivono all'aria libera, ponno meglio ripararsi dalle vicissitudini atmosferiche.

Nel che convincevasi al vedere, che, procurando agli scrofolosi le convenevoli condizioni igieniche, le cure loro prodigate raggiungevano un ottimo successo, tanto nel cuor dell'inverno, quanto nelle altre stagioni.

Nè può asserirsi da nessuno, che la cosa cammini diversamente.

Onde si è condotti a conchiudere, che realmente tutte le stagioni, giusta le vicissitudini che le accompagnano, e a tenore delle circostanze in che versano gli individui, quando riescono favorevoli, quando contrarie allo sviluppo e alla recrudescenza della scrofola.

(1) Baudeloque, Op. cit. pag. 77. « La temperature n'exerce par elle même aucune influence sur la production des scrophules. »

g) *Località.* — Qualsiasi osservatore sa, che in questo o in quel luogo, in questo o in quel tratto territoriale, o più è diffusa, o meno è appariscente, oppure non esiste la malattia scrofolare.

Egli è da qui che nacque la denominazione di scrofola endemica per dove trovasi diffusa, di sporadica per dove ci appare in pochi casi.

Bisognava pure indagare le ragioni di codesti due modi di sua esistenza, e furono di vero indagate, ma con tale risultanza, da non appagare ancora nè la scienza, nè la pratica medica.

Non è dubbio, che vi è involta una quistione irta di difficoltà: però le difficoltà dello scioglierla vennero oltre misura accresciute colle tante disparate opinioni che vi si impegnarono.

Per molti la diffusione della scrofola, ossia la scrofola endemica in date località, o in dati circuiti territoriali, doveva attribuirsi alla corrispondente diffusione delle cause, siano disponenti, siano occasionali, volute a ingenerarla sporadica o ne' casi limitati: e solo restava inconciliata la disputa, se a l'una o all'altra delle molte cause poste in campo andasse poi attribuita.

Da altri assegnavansi alla scrofola sporadica cause accidentali, alla scrofola endemica cause permanenti, proprie delle località e degli spazii territoriali in cui si manifesta, quando estendendone, quando più o meno limitandone il numero.

Chi ricorda, come in ispecial modo il Baudeloque facesse dipendere la scrofola dall'aria viziata, o dall'alterata ematosi, il Le Pelletier la derivasse dalla prava alimentazione, il Lugol dall'eredità, il Puccinotti dai principii calcari, altri dalla perturbazione chimico-vitale, presto si accorge, che essi tra i primi non potevano che tirare in scena codesti singoli momenti causali.

Tra i secondi, quali amarono d'incolparne particolari condizioni cosmo-telluriche, quali le influenze diversamente as-

sociate dell' umido-freddo, dell' aria stagnante, delle acque impure e pregne di determinati principii, del difetto della luce, dell' elettricità negativa, dei cibi scarsi, guasti, deficienti d'azoto, dell' impulitezza, dell' abituale inerzia, fino delle varie elevatezze del suolo, della sua orientazione o posizione, delle diverse latitudini, e va discorrendo.

Richiamando alla memoria quanto ebbi a dire intorno alle cause del cretinismo, riandando quanto pensavasi sulla causa del gozzo, della tubercolosi, della rachitide, per tacere del resto, si ha un' idea dell' infinito vagare che fecero nello stabilire le cause della scrofola inerente alle diverse località quelli che, o con tutte, o con alcune delle accennate malattie la vollero o la vogliono identificata; e nel tempo stesso degli interminabili contrasti tra le une e le altre opinioni relative, non meno che delle continue smentite toccate alle une, o alle altre dai fatti.

Accertati che si abbiano i confini anatomo-patologici della malattia scrofolare o della scrofola, quali io venni di nuovo segnandoli in base sì alle storiche indicazioni, sì alle dottrine mediche razionali, ogni mente spassionata, io credo, seguirà con più sicuro criterio il filo delle cause, cui attribuirla, o sporadica o endemica che sia.

Del che facilmente si persuade quando leggesi, a cagione d' esempio, che il Pujol, il Collot non rinvengono altra causa della moltiplicazione degli scrofolosi a Castres ed a Cropes, se non nella umidità dell' atmosfera; ed il Retzius ed il Lugol li incontrano numerosi nella Svezia, nella Russia, contrade asciutte ed ottimamente situate; che il Ferrara, il Leurs incolpano della frequenza loro le paludi nell' isola di Leucade, in Grecia, nell' Olanda; e il Gintrac esclude che influiscano nell'Olanda su essa i miasmi paludosi; mentre il Puccinotti li vede crescere dovunque abbondano i principii calcari nelle acque, il Tassani dove le acque siano imbrattate di sostanze animali in putrefazione, il Garbiglietti, il Nièpce, lo Speranza dove anche siano di eccellente qualità.

Così dicasi quando s'incontrano quelli che ritengono endemica la scrofola, in causa de' luoghi al basso, mentre il Savi la trovò anche sui colli e sui monti Pisani, ed il Lebert l'accenna sugli alti monti della Svizzera, ed il Lugol nel piano delle Castiglie a 300 tese, ed il Boudin nel Davos-Thal situato a 4600 piedi sul livello del mare. E similmente, se il Puccinotti la scorge aumentare dal mezzodì al nord dell'Italia; il Boudin asserisce che si fa più frequente dal nord-est al sud-ovest della Francia.

Di questo passo, potrei citare le più palesi contraddizioni tra chi adotta l'una o l'altra causa particolare per la scrofola endemica nelle diverse località, contraddizioni facili a verificarsi anche nel fatto, siccome ritengonsi patentemente verificabili in più luoghi de' Pirenei ove domina endemica, e le quali in realtà debbono dissiparsi, ove si depuri da ogni elemento eterogeneo il concetto della scrofola.

Se, al dire del Retzius, in Isvezia si rinunciò, al suo tempo, a dare alcuna ragione particolare della scrofola endemica, perchè appunto incespicavasi dovunque in esse contraddizioni, non è duopo e non è bello oggi giorno imitarne l'esempio (1).

Prezioso è tuttora, in punto alle endemie, il codice tramandato dal vecchio di Coo, e non sono pochi gli autori, che, facendo tesoro de' precetti in esso acchiusi, ben seppero ponderare, come da varii ed opposti momenti causali, non da una causa particolare, dovesse derivare agli individui, nelle differenti località, la disposizione alla scrofola.

Spicca per ispirito sagace l'espressione del Lugol, che la disposizione alle malattie negli individui in rapporto colle differenti località può aversi in conto di gentilizia, siccome dei figli in rapporto coi genitori.

E con tale espressione diede a divedere di riconoscere l'esistenza di cause locali modificatrici dell'umana organizza-

(1) Lugol, Op. cit., pag. 299.

zione, non di limitarle a questa o a quella in particolare, e di certo qual modo, togliere valore, a mio avviso, all'unica causa da lui stabilita per la scrofola nella vera ereditarietà dai genitori medesimi. Imperocchè, senza questa, è chiaro, che, data l'influenza nelle cause inerenti alle località di atteggiare l'organismo alla scrofola, può essa comparire sotto l'azione delle cause determinanti, ancorchè non vi sia di mezzo la disposizione gentilizia.

Ma senza oltre indugiarmi, dirò, che una volta ammesso, come la scrofola risulti dai tumori formati dai ganglii linfatici, e che essi tumori insorgano d'ordinario in seguito a lento processo flogistico, ognuno riesce di leggieri ad avvedersi, che non una può essere, in qualsiasi località, la causa, che disponga il sistema gangliare al patologico processo, per cui viene determinata la scrofola; ma che ciascuna delle cause indicate, o una diversa unione di esse, o tutte ponno concorrere al medesimo effetto.

E però sembra lecito l'arguire, che là dove isolate incontransi le cause disponenti ed occasionali per la scrofola, isolati saranno i casi di essa, e si avrà la scrofola sporadica; là dove saranno quelle molteplici ed accumulate, molteplici saranno pur questi, e si avrà la scrofola endemica.

Parlando delle località o dei circuiti territoriali, in genere, ove più o meno si verifica la disposizione alla scrofola, ove più o meno possa questa decorrere endemica, si compresero assieme sia i piccoli abituri ed i paesi di campagna, sia le città.

Fu però quistione fra gli autori, se più alla campagna, o più entro le città, e massime entro le città ampie e popolose, si avesse a ritenere dominante o endemica la malattia.

Torna inutile l'accennare, che le cause, onde viene determinata, cadono poi sempre in un medesimo cerchio.

Nulla però può meglio cadere in acconcio a fissare la mente su tale proposito, che le espressioni uscite dal Baudeloque

e dal Lugol, intenti a limitarne la causa, l'uno nell'aria viziata, l'altro nella ereditarietà.

Il primo affermava, non importare che il rinnovamento dell'aria sia impedito da alti monti, o dalle mura d'una casa, o d'un opificio; l'inconveniente riuscire il medesimo; non interporsi altra differenza che nella massa d'aria alterata: il secondo scriveva, che l'importazione della scrofola per via ereditaria, tanto si effettua in una famiglia, quanto in vasto territorio.

Argomentando debitamente per le altre cause, come argomentavano il Baudeloque ed il Lugol per le cause da loro assegnate, che pure entrano nel novero generale, si giunge, coi voluti riferimenti, ad una verità medesima anche per queste.

h) *Genere di vita.* — Dalla prima all'ultima età gli umani individui, o sono astretti ad una maniera particolare di vita, o la seguono, o la scelgono. In essa comprendonsi, per le età maggiori, le professioni, le occupazioni quali si sieno.

E non è dubbio, che dalla diversa maniera o dal diverso genere di vità ponno nascere tendenze a questa o a quella delle tante infermità conosciute, perchè in questo o in quel sistema, nell'una o nell'altra parte dell'organismo può venire indotta la disposizione a contrarla.

Già nelle fascie il trattamento molle, o mal proporzionato alle forze dei corpicciuoli; la tenuta loro al chiuso in locali mal situati, umidi, scarsi d'aria e di luce; la strettura delle tenere membra; la nutrizione o scarsa, o troppo abbondante, o incongrua favoriscono lo sviluppo della scrofola.

Progredendo nell'adolescenza, nell'età pubere, e via via nelle età successive, la deficienza di moto all'aria libera, l'aggravamento dello spirito, le fatiche smodate, il vitto non convenevole, alcuni stravizii fanno che vi si inclini.

Da più autori si raccolsero dati statistici negli ospizii di maternità, negli orfanotrofii, nelle scuole, nelle prigioni, negli ufficii di recluta, d'onde è concesso dedurre, come nelle diverse posizioni degli individui, alle differenti età, per il di-

verso genere di vita, può costituirsi una differente disposizione alla scrofola.

Sicchè il Baly, avendo esaminati 1052 detenuti nelle prigioni di Millbank negli anni 1840, 1844, ne trovava affetti da scrofola dai 13 ai 14 per 100: il Phillips sopra 95,586 reclute delle contee in Inghilterra raccolse nel 1846, che 1 per 100 rimandavasi per scrofola; su 133,721, 24 per 100, secondo lui, ne porgevano le note caratteristiche.

Ed il Rozas nella casa degli orfanelli a Lisbona ne rinvenne il 55 per 100; e lo Steward in una scuola a Calcutta il 56 per 100, presi dalla malattia. A codesti dati sta bene che si aggiungano quelli ottenuti da Andew-Ure per varii opificii, specialmente di Londra, di Mancester, che li portano ad elevato numero.

Intendo sempre con essi di fare un riferimento all'ingrosso; dacchè nelle opposte vedute sulla scrofola, è impossibile il radunare dati, nè utilmente paragonabili, nè calcolabili per un serio giudizio.

Quanto avviene poi pei fanciulli e per gli adulti, avviene, fatte le volute differenze, nei casi limitati per le età più mature, e anche per le età inoltrate.

Ma giova di soggiungere che, il diverso genere di vita, oltre all'addurre la disposizione alla scrofola, comprende assai più elementi, che risolvonsi in cause occasionali per essa. Epperò saranno questi da pigliarsi in esame a parte, allorchè capiterà il destro di discorrerne per valutarne i relativi rapporti.

Capitolo II.

Cause occasionali o determinanti della malattia scrofolare o della scrofola.

Quanti sono gli autori che trattano delle cause occasionali o determinanti della scrofola, altrettanti quasi sono i modi con cui ne trattano.

V'ha chi prende a discorrerne, dividendole in igieniche e patologiche; v'ha chi piglia in considerazione eziandio le specifiche: v'ha chi le enumera senza un ordine qualsiasi determinato, oppure con un ordine capriccioso.

Per me, che mi sono dato a conoscere di non potere ammettere, e forse ho addimostrato che non va ammesso alcun principio specifico nella produzione della scrofola, dovendo pure appigliarmi ad un ordine nell'assumerne l'esame, terrò dietro alla prima divisione indicata.

A

Cause igieniche.

Come nel ricercare i mezzi con cui tutelare la pubblica salute, che perciò diconsi mezzi igienici, si ebbero di mira le cose che particolarmente si riferiscono alla vita plastica o vegetativa, che l'Hallé classificava nelle categorie di *circumfusa, ingesta, excreta, applicata,* e le altre che risguardano la vita di relazione, da lui riportate nelle categorie di *percepta* e *gesta;* così a codeste categorie di cose rispettate dal Lévy, occorre di attingere la nozione delle cause igieniche per la scrofola.

a) *Circumfusa.* — L'aria, elemento essenziale per la vita, è incolpata di essere causa occasionale o determinante della scrofola, particolarmente se umido-fredda, se in difetto d'elettricità, se viziata, se depauperata di luce.

Tanta è la potenza dell'aria umido-fredda in produrre la malattia, giusta il sentimento di taluni, che ve se ne attribuiva la comparsa ed il dominio nelle varie località, su cui già cadde il discorso.

Allora appunto occorse di osservare che, anche nelle località dove l'aria è secca, calda o fredda che sia dessa, o non manca o abbonda.

E in vero si sa che Gregory, che Monro juniore la trovarono diffusa in Inghilterra ed in Scozia; che Tyler Smith la volle ivi dominante dall'umile casolare al trono; e si sa pure che intanto la si additava al mezzodì dell'Italia, nell'America Meridionale, al Brasile, a Montpellier, a Nimes, a Nizza, a Madrid, alla Nuova Zelanda, all'alta Overgne (1), nel Delfinato, nelle montagne della Linguadoca, località d'aria affatto differente dalle prime.

Che se piacque di vederla sorgere, ora in causa di un'aria fredda, ora in causa di un'aria calda, ciò, mentre rammemora le discordanze consimili avvertite in rapporto ai climi, apprende che, non l'elevata o la bassa temperatura unicamente, ma ogni temperatura vi può essere causa.

Da qui nacque, che più si diede valore in determinare la malattia al trapasso dall'una all'altra temperatura, o alle variazioni di essa, e forse non a torto.

Il difetto d'elettricità nell'atmosfera, che già ho citato come ammesso dall'Humboldt tra i momenti che servono a disporre alla scrofola, lo si vorrebbe eziandio tra i momenti atti a determinarla.

I credenti, che insorga dalla debolezza dei sistemi, ne veggono una naturale spiegazione nell'atonia o nella debolezza, che ne ridonda, al difettare lo stimolo sovrano del sistema nervoso.

Ognuno può misurare ora il merito di siffatti pensamenti, e quindi il valore da attribuirsi nella bisogna al difetto dell'elettricità, che male non si appose, io credo, il Le Pelletier, a riporre tra le cause affatto accessorie.

Campione oramai notissimo in sostenere l'aria viziata, siccome eminente causa occasionale della scrofola, fu il Baudeloque (2), contro cui, comunque fosse preceduto dall'Hufeland, elevaronsi molti oppositori.

(1) Briende, *Mém. de la Soc. Roy. de médec.*, tom. V, pag. 306.

(2) Baudeloque, Op. cit., pag. 86. « Telle est la véritable cause, la seule cause, peut être, de la maladie scrophuleuse. »

Si ritiene l'aria viziata, se non ricca d'ossigene, se carica d'acido carbonico, se commista ad emanazioni animali o vegetali, a gaz inaffini o nocivi; ed è evidente, che una tal aria deve riuscire impropria per la normale respirazione, e indur quindi un'imperfetta ematosi, e anche un inquinamento del latice vitale, d'onde l'organismo avrà a subire danni non facilmente calcolabili.

Tra questi danni, nulla ripugna che abbiasi ad inchiudere l'evoluzione della scrofola, dacchè, risultando innormale la respirazione, e l'ematosi imperfetta, non vengono combusti, e debitamente elaborati i principii che lo debbono essere, i quali, passando nel circolo, mentre opponghonsi allo svolgimento o al necessario ristauro dei sistemi organici, accolti dal sistema linfatico, ponno irritarne i ganglii, e indurne, data la disposizione, col lento flogistico processo, gli intumidimenti e le consecuzioni morbose che la costituiscono.

Nelle grandi città, nelle quali facile avviene l'accumulamento degli abitanti, e trascurasi, o è difficile il rinnovellamento dell'aria, si giudica, per tal ragione, comune o endemica la malattia scrofolare.

Epperò se ne risguardarono abituali ricettacoli, pei quartieri particolarmente abitati dal popolo, gli ospedali, gli opificii, le prigioni, le scuole, le sale di lavoro, ove concorrono molti individui.

Nè solo sul popolo delle grandi città si volsero le relative considerazioni, ma il Baudeloque osservava, che anche i fanciulli degli agiati, per mancanza del rinnovamento dell'aria, ove se ne aduníno in certo numero, sia nelle abitazioni presso le famiglie, sia ne' convitti, addiventano scrofolosi; e così gli operaj nei paesi di fabbriche e di manifatture, così gli abitanti nelle case anguste, non aereate, tanto nella città quanto ne' paesi; e tanto se questi siedono ai piedi o fra le strette gole degli alti monti.

Seguitando, il Kortum chiamava l'attenzione, a tale riguar-

do, sul dormire in parecchi entro stanze anguste; e gli parve vedere i fanciulli d'ogni ceto patire della scrofola, se tenuti a dormire in dette stanze; perchè condannati ivi a respirare, per più ore di seguito, un'aria pregna d'esalazioni nocive, e tanto più poi, se coll'abitudine di respirare sotto le coltri.

Comunque il Le Pelletier derivi più precipuamente la scrofola da altra causa, pure, per analogia di vedute, dà appoggio al Baudeloque; ed il Carrier più che tutti gli farebbe sostegno col fatto proprio, per aver contratta la scrofola rimanendo in locali d'aria malsana, e guarendone indi, passando a fruire delle buone condizioni igieniche.

Nullameno il Guérsant, il Phillips, il Jolly considerano esagerata l'opinione del Baudeloque; e Monneret e Fleury non lasciano di porsi con loro.

Infatti ogni giorno ti compaiono dinanzi individui scrofolosi, nati e vissuti di mezzo a condizioni atmosferiche le più felici.

Già tempo, Dionigi, volendo riferirsi a codesta evenienza, faceva rimarcare che, di cento scrofolosi, tre quarti appartengono alla campagna; e Bordeu riferiva il rimarco in segno d'aderirvi.

Non discendevano a nessun dato di proporzione il Monneret ed il Fleury; ma dichiaravano pure, che sparsi sono dessi alla campagna: e ben rilevasi dal Puccinotti, come vi sono sparsi, il quale li addita presso che dovunque sulla terra d'Italia.

Se il Phillips medesimo conchiudeva poi, che l'aria viziata danneggia di necessità la salute, ma non riesce causa diretta e speciale della scrofola, io mi permetto di conchiudere, che, come può essere causa di più altri mali, sì ne' fanciulli che negli adulti, così può essere causa, specialmente ne' fanciulli, della scrofola, nella maniera che sopra ho indicato.

Un'aria manchevole di luce, tanto più se umida e viziata, fu ritenuta di meno contestabile influenza nella produzione della scrofola. I notevoli mutamenti che avvengono ne' vege-

tali per la deficienza della luce, condussero a ricercare quelli che ne provenissero agli animali ed all'uomo.

Sugli animali istituironsi più esperienze dall'Edwards (1), dalle quali deducevasi, che ne risentivano danno veramente; l'osservazione aveva già deposto in conformità.

Sicchè leggesi nell'Hufeland, che, senza luce, tutto langue nella natura; i vegetali deperiscono, gli animali stessi non raggiungono che un incompleto sviluppo.

In quanto all'uomo, venne fatto conoscere, come, sotto la deficienza della luce, cade in pallore, si fa tumido; flaccide gli addivengono le carni, lenta e debole la circolazione, scarse le forze muscolari, segni evidenti di una profonda modificazione nell'economia.

Dalla quale arguivasi la facile formazione della scrofola.

Egli è per altro da osservarsi, che là dove vi ha deficienza di luce, per lo più vi ha l'aria diversamente viziata, umida, fredda; ed è quindi assai difficile l'apprezzarne la vera influenza.

D'altronde, non tutti gli individui, che abitualmente, o per lungo tempo giacquero in luoghi dove la luce era manchevole, presentarono indizii di scrofola, cui spesso all'incontro vanno soggetti individui, che, non solo vissero fuori di quella circostanza, ma rimasero eziandio esposti ad una vivissima luce solare.

Il Saussure, il Rambuteau narrano, come si danno vallate, nelle quali si hanno più scrofolosi tra gli abitatori de' paesi esposti alla luce solare, che non di que' paesi, cui la luce solare è un desiderio; ed il Baudeloque aggiunge, d'avere visitati fanciulli scrofolosi, che ebbero sempre dimora in abitazioni esposte a mezzodì.

Non si è risparmiato di attribuire la produzione della scrofola alla natura delle acque. Su che avendo io già versato a

(1) Edwards, *De l'influence des agens phisiques sur la vie*, pag. 398.

lungo per un doveroso rispetto al Puccinotti, ed essendomi pure intrattenuto nel parlare delle cause disponenti, torna vano che di nuovo mi soffermi. Solo accennerò quì, come si intese da qualcuno di farvi entrare, per la loro parte d'azione, le acque provenienti dallo scioglimento dei ghiacci e delle nevi. Sul qual particolare basta a dar lume il riflettere, che anche dove si bevono acque attinte da pure fonti, e dove non cade, o cade pochissima neve, incontrasi la scrofola, la quale poi è rara, o manca, alla sua volta, dove non si usano che le acque di neve e di ghiaccio.

Quando le acque contenessero principii eterogenei, materie in putrefazione, principii e materie, che, assunte nell'organismo, devono pure trascorrere in circolo pel sistema linfatico onde esserne rejette, potranno anche indurre la scrofola, traendo in alterazione i ganglii; ma devesi confessare, che vi sogliono indurre, per lo più, tutt'altre affezioni.

L'uomo, che impera sull'universo, e che sa modificarne, entro certi limiti, la superficie, subisce l'influenza del suolo assieme a quella dell'aria e delle acque.

Ippocrate a chiare note lo apprese, e da ultimo il Boudin ed il Morel diedero nuovo sviluppo a questo argomento.

Comunque per altro si studii di addimostrare, che tale influenza estendesi eziandio sulla produzione della scrofola, pure non parmi la si possa addimostrare.

Dalla temperatura, dall'elettricità del suolo, dalla sua struttura, dalla configurazione, dallo stato di sua superficie devono venire, senza dubbio, all'umana economia delle particolari modificazioni, le quali risulteranno anche fondamento ad infermità; ma non si conosce veramente, o meglio, da quanto si conosce, non può ammettersi, che un dato suolo o date condizioni geologiche ingenerino la malattia scrofolare.

Sarei quì naturalmente condotto a dire delle località e dei climi, da alcuni autori considerati come cause occasionali o terminanti di essa malattia scrofolare.

Se non che me ne dispensano le parole spese innanzi, e le dichiarazioni del Lugol e del Lebert, che non ponno strettamente pigliarsi in tale considerazione.

b) *Ingesta.* — La parte fatta sostenere agli alimenti, alle bevande, non meno che alle sostanze medicamentose, nel dar luogo alla scrofola, venne accomodata spesso colle teorie, a mezzo delle quali se ne intendeva spiegare l'essenza.

Epperò per taluni fu il punto principale di partenza per rintracciare l'acido, l'alcali, la qualità del chilo inspessito, vischioso, il principio calcare, in che ne riponevano, e da che ne ritraevano l'essenza medesima.

Gli alimenti sopratutto si attirarono i pensieri e gli studii del Le Pellettier, che nella loro deficienza ed alterazione finì a ravvisare la primaria scaturigine della scrofola.

E quello in fatti del trovarla meglio serpeggiante nella classe de' poveri, che appunto usano cibi grossolani, di qualità o scadenti o cattive, se dall'un canto prestava sostegno alla di lui opinione, dall'altro canto vi acquistava proseliti non pochi.

Era anche naturale che ciò avvenisse; dacchè, dovendosi dedurre l'organica costituzione dagli elementi nutritizii, doveva essa scadere collo scadere di questi, ed offrire l'idea della formazione della scrofola a chiunque in una scaduta organica costituzione la ricercava.

Per questo riguardo nullameno avrebbe ben figurato fusa assieme all'opinione del Le Pelletier l'opinione del Baudeloque.

Imperocchè l'aria viziata, e gli alimenti mal proprii, per le funzioni dell'ematosi e della chilosi, convergono ad un estremo risultato comune, il deterioramento del plasma sanguigno, d'onde escono le male conseguenze all'organismo.

Anzi mi incumbe di dire, che il primo di essi accedette plausibilmente ad una tale fusione; non così il secondo, il quale si è creduto in diritto di giudicare, che la natura o le

qualità degli alimenti ci entrassero per ben poca cosa, o per nulla, nella produzione della malattia.

Però, come coll'aria più pura, così colla migliore alimentazione si danno scrofolosi: e se ne danno eziandio nelle più fortunate circostanze che si associno quella e questa.

Nei libri di Bordeu, di Madier (1), di Baudeloque, di Puccinotti leggonsi relative osservazioni le più convincenti.

Si riferisce per di più, che non di rado individui assuefatti agli stenti, alla penuria del vitto, o ad un vitto il più meschino, addivennero scrofolosi passando a vita comoda o fra gli agi, e nutrendosi lautamente.

Non contestando il Gintrac, che da una nutrizione insufficiente possa derivare la scrofola, pensa che rari ne saranno i casi; e si dà all'incontro per convinto, che il più spesso vi è incentivo la nutrizione abbondante e succulenta.

Allorchè egli invano facevasi a ricercarne l'origine, sia nell'eredità, sia nelle cattive abitazioni, sia nell'aria viziata, asserisce, essere stato condotto a riconoscerla nella ghiottornia de' malati.

Ed è questa infatti frequente ne'fanciulli, sicchè non isfuggiva a Faure, a Kortum, a Pujol, ad Hufeland, ad Hebrèard, a Denuexat, i quali lo precedettero nell'avviso.

Vuole il Tyler-Smith, e non a torto, che peggiore risulti nella bisogna, la molta copia degli alimenti, massimamente se vi coincide l'inattività degli individui.

Oltracciò, a meglio valutare gli effetti della quantità e qualità degli alimenti, egli è duopo sia tenuta nel debito conto la condizione degli organi digestivi, non meno che il grado d'esigenza in che trovasi di essi l'umano organismo.

Posti gli organi digestivi in condizione di non elaborare debitamente gli alimenti, se ne avrà un chimo e un chilo

(1) Madier, *Topographie médicale du Bourg Saint Andréol.* (*Mém. de la Soc. Roy. de méd.* 1780-1781).

mal confacente, e tanto più se copioso, o comunque siasi, al di là della misura e della forza che l'organismo segnerebbe opportuna.

Egli è perciò, che voglionsi spesso affetti dalla scrofola i bambini che, più che col latte della madre o della nutrice, si alimentano colle pappe o con latte più sostanzioso, sebbene non devasi tacere che si pretesero pure scrofolosi i bambini, ai quali si fece succhiare il latte della madre o della nutrice, o troppo lungamente, o allorchè si trovassero in istato di gravidanza.

Che necessiti di tenere il debito conto delle circostanze suaccennate, lo si vede chiaro ad ogni osservazione che si faccia sull'assegnamento delle cause per la scrofola nelle sostanze alimentari. E lo fanno toccare con mano l'Hufeland che poneva l'allattamento artificiale come causa di essa, il Baudeloque che assevera come nella Normandia e al Meno, ove i bambini nutronsi artificialmente, sorgono individui forti e robusti (1).

Vi hanno pochi alimenti che non siano stati accusati come causa della scrofola; però gli alimenti, che più soggiacquero a tale accusa, sono quelli dedotti dal regno vegetale, e in particolarità i farinacei.

Eppure citansi e conosconsi paesi, ove il vitto, se non esclusivamente, è a gran pezza di preferenza vegetale, e ne' quali contansi pochissimi scrofolosi: citansi e conosconsi paesi, ove usasi abbondevolmente l'alimentazione animale, e ne' quali gli scrofolosi incontransi in molto numero.

Del che ne fanno fede, tra gli altri, il Gintrac, il Baudeloque, il Puccinotti.

Merita d'essere notato, che se, fra i vegetali farinacei e feculenti, accusaronsi di far nascere la scrofola i legumi, i cereali, le castagne, più che tutto si fece cadere una siffatta accusa sui pomi di terra.

(1) *Compendium*, Op. cit. Vol. VII, pag. 533.

In questa sostanza tuberosa, che, a non dubitarne, apportò grandi servigi alle popolazioni europee, aumentando la base annonaria e permettendo l'allevamento di maggior bestiame, non solo si venne riscontrando la radice di più malattie, ma si giunse a scorgere una causa attiva della degenerazione nell'umana specie (1).

Se Kilgour tentò farne le difese in quanto ai danni appostivi sulla salute degli abitatori d'Irlanda, pei quali, in addietro, costituiva i quattro quinti dell'alimento, il Morel non si tenne pago degli argomenti addotti, e, tacendo dei danni consimili già da qualcuno riferiti ad altri paesi, dichiarava d'averli verificati sui montanari dei Vosgi.

Che poi il pomo di terra inducesse la malattia scrofolare, lo pensarono Haller, Hufeland, Kortum, Weber, Neumann, e, non ha guari, il Serres.

Hufeland pretendeva, che appunto la scrofola fosse più comune in tutti i paesi ne' quali i fanciulli nutronsi con pomi di terra. Haller attribuiva al molto uso di questi la frequenza della malattia negli abitanti di Gottinga.

Citavasi poi in proposito il fatto esposto da Swaison, da Dieffenbach (2), che cioè gli indigeni della Nuova Zelanda non sapevano che fosse la malattia scrofolare innanzi la scoperta del pomo di terra, mentre ne vennero fieramente tormentati dopo l'introduzione di esso e del maïs.

Dal canto suo il dottore Zokalski afferma, che la coltivazione del pomo di terra propagata dalla frontiera dell'Allemagna nel cuore della Polonia contribuì a respingere la plica dalle sponde del mar Baltico, sostituendovi la scrofola (3).

Anche in Isvezia la generale credenza ammetterebbe l'au-

(1) Morel, *Traité des dégénérescences, etc.*, Op. cit., pag. 557.

(2) Swaison, *Climate of New Zealand.* pag. 65. — Dieffenbach, *Travels in New Zealand.* Tom. II, pag. 20.

(3) *Archives de Physiologie.* Tom. IV, pag. 374.

mento della scrofola coincidente coll'introduzione del pomo di terra.

Nullameno il Magnus Huss ha cura di chiarire, come altre cause concorrano in ogni modo alla sua produzione, cura che si diede pure l'Heusinger, e da ultimo il Morel.

In ispecialità l'Heusinger ama, non sia dimenticato nelle male influenze del pomo di terra sull'economia animale quel principio attivo rinvenuto nella sua pelluria da Bayo, Willing, Otto, che è la solanina, alla quale Duhamel e Lemonier riferirono alcuni avvelenamenti (1).

Il fatto è che dovunque da noi non lo si usi esclusivamente o in troppa quantità, e costumisi di toglierne la pelluria, quando non v'abbiano altre cause nocevoli, la popolazione si mantiene sana, scevra da scrofola.

La convenevole mistione de'cibi meno e più azotati, e l'equilibrio tra gli uni e gli altri nell'alimentazione, furono sempre considerati necessarii; e nella non osservanza loro, ove non entrino le qualità cattive, o gli incongrui condimenti dei cibi stessi, parrebbero da ricercarsi i nocevoli effetti sull'umana organizzazione, quando come fondamento alle diverse disposizioni pei mali, quando come causa a diversi mali, giusta la precedente disposizione.

Dopo che il Liebig introdusse la divisione degli alimenti nei respiratorii e nei plastici, la quale già accenna al risultamento che ne sarà per provenire sulle umane organizzazioni, era naturale che in essi, come nei meno e nei più azotati, si avessero a cercare le rispettive proporzionali quantità occorrenti agli individui, e cercaronsi infatti, particolarmente con gli studii del Payen, che, se non sono ineccepibili, stabiliscono un'utile guida per meglio farsene curanti.

Non curando, o oltrepassando le occorrenti rispettive quan-

(1) De Candolle, *Essai sur les propriétés médic. des plantes.* 1804, pag. 83.

tità, si avranno i nocevoli effetti, onde sopra fu discorso, ma non si avrà necessariamente la scrofola.

Per rispetto alle bevande, trovansi registrate nel numero delle cause determinanti la scrofola, oltre le molte acque provenienti dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacci, le acque poco aereate, le acque stagnanti contenenti sostanze corrotte di vegetali od animali, di cui occorse di far menzione, e anche le acque salenitose; poi il vino, il thè, la birra, il caffè, il sidro e più liquori fermentati.

Onde non ripetermi, mi limiterò a dire, che le opinioni esclusive nel volere, siccome causa della malattia l'una o l'altra qualità delle dette acque, vennero generalmente lasciate in abbandono; che del resto qualsiasi principio disaffine all'organismo potrà, assunto colle acque, esserne causa determinante, quando, precedendo la disposizione, riesca comunque, passando in circolo, stimolo infenso ai ganglii linfatici.

Circa le altre bevande, non disconvengono, a mio avviso, i medesimi riflessi; ma qualche autore inclinerebbe meglio col Monneret e col Fleury a non trovarvi che un ipotetico filo causale.

Ove, per la natura delle bevande, si sconcertassero le funzioni digerenti, come non si mancò dall'osservare, e si avesse quindi un chilo non congruo; in tal caso, fosse anche per derivare la scrofola pei susseguenti effetti di questo, non potranno esse dirsi causa della malattia, se non in quanto potrebbe dirsi tale la spina che meccanicamente irritasse il ventricolo ed il duodeno, oppure la sostanza che chimicamente alterasse il chimo.

Fa senso, che il Rondelet ed il Bordeu attribuissero la scrofola all'uso del latte; e forse ciò provenne dall'avere eglino in esso considerati i principii calcari, o la facile acidità, e quelli e questa, alla lor volta, ritenuti costituenti la scrofola: ma piace poi ed acquieta il conoscere, che il Wiseman ed il Baillou lo diedero all'incontro per anti-scrofoloso.

Venendo alle sostanze medicamentose, incontransi qualificati siccome causa della scrofola gli emetici, i purgativi, gli stomachici, le terre assorbenti, gli oppiacei, e gli altri narcotici, quando se ne faccia immodico uso, specialmente ne' fanciulli; ed una taccia medesima si ebbero i saturnini, i mercuriali, i preparati d'allume, di rame.

Nel produrre le proprie considerazioni sulle prime sostanze medicamentose accennate, l'Hufeland ne spiega la provenienza della malattia per ciò, che infrangono le forze digestive, disturbano l'assimilazione, alterano il chilo, inducono uno stato di debolezza nel sistema linfatico e nelle sue glandole; il Baudeloque la deduce dall'irritazione e dall'infiammazione alle medesime parti organiche.

Dal che è naturale l'argomentare, come l'azione, che possono avere sullo sviluppo della scrofola, non diversifica dall'azione, che, o chimicamente o meccanicamente, esercitano gli alimenti e le bevande.

Si ritiene che il Kortum esagerasse, allora quando esponeva gli effetti delle terre assorbenti usate a larga mano ne' fanciulli, come se lasciassero sulle loro pareti intestinali un intonaco indurito; e l'Alberti, l'Hoffmann, il Melinas sembrano meglio attendibili nelle relative esposizioni loro.

I saturnini indicaronsi dal Borsieri tali da comportarsi sull'organismo a guisa di lento veleno, e da far perire, massimamente, per tabe glandolare, o strumosa.

Alcuni fondarono sulla loro proprietà stitica, la conseguente ostruzione delle glandole; e dai fatti addotti dal Thunberg dei tumori glandolari insorti sotto il mento e nella bocca di chi in fatto aveva inghiottito la cerussa, traevano un appoggio alla stabilita credenza, non badando, come reputa il Baudeloque, che que' tumori glandolari non rassomigliavano per nulla a quelli della malattia scrofolare.

Anche il Schultz pretendeva che alla scrofola dessero origine i preparati di stagno, per ciò che domina nell'Inghil-

terra, dove adoperansi molto i vasi di tale metallo; mentre Clossins credeva che provenisse dai preparati d'allume, pel motivo che è frequente nell'Olanda, dove bevonsi i vini fatturati coll'allume; e vi fu perfino chi la credette originata dal rame, per l'uso fatto dell'acquavite distillata nei recipienti di rame.

Egli basta di ciò accennare per convincersi del merito, che si hanno consimili pensamenti; imperocchè a ognuno è noto da quante cause possa esser prodotta la scrofola nei due paesi citati, e si sa benissimo, che essa regna pure là dove non sono impiegati vasi di stagno, e non bevesi nè vino nè acquavite, o bevonsi scevri d'allume, di rame, e che non si manifesta di preferenza la malattia in chi tratta quei metalli.

Tra le sostanze medicamentose che si indicarono come causa della scrofola, figurano i preparati mercuriali, che ebbero vanto d'esserne il rimedio specifico.

Ed è notevole, che a volerli causa di essa furono l'Hunter, il Lombard, il Vigaroux, il S. Cooper, il Richerand, i quali addussero in sostegno le osservazioni dei disturbi organici non meno che degli ingorghi glandolari e degli esiti loro soliti a venire tratti in scena, adoperandoli.

Di guisa che l'opinione abbracciata, che la sifilide ingenerasse la scrofola, fu per molti convertita nell'altra, che la ingenerassero invece i mercuriali impiegati a vincerla.

Ma nè i disturbi organici, nè gli ingorghi glandolari cogli esiti loro accennati si ritennero tali da qualificare la scrofola.

Il Baudeloque avvertiva nei primi delle sofferenze diverse, che potevano esserne complicazione; nei secondi non vedeva i sintomi caratteristici della scrofola; e d'altronde, non i ganglii linfatici, ma le glandole salivali sogliono irritarsi sotto l'uso dei mercuriali.

Qualcuno, credente nell'identità del tubercolo colla scrofola, ammise senza scrupolo scientifico, che il Cruveilhier, a mezzo delle sue belle esperienze coll'injezione del mercurio nelle vene, producesse davvero il tubercolo, e traeva partito a volere derivata la scrofola dal mercurio.

Dai più severi pensatori non è ammessa però l'artificiale produzione del tubercolo per l'azione del mercurio; ammessa che fosse, non ne consegue la formazione della scrofola, malattia che può essere dal tubercolo causata, ma che non si confonde con esso: e d'altronde sta il fatto, che gli operai che adoperano il mercurio non sono spesso presi da scrofola.

c) *Excreta.* — L'impulizia del corpo, quindi l'omissione delle lavature e dei bagni, si ritiene una valida cagione della malattia scrofolare. Il Kortum, il Baudeloque, nello scorgere che per essa s'impedisce la traspirazione cutanea, ne spiegano la genesi, in forza dei principii trattenuti nell'organismo, i quali doveano esserne emessi; l'Hufeland, riconoscendo che viene ad ammassarsi sulla cute una materia escrementizia, che finisce ad essere riassorbita, attribuisce a questa la sua produzione.

Laonde corse tosto il pensiero a vederne un aumento, nei tempi nostri, per ciò che assai meno si ha ricorso ai bagni in confronto dei tempi antichi: e se ne attribuiva poi la frequenza tra i fanciulli degli ebrei tedeschi, perchè dati siccome i meno curanti della mondezza.

Un'azione infensa sull'organismo dai principii non potuti emettersi, o riassorbiti se emessi, non è chi in oggi voglia sconfessare estesa talvolta ad irritare i ganglii linfatici, per cui insorga la scrofola.

Non dimeno, una tale azione non la si considera nè tanto valida, come da alcuni la si volle, nè assoluta: dacchè pur troppo si enumerano moltissimi scrofolosi, che, fanciulli o adulti, vivono e vissero fra le cure più sollecite e studiate della mondezza; e moltissimi se ne enumerano nella più florida salute, che passarono i mesi e gli anni imbrattati dal fango e dalla polvere.

Già l'Hufeland, che assegnava all'impulizia grande influenza nell'indurre la scrofola, asserendo che là dove a codesta causa si aggiunga l'alimento mal sano, l'aria viziata, l'iner-

zia (1), nemmeno il fanciullo più promettente potrebbe andarne esente, additò in fine, che altre cause occorrevano assieme all'impulizia per indurre la scrofola. Ma più esplicitamente il Baudeloque venne dettando (2), che all'impulizia fu assegnata una tale influenza, che per altro va divisa colle altre cause che vi si associano mai sempre.

Ciò che indicavasi avvenire per l'impedita secrezione cutanea o pel riassorbimento de'principii con essa escreti, e trattenuti sulla cute in seguito all'impulizia, può avvenire per altre secrezioni od escrezioni interne ed esterne, cui tocchino per qualsiasi modo consimili o analoghe evenienze.

Vanno appena citate, io penso, le opinioni in riguardo al nesso particolare tra la scrofola ed alcune escrezioni, cui si piacquero di riscontrare il Kortum, il Koempf, il Warthon.

L'opinione di quest'ultimo porta a risguardarla sviluppata nel rapporto inverso colla escrezione dello sperma; il Kortum la considera dipendente dalla scarsa secrezione dell'urina, il Koempf dalla molta quantità del meconio.

Sia pure che, per concatenate conseguenze, da qualsiasi principio da emettersi dall'organismo, e non emesso o rientratovi se emesso, vengano a ledersi in maniera, forse non mai apprezzabile, i ganglii linfatici, e ne nasca la scrofola; non per questo sarà lecito il trovare un nesso particolare tra essa e le secrezioni, cui accennano i tre autori da ultimo nominati.

Non è a dimenticarsi, che più disordini di escrezioni provengono da contingenze patologiche, e in allora queste richiamansi la primaria attenzione.

d) *Applicata.* — Nel modo che interne irritazioni irradiate al sistema gangliare linfatico ponno, data la disposizione, originare la scrofola; nel modo istesso ponno origi-

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 59.
(2) Baudeloque, Op. cit. pag. 72.

narla le irritazioni esterne. E queste non è raro che siano indotte, o direttamente o indirettamente, dalle cose o dalle sostanze applicate sulla superfice cutanea.

Al quale riguardo, in primo luogo, cadono sotto la considerazione le vestimenta, in cui per la massima parte appunto si compendiano le sostanze, che s'interpongono immediatamente tra la superficie dell'uomo ed il mondo esterno, o come direbbero i filosofi tedeschi, tra il microcosmo ed il macrocosmo.

Giusta l'età, il temperamento, la costituzione, il sesso degli individui; giusta le stagioni, i climi, le condizioni di salute, in che vivono, si esigono per essi, nelle vestimenta, le differenze di forma, di struttura, di sostanza, di proprietà fisiche, che se non vengono debitamente osservate, o per esservi d'insufficiente tutela, o coll'arrecarvi disturbi e impedimenti nell'organico funzionale esercizio, o coll'addurvi molestie ed irritazioni, riescono a danneggiarli.

In ogni modo, egli è evidente che il danno qualsiasi, che loro può ridondare dalle vestimenta, non è diretto alla produzione della scrofola, se non in quanto vi procaccia appunto irritazioni esterne, e li lascia esposti alle svariate temperature, ed all'azione di esterni agenti nocevoli.

Dopo le vestimenta, sono a considerarsi sotto il medesimo aspetto e per le medesime conseguenze, siccome cose o sostanze che vengono applicate alla superficie cutanea, non che l'aria ambiente impregnata di principii eterogenei, le sozzure, i bagni semplici o medicati, i cosmetici nel più ampio loro senso.

Se non che, per queste ultime sostanze applicate, è d'uopo tenersi presente la parte che può pigliarvi l'assorbimento, e quindi le alterazioni interne che ne ponno dipendere.

e) *Percepta.* — Monneret e Fleury esprimono eloquentemente il poco conto che fanno delle affezioni d'animo, e delle contenzioni dello spirito troppo precoci e continuate,

siccome cause determinanti della scrofola, col dire, che ardiscono appena di far cenno, che furono tra queste considerate. Ma forse sentenziarono troppo ricisamente. Imperocchè, valutandole nel modo che fece l'Hufeland, e riconoscendo quindi, che ne può conseguire una chilosi viziata, non è difficile rintracciare la conseguente filiazione della malattia. Intanto anche il Puccinotti, che l'attribuisce ai principii calcari, non lascia dal deplorare il costume di troppo opprimere le vergini-menti, e di voler fare degli automi saputi in tenera età, per ciò che indirettamente può cagionarne lo svolgimento.

A me pare non incongrua l'avvertenza, che gli studii precoci e sproporzionati coll'età saranno anch'essi per tornar causa della scrofola, nel modo indicato, per quanto è ai fanciulli; e le affezioni dell'animo meglio rifletteranno, nella bisogna, gli adulti.

Le impressioni cadute sui sensi, vadano ad occupare le superiori facoltà del pensiero, o interessino il cervello siccome centro delle sensazioni, finiscono ad influire su tutto il sistema nervoso, che ha molta parte nelle operazioni organiche, e però, giusta le circostanze dell'organismo, ponno diversamente in fatto sconcertarle, sicchè, tra più infermità possibili, anche quella in discorso ne provenga.

f) *Gesta.* — Sotto questa categoria soglionsi prendere in esame dagli igienisti le molteplici professioni od occupazioni, siano intellettuali, siano d'altra natura

Pel caso della scrofola vi hanno la loro parte causale le professioni, se trattasi degli adulti e de' fanciulli di maggiore età: nei fanciulli d'età minore sostituisconsi ad esse gli esercizii corporali.

L'educazione della prole nella mollezza e nella neghittosità si reputa generalmente dannosa alla sua salute.

Onde giovarla, occorre procurarvi l'esercizio delle membra, il quale riuscirà vie più utile ove lo si effettui all'aria libera.

Di tal modo viene favorita la generale nutrizione, ed impedisconsi, a un tempo, gli ingorghi, sia dei visceri, sia delle glandole e de' ganglii linfatici.

L'esercizio corporale è tanto necessario, dice l'Hufeland, ai fanciulli, quanto è necessario l'alimento.

Gli è perciò, che ogni buon pensatore biasima e deve biasimare la costumanza di tenere condannati i fanciulli adolescenti alle diuturne occupazioni, entro officine, nelle città manifatturiere ed industriali.

Se gli adulti riescono a sottrarsi alle influenze della lunga sedentarietà, cui sono astretti dalle abbracciate od obbligate professioni, ciò proviene talvolta, che sanno renderla illusoria, tal altra volta, che guadagnaronsi, negli anni più rigogliosi di vita, la forza di resistenza per eliderle.

Secondo le nozioni date dal Villermé, nelle manifatture in generale, la massa degli operai patisce di scrofola; ma in ispecialità la patiscono i tessitori e le famiglie loro.

Più la vita è sedentaria, e costringe a viziose attitudini, siccome è la curva posizione, peggio influisce sull'umano organismo.

Non la sola mancanza del movimento muscolare è quella che induce le infermità nelle professioni sedentarie o con viziose attitudini, o posizione curva; ma vi si annettono altri momenti causali, tra cui il Lévy annovera l'aria viziata, la natura delle materie che trattansi, la qualità dei luoghi ove si esercitano, e va dicendo.

Nulla meno, al dire del medesimo Lévy, la mancanza dell'esercizio muscolare all'aria libera, apportando l'inerzia agli organi, il rallentamento nel circolo, induce gli ingorghi splancnici, il predominio linfatico, la scrofola.

B

Cause patologiche.

Qualsiasi processo e stato morboso venga a costituirsi all'esterno o all'interno dell'organismo, se può associarsi colla scrofola esistente, può eziandio risultare incentivo o al suo sviluppo, o al suo peggioramento.

Leggendo le tante opere de' medici, incontransi precipuamente annoverate tra le cause determinanti la scrofola, la sifilide, le febbri esantematiche, la dentizione, le malattie verminose, la tosse ferina.

Vi ebbe anche un tempo, in cui forse si trascorse in abuso col risguardare le affezioni gastro-enteriche quali motori particolari della malattia.

Il voler fissarne in questo o quel processo o stato morboso la causa determinante, non è per vero che un seguire un'esclusiva credenza, non libera da quelle imparzialità, non confortata da quel severo criterio, tanto necessarii nelle disquisizioni di simil fatta.

Torna opportunissimo, a mio avviso, l'insegnamento di S. Cooper, che irritazioni di mille generi possono eccitare ad azione la scrofola, quando il sistema su cui mette radice vi sia predisposto.

E però le contusioni per colpi o per caduta, le ferite, tutte le malattie cutanee non ponno escludersi dall'esserne causa esse pure, alla loro volta.

L'interessamento consensuale, in che viene tratto il sistema linfatico gangliare per codeste e per altre quali si sieno eventualità morbose, ne mette in chiaro la naturale figliazione.

Solo le malattie, come le febbri esantematiche, la sifilide, per le quali ammettesi un principio specifico, che si introduce nel circolo per via dell'assorbimento, e che può ripassare

per esso sistema, acchiudono un elemento di più sopra ogni altra malattia localizzata per riuscir causa della scrofola in quello stesso loro principio specifico, che può ferire direttamente i ganglii medesimi.

Comunque l'Hunter avvertisse che, a guisa delle febbri, del vajuolo, del morbillo, l'affezione venerea giungesse a suscitare patimenti nel sistema linfatico-gangliare, ed a destare quindi la scrofola, pure addimostra di riferirsi, colle sue parole (1), appunto allo stimolo ivi diretto dalla materia specifica; e non diversamente poi sembra la intendesse il Lugol, parlando degli effetti consimili, che fossero per provenire dal vajuolo nello stadio di pustulazione, per il pus assorbito.

Se il Lugol si diede a sostenere (2), che più stati morbosi, siccome sono le febbri d'accrescimento, le dentizioni difficili, le affezioni verminose, furono a torto tenute in conto di cause patologiche della scrofola, non era lontano d'avere ragione fino a tanto che ciò avesse sostenuto per opporsi ai troppo facili od esclusivi giudizii pronunciati.

Ma col dichiarare, che quegli stati morbosi non sono da lui reputati che segni, che manifestazioni, che l'incominciamento della scrofola; anzi non sono che la scrofola stessa, cadeva, io penso, in un errore, che solo saranno per passargli coloro, i quali vogliono la scrofola di forme infinite, per non dire che dalle infinite forme morbose fanno la malattia scrofolare.

Nell'ordine delle cause patologiche della scrofola non è fuor di luogo il comprendere, come molti fecero, le evoluzioni organiche; e, nel sesso femmineo in particolare, la comparsa de' menstrui, la gr , il puerperio, l'allatta-
avidanza

(1) Hunter, *On the venereal disease*, *etc.* pag. 96. « Ho veduto dei casi in cui la materia venerea, al pari del raffreddore e della febbre, non ha fatto che irritare a malattia le ghiandole, producendo in esse la scrofola cui erano predisposte. »

(2) Lugol, Op. cit., pag. 239.

mento, il divezzamento, dacchè ponno nascerne irritazioni, ingorghi, che ne determinino lo sviluppo.

Avverrà di rilevare, che più stati morbosi, massime se febbrili, meglio giovassero a distogliere, che non a produrre la scrofola; che altri stati morbosi ne fossero all'incontro prodotti; che, in luogo, che la gestazione inducesse la scrofola, da questa ne derivassero le sconciature.

Nulla di più consono ad un processo morboso astretto a lento decorso, come quello della scrofola, che ricevere talvolta come salutare l'impulso le più volte nocevole: nulla di più ovvio nelle leggi della patologia, che, giusta le disposizioni, il disturbo funzionale di un organo, il patimento di una parte, sia, a vicenda, causa ed effetto del disturbo di funzione di un altro organo, del patimento di un'altra parte.

Non è fatto un privilegio alla scrofola, che, mentre riceve essa lo sviluppo, o l'inasprimento da altri stati morbosi o dai disturbi funzionali, non abbia, da sua parte, ad apportare medesimamente o lo sviluppo o l'inasprimento di altri stati morbosi o di altri funzionali disturbi.

Tra le febbri esantematiche chiamate da più autori a figurare nel novero delle cause patologiche per la scrofola, oltre il morbillo, la rosolia, la scarlattina, la risipola, si ha il vajuolo.

E chi volle tenerlo di certo modo escluso da un tal novero, venne dichiarando, col Kortum, che spesso il vajuolo lascia dietro a sè la disposizione per essa.

Di qui spontanea ne viene la conseguenza, che l'innesto, prima del vajuolo, poi del vaccino, introdotto a tutelare le generazioni dalla sua ferocia o da'suoi attacchi, malgrado le opposte asserzioni del De-Haen e del Pujol, fosse considerato un bene per l'umanità. Coll'attutire la ferocia, coll'ovviare agli attacchi del vajuolo, affievolivasi o annientavasi nel vajuolo una causa patologica per la scrofola.

Ma la felice scoperta del vaccino, che doveva far dimen-

ficare l'innesto del vajuolo già accusato d'essere riuscito egli pure causa della scrofola, ebbe a subire la medesima accusa, da cui a fatica le tante autorità d'ogni paese ebbero a scioglierlo, perchè apportasse il meritato imperituro alloro sul capo venerando del Jenner.

Premesso, come io ho, che ogni irritazione, ogni stato morboso può risultare incentivo allo sviluppo, all'esacerbamento della scrofola, ben vedesi, che anche l'innesto vaccino potrà risultare tale; ma questa minima circostanza, nel raggio della possibilità, è un nulla a confronto dell'immenso beneficio che assicura nel domare e nel vincere la nocevole ed esiziale potenza del vajuolo.

Nelle cose dette sta già compreso, che ogni principio interno irritante, tanto più se agisce direttamente sui ganglii linfatici, va ammesso tra le possibili cause determinanti della scrofola.

Potranno quindi appartenervi le varie alterazioni del latice sangnigno e della linfa, e però anche gli eccedenti principii calcari in quello o in questa, sui quali il Puccinotti intese da ultimo a fondarne l'unica o la precipua causa più generale.

Senza che mi faccia mestieri di estendermi in apposite parole, giovami quì di rammentare, che il tubercolo, o la tubercolosi assume, per certo, giusta le illustrazioni date, una parte eminente tra le cause patologiche della scrofola.

Capitolo III.

Cause disponenti ed occasionali o determinanti della scrofola, in relazione alle varie località dell'organismo.

Nel parlare dell'età, siccome causa disponente della scrofola, ho accennato, che il Lloyd rimarcò in essa una notevole influenza sulla sua localizzazione.

Nè è il solo, che rimarcasse una tale influenza; nè la sola età, nè le sole cause disponenti ve la esercitano; ma più autori, e tra essi il Monteggia, la rimarcarono; e ve la esercitano eziandio le cause occasionali o determinanti.

Secondo il Lloyd, sono i ganglii linfatici del collo e del mesenterio, che nell'infanzia vengono affetti dalla scrofola; nell'età più avanzata vengono affetti i ganglii bronchiali.

E ciò sta nell'ordine naturale delle cose; dacchè nell'infanzia cadono sotto maggiori stimolazioni i ganglii del mesenterio, per l'attività nutritizia; i ganglii del collo, per le facili malattie cutanee alla faccia ed al capo, per la dentizione: nell'età adulta più frequente è la tubercolosi, onde preferibilmente ponno essere offesi i ganglii bronchiali.

Tanto è poi conosciuto, quanto facilmente compreso, che i casi di scrofola generale non ponno che dipendere da cause disponenti ed occasionali, interessanti l'intiero sistema gangliare linfatico; che la locale riconosce una disposizione anche limitata ai ganglii linfatici di una data parte, e cause occasionali, che agiscono particolarmente o preferibilmente su essa.

Egli è perciò, che la scrofola alle ascelle, agli inguini, ai popliti, quando siavi la disposizione, vedesi svolgere per stimoli diretti sugli arti toracici o addominali, oppure sulle parti contornanti.

In particolarità, se nel sesso maschile manifestasi agli inguini nell'età pubere, sotto lo sviluppo dell'apparato genitale, nel sesso femmineo si manifesta alle ascelle, sotto lo sviluppo delle glandole mammarie, sotto il loro funzionamento, o le irritazioni loro; agli inguini, sotto gli ingorghi menstruali, sotto le gestazioni.

La vita sedentaria, le posizioni curve a lungo protratte meglio disporranno alla scrofola degli inguini, del mesenterio, della pelvi, dei lombi: l'alimentazione incongrua, le

affezioni intestinali e dei visceri nell'addome, meglio quivi la produranno.

All'incontro le affezioni bronchiali, polmonali e cardiache daranno luogo alla scrofola bronchiale e dei mediastini; i tumori, le irritazioni quali si sieno al collo, la svolgeranno in questa parte.

Scendere ai particolari nell'argomento, non sarebbe che accennare alle cose le più ovvie, e un ripetere ad un medesimo tempo le cose già accennate.

PARTE TERZA

PROFILASSI E TERAPIA

Dato lo sviluppo di una malattia, il massimo da fare stà nel guarirla. Tale era il precetto del Sydenham, a cui, è debito il dire, facevano capo gli insegnamenti de' medici anteriori, e da cui promanava la scintilla d'eccitamento ai grandi sforzi, per raggiungere la meta, nella medica generazione che gli succedette. Il quale precetto fu mai sempre forza si piegasse all' altro dello alleviare la malattia sviluppata, dell' impedirne, del scemarne le conseguenze e gli esiti infausti, dacchè il guarirla non poteva essere concesso in ogni caso.

Ma ad una più sublime aspirazione venne dalla sana e soda filosofia sospinta la medica generazione, a quella cioè dell' attraversare in tutti i modi possibili lo sviluppo della malattia medesima. Come in quest' ultimo supremo ufficio sa ognuno che consiste la *profilassi;* così sa ognuno che nel primo procedimento fondasi la *terapia;* dell' una e dell' altra delle quali io scenderò a parlare partitamente, facendone l' applicazione alla *malattia scrofolare* od alla *scrofola.*

Capitolo I.

Profilassi in riguardo alla malattia scrofolare o alla scrofola.

Molti autori che versarono sulla *malattia scrofolare* o sulla *scrofola,* innanzi farsi a dire della cura o della terapia con-

tr'essa, si diedero ad additare i mezzi opportuni onde prevenirla. Precorrevano una delle grandi convinzioni di Pietro Frank, che meglio si riesca a prevenire i mali che non a sanarli; quella convinzione cui fecero eco il Brera, il Bufalini, lo Speranza, il Burci.

Nondimeno la varietà de' pensamenti circa la sua natura, la sua sede, la sua provenienza portò a tale un divario di particolare estensione o di limitazione di quei mezzi, che non può restarne appagato chiunque ami di apprenderli.

Monneret e Fleury, che si avvisano d'averne presentati colla maggior cura le più notevoli particolarità, si riportano, anche per quanto concerne la scrofola, a ciò che esposero circa la profilassi per la tisi o tubercolosi polmonare; profilassi che, non discordando dalle vedute generali, diffusamente illustrava indi il Parola. Dal che facilmente argomentasi, come, non ostante l'utile dottrina trasfusavi, solo in parte per lo meno doveva tornare confacevole al caso. Ogni ragione si aveva pertanto il Burci, quando, non ha guari (1), facevasi a proclamare la necessità di un libro, che parli in modo speciale della cura profilatica per la *malattia scrofolare.*

Questo libro che dovrebbe, secondo lui, ammonire di proposito, in pari tempo, chi regge i popoli e chi conduce le famiglie, sarebbe oggi mai un pressante bisogno, un necessario ajuto nelle nostre crescenti miserie.

Sebbene il Louis, nel trattare della profilassi per la tubercolosi, e indi per la scrofola, abbia posto mente in particolare alle cause disponenti avvertite nell'ereditarietà e nel temperamento linfatico, pure a nessuno può nascer dubbio, che debba essa coordinarsi tanto contro le cause disponenti quanto contro le cause occasionali, che ritengonsi comunque influire allo sviluppo della malattia.

(1) Burci prof. Carlo, *Considerazioni sulla malattia rachitico-scrofolare*, lette all'Accademia dei Georgofili nell'adunanza del dì 3 aprile 1853. Firenze, 1853, pag. 4.

lo, nel parlarne, avrò dunque di mira l'una e l'altra categoria di cause, non discostandomi dalle più generali relative vedute, che collimino coll' indirizzo da me impartito all' argomento.

In qualunque siasi condizione, e per qualsiasi eventualità di grado, di stato, di luogo, di vita, in che gli individui veggansi predisposti alla scrofola, il temperamento linfatico e l'ereditarietà presi a considerare, come fu detto, dal Louis, si chiamano la prima attenzione.

È vero che non è essenziale il temperamento linfatico, perchè si svolga la scrofola; ma, svolgendosi pur essa con tutt'altro temperamento, occorre sempre una particolare organica attitudine nel sistema gangliare linfatico, la quale, se può essere acquisita, il più spesso è congenita o ereditaria.

In quella particolare organica attitudine del sistema gangliare linfatico sta appunto la predisposizione alla scrofola, predisposizione che può rendersi manifesta nel temperamento linfatico, o può rimanersi occulta nella molecolare compage organica di esso sistema sotto altro temperamento. Laonde, a volere prevenire la scrofola fa mestieri di possibilmente prevenire la detta predisposizione, rimontando alle fonti d'onde scaturisce. Ora, la prima fonte è nella primordiale composizione o formazione vitale-organica, in cui riponesi la così detta creditarietà, e che si riferisce al concepimento ed alla gestazione.

Poichè risulta, che da individui scrofolosi o di temperamento linfatico provengono figli che addiverranno scrofolosi; che da individui affetti da tubercolo nascono figli che facilmente, cadendo nella tubercolosi, potranno essere tratti ad ammalare di scrofola; che i matrimonii precoci (1), in troppo disparata

(1) *Annali universali di medicina*, novembre 1852. — D. Bonomi, *Studii igienici intorno all' agro milanese.* « E primieramente non bisogna trascurare la soverchia precocità nei matrimonii, i quali sebbene

età, di sproporzionato vigore, di non concilianti simpatie, accompagnati da vizii; che l'atto della fecondazione compiuto in particolari circostanze; che il modo di vivere e di essere della madre fecondata spiegano la loro parte d'influenza nel lasciare i figli inclinati alla scrofola; egli è giuocoforza, onde prevenirne lo sviluppo, di avere pensiero a tutti gli accennati momenti.

Può dirsi che essi concentransi in due fatti principali, il matrimonio e la gestazione; onde io me ne piglierò pensiero, concentrando le mie parole sugli avvertiti due fatti.

a) *Matrimonio.* — Si ode da per tutto e da tutti ripetuta una lagnanza: che ingrandisconsi sempre più le cure e le sollecitudini nel migliorare la vegetazione e le razze degli animali; e nessuno si sogna nemmeno di opporre un argine al deperimento della razza umana.

Un nostro Italiano, per vero, il Filangeri, aveva da tempo banditi in proposito dotti consigli, che lasciaronsi cadere in oblio.

Io non vorrò dire, che i premii poco fa decretati nell'Inghilterra e nell'America per le madri, che portassero alle stabilite esposizioni la tenera prole più vegeta e più robusta, abbiano radice in que' consigli; ma certo que' premii decretavansi allo scopo medesimo cui essi tendevano, ad impedire cioè il deperimento della razza umana, o a migliorarne l'organica costituzione.

Forse poco o nulla badando allo scopo, in luogo di additare i migliori modi, trovavasi una troppo facile compiacenza nello spargere il ridicolo sul modo adottato.

I filantropi e le pubbliche amministrazioni dovrebbero profondamente meditare su questo têma.

forse in complesso più fecondi, non possono però che favorire la procreazione di bambini gracili, d'abito lasso linfatico, che nelle fascie cadono vittima con tutta facilità della tabe mesenterica. »

Intanto, prese le umane generazioni quali sono, gli igienisti convengono, che a distornar da esse il trapasso di più malattie e a giovarle in alcuna guisa, sia riguardo al fisico sia riguardo al morale, valgano matrimonii contratti tra famiglie diverse, fuori affatto di parentela, e meglio se di paese diverso; nella qual pratica ripongono, anche per rispetto all'uomo, il così detto incrociamento delle razze (1).

Si elevarono già nelle epoche andate, e non mancano quelli che di tratto in tratto elevansi anche al giorno d'oggi, a reclamare per legge l'impedimento ai matrimonii fra individui, da cui a ragione può attendersi la figliuolanza comunque degradata, o affetta da qualche malattia diffusa.

La quistione è così grave e delicata sia dal lato del diritto naturale, sia dal lato della moralità, sia dal lato dell'economia pubblica, che mi obbliga a non arrestarmi in riflessioni.

Ma va osservato, che molte sarebbero le malattie per cui si venne reclamando l'accennata misura, sicchè a ben poca parte dell'umanità resterebbero concessi i matrimonii; e d'altronde è ovvio, che l'impedimento ai matrimoni non è impedimento alla procreazione.

(1) Vuol essere preso in considerazione quanto scrive il dottor P. Mantegazza nella sua lettera XV sull'America meridionale, circa la pessima influenza dei matrimonii tra i parenti, e circa l'incrociamento delle razze. Vedi *Gazzetta medica italiana di Lombardia N.* 20. 16 maggio 1859, p. 167-168. — Sulle conseguenze dei matrimonii fra consanguinei meritano d'essere avvertite le nozioni date dai dottori Bemirs ed Howe. Il primo cita 34 fatti di tali matrimonii a lui noti. Su questo numero, 27 furono fecondi, 7 sterili. Dai secondi si ebbero 192 figli, dei quali 58 perirono giovinissimi, 134 sopravissero; e di questi 46 risultarono sani, 32 di costituzione deteriorata, 23 scrofolosi, 4 epilettici, 2 alienati, 2 muti, 4 idioti, 2 sordi, 2 deformi, 5 albini, 6 con alterazione di vista, 1 con corea, 9 senza indicazioni. Il secondo, sopra 95 figli nati da diciassette matrimonii tra consanguinei, ha constatato, che 44 erano idioti, 12 scrofolosi, 1 sordo, 1 nano, 37 godevano di salute ordinaria. *Annales médico-psychol.:* avril 1858, p. 212.

Già in addietro ho avutooccasione di esprimermi, come, per me, sebbene ammettasi considerevole lo stuolo degli scrofolosi, pure non può ammettersi tanto considerevole quanto da taluni fu creduto.

Che se si ritenessero in loro riguardo i dati da taluni offerti, e dal Puccinotti stesso accolti, vale a dire, che la scrofola defedasse i due terzi della popolazione, presto ognuno s'accorge, quale estensione avrebbero a pigliare gli impedimenti ai matrimonii, riferendosi soltanto a questa malattia.

Nel difetto però di unalegge in tale bisogna, v'ha degli autori, che fanno obbligo sì al medico, si al moralista di opporsi coi loro consigli a che due individui si accoppiino (1) volontariamente per mettere alla luce degli esseri, ai quali saranno per riuscire inevitabili le infermità, onde essi vanno presi, e breve e travagliata la vita.

Sicchè su cotesta massima, stando a Monneret e Fleury, nell'intento di far scomparire la scrofola, si dovrebbero dissuadere, anzi impedire i matrimonii:

tra individui di troppo disparata età; e di non proporzionato vigore; e di ciascun individuo in età troppo giovine o troppo avanzata;

d'individui cólti da scrofola, o di temperamento linfatico; sopra tutto se della medesima stirpe;

d'individui tubercolosi, anche in aspetto di buona salute;

d'individui che escano ciascuno da famiglie, ove abbiansi scrofolosi o tubercolosi.

Ed in relazione poi a quanto sopra esponevasi, si dovrebbero pure impedire i matrimonii, giusta la massima medesima, sì agli individui tra loro non simpattizzanti, sì a quegli bruttati dai vizii.

Certamente nelle misure indicate acchiudonsi ottimi mezzi per lo scopo indicato: occorrerà solo ben ponderarne l'applicabilità.

(1) *Compendium.*; Op. cit., tom. VI, pag. 337.

Ripensando il Le Pelletier alla sentenza di Descartes, che, se l'umana specie può essere perfezionata, è nella medicina che può trovare una tanta risorsa, faceva la quistione, se uno scrofoloso dell'uno o dell'altro sesso potevasi guarire in modo che, contraendo matrimonio, non lasciasse temere il trapasso della scrofola ne' discendenti.

Per lui (1) che, contro l'opinione del Pressavin, ammetteva possibile la vera guarigione della scrofola sia per le forze della natura, sia pei sussidii dell'arte a tempo e col debito criterio impiegati, la quistione risolvevasi affermativamente.

Se non che giudicava egli necessario, che fosse ben constatata la guarigione degli individui innanzi che si impegnassero in matrimonio, acciò non avessero ad avventurarsi alle dispiacenze ed alle lagrime.

Chiunque s'accosti al matrimonio penetrato dell'alto fine cui tende, e conscio delle conseguenze che vi sono inerenti, deve di necessità riconoscere l'assoluto dovere d'accostarvisi libero da malanni, che certo avrebbe il rammarico di vedere riprodotti ne' figli: chiunque possiede un mandato d'assistere di consigli i candidati al matrimonio, ha obbligo e diritto a un tempo di sospingerli a procacciarsi la guarigione di que' malanni, almeno fin dove è possibile; di contrastare al matrimonio stesso, quando non sia possibile.

Fino a qui parlano i sentimenti naturali di una giusta filantropia; ma una voce più possente è riserbata nella bisogna al ministro dell'altare; dacchè la salute, essendo uno de' primi doni del creatore, è colpa il volerla in altrui contaminata.

Una previdente e saggia cautela sarà sempre quella, che gli individui diretti al talamo non tocchino a troppa avanzata età; nè vi siano troppo in basso; non offrano tra loro grande sproporzione d'anni e di vigore; possano vantare una vita regolare; ascendano in fine al talamo col sorriso del reciproco affetto.

(1) Le Pelletier, Op. cit., pag. 167, 168, 169 e 170.

Checchè se ne pensi circa le dannose influenze in addietro avvertite sull'atto del concepimento, per quanto alla produzione della scrofola, giova mai sempre ai conjugi il ricordare, come, per parte della donna, l'epoca de'flussi menstrui; come per parte d'ambo i conjugi, lo stato di malattia, l'alterazione dell'animo e della mente, la venere abusata ne furono alla lor volta incolpati, perchè sappiano all'uopo contenersi.

b) *Gestazione.* — Dopo che nelle viscere della donna si accese la fiamma della vita pel nuovo essere destinato alla perpetuazione della specie, comechè non cessino nell'uomo i doveri dei molti riguardi verso di lui, viene su essa a condensarsi la maggiore responsabilità; dacchè, come dice il Clarck, la vita del nuovo essere dipende dalle cure che la genitrice piglierà per la propria salute.

Sulle indicazioni del Clarck esageravano alquanto, io credo, il Monneret ed il Fleury, nello stabilire il tenore delle cure, cui vincolarla.

Sta bene ed è desiderabile, che la genitrice, durante il tempo della gestazione, viva, potendolo, alla campagna, esercitandosi in modiche passeggiate quotidiane; che scelga, se obbligata alla città, una dimora ben aereata, esposta al mezzodì; e muovasi all'aria libera: ma un tal precetto, valevole per le classi agiate, finisce ad essere uno scherno per le classi inferiori.

Sta bene ed è desiderabile che la donna incinta eviti le vive impressioni morali, le gravi incessanti fatiche, gli eccessi d'ogni genere; non s'imprigioni in corsetti, o in vesti che comprimano il ventre; non resti a lungo in atmosfere calde o viziate; non si permetta il ballo, o i salti: ma il volere poi che le agiate rinuncino intieramente alle riunioni, alle serate, ai teatri, ai trattenimenti onesti, è un paralizzar loro lo spirito, un sacrificarle all'inedia.

Ogni donna addivenuta incinta incontra un obbligo sacrosanto di provvedere in ogni miglior modo, dietro le indica-

zioni esposte, alla stabilità della propria salute. Nullameno è nell' ordine delle umane cose, ed importa che ognuna vi provvegga giusta il gradino sociale che occupa, giusta le abitudini contratte, le circostanze, i bisogni, in che versa, sia che abiti alla città, sia che abiti alla campagna.

Come disdice l'indicare ad una contadina, ad un'operaja il regime di un'agiata; così è duopo ben adattare all'agiata ed alla dama i precetti igienici che vi si convengano.

Sopra le cose generali tornano convenevoli alle une e alle altre i medesimi precetti; ma nelle particolarità soggiaciono questi a differenze molteplici.

A tutte, oltre a buona parte de' consigli additati, gioverà il consiglio di non mai abusare dei piaceri sessuali; di ben premunirsi dalle cadute e dalle contusioni sul ventre; di sfuggire il trapasso dal freddo al caldo; di non rimanersi al chiuso in arie viziate; di proporzionare il sonno colla veglia, a tenore delle individuali esigenze (1).

Alle prime, per converso, tornerà meglio opportuna l'avvertenza di osservare la mondezza del corpo e delle vestimenta; di non tenersi troppo curve sul ventre, o troppo a lungo in piedi; di usare almeno di tanto in tanto, giusta la possibilità, di un po' di vino, e di ricorrere a cibi misti vegetali ed animali. Alle seconde sarà meglio il suggerire di schivare l'inerzia; di meno alternare il cambio degli abiti nella giornata; di essere meno amanti delle atmosfere profumate; di aver cautela nell'uso de' bagni e de' lavacri; di non far tanto sfoggio di nudità nelle comparse; di non avventurarsi alle correnti d'aria fredda nelle carrozze aperte; di moderarsi nell'uso de' cibi troppo succulenti ed irritanti, non meno che delle bevande spiritose.

È volgare l'espressione, che la donna incinta ha da nutrire due individui, ed è l'espressione del vero.

(1) Le Pelletier, Op. cit. a pag. 178, vorrebbe che la donna incinta dormisse una o due ore di più dell'ordinario.

Egli è da qui, che accreditavasi facilmente il pregiudizio, che la sua alimentazione avesse ad essere copiosa, lauta, irritante, pregiudizio gravido di inconvenienti.

La sua alimentazione, secondo il Clark, deve essere sufficiente, ma blanda e semplice; ed io ricorderò anche a questo luogo, che deve risultare sempre di una proporzionata misura di sostanze animali e vegetali, di cui il condimento non sia ricco di droghe.

Monneret e Fleury (1) insistono a raccomandare le carni arrostite ed il vino di Bordeaux generoso, ma ognuno s'accorge ch' egli è duopo non pigliare alla lettera una tale loro insistenza.

Quando mai la genitrice porgesse le evidenti manifestazioni del temperamento linfatico, o gli indizii di scrofola e di tubercolo esistenti, alle cure igieniche importerà di sposare gli opportuni sussidii terapeutici.

Ogni malanno, che venisse ad affligerla, vuol essere con prontezza e con prudenza distolto.

Avvedutamente così reggendo il periodo della gestazione, può nutrirsi fiducia, che la prole vegga la luce, e senza la minima traccia di scrofola, e non predisposta a contrarla, ossia libera dalla predisposizione congenita od ereditaria ad essa.

Nondimeno, terminata anche felicemente la vita uterina, coll'iniziarsi appena agli aneliti della nuova vita, viene la prole contornata da molteplici influenze, che, imprimendovi una speciale attitudine sul sistema glandolare linfatico, ed atteggiandolo a costituire il linfatico temperamento del suo organismo, vi ponno indurre la scrofola.

Ad impedire pel nuovo essere, oramai di pertinenza tanto

(1) *Compendium* Tom. VI, pag. 588: « mais nous pensons qu'il faut, au contraire, ensister sur les viandes rôties (bœuf, mouton) et sur l'usage d'un vin de Bordeaux généreux »

de' genitori quanto della società, l'indicata predisposizione che può venirgli, predisposizione la quale appellerebbesi acquisita, e sarebbe presto per lasciar luogo allo svolgimento della malattia scrofolare, aggredendolo alcuna causa efficiente, egli è della massima importanza il farsi a difenderlo in ogni contingenza, mediante le cure meglio razionali, sia come neonato, sia come individuo nelle ulteriori età.

c) *Cure verso il neonato.* — V' ha chi disse madre per metà la donna che volontariamente s'astiene d'allattare la prole; io la direi, col Le Pelletier, immeritevole di tal nome. Uscito dalle di lei viscere, il nuovo essere trovasi nel maggiore bisogno d'ajuto per incamminarsi sul sentiere della vita, sicchè l'abbandonarlo alle altrui cure non può essere che troppo dura determinazione. E arrogi che le altrui cure, per grandissime e coscienziose che siano, non gli valgono mai i beneficii della genitrice.

Intanto egli è un fatto, che la sola madre può ben soddisfare alla sua prima necessità, quella dell'evacuare il meconio mediante il primo latte, che è detto colostro; necessità che altrimenti occorre di soddisfare coll'arte innanzi alimentarla (1).

Sarebbero a ricordarsi spesso le parole del filosofo ginevrino, nel suo *Emilio*, che dalle cure della donna dipende la prima educazione dell'uomo; dipendono i suoi costumi, i suoi gusti, le sue passioni, i suoi piaceri, la sua felicità.

Bene mostrò d'aver stampate nell'animo cosiffatte verità la celebre Cornelia, che, ricca di tante virtù, fu imitabile esempio di tenerezza materna, allorchè, orgogliosa d'aver cresciuti i figli in perfetta salute, li additava siccome i più preziosi suoi ornamenti.

(1) D'ordinario al bambino non allattato dalla madre, per l'evacuazione del meconio, si dà del siroppo di cicoria, di rabarbaro, di manna, allungato coll'acqua; della soluzione di mannite, dell'idromele a piccoli cucchiai, tre, quattro volte al dì.

Non sempre per altro alla donna, che pur ama e vuole porgere il seno al proprio bimbo, per crescerlo all' ombra dei suoi affetti, può essere concessa una tanta consolazione.

Se debole, se malaticcia, se scarsa di latte, se con mala conformazione delle mammelle, se affetta da scrofola o da tubercolo, in fine, se non è sana, o almeno di discreta robustezza, deve rinunciarvi. In tal caso è richiesta la sostituzione di una buona nutrice, nella quale, oltre il ricercarsi i doni della salute e della vigoria, oltre l' esigersi la pulitezza, e l' occorrente qualità del latte, vogliosi assicurate le lodevoli doti morali (1). Donné esigerebbe eziandio che, nella scelta della nutrice, si osservasse attentamente, se nella sua famiglia non esistono tubercolosi o scrofolosi, o individui di deciso temperamento linfatico; e, avendo figli, se siano questi vegeti e sani.

Ma codesti precetti della scienza, se tornano opportuni alla donna agiata, vanno ad urtare contro le difficoltà che esige la posizione delle donne bisognose.

Tuttavia, poichè egli è indubitabile, come bene si esprime il Tourtelle, che nella prima infanzia si stabiliscano le fondamenta della buona e della cattiva salute degli individui, scaturigine perenne di beni o di mali che ne circonderanno l' esistenza, que' precetti restano immutabili anche in faccia ai bisogni, ai quali è da desiderarsi, che sovvengano la privata carità o la pubblica beneficenza.

L' allattamento della prole, sia intrapreso dalla madre, sia confidato ad una nutrice fa mestieri venga diretto dalle voci del cuore e della prudenza, non meno che da sapiente consiglio.

Importa il conoscere, come il latte, secrezione delle glandole mammarie, che incomincia e cresce, cessata la gestazione, per l' opportuno mantenimento della prole, in forza di quelle

(1) Donné, *Conseil aux mères sur la manière d'élever les enfants nouveau-nés*. Paris, 1842, pag. 51, 72.

vitali organiche connessioni, che invano cercansi di disvelare, perchè prodotto di un particolare funzionamento coi materiali della nutrizione, di leggieri soggiace a mutamenti di qualità e quantità, che ponno riuscir dannosi.

Il perchè la madre e la nutrice trovansi in dovere di ben garantire il proprio seno da ogni esterna offesa; di alimentarsi in modo che il nutrimento non ecceda, non scarseggi, non riesca stimolante; di vivere in calma, guardinga da ogni eccesso; di astenersi dai liquori, di usare moderatamente del vino, di non ricorrere al thè ed al caffè, se non giusta la sobria consuetudine.

Pensano i fisiologi, che forse nell'animale economia non vi ha liquido, che più del latte sia suscettibile di provare alterazioni sotto il genere di vita; che il bambino alla mammella risente tostamente da quelle alterazioni.

Confortano quel pensamento i molti esempii citati dagli autori di bambini presi da convulsioni, da vomiti, da febbri, da irritazioni intestinali, perchè allattati immediatamente dopo che le madri o le nutrici commisero imprudenze nell'alimentarsi o nel bere, oppure ebbero a patire commozioni d'animo.

Sarà buona regola pertanto, che il seno non sia pòrto da esse al bambino, se non dopo trascorso alquanto tempo dai pasti; ed un tal tempo gioverà prolungarlo per quella volta che non abbiano saputo essere saggie da schermirsi da simili imprudenze, o abbiano dovuto per mala ventura sottostare a simili commozioni.

Che se cadessero in malattie, o appena comprendessero o dubitassero un nuovo stato di gravidanza, deve essere loro cura di sospendere l'allattamento, per provvedere altrimenti, a norma delle particolari congiunture.

Tornasi qui ad inciampare nelle avvertite difficoltà delle donne bisognose; eppure è mestieri anche in loro riguardo ripetere le medesime avvertenze su espresse.

Un' abitudine viziosa vedesi con facilità seguita nell' allattamento, ed è quella del porgere il seno al bambino di giorno e di notte, quantunque volta si mostri inquieto ed emetta delle grida. Lo si impinza così di nutrimento, che, pesando sul di lui ventricolo, va ad irritarne la tessitura, ad indurre irritazioni intestinali, atte a fornirgli un chilo alterato, che addiverrà fomite di male ulteriori conseguenze, nel mentre che, il più spesso, si ottiene poi un effetto contrario del desiderato e sperato.

Credesi norma salutevole il fare ch' egli poppi ogni tre o quattr' ore nel giorno; una, o al più due volte nella notte.

Recano eccezioni a cosiffatta norma lo stato del poppante, la quantità del latte succhiato, le qualità sue più o meno nutritive.

Comunque non abbiasi ancora ben risoluta, nè sia agevole il risolvere la quistione, se torni più utile che il bambino, affidato alla nutrice dalla madre ricca, venga allattato alla campagna nell' abitazione della nutrice medesima, piuttosto che alla città o alla campagna d' accanto alla madre; pure, encomiandosi questa se lo vuole seco, sospinta dall' affetto e dal dovere, non dalla vanità, non va lasciata priva di suggerimenti.

La nutrice chiamata a vivere nella famiglia de' ricchi deve essere tenuta lontana dai comodi eccessivi e dalla mollezza; deve farsi muovere all' aria libera; non va nutrita troppo lautamente; nè assuefatta alle bevande eccitanti, nè al troppo lungo riposo, nè alle protratte veglie.

Il distoglierla fuor di misura dalle sue consuetudini, il distaccarla dalla sua condizione, produrrebbero sinistre influenze sul di lei fisico e sul di lei morale, le quali si riverserebbero sul bambino.

Sopra nessun punto, per lo meno, devono essere bruscamente modificate, secondo il Clark, le di lei consuetudini anteriori.

Qualcuno fa eccitamento, perchè, non appena potendolo, la si lasci eziandio alla campagna. Al quale riguardo il Leroy rammenta, come le donne di Sparta facevano pure allattare alla campagna i proprii figli; come nei bei tempi della romana repubblica, le matrone di Roma consegnassero i figli da allattare alle donne Lacedomoniesi; e se ne vantava allora la crescente floridezza e vigoria.

Il prolungare l'allattamento a dodici, a quindici mesi e oltre; giusta la pratica di più donne e di alcuni paesi, si reputa comunemente di danno alla madre ed alla nutrice, non meno che alla prole.

Alla madre ed alla nutrice ne conseguitano di leggieri un grave decadimento di forze, manifesti sconcerti di salute, cui il Quarin aggiunge la tabe, la tisi.

Alla prole, quantunque attiva nel poppare, non riesce bastevole il nutrimento; epperò risulterebbe deficiente la sanguificazione, rilasciata quindi la fibra organica, mal fermo l'organismo, facile il temperamento linfatico.

Nemmeno per altro torna utile il divezzare la prole innanzi tempo.

Un alimentazione non adattata a suoi organi digerenti, finirebbe ad irritarli, a produrre un chilo, che neppure i suoi organi dell'ematosi basterebbero a convenevolmente trasformare nel materiale opportuno al mantenimento ed alla formazione dell'organismo; ne deriverebbero alterazioni nel sistema gangliare linfatico, e la malattia scrofolare.

La durata dell'allattamento, stando alla pluralità degli autori, la si vorrebbe dagli otto ai dieci mesi. Per ridurla al termine minore, o portarla al termine maggiore, conviene aver riguardo all'inoltrato, o al deficiente sviluppo del bambino, alle di lui circostanze particolari di buona o di grama salute: volerla al di là del maggiore, il Le Pelletier giudica essere presso che sempre un'imprudenza.

Nulla meno apprende il Clark, che, se compiuto l'allatta-

mento di sette mesi, continuandolo, si porgeranno contemporaneamente al bambino una o due volte al dì delle pappe col brodo di pollo e fior di farina, o fecola di pomi di terra, di riso, od arrow-root, può protrarsi la sua durata ai quindici e sedici mesi, producendo il vantaggio di rendergli meno pericolosa, meno addolorata l'epoca della prima dentizione.

A consimili pappe, per altro, è opinione d'alcuni e del Le Pelletier (1), che si possa e si abbia a ricorrere già al secondo ed al terzo mese, nella credenza che, a una tal epoca, il latte non è più un alimento sufficiente per la più parte de' bambini, e che loro abbisognano sostanze le quali diano agli organi maggiore fermezza e solidità.

Non è ora il tempo di ricordare le fantasie del Vanhelmont, il quale, sull'esempio di un fanciullo che riuscì ad allevare senza latte in condizione di forze superiori a quelle de' suoi fratelli allattati, avrebbe trascinato alla conchiusione di allontanare la prole dall'allattamento, violentando le sagge disposizioni della natura, che, con sublime provvidenza, fornisce di latte, appunto nel tempo che vi occorre, le mammelle delle donne.

La quistione si arresta all'epoca, nella quale si possa o si abbia ad aggiungere all'allattamento anche l'uso delle pappe. Nella discrepanza delle opinioni accennate, che queste si abbiano ad aggiungere al secondo o al terzo mese, piuttosto che al settimo, deve intromettersi la saggia prudenza, che metterà ogni studio nel rilevare se lo stato del bambino meglio richiegga il solo allattamento, o questo associato a quelle.

Non in ogni caso occorreranno le pappe ad una medesima epoca indicata: quando farà d'uopo protrarla, quando anticiparla.

La norma fondamentale da osservarsi è, che non ecceda, che non difetti, che sia opportuno l'alimento pel bambino:

(1) Le Pelletier, Op. cit., pag. 193.

senza di che, non contando gli altri particolari dissesti della di lui salute, tanto è temibile in lui la predisposizione alla scrofola, quanto il suo sviluppo.

Tra le pappe opportune ai di lui bisogni, annoveransi dagli autori quelle costituite da brodo o di carni bianche o di carni rosse, da latte di vacca, con o senza tuorlo d'uovo, con burro, con pane grattugiato, con semola, cui si farebbero precedere le gelatine di brodo, di riso, di salep, di orzo torrefatto, rese aggradevoli mediante qualche goccia di acqua distillata di fiori d'arancio.

Non è inutile l'avvertire come, nella confezione delle pappe, viene altamente riprovato l'impiego della farina, sì di frumento sì d'orzo, non fermentata e non cotta a dovere.

Su tale impiego imprecò già l'Etmüller, asserendo che la farina cruda, ridotta in forma di colla, posta a cuocere nell'acqua o nel latte, era più propria ai legatori di libri, che pel nutrimento di bambini (1).

Ed al Zimmermam, convinto che dalle pappe così mal confezionate loro derivano più malattie, e anche la malattia scrofolare, poichè scôrse vani gli sforzi dei medici a farle correggere dalle donne del popolo di Londra, porsero esse occasione di esclamare, ch'era più agevole il trasportare le Alpi nei piani dell'Italia, che il far ravvedute quelle donne dal proprio errore.

Verso l'ottavo od il decimo mese reputasi vantaggioso, giusta l'insegnamento d'Ippocrate, il dare eziandio al bambino qualche piccolo cucchiajo di vin rosso diluito coll'acqua.

Giunta l'epoca in fine di divezzare il bambino, si vorrà aver di mira di accrescere a poco a poco l'alimentazione artificiale, coll'aggiunta proporzionale di vivande le più semplici, vegetali ed animali, scemando all'incontro a poco a poco l'allattamento, fino a che questo cessi affatto, e quelle vi restino sostituite.

(1) Etmüller, *Medic. pratic.*, pag. 436.

io non voglio mai pensare, che venga ad occorrere l'allattamento naturale a mezzo degli animali, vuoi le capre o le vacche, oppure l'allattamento artificiale col latte o dei detti animali o dell'asina. Sia pure che Romolo e Remo fossero que' robusti ed intrepidi che racconta la storia, avendo succhiato il latte d'una lupa: sia pure che si procacci, al dire di alcuni, la mitezza del carattere col latte di capra, ed il carattere forte e fiero col latte di tigre; l'allattamento sì naturale sì artificiale per mezzo degli animali non sarà che per sopperire ad un'estrema necessità.

Non va taciuto, che il Le Pelletier non esita a preferire codesto allattamento a quello della nutrice mercenaria; ma con ciò parmi che egli non altro dovesse intendere, se non che di accennare alle molte difficoltà del rinvenire una buona nutrice.

Se è universalmente conosciuta e confessata la grandissima importanza del dirigere con ogni migliore cautela l'alimentazione del bambino, onde preservarlo possibilmente dalla predisposizione o dall'attacco della scrofola, non minore per certo deve aversi l'importanza dell'assicurarvi la migliore aria respirabile.

Dall'alimentazione ritrae egli, coi materiali respiratorii proprii alla termogenesi, gli altri che nell'organo polmonale, al contatto dell'aria respirata, trasformansi entro il circolo, mentre compicsi l'ematosi, in elementi plastici destinati alla formazione dell'organismo.

Quando l'aria in che si fa respirare il bambino non è pura, non solo quella trasformazione e l'ematosi subiscono detrimento, ma, o immischiansi per di più nel plasma sanguigno particelle inquinanti, o arrestansi all'organo polmonale sostanze irritanti, donde non ponno provenire che effetti spiacevoli e dannosi.

Epperò raccomandasi, che i bambini siano collocati in camere superiori, spaziose, illuminate; che nelle camere l'aria

si rinnovi spesso; che le loro culle non si contornino di cortinaggi; che si facciano respirare coi debiti riguardi all'aria libera; che non facciansi dimorare in luoghi, ove convengano molte persone.

Si disputa, se il bambino abbiasi ad esporre d'un tratto alla fredda temperatura; e quegli che si oppongono ad una tal pratica, inculcano poi le precauzioni esagerate di trattenerli in un'atmosfera calda ed uniforme.

Sicchè d'inverno, tra gli altri, il Vering, propone che le loro camere siano riscaldate con stufa ad un buon grado.

Il tenersi ad un metodo di moderazione è sempre giovevole, sicchè, non trascurando di assuefare a poco a poco al freddo il bambino; nemmeno si vorrà trascurare di procurargli un'atmosfera a dolce temperatura anche d'inverno, nei modi che meglio si confanno ai paesi, alle abitudini, alle famiglie.

Ciò che va curato si è, che non si adoperi pel riscaldamento il carbone; che l'aria sia mantenuta pura, asciutta.

Naturale riesce quì l'osservazione, se dalle contadine alla campagna, ove, come luoghi riscaldati, sono grandi risorse le stalle, si possano quivi trattenere i bambini.

Facendo che, a tenore dell'ampiezza delle stalle, non vi si affolli molta gente; che di questa e di quelle si osservi la mondezza; che si rinnovi di tratto in tratto l'aria dell'ambiente; che non vi si trattengano a lungo i bambini, io per me non saprei volerlo impedire.

La maniera di contornare colle lingerie e coi drappi i bambini, vale a dire la maniera di vestimento per essi, formò soggetto di meditazioni, non che dei medici, de'naturalisti, e fino del primo legislatore del mondo.

Tacendo dei medici, noterò che Plinio lamentava altamente, che si tenessero vincolati tra le fascie coi piedi e colle mani, in modo che loro s'impedisse qualsiasi cambiamento di posizione; che Rousseau, colla sua facondia, metteva in discredito cosiffatta costumanza.

Più che tutti, per altro, Licurgo addimostrò di valutarla ne'suoi tristi effetti e di disprezzarla, esigendo ne'proprii statuti, per l'educazione degli Spartani, che i bambini si lasciassero liberi ne' loro movimenti.

E tanto fu trovata saggia ed utile codesta pratica, che in Atene solevasi farne vanto, additando le belle forme e la venustà d'Alcibiade, perchè allevato da Amicla di Sparta.

Tuttavia la forza de' pregiudizii continuò a valere sulla ragione, e comechè l'Hoffmann facesse comprendere che, stringendo nel modo usato i bambini colle fascie, danneggiavansi negli organi loro, nelle forze, nella nutrizione, nelle facoltà motrici; e Leroy più tardi tornasse sull'argomento, motteggiando, che così se ne costituivano dei pacchi da mercanzia; e comechè, a lasciarli liberi ne' movimenti loro, ripetevansi gli inviti, quasi si avessero a seguitare mode inglesi, pure le fascie non vennero che ben poco dismesse.

Non è a disperarsi che subentri poi il ravvedimento.

In tal caso non credesi appieno soddisfacente l'osservazione del Le Pelletier, che la natura indichi essa medesima, come il bambino abbisogni di vestimenti larghi, soffici, leggeri, tali da non recare alcun inciampo al suo agitarsi.

Le lingerie che debbono coprirlo, oltre il permettergli la maggior libertà de'movimenti, compatibile colla di lui sicurezza, vogliono essere, giusta la condizione del bambino, giusta la temperatura in cui giace, così scelte e modificate, che lo difendano dal freddo, cui l'amarono esposto il Floyer, il Rousseau; che non vi procurino un gran calore, giusta i pensamenti del Loke.

Come la massima pulizia deve poi sempre regnare attorno ad esso, così il suo corpicciuolo deve mantenersi sempre in tutta la possibile mondezza.

Perciò raccomandaronsi assaissimo i frequenti lavacri ed i bagni, che alcuni vollero freddi, altri vollero caldi, e che il Cumin, il Vering consigliavano caldi da prima, e gradata-

mente tiepidi, secondo che raccomandava Ippocrate, e freddi di poi, vuoi semplici, vuoi alcun poco aromatizzati.

Sebbene l'azione del freddo sull'umano organismo, e proporzionatamente sul corpicciuolo del bambino, sia da considerare nel duplice effetto, tale cioè da destare l'attività nel sistema cutaneo se di breve durata, da ammorzarvela se di lunga durata; e giusta l'uno o l'altro effetto addimandato dall'eventuale bisogno, riesca quando di danno, quando di vantaggio; pure nell'impiego del freddo non ponno trascurarsi le osservazioni del Leroy, che porterebbero a temere da esso indotti durezze, ingorghi, intorpidimento delle membra.

Dopo i lavacri ed i bagni ritengonsi giovevoli gli strofinamenti sulla cute, quando mediante flanella di lana a secco, con o senza sostanze aromatizzate; quando mediante flanella di lana intinta in linimento oleoso ammoniacale o canforato.

I quali strofinamenti eseguisconsi in ispecialità lungo la colonna vertebrale e sulle estremità.

Di tal modo, oltre il giovare l'energia, tengonsi di continuo rianimate le funzioni della pelle, assicurandovi i beneficii della traspirazione, e di quella parte d'assorbimento, che, nelle opportune circostanze, tornano d'opportuno ajuto alla buona ematosi, quindi al miglior processo d'assimilazione, favorevole a tener lontano il temperamento linfatico e la disposizione alla scrofola.

Nell'inventario delle vestimenta v'ha la copertura del capo, che viene biasimata se troppo greve e riscaldante, perchè dispone alle congestioni cerebrali, non meno che agli intumidimenti linfatico-glandolari del collo; e che nemmeno si loda se troppo leggiera, perchè non lo proteggerebbe dalle nocevoli influenze del freddo, cagione in altro modo dei malanni medesimi. Su questo particolare, mentre riescono d'indirizzo nel moderarla debitamente le esigenze del bambino, è duopo ben avvertire in ciò fare alla temperatura dell'ambiente ove giace, o del luogo ove lo si espone.

Giammai devesi il bambino abituare a soverchie delicatezze. Perciò anche il di lui giacitojo non vuol essere gran che morbido, ma di discreta resistenza. Ed ecco in fatti che dovunque ti apprendono, come si fa male a collocarlo sulle piume, e meglio gli convenga il giacitojo con lana e con crine.

Se il sonno gli arreca tanti vantaggi; e non solo è desiderabile che placidamente trascorra egli in esso la notte, ma è bene che vi dedichi pure alcune ore del giorno; tuttavia fa mestieri di curare, che non riesca eccedente, onde non lo getti nella fralezza e nell' apatia.

Occorrendo d' invitarlo al sonno, oppure di conciliarvelo, non si vorrà ricorrere alla costumanza di dondolarlo nella culla, o smuoverlo in giro fra le braccia; guai poi l' offrirgli droghe narcotiche.

Al quale riguardo l' Ure avverte la colpa data da un gran fisiologo inglese all' oppio nel produrre la scrofola (1).

Il sonno così procurato, per l' azione qualsiasi soporosa sul cervello, può dar luogo, oltre alla scrofola, a gravi altri accidenti.

Molte volte a tutt' altro attribuisconsi ne' bambini i disturbi di digestione, i vomiti, il mal essere, l' irrequietezza, mentre traggono di là la propria origine.

Sarebbero da imitarsi i Greci, che addormentavano i bambini colle piacevoli armonie; ed è in grado ugualmente d' imitarli la donna agiata coi mezzi onde può disporre, e la donna del povero colle naturali sue cantilene.

Anche a destarli non devesi procedere bruscamente; sì bene colle maniere le più dolci.

Narrasi del padre di Montaigne, che, compreso di questo dovere e dei vantaggi nel compierlo, dispose che non si destasse il suo figlio, se non al suono di un istrumento armonico.

(1) Andrew Ure, *Philosophie des manufactures*, ecc. Tom. II, Bruxelles, 1836, pag. 186.

Non torna conto di pigliare rigorosamente alla lettera l'esempio del Montaigne; ma siffatto esempio addita ed appoggia il precetto su esposto.

Parrà forse che si accenni a più cose, che sono lungi d'avere relazione sia col temperamento linfatico, sia collo sviluppo della scrofola nei piccoli organismi.

Eppure ogni cosa vi ha la sua relazione.

Foss'anche che dall'aver in non cale più pratiche discorse ne provenissero sconcerti non ben determinati di salute, il sistema linfatico ne' bambini viene a patire.

Se non che non v'ha dubbio, che, essendo primarie ne' bambini le funzioni assimilative e d'assorbimento, a qualsiasi offesa loro toccata, quelle funzioni vengono ad alterarsi, epperò prestasi l'occasione agli irritamenti, agli ingorghi linfatico-glandolari, o per lo meno alla materiale attitudine di esso sistema per sottostarvi di poi.

L'esercizio delle loro membra, gradatamente favorito e gradatamente usufruttato in loro prò, viene inculcato da tutti gli igienisti, i quali ammoniscono di iniziarveli, per quanto al reggersi in piedi e al camminare, preferibilmente a mano; per quanto agli altri moti, lasciandolo sotto attenta vigilanza in balia de' proprii sforzi, e appena potendolo, all'aria aperta.

Importa, che le loro escrezioni siano mantenute regolari, abbisognando, anche con alcuna blanda medicina: e molto più importa, che siano diligentemente assistiti nella prima dentizione, acciò nè si sconcertino gli organi digerenti, nè per via delle irritazioni boccali od intestinali si destino processi morbosi ai ganglii linfatici del collo e dell'addome.

Ho insistito alquanto sulla cura verso il neonato, per ciò che è nei primi anni della vita, ove, per lo più, fissansi le radici della salute o prospera o travagliata degli individui.

Portandovi il pensiero come si richiede, non senza quelle modificazioni, che suggeriscono i luoghi, i tempi, le fortune, le circostanze, nasce fiducia di scongiurare, con più altre in-

fermità, la scrofola; e di favorire il perfezionamento fisico dell'umana specie.

d) *Cure verso gli individui nelle età ulteriori.* — Per quanti frutti abbiasi ragione di attendere dalle cure spese per la vita del feto e intorno al neonato, andrebbe perduta a queste la corona, ove i singoli individui usciti dalle culle e dalle fasce non fossero sorretti, con saggio governo, nelle progredienti età.

Se le fila primordiali del temperamento linfatico e dell'attitudine organica quale siasi, per cui viene a costituirsi la predisposizione alla scrofola, tendonsi sotto la formazione e l'incoato svolgimento dell'umano organismo, nè il detto temperamento, nè la detta attitudine rilevansi e toccano alla realtà se non coll'inoltrarsi degli anni.

E coll'inoltrarsi poi degli anni estendesi per gli individui l'orizzonte delle cause ingeneranti la scrofola.

Sicchè doppii e continui sforzi vogliońsi sostenere alfine di conservarli da esse incolumi, sia adoperando a distruggere le fila onde può tessersi il temperamento linfatico, o l'attitudine organica quale predisposizione alla malattia, sia combattendone le cause.

A raggiungere comechessia un trionfo nella bisogna, devesi mai sempre tener viva l'attenzione sui cibi, sulle bevande, sulle vestimenta, sulla mondezza e sull'esercizio del corpo, sulle occupazioni, sull'aria, sulla temperatura di essa, sull'avvicendamento della veglia col sonno.

In base ai dettami della filosofia naturale, non meno che ai precetti di Cicerone e di Rousseau, che l'infante deve essere elevato per sè stesso prima che per gli altri; che gli individui devono essere infanti prima che uomini, egli è nel rassodamento del fisico, che innanzi tutto bisogna collocare le maggiori sollecitudini.

I cibi accresciuti a tenore delle accresciute esigenze, variati a tenore dei gusti e dei desiderii e dei luoghi e dei co-

stumi, si ammaniranno semplici, di facile digestione, meno eccitanti, sempre con un dato equo rapporto tra i respiratorii ed i plastici.

Al Payen piacque di indicare quei rapporti, ma non ponno a meno che variamente modificarsi pei singoli individui nelle diverse età, e colle diverse circostanze loro.

L'intento è di assicurare la buona ematosi e la calorificazione, di produrre il predominio del temperamento sanguigno sopra il linfatico, di rafforzare il telajo osseo e attorno ad esso svolgere la muscolatura.

Concorda in ciò lo Speranza, il quale sommamente celebra all'uopo l'utilità de' cibi plastici o azotati.

Nè è da disconvenire che da questi si ottengano i risultamenti menzionati, quando non restino in difetto i respiratorii. Nondimeno è noto che il Puccinotti constatava la scrofola de' ricchi dipendente appunto dalla troppa quantità dei cibi plastici; per cui il prudente riparto tra gli uni e gli altri viene a risultare il meglio proficuo.

In rispetto a che richiamasi alla memoria la quistione, se i cibi vegetali o gli animali più influiscano a destare la malattia; quistione, che, per essere risoluta nell'un senso e nell'altro, conduce alla conchiusione del prudente riparto or ora espresso.

Ogni qualvolta però cadono consigli sull'uso e sulla scelta dei cibi, il medico conscio, come una classe della società spesso non abbia di che disporre, non solo per appagare con essi i voti della scienza, ma eziandio per attutire gli stimoli della fame, pensa che ai consigli starebbero bene accoppiati dei mezzi. Se nelle umane disposizioni fosse combinabile la maniera di correggere gli abusi e lo sperpero dei cibi, mettendone le restanze a sopperimento della penuria, ne sortirebbe un providenziale compenso. Nullameno anche presso la classe bisognosa ponno utilizzarsi que' consigli, facendo almeno che tra le sostanze alimentari, di cui è in grado di far

conto, sappia dare la preferenza a questa più tosto che a quella; sappia procurarvi la sostituzione, ricorrervi a tempo opportuno, colle debite vicende.

La bevanda universale, che è l'acqua, deve essere pura, aereata, scevra di principii eterogenei, possibilmente di fonte.

Ove sia attinta pei congegni idraulici da fonti tolte al contatto dell'aria, o risulti comunque non aereata, gioverà che sia smossa all'aria, o tenuta alquanto ad essa esposta.

Al vino, alla birra, al caffè (1), al thè, secondo il potere, secondo le inclinazioni, secondo i paesi, non si dovrà accostumarsi che a poco a poco, senza giammai ledere le leggi di una severa temperanza.

Torneranno infense le bevande spiritose alcooliche sia per l'azione locale sulla membrana mucosa, sia per l'azione sul sistema nerveo, d'onde ponno riflettersi danni ai vasi ed ai ganglii linfatici.

Sulla necessità fisiologica delle vestimenta nei rapporti col calore individuale a norma dell'età, della costituzione, dello stato di salute; a norma delle stagioni e dei climi, non è chi non abbia l'intiera convinzione.

Coloro i quali nel vestire i fanciulli corrono dietro alla moda d'Inghilterra, di Scozia, che ai fanciulli vuol nude le gambe, le braccia ed una parte del petto in ogni stagione, è bene che sappiano, come il Clark, medico inglese, si diede con sane ragioni ad avversare questo metodo funesto; come Monneret e Fleury lo respingano, ed il Puccinotti ed il Burci lo biasimino.

Sarebbe una moda presto adottata dal popolo, ma il popolo medesimo s'accorge che nell'adottarla ne vengono danni.

(1) Queste bevande, giusta il dott. Paolo Mantegazza, andrebbero a costituire una terza classe di alimenti, detti nervosi. V. *Annali univ. di medicina*, marzo 1859, pag. 449 e seg. — *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e sugli alimenti nervosi in generale.* Memoria onorata dal premio Dell'Acqua nel concorso del 1858.

Per gli adulti servono di regola nella scelta delle vestimenta le proprie sensazioni; epperò essi le aumentano, le diminuiscono, ne mutano la specie fino a che se ne trovano bene. Non diversamente deve avvenire pei fanciulli: se non che per questi tengono l'obbligo i genitori di studiare le sensazioni al fine di soccorrerli all'uopo.

Corre di leggieri alla mente, come il freddo o secco o umido addimanda il riparo delle vestimenta all'organismo; e non apprestandovelo, in causa del disordine di funzionamento, che può indurre nell'apparato cutaneo, riesce incentivo di varie infermità, tra cui annoveransi gli irritamenti vasali e gli stessi ingorghi linfatico-gangliari.

Di ciò ne convincono, dall'un canto i popoli nordici, che sono costretti di maggiormente caricarsene, e più soggiacciono alla scrofola; dall'altro canto gli abitanti dei climi caldi, che non ne provano il bisogno, e di raro trovansi affetti dalla malattia.

L'Henning appunto opinava che il freddo male o non riparato ne è una cagione determinante, adducendo che nelle parti scoperte, siccome al collo, o primamente o particolarmente, ha dessa svolgimento.

Con tutto ciò non va trascurata l'avvertenza, che la copertura oltre il bisogno apporta talvolta i guai medesimi, riscaldando, adunando sangue nelle parti, inducendo ingorghi e va dicendo.

Ben intendesi che, parlando di vestimenta, di copertura dell'umano organismo, si riferiscono a tutte e alle singole parti di questo, vale a dire vi si riferiscono dal capo alle estremità.

È giuocoforza di convenire col Levy, che le vestimenta, la copertura costituiscono un secondo tegumento, che rendesi a volontà generale o parziale, impermeabile o poroso, leggiero o pesante, ruvido o molle, in modo da regolarizzare il gioco degli organi profondi col grado di stimolazione alla

pelle, e di contraporre la mobilità dei mezzi protettori alla mobilità termometrica, igrometrica, elettrica dell'atmosfera.

Specialmente per quanto è alle vestimenta che devono toccare la cute, trovo ottimo il precetto dell'Hufeland, che tornino sempre migliori quelli che più facilmente si prestano alle lavature, ed in prima linea quindi quelli di lino.

Se le vestimenta devonsi tutte mantenere monde, viemaggiormente lo si devono mantenere quelle che hanno da stare sulla cute; epperò assai di frequente sono da mutarsi, perchè possano essere lavate.

Di tal modo le vestimenta non si impregnano d'emanazioni, che alla lor volta andrebbero assorbite per la cute medesima, a contaminazione degli umori nel circolo; e se ne favorisce l'insensibile perspirazione a depuramento di essi.

Oltre che alle vestimenta, la mondezza devesi mantenere di continuo alla intiera superficie del corpo.

Il che si ottiene coi lavacri e coi bagni, che si consigliano da alcuni freddi, da alcuni caldi, da altri alla temperatura ordinaria dell'organismo, e che ponno praticarsi tanto semplici, quanto saponizzati od aromatizzati, giusta l'evenienza.

Pel generale decide a far ricorrere sì ai lavacri sì ai bagni all'una o all'altra temperatura l'abitudine che vi si contrae, e la condizione temporaria dell'organismo.

Comunque sia, quando si praticano freddi, oppure caldi oltre la temperatura dell'organismo, è certo che si esigono maggiori precauzioni.

È però da notarsi, che, mentre i lavacri, i bagni servono a mantenere la mondezza, giovano per le modificazioni che apportano all'apparato cutaneo nell'avvivarne o nel moderarne le funzioni, oppure per l'assorbimento del menstruo con cui si eseguiscono.

Secondo le esperienze del Marcard, ritenuta la temperatura animale di gr. 29 R:, sarebbesi per vero conchiuso, in accordo col Franceschi, che pel solo aumento o decremento

di temperatura in confronto all'indicato grado i bagni tornassero giovevoli.

E Seguin e Rousseau infatti credettero provare, che non avviene assorbimento di materie liquide o solide in essi. Ma furono contradetti dal Morichini, dallo Stuart, dal Jones, che lo ammisero; sicchè non dubitò punto il Ranieri Comandoli di venir computandolo nella virtù assegnata ai bagni.

Per lo più gli Inglesi li preferiscono alla temperatura fredda: ed assicurano che, impiegandoli come mezzo preservativo della scrofola, ne ritrassero soddisfacenti risultati.

Gli elogi che pure ne tessono sulle orme loro Tissot, Cullen, Bordeu, e da ultimo Gillebert, Erebùrt e Wilson, ne fanno ampia conferma.

Conviene solo non obbliare, come di attività ed efficacia superiore ai lavacri ed ai bagni freddi semplici si giudicarono poi i bagni di mare.

Dei quali grandemente approfittarono Buchan e Leid nell'Inghilterra, Federigo e Brera in Venezia, Meerbech nel Belgio, Vèhaegel nell'Olanda, Barellaj (1), Gianelli a Viareggio di Lucca, Guastalla a Trieste, Bertani a Genova.

Onde, al dire dello Speranza, tutti, di comune consenso, ritengono l'acqua ed il bagno di mare per il migliore preservativo della scrofola.

Non sarà inutile l'avere presente, in rapporto ai bagni, le osservazioni dell'Edwards, che alla temperatura di +32° cent. avvengono in pari misura l'assorbimento e la traspirazione cutanea; che al disotto della detta temperatura aumenta l'assorbimento, al di sopra aumenta la perspirazione.

Uno speciale riflesso si meritano poi i bagni, cui si associano i movimenti del corpo, vale a dire i bagni che pigliansi col nuoto.

(1) Il Barellaj è benemerito pel molto amore che pose nel promuovere stabilimenti di bagni marittimi a vantaggio degli scrofolosi, massime indigenti.

Con essi ottengonsi a un tempo gli utili effetti della mondezza, del bagno, dell'attività muscolare.

Il nuoto fa parte anzi degli esercizii ginnastici, che tanto trovansi raccomandati per prevenire la scrofola, e tanto sono raccomandabili; ma non può a meno che d'essere tenuto in conto parlando di quelli.

Al risovvenire degli esercizii ginnastici la mente vola alle epoche avventurose di Roma, di Sparta, d'Atene, quando facevasi studio e davasi opera perchè si coltivassero nell'intento di procacciare salute e vigore alle popolazioni, che in fatti crescevano sane e vigorose.

Il deperimento avvenuto nella salute e nel vigore delle popolazioni, in seguito alla trascuratezza od all'abbandono di quegli esercizii, attesterebbe di per sè la loro bontà ed importanza; ma ad ogni passo incontri autori, medici e statisti, che le fanno esplicitamente apprezzare.

Ed a considerarli poi siccome efficacissimi mezzi preservativi della scrofola trovansi d'accordo i clinici e gli igienisti d'ogni paese.

Non è quì il luogo di enumerare i tanti mezzi della ginnastica, e di esporne e valutarne partitamente il valore e le risultanze: basta l'addurre, che dai giuochi diversi, che tendono a svolgere le forze muscolari, alla corsa, al salto, alla danza, all'equitazione, alla scherma, all'addestramento nell'armi (1), al pugilato, al nuoto si hanno graduazioni di mezzi ginnastici da adattarsi opportunamente ad ogni età, ad ogni sesso, ad ogni condizione e stato degli individui.

Certamente che occorre dirigerli con discernimento, non solo in riguardo alla condizione e allo stato degli individui medesimi, ma eziandio per rispetto alla loro durata, al tempo, alla stagione, ai luoghi, in cui avervi ricorso; allo scopo cui mirano.

(1) È una fortuna pe' giovani, anche a tale riguardo, l'istituzione della guardia nazionale.

Già nella fanciullezza gli individui disposti alla scrofola si addimostrano, per la più parte, inclinati all'inerzia. Eccitandoli al moto, alla corsa, al salto, in fine agli esercizii del corpo che vi sono confacevoli, crescono prestamente robusti, vispi e gaj.

Essi, attestandolo il Fourcault, da linfatici, pallidi, flosci, concentrati, che apparivano, si fanno rubicondi, snelli, espansivi; subiscono una simultanea trasformazione fisico-morale.

Ciò è naturale in quanto che, mediante gli esercizii ginnastici, non solo si sviluppa il sistema muscolare, ma rendonsi più attive le funzioni digerenti, respiratorie, cutanee.

Siccome poi, onde ottenere i varii movimenti del corpo che richieggonsi dai differenti esercizii ginnastici, fa duopo mettere a contributo la riflessione, il giudizio, e più che tutto la volontà, perchè imperi sui nervi destinati a tradurne la stimolazione ai muscoli che saranno per compiere que' movimenti; così anche il sistema nervoso, e l'organo stesso intellettuale vengono la lor parte attivati.

Quei vantaggi, che apportano ai fanciulli gli esercizii ginnastici loro appropriati, sono guarentiti ed accresciuti agli adulti, quando sappiansi, come intende il Pravaz (1), avvertitamente utilizzare, sospendendoli a tempo, mutandoli a tempo, applicandoli giusta l'opportunità, colla debita graduata misura, onde non riescano cagione di eccessiva fatica e di snervamento, in luogo d'apportare destrezza, sviluppo, vigoria.

Una delle considerazioni tanto necessaria quanto utile nella bisogna si è quella, che, giusta la scelta e l'applicazione degli esercizii ginnastici, è dato di ritrarne generali o parziali vantaggi all'organismo.

Fatto codesto che apprendono d'un tratto i danzatori, cui in ispecialità igrossano o inrubustiscono gli arti pelvici; i gla-

(1) Pravaz, *Considérations sur la gimnastique, appliquée au traitement de certaines affections constitutionelles*. Gaz. méd. 1853, pag. 249.

diatori, gli alcidi, cui di preferenza sviluppasi la muscolatura alle estremità toraciche, e si amplia il torace medesimo.

Egli è su tale considerazione, che ponno, all'evenienza, giovarsi i varii organi e le diverse parti dell'organismo, con gli opportuni compensi di attività e di forza; e ponno impedirsi o correggersi viziature e difetti temibili, o incoati.

Agli esercizii ginnastici, che si compiono all'aria libera, sono sempre secondi gli altri; tanto più se interessano l'organo della respirazione, stante che vi s'aggiungono i beneficii di essa, che viene a perfezionare l'ematosi, fonte perenne dell'organico perfezionamento (1).

Quello che dicesi di essi esercizii, può ripetersi per le occupazioni, in riguardo delle quali verserebbero nelle più favorevoli circostanze i contadini e gli artieri alla campagna.

Che anzi le occupazioni loro potrebbero collocarsi tra gli utili esercizii ginnastici, ove la miseria e gli stenti della vita non ci entrassero a snaturarli.

Commettono un grave errore i preposti alle pubbliche amministrazioni, oppure ai convitti quali si sieno, se stanno tolleranti, che nelle officine convengano i fanciulli a lavori troppo prolungati e faticosi, in incomode positure, entro atmosfere viziate; se li costringono a diuturne occupazioni non interrotte da proporzionati riposi e ricreamenti.

Cotali officine, cotali convitti convertonsi presto in tanti seminarii di scrofolosi.

(1) S. Bonomi, *Studii igienici intorno all' agro milanese*. V. *Annali universali di medic.*, novembre 1852. « Nell'infanzia e nell'adolescenza l'abito lasso linfatico degli incoli di plaghe uliginose dee di necessità predisporre gli organismi ad infarcimenti ghiandolari ed alterazioni degli organi chilopojetici . . . . . nell'altipiano invece, ad un alimentazione forse meno salubre e di certo più parca, supplisce ad esuberanza l'aere purissimo, asciutto, vitale, che eccitando l'ematosi o corroborando le funzioni tutte della nutrizione, infonde vigoria ai corpi e alacrità insieme agli spiriti. »

La norma del dovere pensare al consolidamento del materiale orgànico innanzi farsi alla coltura dell'intelletto negli umani individui, se è inculcata sì dagli igienisti, sì dai fisiologi e dai filosofi, se è accolta dalle più incivilite nazioni, non da per tutto la si osserva; eppure il non osservarla è una vera cecità, feconda di dánni inapprezzabili.

Prima dell'integrale propria formazione, come la pianta non concede frutti, così un organo non si presta all'intiero rispettivo funzionamento.

Collo sforzare la pianta a frutti primaticci, la si insterilisce; coll'eccitare a funzioni precoci l'organo cerebrale, lo si viene sconcertando, paralizzando.

E da un male impressionamento su questo organo, centro della vita intellettuale e dell'innervazione, procedono i disturbi della digestione, del circolo, del respiro, dell'assimilazione, i mille dissesti conseguenti dell'organismo, la disposizione alla scrofola, la scrofola stessa.

Laonde fanno pena que'genitori tripudianti d'attorno ai fanciulli che cinguettano di letteratura, di scienze, di storia; che sputano senno e sentenze, quasi si tenessero sicuri di donare un sapiente alla società, fregiandone del nome il proprio casato.

Si convincano che i Pico della Mirandola sono rari prodigi: in fine, o dovranno piangerne ottenebrate le menti; o compassionarli infermicci, scrofolosi; o peggio.

I fanciulli, che a dieci anni fanno pompa di dottrina, il Le Pelletier li paventa idioti e stupidi a vent'anni.

Se di essi si faranno dei dottori, il Rousseau pensa che si avranno dei fanciulli nei vecchi.

E intanto l'organismo umano verrà decadendo, gli scrofolosi verranno aumentando.

Per ovviare ad una simile sventura, si sarebbe trovato conveniente, che la vera educazione intellettuale non si iniziasse nei fanciulli che agli otto o dieci anni, a norma della costituzione e del temperamento loro.

Non occorre il dire, che richiedesi sia dessa portata innanzi a grado a grado, senza spiegare le uguali pretese su tutti, senza mai opprimere e nemmeno stancare le tenere menti.

Una verità fisiologica che interessa di non dimenticare si è quella, che le facoltà dell'intelligenza non isvolgonsi simultanee, ma successivamente; sicchè ciascuna predomina nei diversi periodi della vita.

Egli è su codesta verità, che gli sperimentati educatori reputano di dovere primamente perfezionare i sensi ed esercitare la memoria nell'infanzia; di destare l'immaginazione nell'adolescenza; di impegnare il giudizio ed il ragionamento nell'età adulta.

Sarà sempre commendevole l'educazione colla dolcezza dei modi, colla piacevolezza dei mezzi.

Anche nell'età, in cui gli individui sono atti e sospinti agli studii severi, non devono intralasciarsi mai le debite commisurazioni degli studii medesimi colle potenze intellettuali, intercalandoli opportunamente colla quiete, col riposo, colle distrazioni.

L'educazione morale o dei sentimenti viene intrapresa e può utilmente intraprendersi ne' fanciulli assai prima che l'intellettuale; ma è doveroso infondere loro l'amorevolezza, la serenità, la calma dell'anima; informare il loro cuore alla virtù.

Se nella prima educazione fisica la genitrice e la nutrice sono chiamate per naturale dovere a pigliarsi tutte le cure, e spiegano ad un tempo la massima influenza; sia nella progressiva educazione fisica, sia nell'educazione morale ed intellettuale importa che siano impegnate le sollecitudini paterne.

Catone il Censore, sorvegliando il proprio figlio agli esercizii ed ai bagni; Augusto, apprendendo ai suoi figli la scrittura ed il nuoto, porserò un imitabile esempio.

Forse a qualcuno non sembrerà, che, trattandosi di profilassi in riguardo alla malattia scrofolare, ci avesse qui a che fare l'educazione morale ed intellettuale.

Ma, tacendo anche dei rapporti tra il fisico ed il morale discorsi da sublimi ingegni; in primo luogo abbastanza evidenti, nel caso concreto, appajono sotto l'osservazione, dacchè, col violentare le menti nella tenera età, si rendono gli organismi mal fermi, rachitici, atteggiati alla scrofola: in secondo luogo, negli individui coll'organismo atteggiato alla malattia o da questa compreso, si ha, per lo più, il fenomeno della mente svegliata, il quale, non preso nel debito calcolo, trarrebbe ad approfittarne nell'educazione in detrimento peggiore dell'organismo medesimo.

La più attenta vigilanza richieggonsi la seconda dentizione nella fanciullezza; i primi o i molesti pruriti degli istinti sessuali nell'età pubere.

Imperocchè per quella facilmente avvengono gli ingorghi linfatico-gangliari al collo; per questi, travolti spesso gli individui agli atti viziosi della venere solitaria, col disperdimento dell'umor seminale, coll'arrecare indebite impressioni ai centri nervosi, sconvolgonsi i processi assimilativi, dispongonsi alla tubercolosi, agli indicati ingorghi, o per lo meno alla suscettività dell'andarne affetti.

Un punto essenziale nella profilassi della scrofola si è quello poi di assicurare sempre e dovunque ai fanciulli ed agli individui d'ogni età il beneficio di un'aria pura, asciutta, temperata.

Nulla di meglio che i fanciulli, non appena lo permettano le stagioni, si stiano a trastullarsi all'aria libera, di mezzo a ricca vegetazione, lungi da ogni effluvio nocevole.

Verità codesta pregustata dagli antichi, forse oltre misura, dacchè egli è certo che Licurgo ordinava nelle proprie istituzioni, che i fanciulli si tenessero alla campagna fino al quinto anno d'età.

Ben rilevasi, che negli ordinamenti sociali non ponno, nè devono disertarsi le città, sia de' fanciulli, sia degli altri individui. E basterà per quelli che quivi sono stanziati il godi-

mento frequente dell' aria libera, e l' assicurazione dell' aria pura nelle case e negli opifici, cui è desiderabile, non meno che richiesto, il generoso saluto dei raggi solari.

Nulla di più nocevole all' umana salute e di più influente alla predisposizione della scrofola, che gli abituri umidi, bassi e freddi, scarsi d'aria e di luce, vuoi alla campagna, vuoi alla città, tanto più se non coltivasi scrupolosamente la mondezza e non si tengono lontane le mefitiche esalazioni d'ogni sorta.

L'aria pura asciutta, la luce, la nettezza, una temperatura piacevole sono dovunque gli elementi i più salutiferi delle abitazioni, sicchè un assiduo impegno deve porsi da chicchessia a mantenerveli.

Si credette che l'aria marittima servisse a difendere dalla scrofola; che col dimorare là dove il clima è caldo se ne incontrasse l'incolumità; e però onde salvarneli consigliavansi appunto i viaggi a quanti la sorte fece nascere o porre in luoghi d' altr' aria, d' altro clima.

Eccellenti i consigli ai viaggi; ma più eccellenti i mezzi che mettono in grado d'ascoltare que' consigli per intraprenderli.

Buono che, se il ricco, o confidando, o tenendosi sicuro di giovarsene può ricorrervi a piacimento, non è tolto al povero di provvedere ugualmente a sè stesso e talvolta ad usura, coltivando i precetti igienici al suo paese, sotto il proprio tetto.

Nella maniera che, cogli esercizii ginnastici diretti agli arti superiori tendesi a procacciare l' ampliamento del torace e quindi una maggiore distensione dell' organo polmonale utile ad una migliore ematosi, che già è una valida difesa contro la scrofola: nella maniera medesima lo Steinbrenner, sulle idee del Ramadge, del Clark, del Crichton, e del Carswell pensò a indurre una distensione polmonale e però un ampliamento della cavità toracica a mezzo di una artificiale respi-

razione forzata d'aria pura con apposito congegno (1), onde perfezionare o favorire l'ematosi medesima.

Lo scopo finale prefissosi dallo Steinbrenner e dagli altri era veramente di ovviare alla formazione ed alla deposizione de' tubercoli ne' polmoni; ma estendevasi all'impedimento della scrofola per quanti la reputano identica colla tubercolosi; e può estendersi ad essa, sia perchè una buona ematosi vi è certo il più spesso d'impedimento; sia perchè, ovviando alla formazione de' tubercoli, si toglie di mezzo una causa determinante della scrofola.

Non di meno da molti autori si vorrebbero sanzionate da un'indubbia esperienza le utilità volute o fatte sperare coll'indicata artificiale respirazione; e d'altronde non si mancherebbe dall'ottenere le medesime utilità colla corsa, coll'ascesa specialmente di luoghi montuosi.

Non posso, nè debbo tacere, in discorrendo della necessità di procurarsi dovunque e comunque un'aria pura da respirare, e quindi di favorire una perfezionata ematosi, su cui molto insisteva il Bufalini, l'opinione di chi avrebbe creduto giovevole a prevenire la scrofola l'aria delle maremme, delle paludi.

La quale opinione ha fondamento sulla legge d'antagonismo tra la scrofola e le febbri intermittenti, legge cui l'istesso Boudin sostenitore dell'antagonismo tra alcune malattie, non potette riscontrare; e cui il Puccinotti qualificava di sogno.

E non v'ha dubbio che i principii miasmatici delle maremme e delle paludi respirati coll'aria atmosferica danneggiano l'ematosi, ed entrando in circolo inquinano il sangue, il quale poi non è possibile che giovi alla ristorazione dell'organismo; e non può che disporre o eccitare alla scrofola, quando, con guai peggiori, non ne tronchi o non ne devii il processo.

(1) *Compendium*, ecc., tom. VI, pag. 560.

La quistione sulla temperatura dell'aria da respirarsi o dell'atmosfera in cui rimanere, si immischia e quasi si risolve colla quistione del bisogno di respirare un'aria pura, tale da assicurare la buona ematosi.

Un'atmosfera o un'aria naturalmente o artificialmente calda, essendo rarefatta, porta che un individuo non possa usufruttarne, sotto l'ordinario volume, l'ossigene a lui occorrente nella normale respirazione o nell'assorbimento cutaneo.

Da qui già ne deriva un danno all'ematosi e all'elaborazione umorale, come se fruisse esso di un'aria meno pura, il quale danno può essere accresciuto dall'elevata temperatura medesima.

Ed è poi raro che da un'atmosfera ad elevata temperatura si scompagnino effluvii mefitici, tanto più se viene essa riferita a luoghi chiusi abitati; effluvii che, peggiorandone le condizioni, ne accrescono le male conseguenze pei motivi troppo conosciuti.

Una temperatura fredda all'incontro costituisce l'aria nelle condizioni più salubri e vivificanti, ma apporta di necessità offensive impressioni più che s'allontana dalla temperatura animale e induce un nocevole disiquilibrio nella caloricità organica.

Sicchè bisogna conchiudere, che un'aria a mite temperatura torni la più giovevole e meglio s'accordi colla di lei purezza a guarentirne i beneficii.

Mi resta di dire circa il debito avvicendamento della veglia col sonno, che pure ha una grande importanza nell'uso della vita, e certo non è senza importanza nel tener lungi dall'organismo la predisposizione alla scrofola o gli attacchi di essa.

Nella veglia, sotto l'azione degli organi, sono chiamati all'attività tutti i sensi col loro centro sovrano; e gli individui trovansi in incessante conflitto colle forze esteriori.

All'azione, all'attività, al conflitto, perchè non si sconcertino le funzioni e non deperisca l'organismo, è d'uopo che succedano a giusti intervalli la calma, il riposo, la tregua che

apporta il sonno, chiamato per questo dal Reveillè-Parise il mezzo più potente della ristorazione e conservazione della vita.

Una volta che la veglia non si intercalasse a giusti intervalli col sonno, si acuirebbe eccessivamente la sensitività; ne avverrebbero disordini nelle funzioni digestive, respiratorie; rimarrebbe sconcertata la termogenesi, l'assimilazione; e l'organismo, depauperandosi della voluta plasticità, e informandosi di materiali inaffini, o inclinerebbe, o sarebbe indotto a patire di scrofola.

Rettamente disse il Levy (1), che l'influenza benefica del sonno si estende a tutta l'economia, la ritempera, la rigenera.

Onde per altro una simile benefica influenza non venga punto a fallire, fa mestieri che sia desso giudiziosamente regolato coll'avvicendamento della veglia nei diversi individui, giusta le particolari esigenze organiche.

Pel generale gli individui deboli, infermicci, di lassa costituzione provano il bisogno di un sonno più prolungato, che non gli individui sani e robusti: la donna dorme più che l'uomo, e l'uomo maturo meno che l'adulto, il vecchio meno di tutti.

Sta però il fatto acconsentito dai fisiologi, che il bisogno del sonno si tiene nella ragione diretta delle perdite dell'organismo, e del bisogno della sua ristorazione.

Egli è in base a ciò che il Friedlander (2) si è occupato di calcolare, per i primi quindici anni d'età, la proporzione

(1) Lévy, *Traité d'Hygiène publique et privée*. Paris, 1855, t. II, p. 466.

(2) Riporto la tavola da lui data:

anni	sonno	esercizio	occupazione	riposo
7	9 a 10	10	2	4
8	9	9	2	4
9	9	8	3	4
10	8 a 9	8	4	4
11	8	7	5	4
12	8	8	6	4
13	8	5	7	4
14	7	5	8	4
15	7	4	9	4

convenevole del sonno, dell'esercizio, dell'occupazione, del riposo, proporzione soggetta sempre ad oscillare nelle varie circostanze.

Già anticamente fu asserito, che sette ore di sonno bastano sì pel fanciullo, che pel vecchio (1); ma pare si scarseggiasse per quegli e non per questi.

Il sonno prolungato oltre il bisogno è pure dannoso, perchè ottunde la sensitività, le facoltà morali ed intellettuali; rende obesi, inerti; rallenta le funzioni organiche, e finisce a favorire, per un altro verso che non quello della veglia, lo sviluppo della malattia scrofolare.

Nelle naturali disposizioni scorgesi determinata l'epoca per il sonno nella notte, quando, mancando la luce, pigliano dominio sulla terra la quiete ed il silenzio.

L'abitudine però riesce a disporne sì la durata che l'epoca; e quello che ottiene l'abitudine, osserva il Tommasi, che lo ottiene la volontà.

Nullameno, come giudicavansi improvidi la riduzione o il prolungamento del sonno in confronto ai bisogni organici, così viene biasimato il sistema del mutarne l'epoca.

Godere del sonno nel giorno per vegliare la notte è un invertere violentemente, secondo il Levy, il corso de' fenomeni organico-vitali; è un distruggerne, io aggiungo, l'armonia coi fenomeni naturali. Si deprimono cioè i fenomeni organico-vitali all'epoca dell'ordinaria loro attività, allontanando le legittime stimolazioni del giorno, si esaltano all'epoca della loro intensità minore con stimolazioni al tutto fittizie.

D'onde procedono le male conseguenze poco diverse dalle avvertite per la veglia prolungata.

Si ha un bel citare esempii di popolazioni, tra cui vige il costume di quasi invertere appunto l'epoca naturale della veglia e del sonno, e per le quali, mentre non lamentasi la

(1) Septem horas dormisse sat est pueroque, senique.

scaduta salute, nè accennansi più frequenti gli attacchi della scrofola, si tiene in pregio il distintivo della svegliatezza, e si ricordano splendidi tempi di potenza e di vigore.

Per cotali esempi sarebbe d' uopo indagare se migliore non sarebbe la condizione loro tolta al detto costume, se altri compensi non distolgano le temibili male conseguenze, se in fine all'estremo conto della vita non si rilevino risultati dispiacevoli.

In ogni modo le leggi fisiologiche avvalorate dal lume della sana filosofia dovranno risguardare in quel costume un' eccezione appropriata ai luoghi, al clima, alle circostanze speciali; non mai la regola salutare.

Fino sul modo di abbandonare il corpo al sonno si credettero in dovere gli igienisti di spingere la loro vigilanza.

Nè trascesero per certo la loro santa missione; dacchè parziali curvature del tronco e delle membra, taluni stringimenti, o talune compressioni di parti, oltre all' indurre più fisici sconcerti, ponno di leggieri originare ingorghi, dar luogo ad irritazioni gangliari linfatiche, alla scrofola.

Io taccio quì tanto della copertura occorrente al corpo, quanto del giacitoio su cui abbandonarlo al sonno, per ciò che, a tale riguardo, servono le cose già dette in addietro.

Dirò che, se viene ammesso opportuno pel migliore riposo del corpo sotto il sonno, quell'atteggiamento, che desso nanaturalmente si piglia, è preferibile che gli si cerchi la maggior base, e gli si procuri il miglior distendimento, è necessario che lo si tenga libero da ogni impaccio.

Non vi sarà certo, chi esiti a credere, io penso, come osservando le cure igieniche fino a quì additate, non che impedire la disposizione alla scrofola e meglio ovviarne lo sviluppo negli individui, sia dato concepire la speranza di avvantaggiarne il telaio e la tessitura organica, di giovare l' umana generazione.

Speranza codesta che non sarà per fallire, quando non manchino le cure igieniche generali.

Cure igieniche generali. — Per quanto gli individui, le famiglie, i popoli si studiino e si impegnino a conservare la salute, fonte perenne di ben essere e di prosperità, d'onde sortono le generazioni vigorose, giammai ponno nutrire la sicurezza di guadagnare la meta, senza il concorso sollecito intelligente, leale, generoso delle pubbliche amministrazioni.

A queste anzi, poichè è commessa la tutela della salute dei popoli, delle famiglie, degli individui, incumbono le cure generali atte a veridicamente tutelarla.

Fino a che trattasi del ceto de' ricchi può ancora ritenersi, che, coll'efficacia del censo, sia loro dato di farsi far largo e chiaro sull'intiero campo igienico, in modo da restarne paghi.

Uscendo da quel ceto, più si approssima alla classe bisognosa, più incontrasi allargata l'inettitudine, non che a curare le igieniche avvertenze predicate, a difendersi dai mille guai che balestrano la salute, assalgono l'esistenza.

Le molteplici esigenze o necessità per una parte; la speculazione, la frode, gli inganni, l'incuria, l'ingordigia per l'altra parte preparano poi all'intiera società, in ogni tempo e dovunque, tali e tante nemiche potenze, contro le quali non può che il braccio autorevole delle pubbliche amministrazioni.

Fra i malanni che da quelle nemiche potenze sono da attendersi sulle varie classi sociali e vie maggiormente sulla classe de' bisognosi, vi ha la malattia scrofolare.

E poichè avviene che dessa, quando appaja isolatamente e in maniera sporadica; quando si svolga diffusamente, o in maniera endemica, un grande còmpito resta alle pubbliche amministrazioni da adempiere anche in suo confronto.

Rese edotte di tutti i momenti che da presso o da lungi, limitatamente o estesamente, ponno avere influenza a modificare in male l'umano organismo, in modo da disporlo alla malattia, o da destarvela; loro si appartiene di correggerli, di allontanarli, adoperando all'incontro di mettere in giuoco

que' momenti, che riconosconsi atti a modificare in bene l'organismo; e ad impedire la disposizione alla malattia, e la malattia stessa.

Sul matrimonio, sul regime dello stato di gravidanza, sull'allattamento della prole, sulle cure da avervisi non saranno mai bastantemente commendate le insinuazioni e le istruzioni con accorgimento divulgate e sostenute.

Un ajuto non piccolo, non facilmente misurabile ne' suoi remoti vantaggi, tutto filantropico e cristiano, porsero nell'argomento, non ha dubbio, oramai in molti centri popolosi, le case aperte dalla privata beneficenza ai bambini lattanti delle madri operaie.

Quell'ajuto, non solo merita dalle pubbliche amministrazioni un confortante saluto, ma eziandio un solido appoggio, un valido patrocinio.

Ivi la pratica dell'allattare ed allevare i bambini, sorvegliata e diretta da competente intelligenza, è perenne istruzione alle madri che vi accorrono, le quali non ponno che farsi altrettanti centri di salutevoli precetti, che infiltreranno nelle compagne fra il popolo a scongiurarne i pregiudizii, a farle avvednte dei mezzi per guarentire la salute dei figli e delle successive generazioni.

Su tutti gli altri momenti i più valevoli, sì a conservare la salute degli individui in ogni età e delle masse loro, sì ad impedire in essi la disposizione alla scrofola, o a distornarvene lo sviluppo, e a sventarne la diffusione, reclamasi o l'osservanza, o la sanzione, o il compimento delle apposite leggi e disposizioni sanitarie; desideransi provvidenze efficaci, reali.

Non v'ha paese, dove le sostanze alimentari e le bevande non cadano sotto speciali discipline, che ne regolino o l'introduzione o lo smercio; ma non si esagera forse col dire, che in ogni paese non si tiene mano forte sul volerle intieramente e sempre eseguite.

Ecco spezzata la catena che dovrebbe essere barriera ai mille abusi pronti in ogni istante ad introdursi e moltiplicarsi.

Eppure la frode non è per rispettare una sola sostanza alimentare, una sola bevanda; ed ognuna, secondo che scrivevano Monfalcon e Poliniére (1), può essere trasformata in un principio di morte.

Sarebbe una provvidenza inestimabile, se tutte le sostanze alimentari e le bevande fossero tenute d'occhio in qualsiasi loro trasformazione fino nel loro passaggio nelle mani de' consumatori.

Molto giovamento, per rispetto alle sostanze alimentari, portarono i pubblici macelli, se trattasi delle animali; i pubblici mercati, se delle vegetali.

È da farsi voto, che coloro, ai quali spetta l'immediata sorveglianza, si compenetrino più della santità del dovere che della piacevolezza dell'interesse.

Ancorchè non v'abbia frode di mezzo, se le materie d'alimento o di bevanda sono scadute dal loro stato naturale e subirono alterazioni, troveranno i compratori nel popolo, che, attratti dal buon mercato, sborsando piccola moneta per averne in molta quantità, pagheranno un grosso sconto nella salute, rinvenendo in quella molta quantità scarsi i principii nutritivi o rinforzanti, e assumendosi inscienti copiosi principii nocevoli.

Gli abitanti d'ogni paese e d'ogni clima è bene che facciano loro pro delle derrate che vi sono proprie; e le amministrazioni, le quali devono pure sopraintendere a che non difettino giammai le sostanze di prima necessità, non trascurando d'averci pensiero, più che tutto mireranno a fare che ve n'abbiano in eque proporzioni di animali e di vegetali.

Un'alimentazione puramente dell'una o dell'altra natura non torna confacevole all'umano individuo; la mista è dai fisiologi e dagli igienisti giudicata, più che acconcia, necessaria.

(1) J. H. Monfalcon, et A. P. J. Poliniére, *Traité de la salubrité dans les grandes villes*, Paris 1846, pag. 291.

Gli studii chimici indefessamente intrapresi dai Dumas e Boussingault, dal Liebig, dai Gasparin e Payen per riscontrare i rapporti degli elementi richiesti dall'organismo in confronto con quelli che ponno fornire le sostanze alimentari, fecero dividere queste nelle plastiche o azotate, nelle respiratorie o combustibili, per ciò che dalle une cercavasi l'azoto, dalle altre il carbonio, indispensabile, nelle date proporzioni (1), all'atto nutritivo.

Da qui riconfermavasi il principio della alimentazione mista con sostanze animali e vegetali sopra avvertita, e su cui importa di vegliare non potendo le sostanze di una sola natura fornire i due elementi nella quantità voluta, senza un sopraccarico dell'uno o dell'altro di essi, a tutto danno dell'organismo medesimo.

Circa le bevande, se richiedono grandissima attenzione sopra di sè quelle che diconsi fermentate ed alcooliche, siano poi tra le utili, le necessarie e anche le superflue, non minore attenzione esige la più semplice, la più necessaria di esse, che è l'acqua.

(1) Come la quantità di nutrimento addimandato dall'organismo è varia, secondo gli individui, e in questi secondo il dispendio giornaliero delle forze; così varia è pure la proporzione richiesta degli elementi nutritivi.

La proporzione in generale stabilita da Gasparin e Payen tra le sostanze plastiche e respiratorie è di 285 a 1396, 1: 4, 7. La quantità proporzionale dell'azoto e del carbonio, che consumasi in generale giornalmente dagli individui è di azoto grammi 22, 15, di carbonio grammi 302, 27, a cui aggiungesi, di materie grasse grammi 80 367. Recentemente il dott. Paolo Mantegazza divise gli alimenti in tre classi, cioè plastici, respiratorii, nervosi; suddivise gli ultimi in nerveo plastici, in nerveo respiratorii perciocchè i primi abbondano di principii idrogeno-carbonati, i secondi di caffeina. Degli ultimi nervosi darebbe egli tre famiglie, la famiglia cioè degli alcoolici, degli alcaloidi, degli aromatici: ciascuna famiglia comprenderebbe due tribù. V. *Annali univ. di medicina.* Marzo 1859, pag. 455 e seg. Memoria cit.

Non solo è d'uopo che se ne incaparri dovunque l'abbondanza; ma in tutta l'abbondanza va assicurata pura, aereata, monda da principii eterogenei, senza eccesso, senza difetto di questo o di quel sale che vi occorre.

Con quali dispendii e con qual senno proteggessero i Romani la purezza delle acque coi loro acquedotti, lo narra il Frontino, segno evidente del pregio in che le avevano.

E il Puccinotti, in parlandone, vi pone a riscontro la notizia, che gli scrittori latini appena fanno menzione della scrofola.

Per lo contrario assegna egli il primo periodo di essa, siccome malattia endemica, all'epoca che le devastazioni barbariche arrecarono rovina agli edificii idraulici ed agli acquedotti, lasciando le acque potabili impure.

Onde il successivo diminuire od aggravarsi della malattia l'avrebbe considerato in relazione col migliorare e col deteriorare delle acque potabili medesime, per la cura o la trascuranza addimostratane.

È vero che il Puccinotti, già penetrato, che i principii calcarei di cui abbondano per lo più le acque impure sono la suprema causa determinante della scrofola, è corrivo a trarre partito d'ogni fatto che abbia consonanza colle sue vedute, senza pesare poi i fatti collaterali forse più consonanti; ma non è men vero che le acque impure riescono la loro volta e la loro parte ad esserne la causa determinante.

Di ciò io già mi intrattenni; per cui ritengo con altri molti, che, procurando le acque potabili monde e di buona qualità, si distruggerà una causa della scrofola, e che vanno quindi procurate e conservate tali.

Ma non so poi convenire che codesta misura stia al di sopra di tutte le altre misure igieniche.

Nel che mi conforta una proposizione dello stesso Puccinotti (1), essere cioè il primo precetto igienico che devono

(1) Puccinotti, Opera citata, vol. 1, pag. 455.

seguire gli abitanti ne' luoghi dove serpe la labe scrofolosa, l'aver luce e purezza di aria.

V'ha taluni che, appoggiati alle osservazioni del Chatin, reputano, giovar meglio anzi avere unicamente influenza le acque a tener lontana la scrofola, se capiscono preparati di bromo o di jodio; epperò consigliano che ad arte pongansi questi preparati nelle acque che ne sono prive, regolandone l'uso.

Sul qual particolare crederei, dovessero cadere ben guardinghi i giudizii, dacchè sono preparati che fanno a tempo un gran bene, e ponno anche fare un gran male.

Quì, dalle acque potabili, la natura dell'argomento mi porta a dire dell'uso dei bagni, ai quali le acque devono servire, e pei quali sta bene che le pubbliche amministrazioni si diano pensiero.

Non giovassero ad altro i bagni favoriti coi mezzi e col buon mercato, ecciterebbero anche nel popolo l'amore alla mondezza, la quale ha tanta parte nella conservazione della salute, e tanta ne ha, come già indicai, nell'impedire la scrofola.

Ma, oltre alla mondezza, è troppo noto, come arrechino vantaggiose modificazioni all'involucro cutaneo; come col modo, o colla diversa temperatura nell'usarli, si possa indurre la particolare attivazione del funzionamento di esso involucro, l'aumento del circolo sanguigno periferico, che corregga e soggioghi il linfatico, che modifichi quindi il linfatico temperamento, ove di preferenza risiede la predisposizione alla scrofola, ed il sistema gangliare linfatico ove desso si forma.

La grande utilità de' bagni, venne riconosciuta fino dai più remoti tempi. Presso i Greci erano comunemente usati; ed i Romani se li resero tanto famigliari, che li tradussero poi nelle esigenze della moda, del lusso, de' capricci, e fino delle molezze e delle turpitudini.

Prima che ne entrassero gli abusi notati dal Ramazzini,

pei quali finirono ad essere trascurati o proscritti, non può negarsi che anche alle persone del popolo se ne facessero provare i beneficii per la mondezza del corpo, per la vigoria delle membra, per la prosperità della salute, per l'immunità della scrofola.

Perchè Plinio lasciò scritto che i Romani stettero senza medici per ben seicento anni, al Freschi sarebbe sembrato che ciò fosse provenuto dal grande uso de' bagni medesimi (1).

Assai tempo decorse innanzi che le nazioni li ripigliassero nel conto che doveano, e le pubbliche amministrazioni se ne assumessero l'ordinamento per il bene pubblico.

Non par vero che nella Russia, nella Turchia, nella Finlandia, nella Persia, nell'India, e fino nell'Oceania, vi si applicassero da prima le sollecitudini che più tardi vi applicarono le nazioni che suonano le più incivilite.

Nella Francia e nell'Inghilterra in ispecialità si è fatto moltissimo, di questi ultimi anni, per diffondere l'uso de' bagni a pro della classe operaja e bisognosa, i quali certo non potevano a meno che risultare una savia provvidenza per scemare il numero degli scrofolosi assai frequenti tra quelle classi.

I loro sforzi che meritansi encomii e benedizioni vorrebbero essere imitati dovunque, procurando che il povero possa partecipare ai bagni o gratuitamente o con una tenuissima tassa (2).

La maniera onde poter arrivarvi col minore dispendio l'insegnava il Chevallier, ed è quella di trarre partito delle acque che eccedessero presso gli stabilimenti industriali provveduti delle macchine a vapore.

Io non mi arresto qui a far parola circa la temperatura de' bagni, avendone toccato innanzi.

(1) Freschi, *Dizionario di igiene pubblica e polizia sanitaria*, ecc. Torino 1857, vol. I.

(2) In Inghilterra i bagni pel povero sono ridotti, se freddi a 10 centesimi; se caldi a 20.

Dirò, che a preservare dalla scrofola tornano assai più efficaci i bagni di mare, che non quelli d'acqua dolce; così i bagni contenenti i preparati di bromo e di jodio, che non quelli d'acqua semplice e di mare.

Si narra, che in alcuni luoghi marittimi, che in altri luoghi ove si hanno le acque bromate o jodate siasi passato a stabilire de' bagni pubblici per giovare ai predisposti alla scrofola o agli ammalati di essa.

Un tale pensiero è sommamente filantropico e dovrebbe essere generalizzato in ogni luogo, ove abbiansi circostanze così fatte o analoghe; almeno quivi dovrebbero emanarsi regolamenti nell'intento di rendere giovevoli le acque accennate, e le analoghe, del cui uso è dato di disporre.

In ogni modo giova di sapere che coll'onda dell'acqua nel bagno di mare assegnavasi dal Gaudar un'azione meccanica sul sistema dermico muscolare; che la diversa quantità delle materie saline, la diversa temperatura nelle acque sì di mare che jodate o bromate o d'altra specie inducono maggiori o minori effetti da doversi valutare.

Fino dal primo accennare alle acque de' bagni, esposi come vi si associasse l'idea della mondezza de' corpi e delle vestimenta, cui servono.

E certamente una tale idea non deve restare senza valutazione; dacchè nel mantenere mondi i corpi e le vestimenta si favorisce la sanità in generale, e ponesi altro impedimento alla scrofola. Da quì il pensiero eziandio de' pubblici lavatoj, ridondanti di vantaggiose influenze,

Ma la mondezza è necessario poi, che a cura delle pubbliche amministrazioni, sia invigilata dovunque per le strade e per le case; nella città e nella campagna.

Con essa intanto tolgonsi di mezzo le più gravi cagioni di viziatura dell'aria atmosferica, elemento primo della nostra vita non solo, ma di tutti gli esseri organici.

Della quale la purezza deve stare mai sempre e per ogni

dove eminentemente a cuore, e tanto più deve stare a cuore in qualsiasi adunamento d'umani individui.

L'aria atmosferica confinata nella cerchia d'un paese, d'un borgo, d'una città, degli edifizii, delle case, mentre deve cedere continuamente del proprio ossigene, per la respirazione degli individui, per la combustione necessaria agli usi domestici, accoglie già in ricambio de' principii che la fanno inquinata, e ne scambiano i rapporti degli elementi costitutivi.

Sicchè, ove si aggiungano altri principii inomogenei, nocevoli, non che tornare insufficiente agli altri suoi fini, addiviene veicolo di infermità e di sciagure.

E poca cosa ancora è però la sola mondezza, per tener pura l'aria all'intiero soddisfacimento de' capitali bisogni sì individuali che delle popolazioni.

Richiedesi che si salvino i centri popolosi da tutte le esalazioni incomode e dannóse delle fabbriche, delle manifatture, degli oggetti d'industria; che se ne abbia ben misurato governo; che tolgansi i pantani, e li accumuli di materie corrotte; che si allontanino debitamente dagli abitati le risaie, le marcite e va dicendo.

Non è di minore importanza che si regolino, l'ampliamento delle strade, l'altezza degli edificii, delle case, l'ampiezza delle corti, la capacità delle camere, il numero e la dimensione delle aperture; che si demoliscano i tugurii umidi, nascosti alla luce; che si procaccino passeggi e giardini avvedutamente protetti da piantagioni.

All'aria libera mantenuta pura, gli individui ponno bere a tutt'agio e in piena larghezza la vita che è incaricata di somministrar loro, e difendersi dalla scrofola; non così ne' luoghi chiusi e specialmente ove s'adunano in più o in molti; e più specialmente ove, adunandosi in più o in molti, trovansi eziandio degli animali o vi hanno fiamme da alimentare.

Quivi è duopo che sia commisurata convenientemente coi

bisogni nel rapporto complesso della capacità de' luoghi, col numero e colla qualità degli enti che ne richieggono l'ossigeno; e la si rinnovi poi nel tempo e nella misura occorribili.

È duopo quindi, che le pubbliche amministrazioni non perdano giammai di vista, in qualsiasi luogo chiuso, il voluto cubaggio dell'aria.

Quando si riflette che la scienza chimica, sposata alla fisiologia, dietro le esperienze ed i calcoli del Dumas, confermati da Andral e da Gavarret, addimostrava, necessitare pel generale ad ogni individuo adulto, ne' luoghi chiusi, sei metri cubici d'aria pura ogni ora, quantità che le osservazioni del Leblanc assicuravano potersi solo diminuire procurandone opportunamente la rinnovazione, fa senso e fa pena l'assistere all'adunamento inconsiderato di tanta gente in luoghi chiusi di piccola o di non proporzionata capacità, infettati da mille esalazioni e ripieni di fumo di tabacco, a cercare i compensi del sollazzo o del lavoro.

Que' compensi costano il sacrificio della salute, ed è ancor poco, se conducono alla scrofola o la mantengono in corso, o la peggiorano.

L'aprire gli occhi su tali sconvenienze e il ripararle sarà giovare alla pubblica salute, togliere un altro incentivo alla scrofola.

Più che necessaria è l'aria pura, sia libera sia al chiuso, vuoi per l'alimentazione della vita, vuoi per la conservazione della salute, ma vogliono poi gli individui impegnati a trarne il miglior profitto.

E nulla torna loro per vero più in acconcio che l'appropriato esercizio del corpo, in particolarità all'aperto.

Del che io tenni parola in addietro, tanto in rispetto alla ginnastica, quanto in rispetto alle professioni od occupazioni.

Su tale argomento le pubbliche amministrazioni hanno obbligo di ricordare, come l'antichità adoperasse di occupare gli individui negli esercizii ginnastici all'intento d'averli robusti e tolleranti delle fatiche.

L'età moderna, aspirando al culto dell'intelligenza, non della forza, trascorse alquanto sui mezzi che donano ed assicurano, con questa, la salute, altra base dell'intelligenza medesima.

Intanto il Lombard ne apprende, come la tubercolosi, che spesso è causa della scrofola, va scemando di frequenza negli individui dati a professioni che esigono movimenti pronunciati o continui; e più igienisti considerano la scrofola accresciuta e resa endemica là dove le scienze, le lettere, l'industria, le manifatture crearono abitudini troppo sedentarie.

A voler dunque diminuita codesta malattia, giova che le pubbliche amministrazioni rimettano in onore gli esercizii ginnastici con quei temperamenti che consigliano le località ed il secolo; e portino la vigilanza loro sulla opportuna distribuzione delle ore per gli studii e pei lavori.

Sul qual ultimo particolare non restano che ad imitarsi gli esempii dati dalle più incivilite nazioni d'Europa colla limitazione del lavoro giusta le età degli individui (1).

Per quelle manifatture, per quelle industrie poi, nelle quali la qualità dei mezzi o delle materie che si impiegano; l'elevatezza della temperatura che è addimandata; l'incomoda giacitura del corpo che impongono, o inducono certa predisposizione alla malattia scrofolare, o riescono comechessia ad esserne causa determinante, non è chi non s'accorga quanto provvidenziali sarebbero per riuscire le autorevoli disposizioni.

Siccome poi, tanto per sostenere qualsiasi fatica, quanto per durare la vita, e mantenere e ricuperare la salute, sono indispensabili il riposo ed il sonno; così, mentre è d'uopo che gli individui sappiano goderne ad intervalli alterni, fa

(1) Ed. Ducpetiaux, *De la condition physique et morale des jeunes ouvriers*, ecc. Bruxelles 1843. *Philosophie des manufactures, ou Économie industrielle* ecc. par Andrew Ure. D. M. Bruxelles 1836.

mestieri che le pubbliche amministrazioni dispongano che vi siano assicurati.

Ognuno degli avvertiti momenti igienici, se caduto in trascuranza influisce ad indurre la scrofola, preso nella debita considerazione ed osservato e fatto osservare, ha potere di tenerla lontana, e di servire la sua parte ad eliminarla.

Perchè siano tutti rivolti al bene comune devono concorrere con determinato impegno gli individui, le famiglie, i popoli, le pubbliche amministrazioni.

Invece odonsi dovunque e tutto giorno lamentare le generazioni che degradano, le esistenze che s'accorciano; e pare che si chiudano gli occhi sulle cause che le degradano, che si rida, e si danzi sull'orlo delle voragini che le ingoiano.

Capitolo II.

Terapia in risguardo alla malattia scrofolare o alla scrofola.

Una malattia, siccome è la scrofolare, astretta presso che sempre ad un lento o lentissimo decorso, e della quale mal concepivasi, o contrastavasi ognora l'essenza patologica, doveva dare e diede presa, infatti, all'esercizio di tutte le stranezze e imprudenze della superstizione e del ciarlatanesimo.

Dire in oggi che la pelle de' serpenti, o le radici delle piante portate al collo in forma d'amuleto; che il tocco colla mano dei re, o colla mano de' cadaveri in putrefazione; che il bere nel cranio umano; che i passi o le smorfie de' magnetizzatori facevano risolvere la scrofola, sarebbe conculcare il buon senso, insultare all'umana ragione.

Io lascio quindi ai curiosi di attingere simili narrazioni e più altre fole nei tanti libri, in cui si ebbe il buon tempo ed il coraggio di riportarle, forse non sempre collo spirito di compiangere gli aberramenti passati.

Quando non la si vuol rotta risolutamente ed intieramente colla superstizione e col ciarlatanesimo, o tosto o tardi vedi quella e questo di nuovo far capolino in svariate forme nell'arringo terapeutico; e la turba subirne vergognosamente l'impero.

Spetta alla ragione il farsi energica direttrice della sana terapeutica, la quale alla sua volta ben diretta, accogliendo pure i suggerimenti dell'empirismo, terrà in onore la medicina, e gioverà l'umanità sofferente.

Perchè non abbiano a pigliar piede mai le opinioni vaghe ed arbitrarie, e dicasi pure, perchè non abbia a pigliare il sopravento il cieco maneggio di una dannosa polifarmacia, è d'uopo che la terapia si eriga sulle fondamenta di precisati concetti eziologico-patologici, e sia guidata dalle indicazioni che da questi promanano, in corrispondenza colle circostanze accidentali ed accessorie che vi sono compagne.

Nel caso concreto di doverla applicare alla scrofola, importa quindi che ne sia conosciuta, o in qualche modo determinata la natura delle cause; che se ne stabilisca l'entità morbosa nelle tre indicate forme di tumore, di ascesso, di ulcera.

Si sa che, innanzi tutto, onde possibilmente ottenere i desiderati effetti della terapia contro un male qualsiasi, necessita di allontanarne le cause amovibili, o di correggerle almeno, se non amovibili. Ciò devesi ottenere anche nella scrofola, se pur si vuole riuscire ad utili risultamenti nel curarla.

Bando dunque alla credenza o all'idea di rimedii specifici contro di essa.

Quanti ne furono vantati, sono da annoverarsi tra i sogni; quanti si elevarono a vantarli, sono da giudicarsi sognatori.

Fu causa di que' sogni e di que' sognatori se vennero portati alle stelle più e più rimedii col titolo di antiscrofolosi, che precipitarono indi nel discredito.

Non devonsi negare con irreflessiva corrività i buoni effetti

da essi talvolta ritratti; nè devonsi coprire dell'oblio perchè caduti in discredito.

È probabile, che la loro fortuna sia provenuta dall'azzardo dell'aver colpita la giusta indicazione; che l'evento contrario vada attribuito alle contingenze contrarie.

Tra le circostanze influenti nel dirigere la terapia contro la scrofola, meritano particolare considerazione le località da essa affette, specialmente nella differenza delle interne e delle esterne: poi addimandano riguardi l'età, il sesso, la condizione, il temperamento.

Per chi nel temperamento linfatico, specialmente se esagerato, o confinante colla scrofola, o rappresentato da sintomi che le sono proprii, amò di vedere la diatesi scrofolosa e anzi la malattia stessa scrofolare, venne desso preso nel massimo conto.

Primamente pensavasi ad aggredire la diatesi, a correggerla, a mutarla: ed era un secondo passo della terapia, ossia una terapia subalterna, quella diretta alla scrofola localizzata, infine alla vera scrofola.

Quando negli scrofolosi vi ha il temperamento linfatico deciso, aperto ne' suoi caratteri, richiede esso, a non dubitarne, senza che vi si abbia a considerare inerente una diatesi scrofolosa, un'attenta cura, massime se trattasi d'individui non oltre agli anni dell'aumento; e meglio ancora, se soltanto di adolescenti e di fanciulli.

Se in tutti può sperarsi di apportare alcuna organica modificazione, che di qualche modo rattemperi il detto temperamento, o ne minori l'influenza, negli individui da ultimo accennati può anche, mediante le risorse terapeutiche ed igieniche, più o meno tramutarsi. Onde in ogni caso si avrà sempre un guadagno nella cura della scrofola a dirigere l'attenzione al temperamento linfatico, imperocchè, colle modificazioni e coi mutamenti in esso indotti, saranno sollecitati i buoni risultamenti della cura medesima, si toglierà l'adito o si metterà un ritegno alle recidive della malattia.

Non di meno, la cura della vera scrofola vuol essere diretta contro ai tumori e contro le alterazioni linfatico gangliari, che la compongono.

È però naturale che dessa sia chiamata a subire più variazioni, anche date le uguali intrinseche indicazioni, secondo le località esterne od interne in che si manifesta la scrofola, secondo l'età, il sesso, la condizione degli individui che ne sono affetti sotto la medesima forma.

La scrofola de' bronchi o del mesenterio, a cagione d'esempio, sotto la forma di tumore vertente, o passato in ascesso, non esigerà il taglio d'apertura, che dia sfogo alla materia contenutavi, come la scrofola del collo, degli inguini, nelle medesime circostanze. Nella tenera età, e specialmente nell'età pubere, con metodi blandi, tenendo dietro alla evoluzione organica, si otterranno que' felici risultamenti, che non sarà possibile ottenere che con metodi più attivi nell'età più inoltrata. Il sesso gentile aggiunge in ajuto della cura i tributi lunari, ed impone delicature e riguardi in salvezza delle loro forme, che non l'altro: la condizione de' ricchi infine permette o addita mezzi terapeutici, che, sebbene ugualmente opportuni, tornano superflui nella condizione opposta.

L'azione da esercitarsi verso le cause nell'istituire la terapia contro la scrofola incomincia dalle determinanti, siano esterne, siano interne; siano fisiche, meccaniche, chimiche, dinamiche: seguita poi contro le disponenti locali o generali.

Tolte di mezzo, minorate, corrette le cause determinanti, a norma della possibilità, nel mentre che si va ad agire contro la malattia, prendonsi di mira le cause disponenti, che è bene di combattere ad oltranza.

Nel discorrere a suo luogo sì l'uno che l'altro ordine delle cause, nell'occuparmi della profilassi parmi d'aver data un'idea sufficiente per convincersi sulla varia loro qualità, sul vario modo di opporvisi.

Imprendendo la terapia della scrofola, tutti i mezzi profi-

latici devono essere sott'occhio del medico, per quella larga applicazione, che invocassero le individuali circostanze dell'ammalato.

Che anzi di essi non si dovrà mai far senza; ripromettendosene da tutti le più utili risultanze.

Poichè nel fare rivista di que' mezzi, specialmente in quanto all'agire nel senso di togliere o correggere la disposizione alla scrofola, ossia in quanto al modificare le condizioni del sistema linfatico gangliare che la preparano o la costituiscono, mi guardai dall'accennare ai mezzi farmaceutici, pel motivo che erano di pertinenza della terapia, mi do qui premura di soggiungere, che nella profilassi ponno farsi entrare pure alcuni di questi.

Due stati distinti consideransi dagli autori, e sembrano da considerarsi negli scrofolosi; l'uno in cui soprabbondano i principii nutritivi, l'altro in cui sono deficienti o alterati. E però la linfa che ne ritrae le condizioni, circolando nei vasi linfatici, sebbene riesca in essi le più fiate ad ammalarne in modo uguale i ganglii ed eccitare la scrofola, lascia l'organismo in bisogno di mezzi diversi che la correggano.

Fosse pure che altra causa determinasse la scrofola; preesistenti quei due stati distinti, e la conseguente condizione della linfa, non altrimenti si manifesterà il bisogno accennato dell'organismo.

È tanto in appoggio delle nozioni chimico-terapeutiche, quanto in appoggio della pratica, che, alle opportune cure igieniche relative, riscontransi giovare, per lo stato primamente indicato, le preparazioni di bromo, di jodio, di soda e di potassa, e le omologhe; per l'altro stato i ferruginosi.

Non occorre di enumerare qui ad una ad una le tante cause determinanti della scrofola, siano interne, siano esterne, per farsi a discorrere ciò che importa di intraprendere contr'esse.

Il precetto generale d'avere a toglierle di mezzo, a mino-

rarle, a correggerle, per dar mano alla razionale terapia, illumina a sufficienza per ogni caso, per ogni circostanza.

Può avvenire che esse cause restino sconosciute, o appaiano solamente probabili; in allora è la prudenza e l'avvedutezza che vanno altamente impegnate.

Tutto sta che le indagini diagnostiche siano diligenti, esatte, coscenziose, complete.

Adempiuto che si abbia al compito imposto al medico nell'assumere la cura delle malattie, e quindi nell'assumere la cura della scrofola, di fronte alle cause che vi diedero luogo o vi furono attribuite, resta di accedere all'arsenale della suppellettile terapeutica, che la medicina trapassata per la lunga fila de' sistemi, delle teorie e delle modificazioni di essi, ricca de' tributi dei tre regni della natura, tramandava al secolo attuale.

Fermo ognora nel proposito di non uscire dalla cerchia della meglio razionale terapia per la scrofola; io non mi occuperò, che di trar fuori da quella ricca suppellettile i metodi o i mezzi più accreditati, più acconci nella bisogna.

Sarebbe, a mio avviso, un perdere e far perdere il tempo in superfluità e leggerezze, e peggio, il deviare un solo istante da tale condotta.

Più medici illustri, e tra essi, l'Hufeland, il Gintrac, il Philipps significarono più avvertenze, onde assicurare il profitto della terapia contro la scrofola; ma sono avvertenze troppo divulgate colle opere di terapia generale, applicabili tutto giorno a qualsiasi infermità di lento corso, che non fa duopo di rammemorarle.

Nella cura di questa malattia, la pazienza deve scortare costantemente sì il medico come l'ammalato. Occorrerà pur troppo, che la medicina primamente usata non dia segno, anche in buon tratto di tempo, di apportare sensibili modificazioni: occorrerà, che, anche la sostituitavi, visibilmente non corrisponda. Si ricorra pure ad altra medicina, se ne rin-

novi pure la sostituzione, non dimenticando però mai la indicazione, cui è chiamata a coprire; e tenendosi persuasi sempre di poter ripigliare da capo la medicina primamente usata.

Circa le dosi da accrescersi o sminuirsi; circa le forme semplici o composte da scegliersi o da alternarsi; circa le associazioni da introdursi o concedersi, a tenore dei casi, in riguardo alle sostanze medicamentose, valgono le nozioni generali della terapia in servizio della clinica.

Si è pensato che innanzi dar mano all'impiego delle medicine dirette contro la scrofola, in base alla determinata indicazione, importasse di far precedere una cura preparatoria.

Questa cura facevasi coi purgativi e cogli emetici, che volevansi poi utili replicandoli ad intervalli.

Sugli emetici anzi, secondo il Baumes, fondarono più medici valenti presso che tutti i loro successi.

E narra il Michælis che Wiat e Smith li adoperassero di preferenza a guarire i tumori scrofolosi, e l'ultimo in ispecialità li commendasse altamente.

Pulire e tenere pulito il tubo gastro-enterico delle materie che lo imbrattano, facendole espellere o per di sopra o per di sotto, a norma dei bisogni e precetti comunemente e giornalmente osservati nella pratica medica per ogni malattia, non è limitabile ad una cura preparatoria, ma esteso a tutto il tempo della cura, finchè i bisogni si mantengono o si rinnovano.

Nessuna meraviglia, del resto, che si verificassero guarigioni di tumori scrofolosi coi soli purgativi o coi soli emetici.

L'inquinamento prodotto nel chilo o nella linfa per le materie stanziate nel tubo gastro-enterico può essere causa determinante di que' tumori: sbarazzando il tubo gastro-enterico da quelle materie, distogliesi l'inquinamento, distruggesi la causa determinante; e già intravedesi una sufficiente ragione perchè risolvansi i tumori.

Ma un'altra ragione mette in via di valutare un tale suc-

cesso; ed è quella che, delle droghe farmaceutiche componenti i purgativi e gli emetici, una parte può agire favorevolmente sulle sostanze che entreranno a comporre il chilo o la linfa; un'altra parte, percorrendo il circolo, può apportare le modificazioni occorrenti a risolverli.

Ciò porta a rendere manifesto, che non è a capriccio o a talento, che abbiasi a ricorrere a questo o a quel rimedio, a questa o a quelle maniera di medicatura; ma ogni mossa della terapia va fatta sulle premesse indicazioni.

Ne sono conferma le espressioni dell'Hufeland e del Bousquet, che, toccando particolarmente degli emetici siccome utili nella scrofola, perchè puliscono le prime vie, non solo li risguardavano già utili per il vomito che eccitano, ma eziandio per la scossa che imprimono agli organi ed ai vasi linfatici, rendendone più attivo l'assorbimento, disponendoli meglio a risentire l'azione di mezzi più congrui a vincere i tumori gangliari (1).

Una volta compreso il dovere di agire contro le cause nel modo che il caso l'esige e lo comporta, sia nel momento stesso che interessa di aggredire la scrofola, sia antecedentemente all'aggredirla, conviene far sparire o almeno attutare le complicazioni, quali si sieno, in corso con essa.

Per tutte le possbili complicazioni, le quali non ponno a meno che di riflettere entità morbose inscritte nel quadro della nosologia speciale, e per le quali la terapia è partitamento designata, torna superfluo il muovere parola.

Una tra esse importantissima in faccia alla malattia scrofolare, perchè da taluni con questa identificata, è la tubercolosi, che da me indicavasi eziandio o quale sua causa o quale suo postumo, addimanderebbe eccezionale attenzione.

A parte però quel tanto, che i rapporti tra la tubercolosi e la scrofola, nelle sue forme, mettessero nel bisogno di esporre

(1) Hufeland, Op. cit., pag. 155, 156.

per la terapia di quest' ultima, non vi sarà il prezzo dell' opera a diffondersi su quello che va fatto contro la prima, supplendo oltre misura le nozioni che se ne hanno.

È poi notorio che la terapia contro la scrofola, onde possa coprire le indicazioni, che le vengono poste a base nella sua entità morbosa riferita alle tre forme designatevi, dispone di argomenti chirurgici e farmaceutici, e può limitarsi alla località affetta, o estendersi al generale.

Certamente che, nelle idee di diatesi, la cura o la terapia detta generale doveva assumere il primo posto; ma la scrofola, come sempre ho ripetuto, sta ne' tumori e nelle alterazioni linfatico-glandolari; sicchè, comunque giovi e necessiti l' apportare utili modificazioni all' intiero organismo, che tengansi in consonanza colle modificazioni da prodursi nelle località affette per vincerla, su questa va concentrata la maggiore attività.

Forse i vantaggi evidentemente ritratti nella cura della scrofola, amministrando argomenti farmaceutici interni, non senza o senza impiegare i mezzi igienici, contribuirono non poco a dar peso alla terapia detta generale, e nel tempo stesso alle idee di diatesi.

Sia i mezzi igienici, sia gli argomenti farmaceutici internamente assunti, per altro, non ignorasi, come vadano pure ad agire sulle località affette; e le località affette, rimanendo in allora modificate in bene, sicchè riescano libere in parte o in tutto dall' infermità onde erano prese, influiscono ad avvantaggiare il generale per l' armonia delle funzioni che ridonano all' organismo, armonia tanto necessaria al proprio suo stato.

D' altronde i mezzi igienici o gli argomenti farmaceutici localmente o esternamente impiegati, per via dell' attività funzionale trasmessa agli organi interni, o per via dell' assorbimento, ponno produrre e producono infatti le manifeste modificazioni sul generale.

Di maniera che, in quanto agli effetti, la cura della scrofola può benissimo spartirsi in generale o locale; ma in quanto ai mezzi o agli argomenti che necessitano a sostenerla, pare da doversi meglio risguardare in cura interna ed esterna.

A questo luogo io non dovrò dire, per rispetto alla cura interna, che degli argomenti farmaceutici; per rispetto alla cura esterna, che dei farmaceutici e dei chirurgici.

Non parmi improprio il ricordare, come dal Fallopio, dall'Acqua-pendente, da Vesalio, dal Severino, un tempo, siasi creduto di guarire la scrofola, siccome mi occorse di accennare, coi soli argomenti chirurgici, e volevansi quindi attaccati i tumori che la rappresentano, col ferro, col fuoco, coi caustici; e disputavasi dal Severino per dar la preferenza a questi su quelli, volendo che si intrattenesse poi una suppurazione lenta e prolungata.

Una tale ricordanza non è difficile che valga a ridestare una maggior cura anche per essi, dacchè è a confessarsi, che, in onta alle raccomandazioni del Gozzi, esagerate quanto quelle degli uomini illustri succitati, si lasciarono e si lasciano forse troppo in abbandono.

L'entità morbosa della scrofola, donde scaturiscono direttamente le indicazioni per l'uno e per l'altro modo di terapia, io adoperai di farla conoscere, primitivamente, quando nell'ipertrofia, quando nell'irritazione o nella flogosi dei ganglii linfatici e dei tessuti contornanti; successivamente nei varii postumi della flogosi stessa, ed in alcune particolari degenerazioni.

Dall'esatta diagnosi dunque della scrofola, nella diversa sua entità morbosa, in relazione ai danni che ne fossero venuti all'organismo, dopo la rassegna delle cause determinanti, sarà decisa la terapia da intraprendersi utilmente contr'essa.

La quale terapia, per altro, non potendo a meno di subire modificazioni a seconda delle tre forme che assume, e che io, coi più riputati autori, le riconobbi in quelle di tu-

mori, di ascesso e di ulcera; non che a seconda delle località, in cui la malattia risiede ed imperversa, sarà mestieri che io, enumerate le principali di queste, l'accomodi tanto alle dette forme quanto alle dette località.

E nell'esporre la terapia speciale della scrofola io mi terrò infatti all'ordine delle forme, coi debiti riguardi alle località, avendo presenti le entità morbose nei diversi casi.

Se non che, in quanto all'irritazione ed alla flogosi, le quali, se ponno mutar di grado e d'importanza, giammai mutano di natura, è lecito l'indicare per ogni caso, che, se, allontanata o corretta la causa, potendolo, ne persistono i sintomi essenziali, giusta la forza o la persistenza di questi, occorre di contrapporvi il trattamento antiflogistico.

L'apparato di esso non differenzia dal comune, comunque lo si conformi alla malattia o internamente o esternamente localizzata, o alle parti in cui è localizzata.

Gli emollienti, gli evacuanti, i correttivi, le deplezioni sanguigne locali o generali, i moderatori del sistema circolatorio, i revulsivi, ecco gli elementi principali che lo compongono, tutti alla loro volta, e nelle differenti combinazioni più o meno vantaggiosi.

Egli è da farsi carico ognora, che la flogosi, che accompagna lo sviluppo o il processo della scrofola, oltre al decorrere lenta o lentissima, è per solito contornata da sintomi assai miti, e tali che di rado la manifestano nel complesso de' suoi decisivi caratteri.

È riserbato all'oculatezza ed alla sagacia del clinico il ricercarla anche ne'suoi mitissimi sintomi, per tentarne appropriatamente l'estinzione, persuadendosi che clandestinamente compie col tempo i suoi lavori, lasciando luogo ai guasti organici conseguenti.

Meno scarse eccezioni, non è il caso di essere generosi nel trattamento antiflogistico; ma certo conviene di persistere in esso e di ripetere specialmente le deplezioni sanguigne

locali fino a che non siansi tolti i sintomi che ne consigliavano l'impiego.

La ponderatezza, la prudenza in tale trattamento saranno sempre commendevoli; non di meno gioverà proseguirlo colla longanimità che esige il male, colla pertinacia pari a quella che il male vi oppone.

a) *Terapia della scrofola nella forma di tumore.* — Sia che i tumori gangliari-linfatici o i gruppi loro, onde risulta la scrofola, si costituissero per via del processo flogistico; sia che insorgessero dietro il lavoro d'ipertrofia, tolto di mezzo o sufficientemente rintuzzato quel processo, il da fare per vincere la scrofola resterà il medesimo.

Ciò vuol dire che nell'uno e nell'altro caso occorre di dirigere la cura in modo che venga distolta la materia qualsiasi per cui rigonfiarono essi ganglii, e si produssero in tumori più o meno voluminosi da meritarsi il titolo di scrofola; e si facciano disparire cosiffatti tumori.

Gli argomenti farmaceutici, coi quali si raggiunge l'intento, sono molti, ed hanno l'incarico di eccitare l'assorbimento della detta materia, onde, sotto i funzionamenti organici, venga eliminata; e se non altro, di indurre tale modificazione nel sistema gangliare linfatico, per cui riesca facile l'ottenere poi l'indicato assorbimento, e l'indicata eliminazione.

Io citerò i più accreditati, che sono i preparati di jodio, di bromo, di mercurio, di barite, di calce, di soda, di potassa, d'antimonio, di ferro, di oro; la spugna usta, il carbone animale, lo zolfo, l'olio di fegato di merluzzo, la cicuta, la china china, le foglie di noce.

Il *jodio* ricorre tosto alla mente quantunque volta si parla di scrofola, tanto spesso e con tanta fiducia viene ora universalmente impiegato a curarla. Come ebbe i suoi panegiristi, così ebbe i suoi detrattori, e bisogna pure che gli uni e gli altri fossero confortati dalle proprie ragioni. Forse il

modo, forse l'epoca, forse la costanza o meno nell'adoperarlo valsero a indurre i diversi risultati, che partorirono le opposte opinioni. Il Baudeloque, il Lugol, il Brera, il Marcolini, il Fenoglio, il Cumin, l'Jolly, Manson hanno molto influito a metterlo sempre più in fama di eccellente rimedio.

Lo si adopera o solo, o in unione, o meglio in combinazione con altre sostanze medicamentose, quali sono la potassa, il piombo, il ferro, il mercurio.

Internamente il Lugol aveva cominciato a dare il jodio nell'acqua distillata coll'aggiunta di alcun poco di sal marino per toglierne la fatuità, soluzione che appellava acqua minerale jodata.

La tintura alcoolica ed eterea, non meno che il siroppo di jodio, furono altre forme, cui da prima avevasi ricorso, e questo era da prendersi da uno a più cucchiaj, quelle dalle cinque alle venti e più goccie nel giorno, a varie riprese; o nell'acqua pura o in qualche tisana.

Sia perchè il jodio riusciva poco solubile nell'acqua, sia perchè apportasse facili irritazioni sulla mucosa del canale digerente e in quella forma e nelle tinture e nel siroppo, presto il Lugol (1) si accorse, che meglio sarebbe convenuto associarlo alla potassa (2), ottenendosene un sale assai solubile. D'allora si amministrò preferibilmente il joduro di potassio o semplice, o con dell'altro jodio, vale a dire jodato per renderlo più attivo (3).

(1) *Mémoire sur l'emploi de l'iode dans les maladies scrofuleuses.* Paris, 1829, pag. 48.

(2) *Mémoire sur l'emploi des bains iodurés.* Paris, 1830, pag. 173. « È anche a notarsi che al joduro di potassio, si volle da alcuni sostituito, come equivalente, il joduro di zinco.

(3) Socquet e Guillermond vorrebbero che l'unione del tannino col jodio renda questo metalloide innocuo allo stomaco, e propongono quindi siccome farmaco comodo e conveniente il siroppo jodo-tannico. — *Bulletin géneral de terapeutique*, avril, 1854.

Egli ne fece un'acqua minerale jodata, jodurata di tre gradi, con un grano e mezzo, con due grani, con due grani e mezzo di jodio e la doppia dose di joduro di potassio in una libbra d'acqua distillata. Attenendosi alle medesime proporzioni, il Baudeloque stimò opportuno di stabilire una soluzione consimile, di cui con maggiore sicurezza si potesse adoperare, all'occorrenza, la maggiore o minore quantità; e fece che in ogni oncia d'acqua distillata si avesse un ottavo di grano di jodio, un quarto di grano di joduro di potassio. Lodandosi di tale preparato, accenna che, incominciando dalla minore quantità e progredendo alle maggiori, non si consumano più di un grano e mezzo di jodio, e tre grani di joduro di potassio nella giornata.

Più tardi il preparato preferito riuscì l'joduro di potassio nelle differenti dosi, che si credettero necessarie, quando sciolto nell'acqua distillata, quando in qualche opportuno decotto.

Ci furono quelli che, dietro le proposte di Trousseaux e di Pidoux, amarono di azzardare dosi elevate, ma cotali dosi non sono nè prudenti, nè utili, nè necessarie. Non prudenti, perchè ponno apportare gravi irritamenti al tubo gastro-enterico, indurre l'emaciazione generale, l'atrofia delle mammelle nelle donne, dei testicoli negli uomini: non utili, perchè trattasi di malattia a lungo decorso da non doversi vincere che colla diuturnità: non necessarie, perchè la grandissima quantità di jodio traducesi fuori dell'organismo colle secrezioni. E non è improbabile che, qualora le secrezioni diminuiscano o si arrestino, avvengano appunto più facilmente le lesioni organiche avvertite e temibili.

Intanto è innegabile, che coloro i quali, incominciando dal Lugol e dal Baudeloque, ponno narrare belle guarigioni e consolanti miglioramenti ottenuti nei tumori scrofolosi a mezzo del jodio, senza mai avere a dolersi di evenienze sinistre, non largheggiarono nelle dosi.

A me l'esperienza additò bastevole, ne' fanciulli, la dose dai due ai quattro grani; negli adulti, dai sei ai dieci grani di joduro di potassio nel giorno.

Le formole possono variare a piacere e all'infinito. Monneret e Fleury riportano con certa predilezione la formola proposta da Payen contro la sifilide, risultante da joduro di potassio 50 o 75 centigrammi, siroppo semplice 20 o 30 grammi:, acqua di latucca 200 grammi; da consumarsi in quattro riprese nella giornata (1).

L'amministrazione va protratta vuoi a dosi stazionarie, vuoi a dosi crescenti a due tre settimane, a un mese, interrotte e ripigliate di nuovo, giusta il bisogno.

In luogo delle soluzioni artificiali del jodio o del joduro di potassio, valgono le naturali, che voglionsi poi adoperate nella misura relativa alla quantità del medicamento contenuto.

Da noi raccomandansi a tale riguardo l'acqua di Sales, quella di Miradolo, su cui rinfrescarono la memoria gli scritti del Tosi e del Verga.

Un mezzo per introdurre i medicamenti nell'organismo è quello delle fumigazioni da farsi inspirare agli individui, e devesi a Bennet, che lo tentò nella tisi polmonale.

Di codesto mezzo si prevalse il Baudeloque per l'amministrazione del jodio: ma non ne ritrasse vantaggio, sia per averlo impiegato in troppo tenui dosi, sia per non averlo potuto impiegare in dosi maggiori, stante l'irritazione che produceva agli organi del respiro.

Merita d'essere preso in tutta considerazione eziandio il latte cloro-jodurato, che il Berrut amministrò con buon risultamento, facendo assumere il preparato di cloro e jodio alle vacche, onde toglieva poi il latte; il cloruro di sodio e il joduro di potassio, siccome insegnava per il jodio solo, già

(1) *De l'emploi de l'iodure de potassium dans les maladies syphilitiques.* — *Revue de méd.*, novembre, 1845, pag. 377.

da trent'anni, il Malher, seguito poi dal Vallace, dal Peligot, dal Dumenil, dal Lalouette.

Neppure devesi dimenticare l'alimentazione jodata, di cui tratta il Boinet, e che consiste nel preparare gli alimenti con sostanze jodifere, quali sono le piante marine, il *fucus*, le crocifere, che il Braive impiegò pure utilmente (1).

Oltre al jodio puro e al joduro di potassio, si trovò giovevole a vincere i tumori scrofolosi il joduro d'ammoniaca, di amido, di zolfo, di ferro, di mercurio, da uno a sei, a dieci grani al giorno, i primi; da uno a sei centigrammi l'ultimo.

Al joduro o meglio protojoduro di ferro, al quale è unito il nome del Dupasquier per il suo siroppo, e del quale parlarono vantaggiosamente negli ingorghi glandolari il Pirondi ed il Parola, si avrebbe da ricorrere nel caso che abbisogni di migliorare l'ematosi, e con essa l'organica costituzione.

Si volle che gli effetti dell'uso interno del jodio e de' suoi preparati, fossero più cospicui quando ve se ne associasse l'uso esterno.

Io credo, che ciò sia attribuibile alle dosi insufficienti internamente propinate.

Comunque sia, anche coll'uso esterno del jodio e de' suoi preparati, giovasi certamente nella cura de' tumori scrofolosi.

Si adoperano il joduro di potassio con o senza addizione di jodio; il joduro di piombo, il joduro di mercurio, in unguento, da applicarsi ai tumori; o in soluzione, per aggiungersi ai bagni.

L'unguento si compone nelle proporzioni di un'oncia di grasso per mezzo denaro di joduro di mercurio, per un denaro di joduro di potassio jodato, una dramma di joduro di potassio semplice, di joduro di piombo.

In più casi di tumori scrofolosi il Valleix ebbe a lodarsi

(1) *Gazzetta medica italiana di Lombardia*, N. 11-1859, pag. 91, 92.

delle frizioni colla pomata di jodio a 50 centigrammi e di unguento napoletano a 50 grammi.

Pei bagni si presceglie il joduro di potassio semplice o jodato. Il Lugol ha stabilito quattro di questi gradi di soluzione pei fanciulli, quattro per gli adulti.

Eccone le formole:

per i fanciulli:

	N.° 1	N.° 2
Jodio	2 grammi, 50	3 grammi
Joduro di potassio	5 »	7 »

	N.° 3	N.° 4
Jodio	3 grammi, 75	5 grammi
Joduro di potassio	8 » , 50	10 »
Acqua distillata	180 grammi	

per gli adulti:

	N.° 1	N.° 2
Jodio	8 grammi	10 grammi
Joduro di potassio	16 »	20 »

	N.° 3	N.° 4
Jodio	12 grammi	16 grammi
Joduro di potassio	24 »	32 »
Acqua distillata	180 grammi	

Appoggiandosi alla confidenza inspirata dal Lugol nei bagni di jodio, il Baudeloque più che tutti se ne servì nella cura de' fanciulli scrofolosi.

Per un bagno di 300 litri d'acqua disponeva la soluzione di jodio a 2 denari e mezzo, di joduro di potassio a 5 denari, in due libbre d'acqua di pioggia.

In un bagno faceva immegere però da quattro a sette fanciulli.

Quando si adoperasse il semplice joduro di potassio, la soluzione da aggiungersi al bagno andrebbe concentrata del doppio e più.

L'uso dei bagni di tal modo medicati addimanda per altro molta precauzione, dacchè non si sa bene valutare la dose del rimedio che può essere assorbita ogni volta.

D'altronde, essendo costoso e dovendo ripetersi a lungo, poichè, sia colla cura interna sia colle unzioni esterne, a mezzo de' preparati di jodio è dato di ottenere tutti i risultamenti che se ne ponno ripromettere, non vi saranno che limitati casi, in cui occorra di impiegarli.

Là dove vi hanno acque jodate naturali, ivi converrà approfittarne pei bagni, non senza però le debite avvertenze (1).

Il *bromo*, scoperto da Balard, venne introdotto nella terapia della scrofola dal Kopp, il quale lo amministrava internamente allo stato di bromuro di potassio, alla dose fino di 50 centigrammi al giorno, nell'acqua distillata, o di menta. Da qualcuno si tentò sostituirlo definitivamente ai preparati di jodio; ma senza soddisfacente successo.

Nullameno il Lebert (2) pare che gli attribuisca più efficacia di quella che gli si vorrebbe accordare. E specialmente egli riconosce e fa toccare con mano, che gli utili effetti prodotti sui tumori scrofolosi dalle acque naturali di Kreuznach in Germania sono attribuibili al bromo.

Se a lui non tornarono così utili le acque di Lavege in Isvizzera, come al Priegere, all'Engelmann quelle di Kreuznach, sta in pensiero se attribuire l'evenienza alla minor quantità di bromo, che in quelle ritrovasi (3). Forse oltre al bromuro di potassio, tornerebbe giovevole il bromuro di zolfo.

(1) Non ha guari una società di Linz intese ad usufruttare di una sorgente salina ricca di jodio in Hall nell'Austria per fondarvi un ospizio destinato alla cura degli scrofolosi. V. *Gazzetta di Milano*, 1856, 3 aprile, N. 81.

(2) Lebert, Op. cit., pag. 154.

(3) Lebert, Op. cit., pag. 159, 160.

Magendie raccomandò per uso esterno la pomata con due grammi di bromuro di potassio, 6 goccie di bromo liquido, 40 grammi di assungia.

Il *mercurio* che incolpavasi come causa della scrofola, fu ritenuto già dagli antichi, costituisse senza dubbio un eccellente rimedio a dissipare i tumori scrofolosi.

L'Hufeland ebbe a dire, che con qualunque siasi teoria si desse spiegazione della scrofola, giammai si farà senza di esso nel curarla. Il Girtanner contrastava a questo modo di vedere, osservando che il mercurio, per l'irritazione che apporta sul sistema linfatico, non poteva guarire la scrofola, in cui questo sistema è irritato. È forse per questo che il Cullen, il Le Pelletier vi si manifestarono avversi. Ma i fatti, che sempre e dovunque si emancipano dalla teoria, vennero a dimostrare, che i tumori scrofolosi scomparivano sotto l'azione ben diretta del mercurio. Fu allora, che la teorià piegavasi ai fatti, epperò attribuivasi al mercurio la facoltà contro stimolante. Ciò che ancora non li chiariva, standovi a riscontro l'osservazione, che ad altri rimedii ritenuti assai più contro stimolanti non cedevano, nelle circostanze stesse, i detti tumori. Senza voler spiegare d'onde e come avviene la modificazione organica, che induce ne' ganglii linfatici il mercurio, per farne scomparire i tumori, io confermo i vantaggi che esso assicura, e mi sto al vaticinio dell'Hufeland anche pel suo avvenire.

D'accordo coll'Hufeland si trovarono pure Akensidó, Charmel, Bordeu, Bouward, Portal, Salmadé, White, dei quali ciascuno addusse palmari esempii di vittorie riportate.

Non occorre di soggiungere, che quegli autori, i quali considerarono la scrofola dipendente dalla sifilide, altamente lo commendassero e doveano comendarlo.

Presso che tutti i preparati mercuriali vennero assunti a far parte della terapia contro i tumori scrofolosi, quali coll'interna, quali coll'esterna somministrazione.

Farsi ad enumerarli, reputo cosa affatto superflua, dacchè troppo sono conosciuti ed alla portata d'ognuno.

Io non tacerò, che al mercurio gommoso del Plenk, alle polveri del Plummer, al mercurio solubile del Hahnemann, all'etiope minerale ed antimoniale, al proto, al deuto-cloruro si volle quà e colà dare la preferenza per l'uso interno; e che ad attutirne gli effetti locali irritanti si amò di associarvi l'oppio, la cicuta, il giusquiamo, la belladonna, l'assa fetida.

Per l'uso esterno si ricorse e si ricorre meglio all'unguento napoletano e del Cirillo, alla pomata col proto-cloruro, coll'ossido rosso o bianco di mercurio.

Più tosto che praticare delle unzioni, delle frizioni, delle spalmature sui tumori con simili unguenti o pomate, lasciato a parte il metodo del Cirillo, le si vogliono d'ordinario già praticate sulle membra al di sotto dei tumori.

Una avvertenza parmi da non doversi trascurare nell'uso de' mercuriali contro i tumori scrofolosi, ed è quella, se convenga, o meno, indurre con essi la salivazione.

Nessuno ignora, che, un tempo e non gran fatto da noi lontano, vi si attribuiva l'efficacia appunto nella salivazione indotta. Ma dopo che Chicoyneau di Montpellier avvertiva l'erroneità di tale giudizio, a poco a poco se ne vide fatta utilmente e plausibilmente la ammenda. Nullameno il Dubois ed il Mandin, camminando sulle pedate del Warthon, pretesero che, a dissipare i tumori scrofolosi, importasse spingere l'uso sì interno sì esterno de' mercuriali fino al ptialismo. Pochi furono i loro proseliti, e da ultimo sorsero Monneret e Fleury a dichiarare, che dovevasi assolutamente portare un diverso giudizio.

Per me ritengo, che in alcuni casi di tumori scrofolosi ribelli in individui di non scaduta tempra, l'irritazione delle glandole salivali che inducesi coi mercuriali, inducendo il ptialismo, serva di vantaggiosa rivulsione. Giammai però è da permettersi quando trattasi di tumori scrofolosi al collo.

La *barite* prese posto tra gli agenti medicamentosi contro la scrofola, dietro i consigli di Crowford (1), che, il primo, l'esperimentò con buon successo nel suo idroclorato o muriato, detto anche da alcuni chimici cloruro di bario. Duneau, Hufeland (2), Fournier, Pinel ed Hébréard ne constatarono la virtù decantata, la quale trovavasi di poi parimenti veritiera da Verdié, da Pontingon, da Mollet.

Non ne rimasero persuasi Portal, Alibert, Larrey, Jadelot, Tompson e Burns; e, screditando il medicamento, adoperò di proscriverlo dalla pratica il Le Pelletier. I molti casi di guarigione ottenuta sopra tumori scrofolosi gli mantennero tuttavia la confidenza.

In oggi, per vero, non sembra che la confidenza vi continui; ma io potrei citare casi che provano esservi dovuta.

Internamente piacque sempre di amministrare l'idroclorato di barite in soluzione, da due, a sei, ad otto grani al giorno, per lo più nell'acqua distillata, stante la facilità con cui si decompone.

Più specialmente viene suggerito di non sciogliendo in menstrui, ove abbiasi o si possa dubitare la presenza di alcun solfato, dacchè si muterebbe appunto in solfato insolubile, non ritenuto dannoso, ma di nessuna azione.

All'esterno, giusta la proposta del Hébréard, il Baudeloque lo prescrisse in unguento, ad un danaro sopra un'oncia di grasso: io l'impiegai ad una dramma, e me ne ebbi a lodare.

Alla *calce* si attribuirono a un dipresso le medesime proprietà che alla *barite*, dirimpetto ai tumori scrofolosi.

Anche per essa sceglievasi il muriato o l'idroclorato in soluzione. Dopo il Fourcroy, che lo introdusse contro la scro-

(1) Adair Crowford, *Of the medicinal proprieties of the muriated baryte* ecc., London, 1789.

(2) L'Hufeland diede la storia del medicamento — *Vollstaendige Darstellung der Kraefte und Anwendung des Salzs sauren Schwerde in Krankheiten*. Berlin 1794.

fola, tessendone i più grandi elogi, i medici olandesi ne fecero molto uso, e ne rimasero soddisfatti.

La dose additata dal Fourcroy fu di un danaro in un'oncia di acqua distillata, perchè se ne pigliassero venti goccie ogni tre ore, in qualche menstruo gradito.

Una tal dose ed una tal formola parvero rispettate dovunque, e le rispettò l'Hufeland medesimo, che in Germania se ne serviva con buon successo.

Fu notato, che il muriato di calce riuscisse più irritante, che non quello di barite; che procurasse più abbondanti i sudori, più abbondanti le orine.

L'Hufeland loda pure contro la scrofola l'uso dell'acqua di calce, la quale si dà o sola o col latte.

Della *soda* e della *potassa* ho poco da riferire. Il sotto carbonato dell'una e dell'altra base è quello che più si impiega tanto all'interno, quanto all'esterno. Il sotto carbonato di potassa in soluzione coll'alcool costituisce uno degli agenti terapeutici del famoso elixir di Peyrilhe, che fu tanto vantato contro la scofola. Comunque Baudeloque accenni di non averne cavato profitto, pure non viene a togliervi il merito riconosciutovi da Levret, Albildgaar, Boyer.

A questi preparati tiene dietro il cloruro di sodio, pel quale guadagnarono la massima rinomanza contro i tumori scrofolosi le acque di mare, massimamente presso gli Inglesi. Tanto se ne inculca l'uso interno, quanto l'esterno. Non si vorrebbe però estraneo il jodio nella loro azione, che, dopo l'Oribasio, il Russel, il Lèe, il Lorry, il Delpech, il Monnoyer influirono non poco a mettere in pregio.

Il linimento coll'*ammoniaca* sui tumori scrofolosi; il sottocarbonato, l'idroclorato d'ammoniaca in alcuna bevanda, diedero risultati utili, secondo alcuni, risultati non soddisfacenti, secondo altri.

Io ho presente un caso, in cui esso linimento ha giovato moltissimo.

Con una soluzione alcoolica d'idroclorato di cupro ammoniacale il Kochlin fece un liquore contro le malattie sifilitiche, che il Goelis introdusse contro la scrofola. Si dà ad un mezzo, o a un cucchiajo da caffè una volta al giorno. In Svizzera, in Germania, in Inghilterra prese voga; ma il Baudeloque non l'adroprerebbe che in casi speciali.

L'*antimonio* fornisce più preparati, che ebbero vanto di agire contro la scrofola. L'Hufeland avrebbe detto che esso soddisfa a tutte le sue indicazioni, meno a quella del rendere alla costituzione organica l'energia perduta.

È una colpa questa che gli sarebbe comune colla più parte delle sostanze atte alla soluzione dei tumori. Se non che resta a riflettersi, che tolta di mezzo la scrofola, sciogliendone i tumori, la costituzione non può che guadagnarne.

Primamente avevasi ricorso all'antimonio metallico, che il Bousquet vuole non spieghi alcuna azione sull'economia; di poi si fece appello alle varie sue preparazioni, che riscontraronsi fornite di proprietà assai energiche. Variano gli autori nella scelta, avendo a curare la scrofola. Charmetton e Pujol ritengono da preferirsi il kermes minerale: Guericke e Dehne mettono innanzi il solfo dorato d'antimonio.

Che se entrasi ne' suoi preparati composti, trovansi soprattutto lodati, dall'Hufeland il tartaro stibiato, da Malouin e Lecois l'etiope antimoniale, dal Lehman la terra fogliata di tartaro antimoniale.

Per sopra più aggiungo, come alcuni s'appigliarono al vino antimoniato di Huxam, altri alle tavolette antimoniali di Jacquet, e, a parte le polveri del Plummer, Delasonne si chiamò contento di un miscuglio di calomelano con ossido idrosolforato rosso d'antimonio e canfora, triturati coll'alcool.

Da tutti narrasi di tumori scrofolari felicemente risolti con questa o con quella preparazione. Col Cullen, col Quarin, col Thompson, più clinici non si danno convinti dalle cantate risultanze. Siccome però sia ai preparati semplici, sia ai composti

citati è convenuta l'azione sul sistema linfatico, così riesce chiaro, che se ne deve ripetere una vantaggiosa modificazione ne' tumori scrofolosi. Altro non richiedesi, a mio avviso, che di ben maneggiarli, e di non pretendere da essi più di quello che non è loro dato di produrre. Prevalendomi in particolare del solfo dorato d'antimonio, se non giunsi a distruggere i tumori scrofolosi, ne ho ritratto guadagni manifesti.

Dal *ferro* e da' *suoi preparati* si ponno attendere miracoli. Tale era l'opinione dell'Hufeland, che credo siasi fissata nella mente d'ogni clinico, che seppe e sa farne il debito uso e perseverare in esso. Non sono i tumori scrofolosi che devonsi attendere direttamente attaccati o risolti dai ferruginosi. Ma, migliorando questi la condizione del lattice vitale, impartendo maggiore elaterio al sistema sanguigno, invigorendo la fibra muscolare, mettono il sistema linfatico ed i loro ganglii nella suscettività di meglio risentire le modificazioni direttevi cogli altri opportuni rimedii, per distoglierne i tumori, che formano la scrofola, e ristorano l'organismo dai danni patiti, e lo rinfrancano dai nuovi attacchi della malattia.

E gli è perciò che, quando importa di agire contro i tumori scrofolsi in un organismo del resto dotato di vigore, non sono i preparati ferruginosi che ricercansi o che convengono. E quando mai vennero con vantaggio impiegati contro di essi, senza riguardo allo stato men lodevole dell'organismo, avevano a fondamento tutt'altra sostanza attiva, siccome è il jodio, nel joduro di ferro, in addietro rammentato, l'ammoniaca nel sale ammoniaco marziale o sale ammoniacale di ferro sublimato, di cui il Pujol faceva un conto particolare.

La polvere della limatura di ferro resa impalpabile è certo commendevolissima; ed il citrato, il lattato, il carbonato di ferro sono di continuo amministrati, secondo dimandano le indicazioni suesposte, indicazioni che furono pure valutate dal Kortum, il quale corresse le più facili tendenze ad usare de' ferruginosi contro la scrofola del Charmetton, del Bertrand del Kaempf.

Un precetto lasciato dal Baumes per regolare l'impiego dei ferruginosi nella malattia in discorso era quello, che non si amministrassero nello stato dell'organica costituzione e nei periodi della malattia, che sono sfavorevoli all'impiego del mercurio. E tale precetto adottava pure il Bousquet, il quale era d'avviso, che di tutte le preparazioni di ferro, la più generalmente utile è quella, in cui questo metallo trovasi nella maggiore possibile divisione, siccome è nelle acque minerali ferruginose.

Nessuno infirmerà l'ultima proposizione del Bousquet, ma nè a lui, nè al Baumes può menarsi buono il precetto riportato. Imperocchè appunto il mercurio risulterebbe, in ogni caso, contro indicato in una grama organica costituzione, nella quale più propriamente convengono i ferruginosi.

Permettendo la natura che anche di mezzo all'*oro* sorgesse la scrofola, fece, che l'*oro* potesse pure annientarla. Prima il Lalouette insegnò d'adoperare contro la scrofola un composto d'oro, d'antimonio, di calce, di potassa unito all'olio d'amandorle dolci (1), di sapone e di ferro, detto sapone antimoniale solare. D'allora la scuola di Montpellier, provato l'oro su molti ammalati di scrofola, prese a favoreggiarne l'amministrazione. Chrestien (2), Niel (3), Legrand (4) ne ricavarono frutti cospicui. Non meno se ne dichiararono poi contenti Duhamel (5) e Prevost di Ginevra. A questi finì ad attenersi il Lebert, in parlandone, stante la scarsezza di osservazioni proprie.

(1) *Diction. des sciences méd.*, tom L, Paris 1820, pag. 373.

(2) Chrestien, *De la methode jatraleptique*, ecc., in 8°, 1815, Lettre à Magendie sur la preparation d'or ecc., Paris, 1828.

(3) Niel, *Recherches et observations sur les effets des preparations d'or*, Paris, 1821.

(4) Legrand, *De l'or dans le traitement des scrofules*, Paris 1837.

(5) Duhamel, *Considérations pratiques sur les maladies scrofuleuses, et leur traitement par les preparations d'or*, Paris, 1839.

All'interno si dà il percloruro d'oro e di soda alla dose di $^1/_{16}$ di grano o di 3 milligrammi; l'ossido d'oro preparato colla potassa o col piombo, alla dose di 2, 3 centigrammi, due volte al giorno.

All'esterno usasi o col metodo jatralettico, o coll'unguento da farne frizioni sui tumori scrofolosi.

Col metodo jatralettico adoperansi, secondo il Prevost, da 3 a 4 centigrammi d'oro diviso a mezzo del mercurio, o di 3 a 4 milligrammi di muriato d'oro con 5, 6 centigrammi di polvere di licopodio, d'iride, d'amido, e se ne fanno frizioni due volte al dì sulla lingua, sulle gengive, alla superficie interna delle guancie. È duopo schivare i denti colle frizioni mediante quest'ultimo preparato, onde non averli anneriti per alcun tempo.

Per quindici giorni si dovrebbero praticare le frizioni col primo preparato, aumentandone la dose all'occorrenza: di poi sarebbe a pigliarsi l'ossido d'oro internamente: scorse dalle due alle tre settimane, tornasi alle frizioni col secondo preparato.

Per le frizioni il Legrand propone l'unguento con 20 a 25 centigrammi d'oro in polvere e 16 grammi di assungia.

Più che l'uso esterno dell'oro, il Legrand però e con lui il Gozzi (1) consigliano l'uso interno, che il Walleix appoggia, producendo le formole per pillole e pastiglie.

1.

Ossido d'oro 0, 30 gram.
Estratto di scorza di mezereon 8 »
da farsi sessanta pillole, delle quali un fanciullo ne piglierà due, quattro al dì: un adulto di più.

2.

Cloruro d'oro e di sodio 0, 25 gram.
Zuccaro 32 »

(1) Gozzi, *Sopra l'uso di alcuni rimedii aurif.*, Bologna, 1817.

Mucilagine di gomma adragante g. 6 — se ne fanno sessanta pastiglie, da prendersene una, due al giorno.

Egli propose eziandio le pastiglie alla cioccolata col cianuro d'oro:

Cianuro d'oro 0, 10 gram.
Pasta di cioccolata 32 »
da farsene 30 pastiglie, delle quali se ne pigliano da una a quattro al giorno.

Poichè qualcuno ebbe a riferire, come dall'uso di tali rimedii ne venissero delle irritazioni locali e generali, parrebbe al Valleix di doverli adoperare con prudenza.

La *spugna abbrucciata* o calcinata si ritiene introdotta nella cura della scrofola da Ruggiero di Parma. Hufeland ne fece uso, giudicandola uno tra i rimedii più potenti nel fondere i tumori scrofolosi. Non pensavasi allora, che il jodio sostenesse la parte principale della sua azione. Tanto è vero, che l'Hufeland medesimo voleva attribuirla ai principii alcalini ed empireumatici che entrano a comporla.

Dopo che fu conosciuto il jodio e la chimica lo discoperse nella spugna e nei fuchi, e in altri vegetali marittimi, comunque il Kuhn opinasse che fosse dovuta la sua azione al carbone animale, non si potè aver dubbio, che quella sostanza fosse nella spugna la preponderante, tanto più, che gli effetti o dannosi o utili, che se ne avevano notato, vi corrispondevano.

Il jodio che vi si contiene è allo stato di joduro di sodio. Onde la spugna non perda, nella calcinazione, le sue proprietà attive, importa che non sia portata al color bruno. Il Nysten osserva che, spingendone la calcinazione, il jodio dispare, e resta un carbone inerte.

Alla polvere di spugna calcinata, comunemente usata, l'Hufeland preferiva però il liscivio della medesima, in cui riscontrava un'energia particolare. Fatta bollire in una libbra d'acqua un'oncia di spugna tagliuzzata e abbrustolita (*grillée*)

la lasciava in infusione per dodici ore, e fattane la colatura, vi aggiungeva qualche goccia d'acqua aromatica, ed alcune volte eziandio dell'estratto di mirra, del laudano. A detta di lui, dando un tal liquore a cucchiaj ogni tre ore, produceva effetti eccellenti.

Alla *spugna abbrucciata* e al jodio si tentò di sostituire il *carbone animale*. La Germania è quella che ne diede l'esempio. Dietro il dottor Weise di Lipsia, che l'encomiò altamente contro la scrofola, se ne lodarono il Gumpert, il Wagner, il Kuhn. Da noi lo Speranza, il primo, lo volle provato, ed incoraggiava assaissimo a farne uso.

Tutti convennero che, onde il carbone animale apportasse le utilità che si dissero ottenute, e si fece sperare, che se ne otterrebbero, vuolsi preparato col metodo appreso dal Weise medesimo.

Due parti di carne di bue o di montone, spogliata del grasso, ed una parte d'ossa si triturano assieme, e si fanno torrefare in un tamburo da caffè, a fuoco moderato. Si continua la torrefazione per un quarto d'ora circa dopo che è manifestata una fiamma d'attorno al tamburo stesso, non mai fino all'estinzione della fiamma. In tal caso resterebbe un carbone destituito di mediche proprietà.

Del carbone che ne residua si prepara la polvere che viene amministrata, per solito, a quattro, sei grani col zucchero, mattina e sera.

Sebbene il Weise vegga nel carbone animale un energico rimedio *fondente* con azione particolare sul sistema delle glandole e de'gangli, tale da far sparire, a guisa del jodio, le mammelle, pure il Baudeloque, in seguito agli esperimenti fattine sotto l'assicurazione del preparato a termini dell'insegnamento del Weise, e adoperandone dosi a lungo continuate, fino dieci volte maggiori di quelle proposte, dichiara di non averne cavate risultanze, sia sul generale degli scrofolosi, sia sui tumori gangliari.

Se lo Speranza per contrario ne fece un panegirico, e ne previde un migliore avvenire, temo abbia ecceduto.

Solo vuole giustizia che vi aggiunga, aver egli dato molto peso ai mezzi igienici, fra cui ebbe, con esso, ad assistere gli scrofolosi.

Il fatto è, che raramente lo si vede figurare nella pratica.

Lo *zolfo* che il Rouland additò vantaggioso nella scrofola, venne trovato tale da molti medici. Ma osservarono, che il vantaggio maggiore lo si aveva ricorrendo alle acque solforose pigliate alle fonti. Nullameno il Cullen non lasciò di manifestare dubbii anche sull' efficacia di questo. Quasi aderendo ai suoi dubbii, Monneret e Fleury inclinano a credere, che le influenze igieniche abbiano molta parte nel guarire gli ammalati di scrofola, che recansi alle sorgenti solforose. Ma ricordando che il Bordeu, nel vantare le acque termali di Barèges, asserì che le acque solforose amministrate all' interno o all' esterno producessero più spesso la guarigione della scrofola, che non qualsiasi altra medicatura, non ponno a meno che di accordarvi un valore al zolfo ed ai suoi preparati, anche via dalla sorgente.

Se gettasi uno sguardo sugli ammalati di scrofola che accorrono alle fonti solforose anche da noi, e che usano comunque dello zolfo, devesi convenire, che vi trovano dei guadagni. Però non può dirsi, lo zolfo tenga un posto eminente nella cura della scrofola, quando non sia aggiunto ad altre sostanze.

Egli è però che meglio e più patentemente veggonsi guadagnare gli ammalati sotto l' uso dei bagni solforosi col solfuro di potassa, oppure coll' uso interno degli altri solfuri conosciuti.

L' *olio di fegato di merluzzo* adoperato contro la scrofola, sì all' interno, che all' esterno, trovò gravi lodatori in Germania; non così in Inghilterra, in Francia, in Italia. Dovunque però se ne fece la prova, e se ne citano dei successi: Ruef, Rayèr, Lank, Roesch, Daveri, Jongh, Brettoneau, Brefeld, narrano casi di guarigioni.

Tuttavia Schoepf, Glover, Lebert, Valleix ne fanno assai poco caso. Philipps, il quale lo ha esperimentato pel corso di sei anni negli scrofolosi, riferisce di non aver rilevato che dei miglioramenti.

La discrepanza sembra provenire da ciò, che diversamente stabilivasi l'individualità morbosa della scrofola.

Infatti è noto che Tauflieb, Schenk, Schutte, Stoeber, il Gamberini ed altri da noi lo trovarono assai utile nelle alterazioni delle ossa, che parecchi ritennero forme scrofolose.

In causa del disgusto che produce nell'inghiottirlo, si pensò di darlo nelle capsule gelatinose, come si pratica per il balsamo di copaive.

Per l'uso esterno, il Brefeld propone una pomata con 16 parti d'olio, 12 parti di grasso, 8 parti d'acetato di piombo.

Narrasi eziandio che un medico della marina inglese ebbe l'idea di ammanire invece il fegato dello stesso merluzzo; e Kind avrebbe fatto conoscere alla società medica di Brighton, come l'idea fu coronata di esito felice.

Egli è nella piccola quantità di jodio che si ritiene contenuta nel fegato di merluzzo e nel suo olio, come in altri olii di pesce, che vi si attribuisce l'utile azione esercitata contro la scrofola.

Secondo il Duval, riuscirebbe più proficuo, associandovi l'uso di acqua ferruginosa.

E non v'ha dubbio che, dove le preparazioni di ferro sono indicate, un simile connubio merita le raccomandazioni.

Fu in base a questo pensiero, che lo Scarenzio juniore venne encomiando l'olio di fegato di merluzzo preparato col ferro, proponendone la composizione.

Reputo pedanteria il far parola delle qualità, del colore richiesto per l'olio di fegato di merluzzo, delle dosi, delle formole, con cui giova amministrarlo; perchè nella pratica trovansi già radicati i relativi opportuni giudizii.

Alla *cicuta*, cui si legano il nome di un medico illustre, e

la memoria di un grande filosofo, accordavasi troppo rinomanza contro la scrofola sullo scorcio del secolo passato; e toccava indi un eccessivo discredito. Dopo lo Stork, che vi diede vita e promise che i tumori scrofolosi sparirebbero sotto la cicuta, come il ghiaccio al sole, Morton, Fothergill, Locher, Quarin vi consacrarono elogi. Ma, per tacere dell'Alibert, che pare non riponga nella cicuta alcuna fede, il De Haen predicò, tornare per sè stessa affatto inutile, e alloraquando se ne ritraggono effetti, questi doversi ai rimedii che vi si associano.

L'Hufeland che ne fece uso sì all'interno, sì all'esterno col succo, in polvere, in infusione, in decotto, in estratto, venne pur concedendo alla cicuta alcun valore; e volle darsi ragione delle discrepanze insorte sul di lei conto, per la qualità diversa della pianta, secondo il luogo ove la si coglie, convinto, che è molto più efficace se colta nelle vallate e ne' luoghi umidi, che non alla montagna (1). Attenendosi alla moderazione, Fournier, Pascaye, Beguin trovansi d'accordo a giudicarla utile contro la scrofola, ma in modo limitato.

Il Fronmüller avrebbe però riposto ogni suo potere nella coneina, che se ne ritrae, e raccomanda questa perchè non d'infedele azione come la cicuta.

La *china-china* è riguardata da Fothergill, da Hufeland, da Bordeu, da White come un medicamento possente contro la scrofola. Hufeland pensa, che giova meglio amministrarla in polvere, purchè sia ridotta finissima; e, volendone accrescere l'efficacia, vi aggiunse l'etiope minerale, ossia il solfuro di mercurio nero.

La si propinò in estratto, in decotto; e questo fu impiegato anche per uso esterno.

(1) Hufeland, op. cit. pag. 254: « Cela tient, selon moi, aux variétés qu'elle prouve suivant le pays ou on l'acueille. J'ai occasion de me convaincre que celle qui vient dans les vallées et dans les pays humides est beaucoup plus efficace, que celle qui croit dans les montagnes. »

Non si è mancato di far menstruo il decotto di china di più altre preparazioni medicamentose encomiate contro la scrofola tra quelle onde fu discorso.

Le *foglie di noce* occupano, da qualche tempo, un posto distinto tra i rimedii che oppongonsi alla scrofola. Jurine di Ginevra, amministrando la tisana ottenuta colle foglie verdi di noce e colle noci così tenere non decorticate e messe a pezzi, ottenne ottimi risultamenti nel trattare i tumori scrofolosi. Resone edotto il Borson di Chambery, se ne prevalse per operare una guarigione di tumori scrofolosi al collo, in parte esulcerati, su cui il Baudeloque proferiva elogi e commenti (1).

Della tisana se ne prescrissero tre bicchieri al dì; che il Baudeloque per altro non potè far trangugiare ai fanciulli, perchè non aggradevole.

Onde avere a disposizione un preparato aggradevole, il Borson adoperò che, colle scorze verdi delle noci, si ottenesse pure il siroppo e la conserva.

Chi diede poi la più diffusa rinomanza all'azione delle foglie di noce, e delle scorze del suo frutto, fu il Negrier, da cui fecesi disporre anche l'estratto.

Egli, oltre all'amministrarne i preparati internamente, ne fece pure uso esterno, sia colla decozione da aggiungersi al bagno generale, o da applicarsi per bagno locale, sia sotto forma d'unguento per frizione sui tumori scrofolosi.

La decozione si ottiene con un piccolo pugno di foglie verdi di noci, e con quasi altrettanto di scorza verde dei frutti, in un chilogrammo d'acqua, che si sottopone all'ebolizione per 10, 15 minuti.

Se ne pigliano due o cinque bicchieri al giorno.

L'unguento si compone, d'estratto di foglie verdi di noce 30 grammi, assungia 40 grammi, olio di bergamotto 15 centigrammi.

(1) Beaudeloque, op. cit. pag. 362. — *Decoctions de feuilles de noyer.*

Se ne fanno frizioni due volte al dì sui tumori.

Durante la cura de' tumori scrofolosi a me parvero utili i bagni sì locali che generali coll'impiego della decozione molto satura, siccome mezzo ausiliario.

I preparati di noce contro la scrofola vennero pure raccomandati da Riberi, Borgialli (1) e Berta.

Non finirei più se volessi estendermi a ricordare rimedii proposti, adoperati, lodati contro la scrofola.

Quelli, di cui ho in breve discorso, si considerano comunemente i principali. Fra essi, i più accreditati autori, e dicasi pure la pratica generale, scelgono poi all'intento di dissipare i tumori scrofolosi, i preparati di jodio e di mercurio; all'intento di migliorare la costituzione organica, i preparati di ferro e l'olio di fegato di merluzzo.

Dopo dei quali sarebbe un recar onta alle cognizioni mediche, se tacessi d'un mezzo curativo de' tumori scrofolosi, che la fisica pone in mano al clinico, vale a dire l'elettricità.

La sua applicazione ai detti tumori venne consigliata da Underwood, Mauduyt, Mozard di Cazelles, in seguito ai buoni risultamenti ottenuti.

Calcando le loro orme, più medici distinti vi ebbero ricorso, nei modi varii insegnati, con fiducia e con soddisfazione; nè mancano di tratto in tratto anche oggi giorno quegli, che ne rinnovano l'applicazione, rinnovandovi gli encomii.

I primi autori citati attribuirono all'elettricità il potere d'attenuare il virus scrofoloso e favorirne l'espulsione.

Pare che in due modi pervenga a dissipare i tumori, o eccitando l'assorbimento, perchè si smaltisca la sostanza che li costituisce; o inducendo coll'irritazione il processo suppurativo che li distrugga.

(1) Borgialli, *Dei preparati di noce nella scrofola.*

Allo scopo di dissipare i tumori scrofolosi si impiegano pure le frizioni a secco sopra di essi colle estremità delle dita a nudo, e infraponendovi solo del fior di farina o dell'amido per salvare la pelle: adoperasi la compressione graduata con qualche sostanza resistente, siccome il piombo, nelle parti ove può avervi una contro resistenza: adoperansi infine le doccie con acqua calda o fredda, semplice o medicata.

Non venne nemmeno trascurata contro i tumori scrofolosi l'idro-sudo-terapia, la quale raccomandavasi innanzi tutto in Germania, e rinvenne di poi fautori in ogni paese sotto razionale procedimento.

Il Lebert, non alieno dall'ammetterne i vantaggi è d'avviso, ed a ragione, che se ne otteranno vantaggi più cospicui, facendo entrare nelle bevande qualche preparato jodico, o qualche altro rimedio tra i proposti contro la scrofola, giusta le speciali indicazioni.

Ho accennato, come, coll'applicazione dell'elettricità ai tumori scrofolosi, potevasi eccitarne la suppurazione, la quale andasse a distruggerli.

Ad eccitare la suppurazione però si fece uso localmente d'altri mezzi, come sono i vescicatorii proposti dal Crowther, l'unguento di tartaro stibiato indicato dall'Alibert, dal Goudland (1); poi il cloruro di zinco, il nitrato d'argento, e va discorrendo.

In alcune circostanze insegnasi poi di aprire coi caustici dei punti suppuranti, onde sminuire almeno la grossezza de' tumori, o sviare il processo che li compie e li mantiene.

Pei casi, ne' quali esiste il tubercolo ne' tumori gangliari, o decorre la tubercolosi colla scrofola, i più vantati rimedii contro questa servono ugualmente.

(1) Alibert, *Nosolog. nat.*, pag. 442 — Goudland, *On diseases of the absorbents*, pag. 162.

Se non che, mentre il Le Pelletier ed il Cumin confidano poter eccitare l'assorbimento eziandio del tubercolo, il Beaudeloque (1) ed il Lebert ne dubitano grandemente.

Sia che la scrofola decorra senza tubercolo, sia che decorra con esso, quando o per l'evoluzione sua, specialmente nelle località interne, o pei mali che la complicassero, l'individuo, che ne è affetto, versasse nella tabe, è naturale che non potrà essere aggredita unicamente e fortemente, nè col jodio, nè coi mercuriali; ma sarà meglio curata, all'interno, col olio di fegato di merluzzo, coi preparati semplici ferruginosi; all'esterno, col linimento ammoniacale, coi preparati di soda, di potassa.

In tal caso sarà duopo in fine dirigere la cura della scrofola colla massima prudenza e ponderatezzà, avendo di mira di non danneggiare la situazione dell'infermo, ove non fosse dato di avvantaggiarla, tanto coi mezzi terapeutici, quanto coi mezzi igienici.

È inutile poi il soggiungere, che la tubercolosi, che ogni morbosa complicazione addimandano sempre la cura loro appropriata nelle relative diverse fasi.

Che se i tumori gangliari presentassero mai segni di scirro, di canero, o di degenerazione qualsiasi, quali osservaronsi dal Lobstein, dal Rokitanski, vi si dovranno rivolgere tutte quelle sollecitudini, secondo che vogliono gli insegnamenti de' clinici, per così fatte patologiche contingenze.

Per quanto è alla terapia interna della scrofola coi mezzi farmaceutici, non ponno che servire le regole generali indicate per tutte le località, in che si manifestasse: per quanto è alla terapia esterna, ognuno s'accorge, che, facendo eccezione dei bagni generali, per qualche località almeno, se non

(1) Beaudeloque, op. cit. pag. 213, 214: « L'iode est tout à fait impuissant contre la matière tuberculeuse, dont jusqu'ici on n'est parvenu à obtenir la resorption par aucun moyen. »

occorre di emanciparsi dalle regole generali, occorre di modificarne in alcuna parte l'applicazione.

Nella scrofola esterna, l'adoperamento de' rimedii avviene esternamente sui tumori stessi che la costituiscono; non così può avvenire nella scrofola interna.

Tutt'al più per la scrofola mesenterica potranno usarsi sulle pareti addominali: ma onde le sostanze medicamentose abbiano da arrivare ai ganglii linfantici tumefatti per indurvi le modificazioni che sono desiderate, farà mestieri di usarle sulle parti ricche de' linfatici che in essi si incontrano e quindi agli inguini o al di sotto, per la scrofola della cavità addominale; alle ascelle o al collo per la scrofola della cavità toracica.

Malgrado ogni studio, malgrado ogni sollecitudine, che si ponga, onde far risolvere i tumori scrofolosi, sta nelle comuni evenienze, che non si raggiunga la meta.

In cotali evenienze può verificarsi il bisogno della terapia coi mezzi che si appellano chirurgici.

Primamente enumeransi tra questi gli emuntorii col setone, col taglio, col caustico attuale o potenziale, col cui mezzo, tenendo in corso abbondanti suppurazioni, o nelle località esterne affette, o a certa distanza da esse vuoi per la rivulsione, vuoi per l'attivato assorbimento, apportasi spesso una reale diminuzione dei tumori scrofolosi, o vi si procaccia quell'utile modificazione, in seguito alla quale dispiega o piglia valore la terapia coi mezzi farmaceutici medesimi, per compierne la risoluzione. In ogni modo gli emuntorii ponno sempre giovare ad impedire l'aumento de' tumori esistenti, a renderli innocui o meno dannosi, ad ovviarne dei nuovi.

Ed è ciò facilmente credibile, in quanto, come già ho riferito, illustri nomi li impiegavano, un tempo, quasi a cura esclusiva; e trovansi raccomandati dopo loro, e ne'tempi moderni.

Presentasi poi l'estirpazione dei tumori gangliari della scrofola esterna, la quale estirpazione già per alcuni casi era

consigliata da Celso, e venne or trascurata or riproposta da parecchi chirughi.

Il Monteggia ammise pure col Nannoni l' estirpazione delle glandole nei casi, ne' quali nè risolvevansi, nè venivano a suppurazione, col precetto, che si lasciassero quelle a ridosso de' vasi sanguigni: il Cowper, il Wisemann opinano che di rado viene ad essere necessaria; più altri avrebbero amato che la si schivasse.

Chi da noi fece dell' estirpazione de' tumori scrofolosi quasi l'esclusivo metodo di cura si fu il Gozzi di Bologna (1).

Egli venne considerando i tumori gangliari della scrofola, siccome corpi abnormi aggiunti all' organismo, e tali da causare disturbi e sconcerti, non che alle parti vicine, all' interna economia, e quindi da togliersi di mezzo.

Avverandosi l'opportunità dell' estirpazione de' tumori scrofolosi, opportunità ammessa in più casi anche dal Lebert, non importa che dessi siano semplici o accompagnati da tubercolo.

Se non che, in riguardo ai tumori semplici, l' opportunità pare doversi determinare dall'incomodo, dal nocumento, dalla deformità, che arrecano; in riguardo ai tumori con tubercolo, sarebbe determinata, oltre che dalle circostanze or ora avvertite, da quella del non avervi depositi tubercolari interni: negli uni e negli altri, dalla lodevole condizione dell'individuo.

Stando al Lebert (2), allorquando i tumori sono addivenuti voluminosi, e premono vasi e nervi, e fanno deforme l' ammalato, e le parti tegumentali che li coprono tendono ad infiammarsi, l' estirpazione è una risorsa.

Ritenuto che il metodo di eseguirla è indicato dalle regole generali della chirurgia, il Lebert giustamente avverte, che

(1) Gozzi, *De tuta quadam et præcipua morbum scrophulosum curandi methodo.* Bologna, 1834.

(2) Lebert, oper. cit., pag. 174.

alcune volte risulta un'operazione di assai importanza pei molti vasi che contornano i tumori voluminosi, pei nervi che vanno rispettati.

b) *Terapia della scrofola nella forma d'ascesso.* — I tumori scrofolosi semplici, vuoi da ipertrofia primitiva, vuoi per flogistico processo, ponno, sotto la continuazione o in seguito alla riaccensione sua, andare in suppurazione. Lo stesso può avvenire ed avviene dei tumori scrofolosi con tubercolo, tanto se fu depositata la materia tubercolare sotto il processo flogistico, per cui ingrossavansi i ganglii linfatici, quanto se fu depositata da prima, e per sua o per altra cagione siasi destato il processo flogistico ad ingrossarli.

Anche durante la cura della scrofola, sebbene più tumori passino alla risoluzione, alcuni restino stazionarii, altri vadano anche estirpati, o pel rammollimento de' tubercoli esistenti ne' ganglii, o per la flogosi comecchè sia in essi insorta, qualche tumore finisce a suppurare.

Sia qualunque la contigenza in cui uno o più tumori scrofolosi, uno o più ganglii linfatici ingrossati finiscano a suppurare, si costituisce il loro stato d'ascesso, e quindi si determina la forma d'ascesso della scrofola che rappresentano.

È naturale che, se trattasi di tumori scrofolosi semplici, l'ascesso non contiene che la materia purulenta, se trattasi di tumori con tubercoli, oltre a quella, acchiude la materia tubercolare nelle varie sue fasi di crudità, di rammollimento, di cretificazione.

Ad impartirvi speciali note di gravezza, concorrono la località interna, il volume considerevole de' tumori, la moltiplicità, la profondità loro anche all'esterno, la complicazione tubercolare.

Intanto, determinatosi l'ascesso dei tumori linfatico-gangliari, il che vale a dire, presentatasi la forma d'ascesso della scrofola, la mente si deve raccogliere a ponderare e vedere quello che va fatto nell'ordine della terapia in suo confronto.

Come la terapia, interna o esterna, farmaceutica, così l'impiego dei mezzi igienici, non soggiaciono a mutazioni, se non giusta le regole già adotte per la scrofola nella forma di tumore, tanto più in quanto che vi hanno quasi sempre tumori o residui di questi in corso.

Occorrerà per altro, che si abbia l'avvertenza di tenere moderata la suppurazione, in guisa da non avere o troppa quantità o cattiva quantità di materia purulenta.

Nell'ascesso della scrofola, dopo tale avvertenza, il maggior pensiero è quello dell'adoperamento de' mezzi chirurgici, vale a dire della sua apertura, sia pel modo con cui va effettuata, sia pel tempo in che devesi effettuare.

Si attribuisce a Pareo un precetto, il quale sembra accolto da tutti i migliori chirurgici, ed è di non affrettarsi ad aprire l'ascesso.

Secondo lui, è bene di lasciar maturare tutto il tumore, ossia di lasciarlo suppurare intieramente innanzi d'aprirlo; dacchè così se ne favorisce la totale distruzione, che altrimenti non si otterrebbe.

Sottoscrivendosi a cotale veduta del Pareo, cui rispetta eziandio il Lebert, accenna il Beaudeloque, come l'esperienza apprese un'altra ragione, che deve comandare il ritardo ad aprire l'ascesso scrofoloso, quella cioè, che può succedere la guarigione dietro l'assorbimento, che si effettui, del pus.

Il che va preso a considerare colla maggiore circospezione, dovendo l'assorbimento del pus tenere trepidanti sulla troppa possibilità di gravi successioni morbose.

Tanto era però convinto il Monteggia, d'avere a ritardare l'apertura dell'ascesso scrofoloso, ch'egli opinava, si dovesse lasciare nella massima parte dei casi, che l'ascesso scoppiasse da sè.

Nondimeno Fournier, Pescay e Beguin si addimostrano dell'avviso, che torni meglio l'aprire gli ascessi scrofolosi più tosto che lasciarli scoppiare spontaneamente, perciocchè la

loro apertura spontanea non può aver luogo, che allorquando le loro pareti siano talmente assottigliate, e sprovviste di tessuto unitivo, che riesce poi impossibile d'ottenerne la congiunzione.

Se non che stabilirebbero l'opportunità dell'aprirli al momento, in cui sia completa la suppurazione del tumore o dei tumori, e non si rilevi più alcuna durezza.

Al quale proposito non sarà fuor di luogo il sovvenirsi dell'istruzione lasciata dal Monteggia (1) che, anche lasciandosi la spontanea rottura dell'ascesso, sogliono restare più o meno forti durezze, o perchè non suppura tutto il tumore, o perchè le ghiandole non tutte maturano simultaneamente, o perchè la suppurazione si fa più tosto interstiziale, cioè nella cellulare che circonda le ghiandole, che non nella loro sostanza.

Il buon criterio del chirurgo pratico deve essere la guida per la decisione da farsi in così fatte contingenze.

Ma resta tuttora a decidersi sul mezzo, col quale giovi l'aprire gli ascessi scrofolosi, quando la decisione sia dell'aprirli.

Senza esitanza nessuna il Fournier, il Pescay ed il Beguin stabiliscono, che si abbiano ad aprire in una parte declive mediante la lancetta.

Per lo contrario il Beaudeloque, osservando che, ove si ricorra al fendente per aprire cotali ascessi, presentasi ancora spessissimo il bisogno di esportare la porzione di cute attenuata e che non può indi aderire, presceglie il caustico, che risparmia questa seconda operazione e prepara una cicatrice regolare.

Tale a un di presso è il sentimento del Lebert, e dei chirurghi più rinomati.

Non porta differenza, o porta ben poca differenza nel regolarsi ad aprire gli ascessi, se trattasi di raccolta di pus semplice o di pus con materia tubercolare.

(1) Monteggia, oper. cit. pag. 248.

Una volta aperto l'ascesso, le dottrine chirurgiche additano ad esuberanza il modo di contenersi nel curarli.

Se vi ha di mezzo la materia tubercolare, gioverà protrarre la suppurazione fino a disperderne possibilmente gli avanzi e svuotarne possibilmente l'escavazione dell'ascesso, in qualunque stato vi si rinvenga.

c) *Terapia della scrofola nella forma di ulcera.* — Sia che l'apertura degli ascessi scrofolosi avvenga spontanea, sia che la si procuri coll'arte, una volta avvenuta o procurata, di quella apertura si viene a formare un'ulcerazione, un'ulcera più o meno profonda, che corrisponde a maggiore o minore escavazione, donde emana o materia purulenta semplice, o mista a materia tubercolare, secondo che i tumori scrofolosi, cui si riferisce, erano semplici, o con tubercolo.

Meno qualche rarissimo caso, nel quale alcun tumore scrofoloso della cavità addominale siasi accollato alle pareti addominali, e quindi abbia permessa o sollecitata l'apertura coll'arte, del resto la scrofola interna non può che offrire l'apertura spontanea dei proprii tumori andati in ascesso.

E le ulcere che ne derivassero, tranne nel rarissimo caso accennato dell'apertura potutasi operare coll'arte, o in qualche altro rarissimo caso che per la circostanza avvertita si aprisse esternamente da sè l'ascesso della scrofola interna, non richieggono nè permettono, come ognuno tosto s'accorge, alcuna cura locale tanto farmaceutica, quanto chirurgica.

Quelle ulcere della scrofola interna, quando permettano una terapia, cadono sotto la terapia interna od esterna discorse per la scrofola a forma di tumore o di ascesso, e propria pei casi di corrispondenti affezioni intestinali o delle vie respiratorie.

All'incontro sulle ulcere esterne della scrofola codesta cura si deve prodigare con attenzione, con diligenza, con avvedutezza, con longanimità.

Io non vorrò ricordare quello che si studiassero di fare gli antichi, per condurre a guarigione le ulcere scrofolose, per-

chè la medicina e la chirurgia moderna, d'accordo, si sbarazzarono delle mille vane cose che vi impiegarono intorno.

Se guardo al Monteggia, al Cowper, al Dupuytren, al Chelius, trovo che, nella generalità, additano per esse opportuni ed utili que' mezzi, che convengono e si appropriano alle diverse contingenze delle ulcere dipendenti da qualsiasi ascesso.

Adoperare che la materia dell'ascesso possa fluire liberamente, e si conservi di buona qualità; che l'ascesso ne vada alla fine svuotato, che se ne rialzi il fondo onde costituire la piaga atta a condurre la cicatrice, che tolgansi le parti eccedenti e comechessia contrarie alla cicatrizzazione, che si curi onde la cicatrice riesca regolare o meno deforme, tale è il procedimento generalmente predicato e da seguitarsi.

Troppo sono ovvii i singoli mezzi, con cui si perviene ad adempiere le esposte indicazioni, epperò non v'ha il prezzo dell'opera (1) perchè abbiansi qui anche di volo ad accennare.

Mi giova soltanto il rammentare, come vuolsi avere ognora presente, che lunghissima e nojosa ne è la cura; che torna utile alla guarigione delle ulcere scrofolose l'istituire alcun emontorio; che fa duopo distinguere se trattasi di scrofola con o senza tubercolo; che non va trascurata mai la cura interna od esterna farmaceutica consentanea al caso; che gli argomenti igienici si hanno da ritenere, più che proficui, necessarii.

(1) Dirò che usasi eziandio la glicerina, il clorato di potassa per ottenere la guarigione delle ulceri: l'ultimo medicamento in soluzione satura con filacce è proposto come sale cicatrizzante da Milon che narra stupendi risultati. *Gazzetta medica italiana di Lombardia*, 11 aprile 1859. N. 15 pag. 132.

INDICE

PARTE PRIMA

—

PATOLOGIA

PARTE SECONDA

EZIOLOGIA.

PARTE TERZA

PROFILASSI E TERAPIA.